

# L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE

DI

MEMORIE PATRIE

CON VARIETA

---

Anno Diciottesimo  
1894.

---

MIRANDOLA  
Tipografia di Gaetano Cagarelli  
1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

#### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Prima tornata dell'anno accademico 1893-94 tenuta nel giorno 7 dicembre 1893 sotto la presidenza del Vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta dell'anno accademico 1892-93 tenuta il 28 scorso giugno il Vice-presidente pronuncia alcune parole inaugurali del nuovo anno accademico che sono accolte con favore dai congregati.

Indi passa a commemorare il socio corrispondente Cav. Antonino Bertolotti Direttore dell'Archivio Gonzaga di Mantova, morto in Mantova il 22 maggio 1893. Di tale morte però non pervenne a questa presidenza alcuna partecipazione. Dice che il Cav. Bertolotti fu sommamente benemerito della nostra Società storica colle notizie e coi documenti trasmessi per illustrare le pubblicazioni mirandolesi e perciò ha diritto alla nostra riconoscenza. La Commissione si associa ai sentimenti espressi dal Vice-presidente, ed esprime il suo dolore per la perdita del benemerito Socio corrispondente.

§. 2. Il Vice-presidente presenta i se-

guenti omaggi a stampa: GOFFREDO DI CROLLALANZA - *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico, Fascicoli di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre 1893. Bari 1893.* — *Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, lettere ed arti, Tomo XXVI. - Lucca Tip. Giusti 1893.* — SOCIETÀ STORICA LOMBARDA - *Archivio Storico Lombardo Fasc. II, Anno XX - Milano Dumolard 1893.* — SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA - *Archivio Storico Siciliano, Pubblicazione periodica. Nuova Serie, Anno XVIII. Palermo Tip. Lo Statuto 1893.* — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA - *Atti e Memorie. Terza Serie, Vol. XI, Fasc. 1, 2, 3. Bologna presso la R. Deputazione di Storia patria 1893.* — La Commissione gradisce tali omaggi pei quali il Segretario ha reso già sentite grazie agli offerenti.

§. 3. Il Vice-presidente presenta la bibliografia storica mirandolese compilata dal Cav. D. Felice Ceretti, già membro attivo di questa Commissione. Legge la lettera colla quale fino dal 25 novembre 1890 il Cav. Ceretti mandava a questa Presidenza un Volume che contiene la *Bibliografia Storica della Città e dell'antico Ducato della Mirandola da lui compilata con non piccola fatica. Detta Bibliografia, dice*

il Cav. Ceretti nella sua lettera, dovrà essere presentata alla Commissione e formare la materia per il X Volume delle Memorie Mirandolesi e conchiude chiedendo il rimborso delle spese di trascrizione del volume suddetto in L. 100.

Il Vice-presidente dichiara che furono tosto assegnate al Cav. Ceretti le richieste L. 100 pel volume contenente la suddetta Bibliografia e tale volume divenuto per la offerta dello stesso Cav. Ceretti di esclusiva proprietà della Commissione venne collocato nel suo Archivio, senza prendere alcuna deliberazione circa la stampa del medesimo.

Soggiunge che la Commissione nella sua tornata delli 4 febbraio 1892 deliberava che materia del X Volume delle Memorie Mirandolesi dovesse essere il *GRADUO MIRANDOLESE* che fu reso già di pubblica ragione.

Il Vice-presidente ritiene che, esaurite le altre pubblicazioni, ora sia tempo di provvedere alla stampa della *Bibliografia Mirandolese*. — La Commissione delibera di prendere in esame nelle successive sedute detta bibliografia e si riserva di deliberare in seguito in ordine alla stampa della medesima.

Il Segretario della Commissione  
N. PANIZZI.

Ordine del giorno per la seduta delli 15 Febbraio 1894.

1. Presentazione d'omaggi.
2. Esame e discussione della Bibliografia storica mirandolese compilata dal Cav. D. Felice Ceretti, già membro attivo di questa Commissione.

I Signori Membri Attivi e Soci Corrispondenti della Commissione sono invitati ad intervenire all'indicata adunanza che avrà luogo nella sala nella Biblioteca Municipale alle ore 11 antimerid. del suddetto giorno.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 17 Novembre 1893.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta ordinaria per la sessione autunnale sotto la presidenza dell'Assessore anziano Sig. Prof. Alberto Comini ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato le deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta in ordine a nuovi lavori suppletivi richiesti per consolidare il fabbricato Comunale ad uso Caserma dei Reali Carabinieri, per l'alloggio temporaneo dei medesimi in altri locali, e a diversi prelevamenti dal fondo di riserva.

Ha nominati i Signori Avv. Luigi Zani, Roversi Federico, e Ceretti Ernesto revisori dei conti per l'anno 1893.

Ha nominato il Sig. Cav. Giuseppe Barbieri Sindaco del Comune per il triennio 1893-94, 1894-95, 1895-96.

Ha confermati i Signori Cap. Antonio Pettenati, Montanari Cav. Leopoldo Assessori effettivi pel biennio 1893-94, 1894-95, il Sig. Cav. Alfonso Tioli ad Assessore per l'anno 1893-94 ed il Sig. Bocchi Vittorio ed Assessore supplente.

Ha nominati i Signori Comini Prof. Alberto, Renoldi Gio. Battista e Bocchi Valmiro revisori del resoconto della Cassa di Risparmio per l'esercizio 1893.

Ha confermati i Signori Zani Avv. Luigi, Bocchi Rag. Tito e Trentini Dott. Cesare membri del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio.

Ha nominati i Signori Tioli Cav. Alfonso e Ragazzi Prof. Giovanni membri della Congregazione di Carità pel quadriennio 1894-95-96-97.

Ha nominati i Signori Zani Cav. Luigi, Tabacchi Dott. Benvenuto, Ragazzi Prof. Giovanni e Tioli Cav. Alfonso membri della Soprintendenza Scolastica.

Ha delegata la Giunta per la nomina delle Ispettrici delle Scuole di Città e campagna.

Ha nominati i Signori Pignatti Dott. Gaetano, Feretti Dott. Angelo e Roversi Federico membri effettivi della Commissione per l'applicazione della tassa sul valore locativo, Malavasi Cassio, Guerzoni Valeriano e Galli Ferdinando membri supplenti.

Ha nominati i Signori Guerzoni Valeriano, Galli Ferdinando, Roversi Federico, Bocchi Valmiro e Ceretti Ernesto membri della Commissione per l'applicazione della tassa sugli esercizi e rivendite.

Ha nominato il Sig. Canè Luigi di Castel S. Pietro a Maestro della Scuola Comunale di musica, Direttore dell'Orchestra e della Banda Comunale.

Seduta ordinaria del 20 Novembre.

Il Consiglio riunito in seduta ordinaria sotto la presidenza dell'Assessore anziano Sig. Prof. Alberto Comini ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha preso atto delle relazioni sull'andamento delle Scuole Elementari urbane, rurali, ginnasiali per l'anno scolastico 1892-93.

Ha approvata l'aggiunta al Regolamento d'ornato 9 Febbraio 1868 di disposizioni riguardanti la conservazione dei monumenti.

Ha autorizzata la Giunta a concedere al Demanio dello Stato di attingere temporaneamente acqua da un pozzo di ragione comunale nel fabbricato dell'ex-Convento Suore.

Seduta ordinaria del 22 Novembre.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha intrapresa la discussione del Bilancio Preventivo 1894 le cui risultanze prin-

cipali sono esposte nella seguente relazione.

La Giunta Municipale ha compilato il Bilancio Preventivo per l'esercizio 1894 ed ora lo presenta alla vostra dianima ed approvazione.

Questo bilancio si chiude con una spesa prevista di . . . . . L. 237308,81 ed una entrata . . . . . » 179493,65

e quindi con una eccedenza passiva da coprirsi colla corrisposta ai tributi diretti di . . . . . L. 107815,16

la quale posta a confronto con quello del 1893 determinata in . . . . . » 106335,48

dà una differenza in più nell'esercizio 1894 di . . . . . L. 1479,68

Tale eccedenza passiva in L. 107815,16 posta a confronto del limite medio triennale 1884-86 che ascende a L. 108436,44 produce una differenza in meno di L. 620,28 della quale il Consiglio, volendo, sebbene in piccola misura potrebbe valersi per l'impostazione di nuove o maggiori spese.

Le entrate previste nel Bilancio 1893 ascendevano a . . . . . L. 202975,30  
Quelle presentate nel Bilancio 1894 ascendono a . . . . . » 179493,65

Quindi si ha una differenza in meno nel 1894 di . . . . . L. 23481,65

Tale differenza proviene dalle seguenti variazioni:

In più  
Nelle tasse e diritti . . . . . L. 310,53  
Nell'avanzo d'Amministrazione . . . . . » 6927,19  
Nel movimento capitali (riscossione crediti) . . . . . » 1310,00

E così L. 8547,52

In meno  
Nelle rendite patrimoniali . . . . . L. 6,91  
Nei proventi diversi . . . . . » 48,17  
Nelle entrate diverse ed eventuali . . . . . » 1002,70  
Nel movimento di capitali . . . . . » 30499,74  
Nelle partite di giro . . . . . » 531,85

E così L. 32029,37

per cui si ha una differenza in meno come sopra di . . . . . L. 23481,65

Le spese presunte nel bilancio 1893 furono di	L. 309310,78
quelle presunte nel bilancio 1894	" 287308,81
<hr/>	
quindi nel bilancio 1894 si ha una differenza in meno di	L. 22001,97

Tale differenza è costituita dalle seguenti variazioni:

In meno	
Negli oneri patrimoniali	L. 598,77
Nelle spese pubbliche (ordinarie)	" 118,36
Nelle spese generali facoltative	" 30,00
Nel movimento di capitali	" 33758,65
Nelle partite di giro	" 351,85
<hr/>	
Sommato	L. 35046,63
In più	
Nelle spese obbligatorie ordinarie	L. 1404,35
Nelle spese generali straordinarie	" 8690,75
Nelle spese facoltative	" 2948,96

<hr/>	
Sommato	L. 13044,66
<hr/>	
e quindi una differenza in meno nelle spese del bilancio 1894 in confronto al 1893 come sopra di	L. 22001,97

Ciò premesso e fatto il confronto tra le minori entrate del bilancio 1894 verificate in	
colle minori spese risultanti di	L. 23481,65
	" 22001,97

Si ha una differenza di L. 1479,68 corrispondente alla differenza superiormente annunciata tra la eccedenza passiva del bilancio 1894 con quelle del bilancio 1893.

Tali sono gli estremi che per sommi capi ho creduto segnalare alla vostra attenzione a schiarimento delle risultanze del Bilancio 1894.

Dall'analisi che ora si sta imprendendo, avrete più dettagliate cognizioni delle proposte che la Giunta sottopone alla vostra discussione ed approvazione.

Il Consiglio ha approvato con poche osservazioni tutta la parte I *Entrate* del Bilancio; cioè il Tit. I *Entrate effettive*, Tit. II *Movimento di capitali* e il Tit. III *Contabilità speciali* come risultano dal prospetto che sarà pubblicato in altro Numero.

Passando poi alla Parte II *Spesa* sono approvate tutte le categorie del Tit. I *Spese effettive*, Capo I *Spese obbligatorie ordinarie*, *Oneri patrimoniali* e *Spese per la polizia locale, istruzione, igiene, lavori pubblici, beneficenza*.

**Seduta ordinaria del 24 Novembre.**

Il Consiglio Comunale riunito alle ore 8 pom. sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha continuato la discussione del bilancio preventivo 1894, approvando con poche osservazioni il Capo II *Spese obbligatorie straordinarie* per le opere pubbliche o per l'istruzione.

Ha approvato il Capo III *Spese facoltative* per la sicurezza pubblica e giustizia, per le opere pubbliche.

**Seduta ordinaria del 30 Novembre.**

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha continuato nella discussione del Bilancio preventivo 1894 Capo III *Spese facoltative*, ed ha approvato con poche osservazioni le *Spese per la istruzione e beneficenza pubblica*.

Ha successivamente approvato con poche osservazioni il Tit. II *Movimento di capitali* ed il Tit. III *Contabilità Speciali*.

Ha approvato la continuazione dei sussidi scolastici di L. 150 a Bertolini Mario, di L. 200 a Vincenzi Policarpo, di un nuovo sussidio di L. 100 alla Francalanza Eugenia, e di L. 150 a Settimelli Ubaldo per studiare il canto a Bologna.

Ha respinta la domanda di Marchesi Venanzio, già chirurgo secondario a S. Martino in Spino, per un'ulteriore elargizione alla indennità assegnatagli.

Ha deliberato di formare un debito di

L. 1079,72 colla Cassa locale di Risparmio per le spese occorrenti alla esecuzione dei lavori deliberati pel consolidamento del fabbricato comunale ad uso caserma dei Reali Carabinieri.

E così ha chiusa la discussione del Bilancio preventivo del Comune pel 1894, salva la seconda votazione per le spese facoltative.

Quindi si passa al riassunto generale della Parte I *Entrate* in L. 179493,65 e della parte II *Spesa* in L. 285792,68 dal cui confronto risulta un disavanzo di L. 106299,03.

La Giunta propone e il Consiglio approva di far fronte a tale disavanzo colla sovrainposta sui terreni e sui fabbricati entro il limite legale per L. 52576,91 e colla eccedenza oltre il limite suddetto di L. 53722,12 inferiore alla media triennale 1884-85-86, che è di L. 108435,44.

Ha approvato la proposta della Soprintendenza Scolastica di affidare al Sig. Prof. Giovanni Zibordi l'incarico dell'insegnamento della Storia nel Ginnasio Superiore.

## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile — DICEMBRE.** Nati, in città, masc. 2, femm. 5 - in campagna, masc. 20, femm. 13. - Totale N. 40.

Morti, in città a domicilio, Ettore Caterina ved. Francalanza di anni 80 massaja, Marziano senile - Cavallini Angela d'anni 70 filatrice, Sincopa - Pozzetti Marianna d'anni 61 lavandaia - Marvelli Giovanna d'anni 56 domestica, Casero - Frammenti Giannina d'anni 7 scolara, Menengite - Nel Civico Ospedale, Modena Antonio d'anni 78 giornaliero, Bronchite - Stecchi Enrico Giovanni d'anni 27 barbiero, Tetano - in campagna, 7 - Più 12 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 26.

Matrimoni, in città, Bellini Temistocle e Turel Erminia - Golivelli Eccelino e Vincenzi Eroesta - in campagna, 5 - Totale N. 7.

### Riassunto dell'anno 1893.

Nati, in città, masc. 37, femm. 52 - in campagna, masc. 214, femm. 196. - Totale N. 499.

Fra i nati suddetti N. 19 sono nati morti. I suddetti nati si dividono in N. 417 legittimi, N. 50 illegittimi e N. 17 esposti.

Morti, in città, masc. 44, femm. 43 - in campagna, masc. 114, femm. 101. - Totale N. 302.

Dei morti predetti N. 190 erano celibi, N. 70 coniugati e N. 42 vedovi.

MATRIMONI, in città, 15 - in campagna, 72. - Totale N. 87.

Dei suddetti matrimoni N. 81 furono contratti fra celibi e nubili, N. 5 fra vedovi e nubili, N. 1 fra vedovi e vedove.

I matrimoni furono firmati N. 30 da ambo gli sposi, N. 21 dal solo sposo, N. 6 dalla sola sposa, N. 30 da nessuno degli sposi.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole.** — Nella prima decade dello scorso dicembre abbiamo avuto giornate dapprima nuvolose indi varie con pioggia nel 2, sereno con gelo leggero nel mattino e temperatura discreta nel giorno. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate nebbiose con temperatura mite ed umida. Nella terza decade continuarono le giornate nebbiose con pioggia nel 22, 23 e temperatura mite. Nel 24 cominciarono giornate splendide e primaverili fino al 27 in cui continuando il sereno splendido la temperatura però si fece molto rigida nel mattino con gelo di gradi 3 e temperatura nel meriggio e pomeriggio.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso dicembre fu di gradi 3,25. La temperatura massima fu di Cent. 9,8 nel 13 e la minima di Cent. -5,2 nell'8. La massima barometrica nel mese fu di mill. 774,4 e la minima di mill. 752,3. La massima umidità segnata dallo psicometro fu di gradi 91 e la massima tensione del vapore acqueo fu di 6,27. La media umidità relativa del mese fu di 92. L'acqua caduta fu di mill. 43,3. Si ebbero giorni sereni 16, con pioggia 7, misti 10, con nebbia 10, con gelo 16. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 344,56.

Il bel tempo ha permesso agli agricoltori nello scorso dicembre di condurre a termine i lavori campestri di concimazione delle terre, atterramento di piante vecchie e sostituzione di nuove.

### Riassunto del 1893.

Giorni sereni 170, misti 139, coperti 56, con pioggia 83, con nebbia 102, con brina 73, con neve 8.

*Brunicardi e Vastarini-Cresi* rinunziano a parlare.

*Nicotero*, avendo udito far cenno di questioni regionali, dichiara che voterà contro la sospensiva e prega *Giusso* a non insistere.

*Giusso* insiste.

La Camera a grandissima maggioranza respinge la proposta sospensiva ed approva i tre articoli del progetto di legge.

(Continua)

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 20 Dicembre 1893.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Sig. Cav. Giuseppe Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato a termini dell' art. 29 del R. Decreto 6 luglio 1891 un prelevamento di L. 97,50 dal fondo di riserva per pagare la spesa residua pel debito di L. 22118,65 contratto colla Società Operaia di Mirandola per estinguere altre passività del Comune.

Ha respinta la proposta del Consigliere Ragazzi Ing. Gaetano di avocare al Consiglio Comunale la nomina della Direzione degli spettacoli in teatro con dote data dal Comune.

Ha approvate in seconda lettura le spese facoltative e continuative del Bilancio 1894 Cat. 52 e seguenti e la rinnovazione e proroga dei debiti Comunali Cat. 24.

Ha approvata la demolizione totale del baluardo del Castello e di provvedere la somma occorrente per la spesa richiesta per tale lavoro in L. 5237,11 mediante la formazione di un mutuo colla locale Cassa di Risparmio da restituirsi a capo di anni cinque al frutto del 5 e 5 1/2 per cento.

In questa seduta ebbe luogo una interpellanza del Consigliere Ing. Gaetano Ragazzi al Sindaco relativa ad una pendenza che l' Assessore Sig. Prof. Comini tiene col Comune, e di cui non è fatto cenno nel Bilancio preventivo del 1894, come avrebbe voluto il Consigliere Ragazzi. Questa interpellanza è stata causa di uno scambio molto vivace di parole acri e risentite fra l' Assessore Comini e il Consigliere Ragazzi di cui è fatto cenno nel Verbale della seduta.

Il disgustoso incidente però che si collega con altro simile avvenuto in una seduta precedente non ebbe seguito, e fu dichiarato esaurito mediante l' interposizione di diversi Consiglieri.

### SOCIETÀ E COMIZIO AGRARIO

DEL CIRCONDARIO DI MIRANDOLA

Adunanza sociale dell' 9 Dicembre 1893.

Sotto la presidenza dell' Ill.mo Sig. Cav. Per. Giuseppe Barbieri Presidente colla continua assistenza del Segretario Sig. M. Francesco Testi, l' Assemblea ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Ha rieletti a membri della Direzione come Consiglieri effettivi li Signori Bocchi, Valmiro e Vezzalini M. Enrico e a supplente il Sig. Ragazzi Francesco pel triennio 1894-95-96 scadenti tutti per anzianità.

2. Ha discusso ed approvato il bilancio preventivo per l' esercizio 1894 le cui risultanze sono:

#### PARTE ATTIVA

Residui attivi . . . . .	L. 691,89
Entrate ordinarie . . . . .	» 1474,60
» straordinarie . . . . .	» 310,00
	<hr/>
	L. 2476,49

#### PARTE PASSIVA

Residui passivi . . . . .	L. 147,00
Spese ordinarie . . . . .	» 2012,10
» straordinarie e fondo di riserva . . . . .	» 317,39
	<hr/>
	Bilancio L. 2476,49

Nella discussione del Bilancio ha deliberato:

a) di affidare alla Direzione del Vivaio di viti americane l' esperimento degli innesti delle viti nostrane;

b) di far tenere un corso di conferenze agrarie nei Comuni del Circondario.

c) di far tenere una mostra di Tori adibiti a pubblica monta e vacche riproduttrici della nostra varietà modenese tipo Giurasico con premi ai Tori e vacche ritenute meritevoli dalla Commissione zootecnica.

d) di portare la gratificazione dell' inserviente di Magazzino da L. 50 a L. 250 coll' obbligo di restare continuamente nel magazzino nelle ore e giorni stabiliti per la distribuzione delle merci ordinate dai Soci.

3. Ha nominato i Signori Tabacchi Dott. Benvenuto e Trentini Dott. Cesare Revisori del Conto Consuntivo del 1893.

4. Ha ratificato la nomina di diversi Soci effettivi fatta dal Consiglio di Direzione dopo l' Assemblea primaverile.

5. Ha discusso ed approvato la Relazione annuale agraria per l' anno 1892-93 egregiamente compilata dai Signori Roversi Federico, Paltrinieri Gaetano e Bocchi Per. Vittorio da presentarsi al R. Ministero di Agricoltura.

6. Ha passato all' ordine del giorno puro e semplice la proposta del Presidente del Comizio agrario di Modena cioè d' invocare dal Ministero di Agricoltura l' abbandono della tassa progressiva progettata perchè rovinosa all' agricoltura e non

equa nella ripartizione e di raccomandare ai due rami del Parlamento la reiezione di un tale progetto qualora il Governo insistesse nel presentarlo. Ciò ha fatto l' Assemblea in virtù della Crisi Ministeriale allora avvenuta.

7. Si è associata al voto del Comizio agrario di Alessandria perchè venga approvato il Decreto del Governo pel pagamento dei dazi doganali in oro stimandolo vantaggioso agli interessi economici del Paese.

8. Ha aderito al voto espresso dal Comizio Agrario di Mondovì di inviare una petizione ai RR. Ministeri di Agricoltura e della Pubblica Istruzione perchè nelle Scuole Elementari e Secondarie sia introdotto fra le materie di insegnamento, quella dei principii dell' Agricoltura.

Adunanza del 21 Gennaio 1894.

L' Assemblea sotto la presidenza del Sig. Magnanini Agr. Gustavo ha discusso ed approvato lo Statuto-Regolamento che dovrà regolare il funzionamento del Sodalizio agrario come Sindacato o Consorzio agrario per l' acquisto e controllo di tutte quelle materie che ponno tornare utili agli agricoltori come: *Concimi, zolfi, solfato rame, insetticidi, pompe e macchine ed attrezzi*, modificando per tal modo quello già stato approvato dall' Assemblea in data 31 Agosto o 21 Dicembre 1890.

Lo schema di tale Statuto-Regolamento è stato compilato da una apposita Commissione composta dei Signori Magnanini Gustavo, Roversi Federico e Reggiani Eugenio.

Tale Statuto-Regolamento è andato in vigore con decreto del Presidente il 24 Gennaio p. p.

con temporali 27. Pioggia e neve fusa totale millimetri 627,9. Temperatura media 12,90, massima 36,7, minima -18,4.

**Ornata edilizia** — Anche nello scorso anno abbiamo avuto diversi miglioramenti edilizi che qui registriamo secondo il nostro costume.

Ganserli Antonio ha ricostruita la facciata della sua casa in via Lucsi al N. 328 di provenienza Pietri che era in tristissime condizioni.

Le sorelle Forni hanno ricostruita la facciata della loro casa in via Marsala N. 135.

Cattani Enrico ha intonacata e colorita la facciata della sua casa in via Gabella N. 184.

Pacchioni Luigi dopo aver acquistate dalla Signora Contessa Beatrice Ferrari Corbelli Panciatichi le luride casette che essa teneva in via Montebello ai N. 81, 82, 83, 84, le ha ricostruite nella parte esterna e migliorate anche internamente.

Il farmacista Francesco Salvio ha ristaurata ed abbellita con molta proprietà, decoro ed eleganza la farmacia Pico da lui condotta in via Curtatone N. 225 sotto la casa del Sig. Gaddi Giuseppe il quale ha concorso nelle spese di ristaurato.

Il Municipio ha con semplicità ed eleganza ristaurato ed abbellito il Caffè Pico sottostante al Palazzo Municipale.

**Nuovi Negozi, chiusura e trasloco d'altri** — Paltrinieri Giuseppe ha aperto il 1° Ottobre scorso una pizzeria in via Curtatone N. 220 in sostituzione del padre suo Artebano che ha trasportata la sua pizzeria nella bottega vicina N. 221.

Mazzali Serafino di Quistello dopo un anno d'esercizio ha rinunciato l'osteria d'Aspromonte, nell'isolato del castello, che ora è chiusa.

I fratelli Erramonti hanno aperta una elegante sartoria in via Voltorno sotto la casa Magnanini N. 73, lasciando la bottega che tenevano in via Ferruccio sotto la casa Molinari Pietro N. 241, che ora è chiusa.

**Incendi** — Due incendi si verificarono a breve intervallo nell'Ottobre dello scorso anno; cioè uno nel 5 ottobre in una casa di città via Montebello N. 86 di ragione della Borellini Beatrice, l'altro nel successivo giorno 6 Ottobre nel fabbricato rustico presso la città detto orto Menafoglio ora Calanchi Teresa. I danni furono notevoli e l'opera dei pompieri poco efficace, come scriveva anche il corrispondente del *Cittadino* N. 278 dell'8 Ottobre 1893.

**Strenna** — È pubblicata la *Fenice Strenna* Mirandolese per l'anno 1894, e noi la raccomandiamo caldamente ai nostri lettori. Si vende a beneficio dei poveri dello Scabatoio in Mirandola dal Tip. Ca-

garelli, in Modena alla Libreria già Luppi al prezzo di Cent. 50 per copia franca di posta.

**Aggressione** — Nella sera del 4 novembre scorso, come scrive anche il corrispondente del *Panaro* N. 305 avvenne una aggressione in Mortizzuolo in casa di certo Righini Pietro che fu derubato della somma di L. 800 circa da malfattori ignoti. Furono arrestati due individui supposti autori della rapina che poscia furono rilasciati per mancanza di prova.

**Grave disgrazia** — Certo Stecchi Giovanni di anni 23 figlio del Signor L. Guagnellini nella sera del 6 Novembre, come scrive il corrispondente del *Panaro* N. 305, andando in soffitta per dormire badando di voltare a destra più che a sinistra invece di entrare per l'uscio, uscì per una larga finestra senza parapetto cadendo nel sottostante cortile dell'altezza di 10 metri riportando una larga e lunga ferita dalla fronte alla nuca.

Fortuna per lui, che batté in una sottostante gabbia di legno inchiodata al muro davanti ad una piccionata, la quale gabbia gli ha fermato il colpo altrimenti sarebbe rimasto cadavere.

Trasportato all'ospedale vi moriva nel dicembre scorso fra atroci spasimi.

**Esposizione di lavori femminili** — Giorni sono, come scrive il corrispondente del *Panaro* N. 303, abbiamo visitato una piccola ed ma bella ed elegante esposizione di lavori femminili eseguiti dalle allieve della signora maestra Nasi Elvira.

Bellissimi i lavori in ricamo in bianco eseguiti dalle giovanette Lanzoni Adele, Guagnellini Ione, Roversi Rina, Marchioni Giustina ed Antonietta e Barbi Linda. — Lavori in lana e seta, tra i quali primaggiano quelli delle signorine Roversi Rina, Mantovani Oriole, Rosina Galli e Molinari Isa. — Lavori diversi, Bellini erano dei porta tovaglioli eseguiti dalla fanciullina di 6 anni Molinari Giustina.

I nostri rallegramenti colla signora maestra e colle brave allieve.

**Fabbrica di paste** — Il Sig. Vittorio Roversi unito al forno che tiene in via della Gabella N. 100 una fabbrica di paste, che incontrano il favore del pubblico, essendo confezionate con molta cura, il Sig. Roversi, come osserva egregiamente il corrispondente mirandolese del *Cittadino* di Modena N. 327, merita d'essere incoraggiato per aver impiantato fra noi una nuova industria che speriamo contribuirà a progredire anche per l'avvenire.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### LA BONIFICA DI BURANA

(V. *Indicatore* N. 1, 2, 3, 4, 5, 5, 8, 9, 10, 11 e 12 1893)

La relazione del Deputato Rava da noi riportata nei Numeri dello scorso anno venne approvata dalla Commissione con parole di elogio. Il progetto di bonifica venne poscia sottoposto all'esame degli Uffici dai quali avuta una piena approvazione veniva rimesso alla Camera dei Deputati.

Diamo qui il sunto della analoga discussione, avvenuta nella seduta del 15 dicembre 1892.

Discutesi il progetto per la concessione al consorzio interprovinciale di Burana della esecuzione delle opere di bonifica autorizzate per legge.

Giasso (deputato napoletano) presenta e svolge la seguente proposta di sospensiva: « il sottoscritto chiede la sospensiva sul progetto relativo alla bonifica di Burana perchè l'esecuzione di queste opere verrebbe ad assorbire la maggior parte delle somme molto esigue assegnate col decreto 15 novembre 1892, danno gravissimo delle altre bonifiche contemplate nelle stesse leggi 23 luglio 1881 e 30 dicembre 1888, da cui trae origine la bonifica di Burana, ed in pari tempo chiede

al Governo che nomini una commissione che coordini l'esecuzione di queste opere con quelle altre bonifiche e riferisca al Parlamento. »

Genala si meraviglia altamente della proposta sospensiva e dimostra che la convenzione non aggraverà il bilancio oltre la misura stabilita per legge e non pregiudicherà le altre bonifiche, perchè lo stanziamento non si tocca e aggiunge che la convenzione stessa in breve tempo permetterà il compimento dell'importantissima bonifica di Burana.

Augurasi che dalle diverse parti d'Italia dove sentesi il bisogno, sorgano lodevoli iniziative come quella del consorzio di Burana, iniziativa che il Governo sarà lieto di appoggiare con tutti i mezzi possibili. Conclude sperando che la Camera respingerà la sospensiva, perchè impedirebbe un'opera altamente sociale affermando che col sistema dei consorzi si attireranno i capitali all'agricoltura e si miglioreranno le condizioni igieniche ed economiche del paese.

Branca parla brevemente per fatto personale. Giustifica la legge da lui proposta, che non impedisce di provvedere sollecitamente alle varie bonifiche.

Agnini e Guerci combattono la sospensiva.

## NECROLOGIO MIRANDOLESE

Nella notte dal 14 al 15 dello scorso Gennaio cessava di vivere in Mirandola il distinto giovane Dott. Geminiano Molinari Tosatti. A ricordo delle egregie doti di mente e di cuore dell'egregio concittadino meglio che le nostre parole valgano quelle degli amici ed ammiratori che raccogliamo dai giornali di questi giorni.

*Il Resto del Carlino* di Bologna ne dava il primo annuncio nel numero del 16 Gennaio col seguente cenno.

» La notte del 14 corrente a Mirandola moriva il Dott. Geminiano Molinari Tosatti nell'età di 24 anni.

Breve la sua vita, ma molteplici le prove del suo ingegno, brillanti le speranze che egli dava di sé, infiniti i tesori d'affetto e di bontà che racchiudeva nel suo nobile cuore. Laureato con lode nella nostra facoltà di legge l'anno 1891, vinceva nel 1892 il premio Vittorio Emanuele, e pochi mesi or sono il posto di Perfezionamento all'interno.

Ma se dell'ingegno aveva date tante e splendide attestazioni, quante più grandi ne aveva date a tutti che lo conoscevano della sua bontà!

La gentilezza dell'animo lo trascinava agli affetti e cercava le sue migliori gioie nell'amicizia. Della squisitezza dei suoi sentimenti abbiamo vivissimo il ricordo; ma sotto l'acuto dolore non sappiamo degnamente parlarne.

Amici fedeli negli anni belli della sua vita non sappiamo ora che ricordare, mesti, mandando un saluto alla sua salma.

E nel successivo numero del 17 Gennaio si legge la seguente corrispondenza.

» Il nostro paese è rimasto dolorosamente impressionato dalla morte del giovanissi-

mo avvocato Geminiano Molinari-Tosatti.

La città tutta è rimasta vivamente impressionata per la perdita di questo giovane tanto buono quanto valente.

Egli a vent'anni appena ottenne con piena lode la laurea in legge nel vostro Ateneo e pochi mesi dopo vinceva il premio Vittorio Emanuele nella vostra Università.

Ora poi aveva ottenuto dal Governo una Borsa per perfezionamento all'interno, superando molti competitori.

Ma il morbo inesorabile l'ha tolto troppo presto all'affetto dei parenti e degli amici.

— E in data 16 gennaio:

» Stamane alle 10 ebbero luogo i funerali del compianto dottor Geminiano Molinari Tosatti, nostro concittadino morto all'età di 24 anni. Del suo non comune ingegno e delle splendide prove che egli ne dava costì nelle scienze penali cui si dedicava nello studio del prof. Lucchini diceva nel vostro numero di ieri, in modo breve ma esatto, un comunicato degli amici di Bologna. Qui, nella sua patria, era da tutti amato e stimato ed in lui erano riposte le migliori speranze.

Appartenente ad una delle prime famiglie del paese, membro della direzione della Società operaia, fu eletto appena a 21 anni consigliere comunale.

Stamane tutta Mirandola era accorsa a testimoniare il proprio affetto all'estinto seguendone in numeroso corteo la salma.

Tutte le autorità erano presenti: il sottoprefetto, il sindaco con tutti i membri della Giunta e del Consiglio, il pretore, i prof. del Ginnasio e delle Scuole tecniche ecc.; erano accorsi numerosi i soci dell'Operaia e un intero stuolo di amici fra cui alcuni intimi da Bologna.

Prima di lasciare la salma l'avv. Do-

menico Pardini, presidente del Consiglio provinciale e il dott. Giulio Obbici, amici personali dell'estinto, dissero brevi e affettuose parole toccando delle principali doti di Lui, lasciando nei presenti una profonda commozione.

*Il Panaro* di Modena del 19 gennaio aveva la seguente corrispondenza in data 16 gennaio.

» Stamane alle 10 ebbero luogo i funerali del compianto Dott. Geminiano Molinari.

La salma venne accompagnata da numeroso corteo sino sulla strada nazionale per Modena e quivi il Presidente della Deputazione Provinciale cav. uff. avv. Domenico Pardini lesse una breve ma commovente necrologia in cui erano ricordate le virtù preclare dell'estinto.

Dopo di Lui vi fu l'egregio dott. Giulio Obbici di Bologna che espresse il suo dolore e quello dei colleghi, che il Molinari teneva in quella illustre Città.

Tessè l'elogio funebre con belle parole con affettuose espressioni nelle quali traspariva l'intimità fraterna che lo legava al povero estinto.

Le parole del Pardini e dell'Obbici furono sì commoventi che fecero lagrimare gli astanti tutti.

La salma posta nel carro di 1° classe sul quale spiccavano bellissime corone di fiori inviate dal dott. Domenico Pardini, dagli impiegati municipali e dalla Cassa di Risparmio, dagli amici, e quella della madre, venne trasportata nel Cimitero di Camurana, frazione del Comune di Medolla, in cui riposano le ossa degli avi del Molinari.

Presero parte al corteo il Prevosto-Parroco, il Clero, il Municipio, il R. Sottoprefetto, la rappresentanza del Collegio degli avvocati, quella della Società

operaia della quale era Socio benemerito, gli amici e la intera cittadinanza.

Tanta testimonianza di affetto e di stima possano lenire l'immenso dolore che opprime la spettabile sua famiglia.

*Il Cittadino* di Modena nel N. 18 del 19 Gennaio aveva altra corrispondenza sotto la data pure del 16 gennaio.

» Stamane hanno avuto luogo i funerali dell'egregio giovane Molinari-Tosatti dottor Geminiano, colto da malattia che non perdona all'età di soli 24 anni. Di carattere mite, cuore generoso, ingegno ardito aveva dinanzi a sé uno splendido avvenire: ultimamente aveva vinto un concorso per ulteriori studi di perfezionamento sul Diritto Penale ed invece la morte lo ha rapito alla famiglia che l'amava, agli amici che lo avevano carissimo, alla città di cui sarebbe stato l'orgoglio.

I funerali riuscirono imponenti per numero, provando così quanto egli fosse amato e stimato dai suoi concittadini.

All'affittissima famiglia, nella quale lascia tanto vuoto, le nostre più sentite condoglianze per tanta perdita.

*Il Resto del Carlino* del 20 gennaio riportava il seguente cenno:

» L'on. Lucchini che tanto amava il nostro concittadino Geminiano Molinari, all'annuncio doloroso della morte del suo valente allievo, ha inviato al fratello dell'estinto il seguente telegramma:

« Costernato ferale notizia mando estremo vale amatissimo Geminiano, espressione vivissimo cordoglio famiglia.

LUCCHINI »

Nel *Secolo XX* di Reggio Emilia del 7 Febbraio si leggeva questa corrispondenza mirandolese.

» Nel 15 dello scorso Gennaio mancava ai vivi in questa città a soli 24 anni,

e munito dei conforti religiosi il Dottor Geminiano Molinari Tosatti. Era giovane di bello e svegliato ingegno, di maniere nobili e simpatiche che gli attiravano l'affetto di quanti usavano con lui. Eccellente avea il cuore; e fu figlio rispettoso, fratello amorevole, buon cittadino, ottimo amico. Di speranze le più lusinghiere, rapito nel fior degli anni, lasciava in tutti la più cara ricordanza. Laureato in giurisprudenza nel 91 nella R. Università di Bologna fu tra i due premiati con medaglia nella sua facoltà. Ultimamente avea presentato al concorso di Roma le sue Tesi sui *Sistemi Penali Moderni e le nuove Riforme* e sulla *Condanna Condizionale*, ed avea vinto. Questi suoi lavori erano già in corso di stampa, quando la tubercolosi, che lo trasse anzi tempo al sepolcro, gl'impediva di mandarla a termine. I suoi funerali religiosi sono riusciti veramente solenni. Essendo Consigliere Municipale, hanno preso parte ad essi il Corpo Municipale, le pubbliche Autorità ed il fior della cittadinanza. Sul feretro stavano belle corone, dono della madre e degli amici, e su d'esso dissero commoventi parole l'avv. Domenico Pardini, che lo amava più che fratello, ed un suo condiscipolo venuto appositamente da Bologna. La morte di giovani, come Geminiano Molinari, desta in tutti la più alta commiserazione; perocchè tali perdite sono un lutto non solo per la famiglia ma anche per la patria, che potea sperare avere in lui un onore ed un valido sostegno. Il cenno necrologico destinato per il *Secolo XX* non pervenne al suo destino. »

Il M. Rev. D. Don Pietro Gaiani Parroco di S. Martino di Bologna che per molti anni ebbe ospite nella sua canonica il compianto Dott. Molinari quando fre-

quentava quella R. Università, ed anche dopo, dettava la seguente epigrafe che leggesi a tergo di una Sacra immagine—  
*XV Gennaio MDCCCLXXXIV — Morte immatura - Nel fiore delle ben concepite speranze - Recise l'aureo giovine - Geminiano Molinari Tosatti - Dottore in Giurisprudenza - Consigliere Comunale di Mirandola sua patria - Che - Per le rare doti della mente e del cuore - Fu delizia di quanti il conobbero - Ai parenti agli amici - Diè tutte le finezze dell'anima buona - Ai diletti suoi studi - Tutto il vigor delle forze - E dell'acutissimo ingegno - Nel rigoglio dei XXIV anni - Disfatto da lento malore - Tra le dolcezze ravvivate della sua fede - Affidò lo spirito rassegnatissimo - Alla Bontà di Dio.*  
P. P. G.

Il Sig. Prof. Ugo Conti libero docente nella R. Università di Bologna scriveva la seguente lettera al nostro Sindaco.

Ill.mo Sig. Sindaco

Bologna 18 Gennaio 1894.

Come libero docente di diritto penale presso questa Università, e come supplente lo scorso anno nel corso ufficiale e nella Scuola Pratica criminale del Prof. Luigi Lucchini, ebbi a collaboratore ed amico carissimo il Dott. Geminiano Molinari Tosatti, di cui oggi apprendo la dolorosissima perdita.

Non conoscendo pertanto la sventurata famiglia di lui, mi permetto di pregar lei On. Sig. Sindaco, di presentare a mio nome alla famiglia stessa, le condoglianze più vive e più sincere.

È crudele in ogni caso, il vedere dalla morte rapito un giovane poco più che ventenne: è più che crudele il veder spento (come in questo caso) sicure speranze di uno splendido avvenire nell'interesse del pubblico e della scienza.

## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — GENNAIO. Nati, in città, mas. 5, femm. 4 - in campagna, mas. 24, femm. 10. - Totale N. 43.

Morti, in città a domicilio, Roverai Enrico d'anni 7 scolaro, Meningite - Molinari Tosatti Dott. Geminiano d'anni 24 Dottore in Legge, Tubercolosi polmonare - Tioi Dott. Antonio d'anni 83 Medico Chirurgo e possidente, Marasmo senile - Malavasi Giuseppe d'anni 73 accattone, Marasmo senile - Adani Edvige d'anni 56 massia, Apoplessia cerebrale. - Nel Civico Ospedale, Barbi Giovanni d'anni 57 facchino, Febbre-gastrica - Garuti Giovanni di anni 31, fornaggiaro, Idrope acuta - Barabini Maria d'anni 63 massia, Bronchite - in campagna 14 - Più 18 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 40.

Marrum in città, Rebecchi Bonfiglio e Canova Vittoria - Roncaglia Giuseppe e Zaccarelli Filomena in campagna, 6. - Totale N. 8.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso gennaio abbiamo avuto giornate nuvolose e burrascose con bufera di neve nel 2, 5, 7, galaverna e freddo. Nella seconda decade giornate nebbiose con galaverna e freddo intenso fino al 17, in cui la temperatura quasi improvvisamente dall'estremo rigore invernale, gradi 15 sotto zero, si fece mite e sciroccale con sgelo e scioglimento delle nevi cadute all'altezza di Cent. 31. Nella terza decade continuò il tempo nebbioso e nuvoloso con temperatura umidissima e sciroccale e pioggia nel 29. Il mese si chiuse con due splendide giornate con temperatura mitissima e primaverile.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso gennaio fu di gradi -1,24. La temperatura massima fu di Cent. 8,4 nel 30 e la minima di Cent. -17 nel 15. La massima barometrica nel mese fu di mill. 770 nel 1° e la minima di mill. 754 nel 3. La massima umidità segnata dallo psicrometro fu di gradi 90 e la massima tensione del vapore acqueo fu di 6,05. La media umidità relativa del mese fu di 70. L'acqua caduta e la neve fusa fu di mill. 43,1. Si ebbero giorni sereni 6, con pioggia 3, con neve 3 cent. 31, misti 5, coperti 20, con nebbia 19, con gelo 16. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilom. 1008 nel giorno 2.

La cattiva stagione ha impedito in questo mese qualsiasi lavoro nelle campagne.

E perchè il povero Molinari era buono, perchè tutti (pur sapendolo ultimamente ammalato) ne credevano possibile e presta la guarigione, tanto più la disgrazia ci sembra grave, straziante.

Un memore amico di più: ecco di quanto mi piace accertare la desolata famiglia; senza pretendere certo con questo di confortarla nell'immane sciagura.

A lei Ill.mo Signore colle mie scuse, gli ossequi più rispettosi e più devoti.

UGO CONTI.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

MOLINARI TOSATTI DOT. GEMINIANO — *La citazione diretta e la direttissima nell'amministrazione della Giustizia avanti i tribunali penali.* - Sommario. — Mirandola Tip. Cagarelli 1893. Un opuscolo in 8° di pagg. 9.

*Gli abusi commessi dai Deputati e Senatori nell'esercizio delle loro funzioni e la Sanzione Parlamentare.* — Estratto dalla Rivista Penale Vol. XXXVI fasc. VI. Un opuscolo in 8° di pagine 24. — Torino, Unione Tipografica editrice 1893.

Il primo lavoro sulla *citazione diretta*, di cui non fu stampato che l'accennato sommario, è il più importante fra i molti composti dal Molinari e gli valse il premio Vittorio Emanuele.

*I sistemi penali moderni e le nuove riforme. La condanna condizionale.* — Mirandola Tip. Grilli 1893.

Quest'opera del Dott. Molinari presentata e premiata al concorso è ora in corso di stampa e non fu pubblicato che un fascicolo in 8° di pagine 25.

Il sullodato Dott. Molinari ha pubblicato altre importanti memorie di diritto penale nella *Rivista Penale* di Bologna diretta all'On. Lucchini di cui non possiamo dare annuncio non essendoci note.



**Scaldatoio per i poveri** — Nel giorno 2 dello scorso gennaio per cura del Comitato locale di beneficenza nel fabbricato dell' ex Orfanotrofo si è riaperto lo Scaldatoio per i poveri che vi concorrono in numero di circa 200 per giorno per riscaldarsi e nutrirsi di minestra e pane che vengono loro elargiti. Ivi pure ha luogo la vendita di minestre a soli 5 centesimi l'una e in media la vendita è di circa 100 per giorno.

Riservandoci di pubblicare in altro numero le offerte raccolte in quest' anno, diamo frattanto il riassunto del resoconto della precedente annata che fu già stampato fino dall' Aprile dello scorso anno.

## PARTE ATTIVA.

Avanzo dell' anno precedente compreso il frutto sulla somma depositata nella Cassa di Risparmio	L. 273,98
Stufa Americana, ed attrezzi di cucina, valutati	" 250,00
Offerte per l'anno 1892-93:	
Congregazione di Carità	" 577,90
Deputazione Provinciale	" 200,00
Ministero Interno	" 100,00
Municipio locale	" 200,00
Comitato e Cittadini	" 580,71
Incaso per minestre vendute N. 12463	" 623,15
Incaso della vendita di fascine, carra 27	" 798,80
	L. 3604,54

## PARTE PASSIVA.

Spese diverse	L. 31,77
Stipendi e gratificazioni	" 329,00
Combustibile	" 198,70
Spese pel vitto ai ricoverati	" 1116,01
Spese per le minestre confezionate per gli estranei	" 872,41
Spese per l'acquisto di 27 Carra di fascine, trasporto, facchinaggio e gratificazioni	" 765,90
	L. 3113,79

## Riassunto

PARTE ATTIVA	L. 3604,54
PARTE PASSIVA	" 3113,79
Eccedenza Attiva	L. 490,75
La quale si compone:	
Di contanti in Cassa	L. 178,25
Avanzo Legna Carra 1, Fascine N. 100, Stanga Carra 1	" 62,50
Stufa Americana ed attrezzi di cucina	" 250,00
	L. 490,75

## Varietà

## Cronologia contemporanea

23 Novembre — A Roma si riapre la Camera dei Deputati in mezzo a tumulti e schiamazzi indescrivibili che non trovano riscontro altro che nella *Convenzione francese*. Pareva che le ombre di Danton, di Murat, di Robespierre aleggiassero nell' aula e che la loro voce risuonasse sinistramente, minacciosamente. Se non si venne alle mani fu un miracolo.

9 Dicembre — A Parigi nell' aula parlamentare esplose una bomba ferendo diversi deputati, e riempiendo di terrore non solo Parigi, ma la Francia ed il mondo. Vaillant, l' autore dell' orrendo misfatto viene arrestato.

## Da Danton a Vaillant

Da Danton a Vaillant, ecco la strada percorsa dai figli della Rivoluzione francese; poichè nell' apoteosi di Danton si vollero consacrare quelle dottrine atee e sovvertitrici che conducevano inesorabilmente alla anarchia ed alle bombe. L' esplosione paurosa del Palazzo Borbone è la perorazione obbligata del discorso che si pronunziarono dinanzi alla statua di Danton, dell' anarchico Danton, dell' assassino, del vile e traditore Danton. Se la Francia ufficiale si prostrò a quel mostro e gli pose un culto, non si lagni ora che le stragi ricomincino fra gli stessi suoi legislatori.

La Camera e il Senato di Parigi hanno votato d' urgenza le leggi di repressione; ma più sano consiglio sarebbe stato abolire le leggi che scristianizzano la Francia, rendono l' ateismo obbligatorio, proscrivono i religiosi e proclamano feste ufficiali gli anniversari dei misfatti più abominevoli e dei delitti più atroci. — Abbasso la statua di Danton! e ciò che essa simboleggia, e non vi sarà più luogo ai sospetti, alle rappresaglie, agli arbitrî.

Il monito del marchese D' Angle-Beaumont torna bene anche per l' Italia. A Montecitorio si moltiplicano le disposizioni e si chiudono le tribune con graticole di ferro. — Precauzioni inutili: a Campo dei Fiori s' innalza la statua di Giordano Bruno, che fa riscontro a quella di Danton a Parigi. L' Italia ufficiale, per opera di Crispi, si è prostrata dinanzi a quel nome laido della rivoluzione, il suo patrocinio attira sopra di noi i favori, che alla Francia ha procurato l' apoteosi di Danton. Fu detto: *Ou Dieu, ou le renouveau!* — Si dirà oggimai con egual ragione: *O Dio, o le bombe!*

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

## L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L' associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seconda tornata dell' anno accademico 1893-94 tenuta nel giorno 15 febbraio 1894 sotto la presidenza del Vice-Presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente seduta delli 7 dicembre 1893 il Vice-Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA - *Atti del quinto Congresso Storico Italiano tenuto in Genova nel Settembre del 1892*. Genova Tip. del R. Istituto Sordo-muti 1893. — GÖPPREDO DI CROLLALANZA - *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico, Fascicoli di Novembre e Dicembre 1893*. Bari 1893. — La Commissione gradisce tali omaggi per i quali il Segretario ha reso già sentite grazie agli offerenti.

§. 2. Il Vice-Presidente passa quindi a discorrere della Bibliografia Storica Mirandolese compilata dal già membro attivo Cav. Don Felice Ceretti. Dice che il Cav. Ceretti premette alla Bibliografia, non già come avrebbe dovuto, una prefazione, che dia ragione dell' opera, ne dimostri l' importanza e indichi il metodo

seguito nella sua compilazione, ma solo la seguente testuale Avvertenza.

*In questo libro è notato tutto ciò che è stato scritto intorno alla Mirandola ed al suo antico Ducato, e quello ancora che hanno pubblicato, o solamente messo in carta scrittori del Ducato medesimo, e che ha potuto venire a mia notizia. Io non ho perdonato a diligenza, a pensieri, a fatiche per raccogliere tutto quanto ho potuto; ma con dispiacere debbo confessare che da taluni, che sono possessori in buona copia di carte e di stampe, che pure avrebbero giovalo, non mi è stato possibile, per quanto abbia instato, poter ottenere nemmeno di vederle e di prenderne cognizione. Non si deve quindi imputare a mia colpa se qualche notizia si cerca invano nella mia compilazione. Ho semplicemente indicato; ma non sono quasi mai entrato in merito, siccome vuole la natura di tali libri. Dell' utilità che può recare, lascio giudici gl' intendenti delle cose storiche. — Mirandola, Ottobre 1890.*

Segue poscia il catalogo alfabetico delle pubblicazioni Mirandolesi delle quali il Cav. Ceretti dà il titolo esatto, senza però corredarlo, secondo l' indirizzo che attualmente si vuol dare alla Bibliografia, di annotazioni o notizie circa l' età in cui l' autore scriveva e lo scopo che si

era prefisso, circa la disposizione e divisione del lavoro, e quello che più interessa senza dare un riassunto sommario del contenuto almeno delle opere principali.

Il Segretario della Commissione  
N. PANIZZI.

Ordine del giorno per la seduta delli 12 aprile 1894.

1. Presentazione d'omaggi.
2. Proposta del Vice-Presidente di nominare un nuovo membro attivo.
3. Seguito della lettura ed esame della Bibliografia storica mirandolese, compilata dal Cav. D. Felice Ceretti già membro attivo di questa Commissione.

I Signori Membri Attivi e Soci Corrispondenti della Commissione sono invitati ad intervenire all'indicata adunanza che avrà luogo nella sala nella Biblioteca Municipale alle ore 11 antimerid. del suddetto giorno.

### PROSPETTO DEL BILANCIO PREVENTIVO

del Comune di Mirandola pel 1894

#### PARTE PRIMA — ATTIVO.

##### Titolo I. Entrate effettive.

##### Capo I. — Entrate ordinarie.

Rendite patrimoniali	L. 19368,00
Proventi diversi	" 16468,50
Tasse, diritti e sovrimposta	" 157390,63

Totale L. 193166,56

##### Capo II. — Entrate straordinarie.

Avanzo d'amministrazione	L. 18147,63
Entrate diverse ed eventuali	" 3021,74

Totale L. 22060,37

#### Tit. II. — Movimento di Capitali.

Riscossione di crediti	L. 1310,00
Accensione di debiti	" 34561,06

Totale L. 35871,06

#### Tit. III. — Contabilità speciali.

Partite di giro	L. 34765,72
-----------------	-------------

Totale della Parte Attiva L. 285872,68.

#### PARTE SECONDA — PASSIVO.

##### Capo I. — Spese obbligatorie ordinarie fisse e variabili.

Oneri patrimoniali	L. 12132,96
Spese generali	" 34482,13
Spese per la polizia ed igiene	" 27710,00
Spese per la Sicurezza pubb. e giust.	" 1088,78
Spese per opere pubbliche	" 34418,04
Spese per l'istruzione pubblica	" 40771,00
Spese per i culti	" 115,13
Spese per la beneficenza pubblica	" 500,00

Totale L. 152118,04

##### Capo II. — Spese obbligatorie straordinarie.

Disavanzo d'amministrazione	L. 12640,20
Spese generali	" 6420,00
Spese per la Polizia locale ed igiene	" 250,00
Spese per le opere pubbliche	" 11899,74
Spese per l'istruzione pubblica	" 608,33

Totale L. 31758,27

##### Capo III. — Spese facoltative.

Spese generali	L. 7056,28
Sicurezza pubblica e giustizia	" 862,00
Opere pubbliche	" 6872,74
Istruzione pubblica	" 3050,00
Beneficenza	" 12903,85

Totale L. 31347,90

Totale del Tit. I Spese effettive L. 215224,81.

#### Tit. II. — Movimento di capitali.

Estinzione di debiti	L. 35882,15
----------------------	-------------

#### Tit. III. — Contabilità speciali.

Capo I. — Partite di giro	L. 34765,72
---------------------------	-------------

Totale della Parte II Passiva L. 285872,68.

### NECROLOGIO MIRANDOLESE

A quanto scrivemmo nel Numero precedente a ricordo delle egregie doti di mente e di cuore del compianto Dott. Geminiano Molinari aggiungiamo la seguente commemorazione desunta dalla *Rivista Penale* di Bologna diretta dal chiarissimo Prof. Luigi Lucchini, Serie III, Dispensa 107, Febbraio 1894.

« Se ai maestri e luminari della scienza vuol essere riserbato il mesto onore della necrologia, non incresca che questa volta si consacri una parola di vivo rimpianto per il rapido e sconcolato tramonto di un astro novello, che appena era spuntato sull'orizzonte della scienza.

**Geminiano Molinari Tosatti**, da Mirandola in quel di Modena, non aveva che circa 24 anni il 15 gennaio, l'ultimo giorno della sua vita, troncata da morbo inesorabile, che la febbrile operosità degli ultimi tempi rendeva acuto e violento. Da due anni soltanto laureato a Bologna, con le maggiori note di plauso, aveva già conseguito due trienni giovanili: il premio V. E. di quell'Ateneo e or ora un posto governativo di perfezionamento all'interno per lo studio del diritto penale. Ecco in quali termini si esprimeva la Commissione giudicatrice del concorso, presidente *Galba* e relatore *Cognetti de Martini*: « I suoi lavori sono tutti notevolissimi, e fanno ampia testimonianza della grande valentia del giovane concorrente. Nella sua prima pubblicazione, quella sulla *recidiva*, il Molinari si annunziò con fulgide promesse per la forza e l'acutezza della mente, la serietà degli studi, l'attitudine alla scienza scientifica e l'impegno a esaurirla in ogni lato. E le promesse furono egregiamente adempiute nei

successivi lavori, uniti con ordine logico a quel primo e tra loro. Fu così condotto a occuparsi della *condanna condizionale*, che trattò maestrevolmente, avvisando per ogni verso il tema; poi scrisse sulla *citazione diretta e direttissima*, e con grande sagacia si valse della storia, della legislazione, della statistica; e lo stesso dicasi delle altre pubblicazioni, che fanno larga testimonianza delle attitudini davvero egregie del concorrente. La stessa scelta dei soggetti mostra la praticità del suo pensiero; il metodo con cui lavora è chiaro indizio della perizia sua nelle indagini, nelle argomentazioni, nelle conclusioni. » Confidiamo che questi lavori poderosi anche di mole, e gli ultimi due lasciati in corso di stampa, non vadano interamente perduti per la scienza.

Il Molinari li aveva compiuti in brevissimo tempo, lavorando giorno e notte, senza tregua, senza ascoltare le amorevoli esortazioni di amici e famigliari. E chi mai avrebbe potuto distoglierlo anche un istante dal fervore degli studi, ai quali si era consacrato con entusiastico abbandono?

Egli aveva trovato anche il tempo di cooperare nella laboriosa compilazione di questa *Rivista*. Fummo pure lieti di pubblicare un suo pregevole articolo intorno a una delle questioni del giorno, ch'egli seguiva con assidua cura. (a pag. 326 del volume XXXVII).

Povero amico nostro! Ancora negli ultimi giorni di vita s'illudeva di poter ritornare presto agli studi prediletti, e nelle sue lettere, insieme alle espressioni più affettuosamente espansive, un rammarico soltanto lo contristava: quello di dover tanto indugiare nel ritorno!.....

Un solo conforto lenisce ora il nostro dolore: che nel culto del vero e nell'in-

curia di sè stesso non abbia conosciuto che le lusinghe della vita e gli alti ideali della scienza. »

Già fino dall'Ottobre dello scorso anno moriva nella sua villa in S. Giacomo Roncole in età d'anni 68 il noto Prof. **Federico Personali** già docente igiene veterinaria nell'Istituto zoologico di Modena, commediografo ed inventore dell'acqua Margherita per tingere i capelli.

Apparteneva ad antica famiglia patrizia mirandolese. Ebbe funerali puramente civili. Il *Cittadino* di Modena nel suo Numero del 6 Ottobre 1893 dà un cenno necrologico del Prof. Personali.

Il giorno 4 dicembre scorso moriva nella suddetta villa di S. Giacomo delle Roncole in età di anni 88 il Sig. **Pietro Personali** di antica patrizia famiglia mirandolese. Era cugino del prof. Federico Personali sopra ricordato.

Il 7 Dicembre successivo mancava pure ai vivi nella stessa villa il Sig. **Luigi Personali** fratello di Pietro nella tarda età d'anni 92.

Il 18 gennaio scorso cessava di vivere in Modena ove da tre mesi aveva trasportato il suo domicilio il Cap. **Giovanni Ragazzi** fu Pietro nella età di anni 84.

Egli rese in diverse circostanze utili e zelanti servigi a questa sua terra natale, ove tenne pubblici uffici, fra cui quello di Presidente della Congregazione di Carità. La sua morte fu vivamente deplorata da tutti i concittadini.

Il 24 Gennaio moriva in Mirandola in età d'anni 82 il Dott. **Antonio Tioli**

che fu già medico primario nel nostro Civico Spedale, disinteressato e zelante nell'esercizio della sua professione, carissimo agli amici ed a quanti il conobbero. Lasciò i molti libri di medicina che possedeva alla Biblioteca Comunale.

### Emilia Papazzoni dei Figli di Manfredo

Nel 5 Gennaio u. s. cessava di vivere in Modena munita dei conforti della Religione la **N. D. Emilia Papazzoni dei figli di Manfredo**. Nata a Modena il 1 Luglio 1824, ebbe a genitori il Col. Cav. Leonida Papazzoni e la Contessa Teodora Rosselli, famiglie ambedue del nostro Patriziato. Il *Diritto Cattolico* di Modena commemorava la dipartita della distinta Signora con una bella e commovente necrologia pubblicata nel N. 8 dell'11 Gennaio 1894, nella quale sono egregiamente rilevate, sebbene in compendio, le molte doti di mente e di cuore delle quali fu adorna la nobile Estinta. Dotata di ingegno virile, si dedicò fino dalla giovinezza con amore a forti studi, che compì sotto la direzione di valentissimi maestri, quali il Peretti, Angelo Fava, il Coppino, il Conte Galvani.

Bastava ascoltarla nelle sue osservazioni letterarie e morali, per accertarsi di quale finissimo e giusto criterio era Ella adornata, e come a questo accoppiava una coltura distinta di pronto ingegno. Compresa poi dell'obbligo che ha il Cristiano di far parte agli altri di quello che possiede trafficò la Nobile Signora i talenti a Lei dalla Provvidenza affidati a vantaggio delle giovanette di famiglie distinte per le quali aprì in Modena un Istituto allo scopo di loro fornire l'educazione intellettuale, religiosa, morale e

domestica, pigliando norma per quanto fosse possibile dalla famiglia della quale erano chiamate ad essere un giorno fondamento e decoro. Affine di riuscire all'intento si creò una Commissione di distintissime persone quali furono Mons. Don Biondini, il Prof. Avv. Galassini, il Prof. Ing. Malavasi, i quali si pregiavano di sorvegliare l'Istituto, conoscere il profitto, animare le allieve. Si circondò di insegnanti esimii quali il compianto Prof. Don Masinelli, l'illustre Mons. Dondi attuale Vicario Generale della Diocesi di Modena e i chiarissimi Prof. Stokler e Don Virginio Luppi nostro concittadino. L'istruzione religiosa fu affidata a quel modello di Sacerdote che fu il Conte Don Saverio Bentivoglio. Tutte queste distinte persone ispirarono la più grande fiducia nelle famiglie che avevano affidato le loro figliuole alla bravissima nobile Signora Emilia. Questa si circondò inoltre di buone e bravissime maestre che istruirono abilmente le allieve nei lavori donneschi. In una parola avea fondato un Istituto modello. In esso il più rispettoso affetto delle discepole ben ebbe dimostrato con quanta saviezza la nobile Donna le avviasse per la via del sapere e della virtù. Ed il profitto ora attestato dai luminosi pubblici saggi, che per una serie d'anni offrirono le carissime sue allieve che tanto la stimarono e l'amarono; saggi che oltre essere condecorati dalle prime Autorità della Città, venivano onorati da altri illustri personaggi, i quali ne attestarono la loro ammirazione, la piena loro soddisfazione. La salute che ebbe sempre cagionevole tolse alla Signora Emilia il proseguire nell'opera si bene avviata, si vide costretta a ritirarsi a vita più familiare, che poi tutta spese a prò de'suoi cari, della vec-

chia madre bene a ragione adorata, del fratello Cav. Fabio, cui molto doveva, delle sorelle e specialmente dei nipoti, ai quali fu davvero una seconda madre, rispettata per prudenza di consiglio, onorata per l'alta intelligenza, amata di fervido e sincero affetto. Alla Cattolica Religione per tradizione e principii attaccatissima ne osservò i precetti, ne adempì scrupolosa le pratiche, e più volte ebbe a sacrificare a quello che Ella stimava suo dovere di cattolica, interesse ed amor proprio.

Piena di meriti in faccia a Dio ed alla Società, esempio della donna forte, vide appressarsi il termine de' suoi giorni, e sereno l'animo si preparò alla suprema dipartita, distaccandosi dal mondo, da cui non si era lasciata ingannare giammai, colla ben fondata speranza di conseguire il premio ben dovuto a tanta e sì operosa virtù.

A questo esemplare si ispirino altre Signore, ben sicure di procacciarsi così la lode dei savii e la benedizione di Dio.

### MIRANDOLESI DISTINTI

Dall'*Imparziale* di Messina del 3 gennaio scorso rileviamo che il nostro concittadino EVARISTO MALAGODI Professore di lingua francese al Collegio militare, alla scuola normale femminile ed al Convitto Alighieri con recente decreto è stato insignito della croce di cavaliere. Nessuna onorificenza, soggiunge l'*Imparziale*, è stata prima d'ora così bene meritata. Tutti conoscono quanto valga il Signor Malagodi e come professore e come gentiluomo.

Nel Bollettino militare pubblicato dal

*Corriere della Sera* N. 32 del 7 febbraio leggiamo che il nostro concittadino ROVASSI RICCIORI, tenente nello squadrone d'Asmara, quale comandante dei due plotoni Mulatti, nel combattimento di ritirata dei due squadroni dalla destra del Barca verso il forte si segnalò per coraggio e sangue freddo. Diede nuovamente prova di valore durante il contrattacco e l'inseguimento eseguito da tutte le truppe. Gli fu assegnata la medaglia di bronzo.

L'egregio nostro concittadino Dott. Giovanni Barbieri, Segretario presso il Ministero dei lavori pubblici a Roma, ultimamente è stato promosso Capo-Sezione presso il Ministero stesso e decorato della Croce della Corona d'Italia. Le nostre congratulazioni al distinto concittadino che in giovane età percorre così splendida carriera.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

*Atti del Quinto Congresso Storico Italiano tenuto in Genova nel Settembre 1892. — Genova nel R. Istituto Sordomuti 1893.*

Nel Settembre del 1892 si tenne in Genova il quinto Congresso Storico Italiano al quale prese parte quale rappresentante della nostra Commissione di storia patria il suo Vice-Presidente Dottor Francesco Molinari.

Nei sopraindicati Atti del Congresso pubblicati a spese del Municipio di Genova a pag. 235 e seguenti si legge la relazione del suddetto Vice-presidente Dottor Molinari intorno all'operato dalla Società Mirandolese nel periodo decorso dopo il quarto Congresso storico tenutosi

in Firenze nel Settembre del 1889. Detta relazione fu pubblicata anche nel N. 1 dell'*Indicatore* del 1893.

Negli Atti del Congresso di Genova alle pagine 303 e 304 fra gli omaggi fatti al Congresso vedonsi notati l'*Indicatore Mirandolese* e le *Memorie Storiche Mirandolesi*.

## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — FEBBRAIO. Nati, in città, masc. 2, femm. 3 - in campagna, masc. 19, femm. 12. - Totale N. 26.

Morti, in città a domicilio, Calanca Giuseppe di anni 79 sussidiato, Sineope - Ascari Teresa d'anni 55 massai, pneumonite - Forni Luigia d'anni 52 escitricce, Bronchite - Sgarbi Ermelinda d'anni 80 filatrice, bronchite - Vincenzi Assunta d'anni 19 sartrice, Gastro enterite - Nel civico Ospedale, Saltini Virginia, d'anni 73, Congestione cerebrale - Sgarbi Fiorenza d'anni 57 casalinga, Enterite - in campagna, 10 - Più 25 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 42.

**MATRIMONI**, in città, Baraldi Erminio domestico colla Gavioli Enrica domestica - Paltrinieri Angelo barbiero colla Tosatti Luigia massai - in campagna, 1 - Totale N. 3.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso febbraio abbiamo avuto giornate splendide con gelo nel mattino, temperatura mitissima e primaverile nel meriggio e pomeriggio. Nella seconda decade continuò il bel tempo con nebbia nel mattino fino al 13, indi sereno splendido con gelo nel mattino. Nel 18 tempo nuvoloso e sconvolto con vento freddo e nevichiu. Nella terza decade si ebbero belle giornate fino al 25 in cui comparve la nebbia nel mattino e continuò fino al termine del mese.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso febbraio fu di gradi 4,13. La temperatura massima fu di Cent. 14,6 nel 28 e la minima di Cent. -5 nel 22. La massima barometrica nel mese fu di mill. 772,6 nel giorno 5 e la minima di mill. 751,6 nel 13. La massima umidità segnata dallo psicrometro fu di gradi 85 e la massima tensione del vapore acqueo fu di 6,75. La media umidità relativa del

mese fu di gradi 60. Si ebbero giorni sereni 15, con pioggia 0, misti 12, coperti 1, con nebbia 8, con gelo 19. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilom. 640,48 nel giorno 18.

Il buon tempo e la scomparsa della neve hanno consentito agli agricoltori di attendere alacremente ai lavori di potazione già molto avanzati.

**Circolo Socialista** — Nella sera del 14 gennaio scorso si costituì anche qui un Circolo Socialista. Discusso ed approvato lo Statuto si raccolse fra i soci l'obolo per la Stella e si votò il seguente ordine del giorno riportato anche dal *Punto Nero* giornale Socialista di Reggio Emilia nel suo Numero del 16 gennaio scorso.

« Il nascente Circolo Socialista di Mirandola saluta i lavoratori Siciliani, che in questi giorni sperimentarono come esista quella lotta tremenda e feroce di classe, che la borghesia nega per la bocca dei suoi filosofi e afferma per bocca dei suoi facili, e consacrarono con le morti, con le ferite, col carcere la santità della causa comune e il loro diritto. »

**Sottoscrizione per le vittime di Aigue Mortes** — Nella farmacia Pico condotta dal Sig. Francesco Salvio furono raccolte L. 146,25 per le vittime suddette. Nel giornale il *Panaro* di Modena dell'11 gennaio e 19 febbraio si legge la nota degli offerenti e l'importo delle oblazioni che furono già spedite direttamente al Comitato centrale di Roma.

**Cronaca religiosa** — Nella domenica 4 febbraio scorso si celebrò nella Chiesa del Gesù con devota pompa la festa della B. V. di Lourdes, preceduta da triduo. Nel pomeriggio tenne analoga orazione panegirica il Rev. D. Giuseppe Campori di Modena.

Nella Domenica poi 18 febbraio dopo la predica Quaresimale nel pomeriggio nel Duomo si cantò un solenne *Te Deum* per la chiusura dell'anno del Giubileo episcopale di Papa Leone XIII. Numerosissimo fu il concorso del popolo.

**Cronaca del carnevale** — Magra anche in quest'anno è la cronaca del carnevale. Nel Teatro Sociale nella sera del 21 gennaio ebbe luogo un veglione di beneficenza a vantaggio dello Scolatolo, della Società Operaia e dell'Asilo d'Infanzia. Esso riuscì molto numeroso ed abbastanza animato. Gli istituti benefici ottengono L. 51,50 per ciascuno. Scarsi invece o freddi riuscirono gli altri due Veglioni del Giovedì grasso 1 febbraio e della successiva Domenica 4 febbraio. Numerosissimo ed animato invece riuscì secondo il solito quello dell'ultimo giorno del carnevale 6 febbraio.

La Società intitolata del *Buon Umore* tenne di-

verse feste di ballo nella Sala dell'Albergo della Stazione e nel Caffè Pico che riuscirono bene. Altre feste particolari ebbero luogo presso famiglie private.

**Maestra suicida** — Da una corrispondenza da Piacenza del *Secolo* di Milano del 26 febbraio scorso rileviamo che la maestra Maria Bertolini di Mirandola trentenne e moglie di Ferraguti Luigi di Modena da alcuni mesi dava segni di alienazione mentale. Nel mattino del 24 febbraio l'infelice, presa da delirio, e non vista, buttavasi nel pozzo della sua casa in via S. Bartolomeo N. 28. I pompieri con alcuni pietosi cittadini ne estrassero poco dopo il cadavere che adagiaronò sul letto a disposizione dell'autorità.

**Banchetto d'addio** — Nella sera del 13 febbraio scorso nella vasta sala del Caffè Pico ebbe luogo un banchetto d'addio in onore del tenente dei Reali Carabinieri Sig. Paolini Luigi, promosso aiutante maggiore della Legione con residenza a Verona, il quale nei due anni di permanenza fra noi si era acquistata la simpatia di tutti. L'intera cittadinanza mirandolese, scrive il corrispondente del *Panaro* N. 48 del 19 febbraio, era rappresentata. La R. Sottoprefettura, il Municipio, la R. Pretura, il Demanio, la R. Scuola tecnica, le Scuole comunali, la Congregazione di Carità, l'Asilo d'infanzia, il Comitato Agrario, la Società operaia, la Cassa di Risparmio, la Banca Popolare ecc. ecc. tutti avevano al più dire i loro rappresentanti. Erano ad oltre 60 coperti.

Alle frutta parlò il Sindaco cav. Giuseppe Barbieri a nome della cittadinanza mostrando il rincrescimento di perdere un ottimo amico, un funzionario integerrimo, un gentile cavaliere, e augurando sempre al Paolini quella prosperità che veramente si merita.

Alle quali parole il tenente Paolini commosso rispose esprimendo il sentimento sincero della gratitudine e riconoscenza.

Parlò l'egregio sig. Dualeo Fretta salutando l'amico e siccome il Fretta non è mirandolese, così lo esortò a conservare la memoria della ospitalità mirandolese la città che fu culla al decoro del secolo XV Gio. Pico ed al vivente superstita del mille, all'eroe di Villa Glori all'incorrutto ed incorruttibile deputato Giovanni Tabacchi, il quale pure col l'onorevole cav. uff. avv. Domenico Pardini avevano prese parte alla cena data in onore del tenente Paolini.

Una parola di ben meritata lode la dobbiamo ai signori Pottenati cap. Antonio, Papetti cap. cav.

Domenico, Zanoli cap. Torquato e Porta dott. Nicomede che promessero e direbbero la cena di cui diamo qui il menu:

1. Zuppa alla santi — 2. Filetto di bue alla genovese con spinacci — 3. Rinfreddo con contorno di gelatina — 4. Arrosto di vitello, farosone e capponi — 5. Frutta e formaggio — 6. Zuppa inglese — 7. Cognac e Acquavite: greggia — 8. Caffè — 9. Vino nostrano, Lambrusco e Vino bianco colato.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 14 febbraio scorso la Compagnia Sociale di operette e balli, diretta dall'artista Pezzolini Elisa, dava principio nel nostro Teatro Sociale ad un corso di rappresentazioni le quali continuarono nella sera del 15, 17, 18, 20, 22, 24, 25, 27 febbraio, 3, 4 e 6 marzo con concorso abbastanza numeroso di gente, non ostante l'assoluta inesperienza dello spettacolo. Furono rappresentate le operette *Le donne guerriere*, *la Gran Via* e i balli *Il Re delle tenebre*, *i Corsari dell'Arcipelago*, *la Fata benefica* ed altri.

**Cronaca della Quaresima** — Oratore quaresimalista nel nostro Duomo è il Rev. D. Oreste Ferri di Arpignano Isocesi di Osimo. Egli, come scrive anche il corrispondente mirandolese dell'*Operaio* di Carpi N. 10 ha fatto molto incontro nella nostra città colla sua predicazione. Tratta argomenti importanti del giorno, e sebbene le sue prediche non oltrepassino la mezz'ora, sono però fornite di sode argomentazioni, e lasciano l'uditore, sempre numeroso, assai soddisfatto.

## Varietà

### Cronologia contemporanea

3 Gennaio — Le condizioni della Sicilia essendo divenute gravissime vi si proclama lo stato d'assedio ed il generale Morra di Lavriano è nominato commissario straordinario con pieni poteri.

18 Febbraio — Papa Leone XIII celebra con grande pompa in Roma nella Basilica Vaticana la chiusura dell'anno del suo Giubileo Episcopale.

### Pasqua anticipata

Quest'anno la Pasqua cade il 25 marzo... — Bella novità! dirà taluno.

Adagio, perchè vogliamo dirvi che egual cosa non si ripeterà più fino al 1914, ed auguriamo a tutti i nostri cortesi lettori di esserne testimoni.

Nella riforma del calendario, avvenuta nel 1585,

Pasqua è caduta lo stesso giorno negli anni 1883, 1742, 1731, 1674 e 1663 e ricadrà lo stesso giorno, 25 marzo, negli anni 1951, 2035, 2046, 2103, 2187 e 2198.

Pasqua può arrivare ancora prima: il 24 marzo, come accadde il 1799 e avverrà il 1940; può cadere il 23 marzo come avvenne nel 1636, 1704, 1788, 1845, 1856, e avverrà nel 1913, 2008 e 2161.

Infine può arrivare il 22 marzo, ciò che videsi nel 1598, 1693, 1771, 1818: ma non si ripeterà prima del secolo ventesimoterzo.

Se la Pasqua più precoce è il 22 marzo, la più tardiva è nel 25 aprile, ciò che avvenne negli anni 1666, 1734, 1886 e si ripeterà nel 1943, 2038 e 2100.

## Pensieri Politici.

Inchè si è costituita la nostra unità nazionale non crediamo che l'Italia abbia attraversato un momento di sfiducia come il presente.

Sfiducia negli uomini e nelle cose, nei partiti e nelle istituzioni. Se qualcuno dovesse dire in che cosa ha oggi fede questa che si usa chiamare opinione pubblica italiana, si troverebbe davvero in un bell'impiccio

Ma per tutto quasi ove volgiamo lo sguardo non troviamo che cose le quali non possono generare che sconforto e delusione: le nostre condizioni economiche, il nostro credito, la nostra situazione finanziaria, la nostra politica estera e la nostra politica interna, la nostra opera parlamentare rispetto ai più gravi problemi che interessano la nazione, lo stato dei nostri partiti, la flacchezza della nostra opinione pubblica, tutto pur troppo è causa di prostrazione e di sfiducia.

(da *Corrispondenza Verde* del 4 Sett. 1893, N. 76).

Quasi tutte le manifestazioni della vita ideale contemporanea vanno da per tutto di male in peggio: il decadimento politico, letterario, morale è quotidiano, perpetuo, confessato ormai dai più ottimisti, lamentato dai più indifferenti. L'indignazione degli animi onesti si sfoga in tutti i toni; la protesta contro lo sfacelo prorompe confusamente dalla coscienza dei lavoratori.

(Mario Rapinardi, nella prefazione al suo nuovo poema *l'Atlantide*).

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## LA BONIFICA DI BURANA

(V. *Indicatore* N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12 1893 e 2 1894)

Il progetto di bonifica di Burana approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta delli 15 dicembre 1892 veniva presentato al Senato nella seduta delli 17 dello stesso mese.

L'Ufficio Centrale del Senato incaricato dell'esame del suddetto progetto fu composto dei Senatori Bigli, Scelsi, Saracco, Zanolini e Brioschi relatore. Diamo il testo della relazione desunto dagli atti del Senato.

*Signori Senatori.* — Gli Uffici tutti del Senato approvando il presente disegno di legge, furono unanimi nel riconoscere che il concetto a cui si informa, quello cioè di fare concorrere l'attività e le forze locali in una intrapresa di tanta importanza dal punto di vista economico ed igienico, è lodevole, e può addirittura, siccome opportuno esempio nella definitiva soluzione dell'arduo problema delle bonifiche.

Il disegno di legge nell'art. 1, approva la costituzione del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere della bonifica di Burana in conformità di un reale decreto allegato allo stesso di-

segno. Col secondo articolo approvasi la Convenzione (allegato B), per la concessione delle opere della bonifica di Burana stipulata fra i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, ed il Comitato esecutivo del Consorzio interprovinciale; l'art. 3 infine dichiara di pubblica utilità le opere concesse al Consorzio.

La bonifica denominata di Burana ha la propria origine nella legge dell'anno 1881 ed in quella legge si iscriveva come primo fondo destinato a riattivare e completare la botte sotto Panaro, ed a costruire il tronco principale del canale emissario da Bondeno a Ferrara la somma di L. 3,180,000.

Con altra legge dell'anno 1888 fu aumentato quel primo fondo di altre Lire 11,820,000, e dalla relazione ministeriale del disegno di legge che esaminiamo risulta che la esecuzione dei lavori della bonifica non costerà meno di 19 milioni. I proprietari interessati hanno l'obbligo per le leggi precedenti, di pagare tre quinti della spesa, in trenta annualità decorribili dall'anno successivo a quello dell'ultimazione dell'opera.

Qualche informazione sull'aumentarsi di queste somme non sarà inopportuno. Si disse già sopra come il primitivo progetto Scottini preventivato in L. 3,180,000,

non comprendeva che una parte dell'opera; infatti cogli studi successivi furono aggiunte le seguenti: 1° Il canale diversivo delle acque alte Modenesi; 2° la sistemazione del Volano da Ferrara al mare, per chilometri 70, per renderlo atto a smaltire anche le acque di Burana; 3° la

sistemazione dei canali maestri mantovani e ferraresi, superiormente alla Botte, per circa 50 chilometri.

Le notizie forniteci rispetto al riparto della complessiva spesa di L. 19 milioni risultano dal seguente prospetto:

#### Lavori in corso d'appalto.

	lunghezza	Spese fatte	Spese da fare
	Kilom.	Lire	Lire
Ristauro e compimento della Botte sotto Panaro . . . . .	—	356,267 67	—
Canale emissario da Bondeno a Ferrara e Valpogliaro . . . . .	42	4,656,717 58	3,105,534 59
Canale diversivo delle acque alte modenesi . . . . .	38	1,313,972 38	1,432,000 »
	80	6,326,957 63	4,537,534 59
Imprevisti . . . . . L.		185,507 78	
<b>TOTALE . . . . . L.</b>		<b>11,000,000 »</b>	

#### Lavori da iniziare.

	lunghezza	Data del progetto	Importo
	Kilom.		Lire
Canale emissario da Valpogliaro al mare . . . . .	43	31 dicembre 1889	3,840,000 »
Canale d'accesso alla Botte, nel Ferrarese . . . . .	25	30 giugno 1891	3,160,000 »
Canali maestri nel Mantovano . . . . .	30	1 novembre 1892	700,000 »
Spese d'amministrazione e prestiti . . . . .			300,000 »
<b>Totale . . . . .</b>	<b>98</b>		<b>8,000,000 »</b>

Con questa somma si provvede alla bonificazione diretta di 70 mila ettari di terreno, ed alla indiretta di altri 13 mila. La spesa media di L. 271 per ettaro è inferiore a quella che fu necessaria per altre bonifiche.

Parve anche all'Ufficio centrale fosse opportuno raccogliere, quali furono gli stanziamenti negli scorsi anni per questa opera, quali gli stanziamenti sui bilanci 1892-93, 1893-94.

	Stanziamenti di spesa	Concorso degli enti morali
Dal 1881 al 1891-92 . . . . .	L. 4,060,000	L. 2,238,000
Esercizio 1892-93 . . . . .	» 1,100,000	» 600,000
Id. 1893-94 . . . . .	» 1,578,000	» 940,000
	<b>L. 6,738,000</b>	<b>L. 3,844,000</b>

Questa somma di quasi quattro milioni di lire, della quale la prima parte di L. 2,238,000 è compresa nei residui attivi del conto consuntivo a tutto il 1891-92, e le altre due figurano nei corrispondenti bilanci dell'entrata, doveva naturalmente attirare l'attenzione dell'Ufficio centrale per due ragioni. In primo luogo per il fatto in se stesso, di una iscrizione, cioè, che dura da anni nella parte attiva del bilancio di un concorso di enti morali, mentre per legge le annualità non cominciano a decorrere che un anno dopo compiuta la bonifica, cioè dal 1900 e finiscono col 1930. In secondo luogo perchè questo fatto altera dal punto di vista finanziario una parte della combinazione escogitata dal signor ministro dei lavori pubblici per condurre in porto la bonifica di Burana.

Gli scopi della stipulata Convenzione sono i seguenti:

1. Di eseguire a spese del Consorzio tutti i lavori compresi nella concessione, correndo i rischi e le alea;

2. Di condurre a termine questi lavori in quattro anni, cioè non più tardi del 1896;

3. Di procurarsi per proprio conto i fondi necessari;

4. Di pagare allo Stato nel termine di due anni tutto l'importo del contributo dovuto dagli interessati, per la esecuzione della bonifica e corrispondente a tre quinti della spesa totale.

Questo importo è nella Convenzione

stabilito nella somma di 4 milioni, da pagarsi per una metà nel 1893 e per l'altra metà nel 1° semestre 1894.

Ed in compenso lo Stato si assume:

1. di condurre a termine i lavori della bonifica già in corso di esecuzione;

2. di pagare al Consorzio come suo contributo, per le opere ad esso concesse, una annualità di L. 522,000 per la durata di 30 anni a decorrere dal 1894-95.

Richiamando quanto si espose sopra rispetto l'importo dei lavori in corso di appalto, e quello dei lavori da iniziare, si comprende tosto che i primi undici milioni sono costituiti dai sette all'incirca di stanziamenti nei bilanci passati ed in quelli del 1892-93, 1893-94, e dai quattro milioni che il Consorzio si obbliga di versare nelle casse dello Stato negli anni 1893 e 1894.

Gli altri otto milioni per i lavori da iniziare devono essere sborsati a suo tempo dal Consorzio.

Ne deriva che i quattro milioni predetti sono destinati ad essere spesi nei lavori della bonifica in corso di esecuzione, e che perciò essi non possono in alcun modo figurare siccome una attività di tesoro. Dovrà quindi il sig. ministro del tesoro, quando il disegno di legge, attuale diventi legge, dovrà, ripetiamo, presentare un nuovo progetto per radiare dai residui attivi quella prima somma di lire 2,238,000, nella parte già definitivamente approvata, e togliere le altre due dai rispettivi bilanci dell'entrata.

Questa è la principale osservazione che il disegno di legge poteva presentare. Come si disse da principio il concetto che lo informa è buono, la convenzione è studiata con cura, ed è ad augurarsi che il Consorzio possa trovare favorevoli condizioni per condurre a termine un'opera che può dirsi secolare.

Addì 23 Dicembre 1892.

F. BRIOCHI, relatore.

(Continua)

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 20 gennaio 1894.

Il Consiglio Comunale si è riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri alle ore 8 pom.

Il Sindaco esprime ringraziamenti ai signori Consiglieri da parte della famiglia del compianto Dott. Geminiano Molinari pel loro intervento al funebre trasporto. Tasse brevemente l'elogio del defunto collega la cui morte, dice, lascia un gran vuoto nel Consiglio. Le parole del Sindaco sono accolte dai Consiglieri con segni di approvazione.

Il Consigliere Veronesi Ernesto dicendosi interprete della gioventù mirandolese porta un mesto saluto al compianto amico, coetaneo e collega Dott. Geminiano Molinari.

Il Consiglio ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvata la deliberazione d'urgenza della Giunta del 29 dicembre 1893 per storno di L. 895,79 dalle cat. 43 e 59 per pagamento alla Congregazione di Carità delle spese di mantenimento e cura allo Spedale di Mirandola di poveri nel terzo trimestre 1893.

Ha approvata altra deliberazione d'urgenza del 31 dicembre di storno di L. 57 dalla Cat. 30 per coprire la deficienza che si verifica alla Cat. 67 sussidi ai poveri.

Ha approvato il prelevamento di Lire 244,90 deliberato dalla Giunta dal fondo di riserva per maggiori spese occorse nel pagamento degli Impiegati Comunali in forza della nuova pianta organica.

Ha nominato il Sig. Dott. Vincenzo Modena di S. Felice sul Panaro Medico Chirurgo Condotta delle ville di S. Martino in Spino e Gavello.

Seduta straordinaria del 28 febbraio.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha dichiarato rivedute ed approvate le liste elettorali amministrative per l'anno 1894 in N. di 1449 elettori.

Ha dichiarato rivedute ed approvate le liste elettorali commerciali per l'anno 1894 in N. di 60 elettori.

Ha approvate diverse deliberazioni di urgenza prese dalla Giunta per l'esecuzione a contratti privati del lavoro di demolizione del baluardo di S. Agostino e per diversi storni.

Ha approvato il contratto d'affitto per anni sette a far tempo dal 1 novembre 1893 dei tronchi 1, 2, 3, 4, 9 per l'annua pensione complessiva di L. 3500 offerta dal Sig. Malavasi Pietro di Mirandola.

## NECROLOGIO MIRANDOLESE

Il giorno 18 dello scorso marzo, scrive l'egregio corrispondente del *Panaro* di Modena N. 75, è stato per la nostra città un giorno nefasto: alle 19 cessava di vivere **Gioachino Molinari**, il cittadino integerrimo, l'agricoltore per eccellenza, il sollievo del lavoratore.

Cittadino integerrimo per le sue qualità morali e civili, ha fatto parte della rappresentanza comunale e godeva la stima di tutti. Caritatevole, e mai povero alcuno ha steso invano la mano senza essere beneficiato. Agricoltore per eccellenza viene addimosttrato dagli estesi suoi vigneti, dai suoi campi, dai nuovi attrezzi e macchine che agricoltura, viticoltura ed enologia richieggono.

L'intero reddito de'suoi poderi estratta

le spese di famiglia, veniva tutto destinato all'agricoltura e centinaia di lavoratori trovavano per tutto il tempo dell'anno il pane quotidiano. Amante dell'agricoltura in uno col M.<sup>e</sup> Testi Francesco fondava nel 1881 una Società agraria che incontrò la simpatia generale degli agricoltori ed il Governo, con decreto ministeriale autorizzandola a funzionare da Comizio Agrario, estendeva la sua giurisdizione per tutto il circondario, società che tuttora esiste col nome di Società e Comizio Agrario del Circondario di Mirandola.

Sotto la Presidenza di Gioachino Molinari la Società istituì un vivaio di viti americane per prevenire un'invasione fillosserica, somministrando annualmente ai Soci talee e barbatelle di tali viti resistenti, una conigliera a sistema razionale per somministrare carne al povero campagnuolo combattendo i perniciosi effetti della pellagra, una bigattiera con osservatorio bacologico e terreno e locali venivano dati gratuitamente alla Società per l'effettuazione delle sue determinazioni.

Una utile istituzione sorta per cura della predetta Società Agraria si è l'attuale Banca Popolare vero sollievo dell'industria commerciale del nostro Circondario.

È stato presidente del Sodalizio Agrario dal 1881 al 1889 nel quale anno per malferma salute presentava le sue dimissioni. La Società in assemblea accettava le dimissioni da presidente effettivo, ma con voto unanime lo eleggeva a suo presidente onorario.

Nel mattino del 20 marzo ebbero luogo i funerali: il corteo era così composto precedevano il feretro l'asilo infantile, diversi sodalizi religiosi di città e campagna, il

clero. I cordoni erano sostenuti dal R. Sotto-Prefetto del Circondario cav. avv. Pier Lodovico Peschiera, dall'Assessore prof. Comini Alberto, dal Presidente del Sodalizio Agrario cav. Barbieri P. Giuseppe e dal sig. Magnanini agr. Gustavo Presidente della Banca Popolare.

Venivano poscia la Direzione del Sodalizio Agrario, la Giunta Municipale, l'Amministrazione della Banca Popolare, contadini e famigli con ceri, nonché una folla immensa d'ogni età e condizione.

Il corteo partiva alle 9 dalla casa dell'estinto in via Montebello, percorrendo la via Cavour, quella della Fenice, la piazza del Duomo, arrivava alla chiesa del Sacramento per le esequie.

Funzionava il prevosto parroco Cav. D. Riccardo Adani.

Il corteo ritornava per la piazza del Duomo e per via della Fenice in fondo alla quale prima che la salma venisse collocata sul carro di prima classe, il presidente del Sodalizio Agrario pronunciava, commosso, commoventi parole mostrando le innarrivabili doti, e le virtù preclare dell'Estinto.

A nome del Comizio Agrario, della Cittadinanza e dell'amico personale del Molinari cav. prof. Tito Poggi: gli dava affettuosamente l'estremo vale.

La salma collocata sul carro seguito dalle carrozze dei parenti veniva trasportata al Cimitero di S. Croce in quel di Carpi ove sono le tombe di famiglia.

Dalle parole commoventi dell'egregio Presidente cav. Barbieri abbiamo desunto questa nostra corrispondenza non senza far voti che l'egregio e carissimo amico dott. Alfredo Molinari erede dei beni del caro Estinto proseguiva sulla via tracciata dallo Zio e possa godere anch'egli quella stessa stima, quell'affetto e quella sim-

patia che godeva il nostro caro Gioachino.

Alla desolata vedova signora Molinari Angiolina, alla famiglia tutta sia di qualche conforto il compianto universale del povero Gioachino. »

### BANCA POPOLARE DI MIRANDOLA

Nel giorno 4 dello scorso marzo sotto la presidenza del vice-presidente Sig. Cav. Dott. Edgardo Muratori di Concordia si riunivano gli azionisti di questa Banca Popolare.

Data lettura del conto morale dal Direttore Sig. Rag. Luigi Guadagnini, e della Relazione di Revisione dei Sindaci dal Relatore Sig. Silvestri Italo venne esposto il Conto consuntivo le cui risultanze sono:

#### BILANCIO

Attivo . . . . . L. 300,298,70  
Passivo . . . . . » 294,510,33

Utile netto L. 5,788,37

#### Spese e profitti

Profitti . . . . . L. 33,314,57  
Spese . . . . . » 27,526,20

Utile netto L. 5,788,37

L'utile è stato così ripartito:

Agli Azionisti in ragione del  
4 0/0 sulle azioni . . . L. 3,466,80  
Al fondo di riserva ord. . » 1,729,82  
All' Amministr. ed Impiegati » 495,25  
Ammortizzamento mobilio . » 96,50  
L. 5,788,37

Il movimento generale durante l'esercizio è stato di L. 7,388,144,50.

» Tali risultanze, scrive l'egregio corrispondente del *Panaro* di Modena N. 15, sono veramente confortanti in vista della crisi che gli Istituti di credito hanno attraversato e attraversano tuttora, causa

il fallimento della Banca Romana che ha scosso il credito italiano in generale.

Noi non possiamo che unirci col Comitato dei Sindaci per esprimere una ben meritata lode al Consiglio d'amministrazione, al bravo e zelante Direttore ed agli impiegati che tutti hanno saputo condurre l'Amministrazione si saviamente da incontrare il plauso generale degli azionisti e la fiducia negli Istituti di Credito coi quali la nostra Banca si tiene in corrispondenza.

Anco il Comitato di Sconto merita una speciale lode pel savio proposito di prendere sempre in considerazione le dimande dei piccoli prestiti, venendo così a dimostrare lo scopo precipuo pel quale venne istituita la nostra Banca, cioè di venire in sollievo delle piccole industrie agricole e commerciali.

Prima di passare alla nomina del Presidente, l'Egr. Sig. ff. da Presidente propose un voto di lode e di ringraziamento all' Ill. mo sig. Barbieri Cav. P. Giuseppe il quale per le molteplici sue incombenze che ha, sia come pubblico funzionario, sia come professionista, ha chiesto le sue dimissioni da Presidente della nostra Banca nella quale carica ha sempre dimostrato attività e sapere.

L'assemblea con voto unanime ha accolto la proposta della Presidenza non senza dimostrare il dispiacere per le irrevocabili dimissioni presentate dal Sig. Barbieri.

Venendo alla votazione sono stati eletti con voto unanime li Signori:

Magnanini Agr. Gustavo - *Presidente*.  
Consiglieri - Barbieri Cav. Giuseppe - Galli Ferdinando - Paltrinieri Giovanni.

Membri del Comitato di Sconto - Bocchi Rag. Tito - Bonomi Vincenzo - Silingardi Dott. Eugenio - Roncaglia Francesco.

Sindaci - Fangarezzi Rag. Enrico - Merighi Rag. Luigi - Silvestri Dott. Italo - Gelati Rag. Alceste - Tosatti Dott. Giuseppe.

Molinari Dott. Alfredo - *Arbitro*.

I nostri più sinceri rallegramenti coi nuovi eletti ed ispecial modo col nuovo Presidente Sig. Magnanini Gustavo il quale benchè giovane tuttavia sia nell'Amministrazione della Cassa di Risparmio ha saputo spiegare quella attività che formano quella stoffa che è propria per chi voglia assumere una carica nelle amministrazioni degli istituti di credito. »

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

LA FENICE - *Strenna Mirandolese per l'anno 1894 coll'aggiunta dell'annuario e del Calendario pel nuovo anno. - Anno XXIII.* - Mirandola Tip. Cagarelli 1893 in 32° di pagine 120. Prezzo Cent. 50 a scopo di beneficenza.

Anche in quest'anno la nostra Strenna ha incontrato il favore del pubblico, ed ha avuto lodi ed incoraggiamenti da autorevoli persone e dalla stampa periodica.

Il *Diritto Cattolico* di Modena del 6 gennaio scorso scriveva « È uscita alla luce la *Fenice* che conta ormai 22 anni di vita. Contiene alcuni racconti, cenni sul tempio monumentale di S. Francesco in parte desunti dalla monografia del Cerretti, una confutazione delle teorie socialistiche, l'Annuario della Mirandola ed altre cose utili e piacevoli. Si vende a beneficio dello Scaldatoio di Mirandola. Il compilatore della Strenna è il benemerito della patria letteratura Dott. Francesco Molinari.

La *Civiltà Cattolica* di Roma del 3

febbraio annunciava la *Fenice* fra le Strenne più antiche d'Italia.

IL MIRANDOLANO DELLA MIRANDOLA PER 1894 - *Calendario Mirandolese in foglio.* - Mirandola Tip. Cagarelli 1893. - In libretto di pagine 22 in 32°.

AL BARNARDON - *Lunari per l'anno 1894 - In dialetto mirandolese.* In foglio. Mirandola Tip. Cagarelli 1893.

Anche il suddetto Lunario nell'anno corrente è stato pubblicato in libretto in 32° di pagine 38 con aggiunta di proverbi, consigli aneddoti, indicazioni delle Ditte più rinomate del Mirandolese.

### Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile - MARZO, Nati, in città, masc. 5, femm. 5 - in campagna, masc. 27, femm. 25. - Totale N. 62.

Morti, in città a domicilio, Rossi Antonio sussidiato 67 anni 82, Bronchite - Molinari Gioachino di anni 68 possidente, Marasco - Volponi Enrico di anni 28 giornaliero, Tubercolosi polmonare - Abbotto Barbara ved. Vincenzi d'anni 63 possidente, Apoplezia - Nel Civico Ospedale, Ratti Giuseppe di anni 70 giornaliero, Marasco - Ceretti Geremia di anni 92 sussidiato, Bronco pneumonite - in campagna, 12 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 28.

NATIMORI, in città, nessuno - in campagna, 8.

Osservazioni meteorologiche ed agricole - Nella prima decade dello scorso marzo abbiamo avuto giornate con nebbia nel mattino, pioggia discreta nel 5 e 7, brise nel mattino e temperatura mite nel pomeriggio e pomeriggio. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate quasi sempre belle, vento freddo e pioviggine nel 15, indi giornate serene e fredde con brise forti nel mattino. La terza decade cominciò con una giornata fredda ed invernale con vento e pioviggine. Seguirono giornate belle con aria rigida in diversi giorni. Il mese si chiuse con una giornata burrasca con vento freddo e pioviggine.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso marzo fu di gradi 8,37. La temperatura massima fu



di Cent. 17,1 nel 15 e la minima di Cent. 0,2 nell'8. La massima barometrica nel mese fu di mill. 766,2 nel 29 e la minima di mill. 741 nell'8. La massima umidità seguita dallo psicometro fu di gradi 90 e la massima tensione del vapore acqueo fu di 7,84. La media umidità relativa del mese fu di gradi 64. Si ebbero giorni sereni 14, con pioggia 5, misti 13, coperti 4, con nebbia 6, con brina 7. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 416,28 nel 30.

Il tempo che si è mantenuto sempre bello nel mese ha permesso agli agricoltori di condurre a termine i lavori campestri della potagione e in gran parte della piantatura del frumentone.

**Lavori pubblici** — Nei due scorsi mesi di febbraio e marzo si sono compiuti i lavori di demolizione del baluardo di S. Agostino, ove erano impiegati in media circa 100 lavoratori per ogni giorno. I lavori si fecero mediante contratti parziali d'appalto i quali se forse caricarono il Comune di una maggior spesa, tornarono vantaggiosi agli operai che ne ricavarono una mercede conveniente.

**Cronaca della Quaresima** — La funzione delle Quarantore nel 18, 19, 20, 21 marzo scorso riuscì come di consueto decorosa. Il nostro Oratore quaresimalista D. Oreste Ferri ebbe sempre un uditorio numeroso alle sue prediche.

La funzione del SS. Crocifisso nel Gesù il giovedì Santo riuscì, come scrive anche il corrispondente dell'Operaio di Carpi N. 12, grandiosa e commovente. Nel mattino vi fu Messa solenne in musica eseguita da cantori modenesi con accompagnamento di piccola orchestra. Nel pomeriggio dopo il discorso ebbe luogo la solita processione per le vie principali della città con intervento delle Confraternite della città e suburbio, della banda cittadina e di molte signore abbrunate. La prodigiosa effigie era portata dal Rev. Can. D. Giovanni Natali Rettore di S. Martino in Carana. Le altre funzioni della settimana Santa riuscirono decorose e numerose specialmente quella della Desolata nel Duomo e della Santa Croce nel Gesù nel pomeriggio del Venerdì Santo.

**Natalizio Reale** — Nel 14 marzo scorso ricorrendo il natalizio reale nel mattino fu annunciato dalla maggior campana del Comune. Nel pomeriggio la banda cittadina suonò nella Piazza Grande scelte armonie. I solidi tappeti gialli ornavano il Palazzo Municipale. Gli edifici pubblici erano pure adorni della bandiera Nazionale.

**Scaldatoio per i poveri** — Col 1° del passato marzo si è chiuso lo Scaldatoio per i poveri che è stata una vera provvidenza per i nostri poveri nei mesi di

gennaio e febbraio. La distribuzione delle minestre a soli Cent. 5 ha continuato fino al 15 marzo. In quest'anno non ebbe luogo la distribuzione delle fascioe.

Riservandoci di pubblicare in altro Numero il resoconto degli introiti e delle spese sostenute dal Comitato in quest'anno per l'amministrazione dello Scaldatoio diamo intanto l'elenco degli offerenti per la filantropica istituzione.

Avanzo dell'anno precedente depositato  
nella Cassa di Risparmio L. 178,25  
Frutti dell'anno 1893 " 6,16

**Offerte 1893-04.**

Congregazione di Carità	577,90
Deputazione Provinciale	250,00
Ministero Interno	150,00
Municipio locale	200,00
Voglia di beneficenza	51,50
Abrani Giovanni	12,00
Adani Dott. D. Riccardo Prev. Parr.	16,55
Ascarei Angiolino	10,00
Bocchi Rag. Tito	5,00
Kraghiroli Antonio	3,50
Editore della Fenice	10,00
Ferrari Corbelli Conte Leopoldo	25,00
Peretti Dott. Angelo	5,00
Peretti Barbarina	5,00
Frigeri Can. Dott. D. Carlo	5,00
Galli Ferdinando	5,00
Grellanzoni Maria Luigia ved. Cavazza	1,00
Guagnellini Maria in Pedrazzi	20,00
Guagnellini Teresa ved. Calanchi	20,00
Lidbra Luigi	5,00
Magnanoli Giuseppe	50,00
Mariani Giulio Cesare	5,00
Marchesi Fratelli	2,50
Molinari Tosatti Pietro	100,00
Figli nella morte del figlio D. r. Gemiliano	125,00
Molinari Dott. Francesco	20,00
Molinari Enrico	40,00
Molinari Tosatti Angela ved. Molinari	30,00
Monelli Enrico e Matilde	10,00
Nobili Veresa ved. Montanari	5,00
Paltrinieri Gaetano	10,00
Panizzi Dott. Nicandro	5,00
Pignatti Dott. Gaetano	5,00
Sillogardi Dott. Eugenio	5,00
Tabacchi Benvenuto	10,00
Tabacchi Alberto	3,00
Tioli Dott. Antonio	10,00
Tioli Emilio	5,00
Tosatti Antonio	10,00
Tosatti Ing. Pietro	20,00
Veronesi Rinaldo	3,00

L. 2035,36

ZENI ZEPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seduta straordinaria dell'8 Aprile 1894.

Sotto la presidenza del Sindaco Sig. Cav. Giuseppe Barbieri e presenti i Membri attivi Signori Dott. Francesco Molinari Vice-presidente, Avv. Cav. Luigi Zani, Cav. Emilio Tioli e Prof. Giovanni Ragazzi coll'assistenza dell'infrascritto Segretario si è riunita la Commissione Municipale di storia patria nella Residenza Municipale alle ore 11.

Il Presidente apre la seduta e dice che la Commissione è convocata allo scopo di esprimere parere circa la opportunità e convenienza di commemorare il quarto anniversario della morte di Giovanni Pico detto la Fenice degli Ingegneri che cade il 17 Novembre del corrente anno.

Il Segretario dà lettura della seguente lettera del Municipio di Mirandola diretta alla Commissione.

Mirandola 16 Gennaio 1894.

Nel 17 Novembre 1894 si compie il quarto centenario della morte di Giovanni Pico che fu per generale consenso chiamato nel secolo XV, la Fenice degli Ingegneri.

La Giunta avrebbe in animo di chiedere al Consiglio Comunale, se e con quali dimostrazioni in relazione alle condizioni economiche del Comune e degli amministratori intende commemorare la ricorrenza del quarto centenario della morte di quella mente celtissima, di quell'alto Ingegnere, gloria ed onore della Mirandola.

Prima per altro d'invitare il Consiglio a deliberare sul suddetto proposito, a nome della Giunta io faccio preghiera a codesta rispettabile Commissione a voler esprimere il suo apprezzabile parere circa la opportunità e convenienza di eseguire feste e dimostrazioni per la suindicata ricorrenza ed in caso affermativo, ad indicare la qualità, il genere e la forma di tali feste e dimostrazioni.

In attesa di riscontro mi onoro di attestare a codesta Egregia Commissione i sensi della mia distinta stima.

Per il Sindaco

COMINI Assessore Delegato

La Commissione accogliendo col massimo favore l'invito che le fu diretto dall'Autorità Municipale alla quale porge sentiti ringraziamenti per il gentile e patriottico pensiero, al seguito di prolungata discussione esprime il parere di commemorare il quarto Centenario dalla morte di Giovanni Pico con una conferenza

da tenersi nel Teatro Sociale alla presenza delle Autorità, dei Membri Attivi e dei Soci Corrispondenti della Commissione di Storia patria. Ha poi designato a conferenziere l'illustre concittadino Prof. Dott. Cav. Giuseppe Sillingardi Socio Corrispondente della Commissione nostra, Professore di Storia nel R. Liceo di Modena, o distinto cultore di Storia patria. A tale scopo saranno ad esso fatti uffici dal Segretario Dott. Panizzi che viene specialmente incaricato dalla Commissione.

In seguito a proposta del Vice-presidente Dott. Molinari la Commissione delibera che siano ufficiati i Soci Corrispondenti della Commissione di Storia patria che si occuparono già della vita e degli studi di Giovanni Pico a voler comporre e mandare qualche lavoro intorno al sommo filosofo, che sarà pubblicato nella circostanza del suo centenario.

La Commissione si riserva di deliberare in altra seduta circa le ulteriori onoranze da rendersi alla memoria di Giovanni Pico nell'indicata ricorrenza e di presentare poi opportuna relazione alla Onor. Giunta Municipale.

Terza tornata dell'anno accademico 1893-94 tenuta nel giorno 12 aprile 1894 sotto la presidenza del Vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente seduta del 18 febbraio il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — *GOFFREDO DI CROGLALANZA - Giornale Araldico Genealogico Diplomatico, Fascicoli di gennaio, febbraio. Bari 1894.* — *ORSINI ANTONIO - Abbozzo di Bibliografia Guercimiana. Bologna Tip. Azeguidi 1893.* — *DEPUTAZIONE FERRARESE DI STORIA PATRIA - Atti della Deputazione Ferrarese di Storia pa-*

*tria. Volume quinto. Ferrara Tip. Sociale 1893.* — *SOCIETA STORICA LOMBARDA - Archivio Storico Lombardo, Fascicolo 4° Anno XX. Milano Fratelli Dumolard 1893.* — *R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE MODENESI - Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi. Serie IV° Vol. 4° Modena Tip. Vincenzi 1893.* — La Commissione gradisce tali omaggi per i quali il Segretario ha già reso sentite grazie agli offerenti.

§. 2. Il Vice-presidente propone che sia nominato Membro Attivo della Commissione il Prof. Alberto Comini Direttore della R. Scuola Tecnica di Mirandola e Professore di storia nella medesima. Tale proposta a norma dello Statuto sarà discussa nella prossima tornata della Commissione.

§. 3. Il Vice-Presidente passa a discorrere della Bibliografia storica Mirandolese compilata dal già Membro Attivo Cav. Don Felice Ceretti. Dice che il Cav. Ceretti con sua lettera diretta al Sig. Sindaco Presidente della Commissione in data 27 gennaio scorso solleva eccezioni e riserve in ordine alla proprietà del manoscritto della Bibliografia Mirandolese ceduto alla Commissione ed alla eventuale pubblicazione della medesima. Soggiunge che tali eccezioni non hanno alcun valore perchè fatte fuori di luogo e di tempo, e che non può esservi proprietà letteraria di un manoscritto che fa parte degli atti di una Società storica, a cui fu presentato ed offerto dal Compilatore Membro di essa allo scopo che fosse pubblicato e specialmente poi dopo che il Compilatore stesso chiese ed ottenne il rimborso delle spese di trascrizione di tale bibliografia. Del resto il Cav. Ceretti provvederà al suo interesse ed ai diritti che pretende nel modo che crederà.

Il Vice-presidente osserva non potersi e non doversi dare alla Bibliografia suddetta una maggiore importanza di quella che ha, non essendo in fine che un semplice catalogo alfabetico di stampe Mirandolesi di cui in gran parte egli tiene copia nella sua privata biblioteca, come di molte altre ivi non ricordate, che prima d'ora non rese ostensibili al Ceretti, ritenendo ancora lontana l'epoca della pubblicazione della Bibliografia, ma che quando debba aver luogo mette a disposizione del medesimo, come già fece dell'autografo degli annali del P. Papotti per la relativa stampa nei volumi 3 e 4 delle *Memorie Mirandolesi* e di moltissimi documenti relativi alle Chiese, Conventi e religiose fondazioni di cui si giovò largamente il Cav. Ceretti nella compilazione delle relative storie pubblicate nei Volumi 7, 8 e 9 delle *Memorie* suddette.

Il Vice-presidente soggiunge che egli pure si è occupato fino dal 1877, e si occupa ancora con molta cura della Bibliografia contemporanea Mirandolese che vede la luce nell'*Indicatore Mirandolese* da lui fondato e diretto, e che forse nessuna delle numerose pubblicazioni mirandolesi di maggiore o minore importanza ebbe a sfuggire alle sue accurate ricerche in questo lungo periodo di tempo. Dice che in tale compilazione seguendo l'indirizzo che attualmente si vuole dare alla Bibliografia, come osservò nella tornata precedente, non si è limitato ad una semplice indicazione delle stampe, ma trattandosi di opere di qualche merito ne ha dato un riassunto sommario ricordando i meriti dell'Autore. E con tale fatica egli ha reso molto più facile il compito del Cav. Ceretti, risparmiandogli la noia delle ricerche ed indicazioni di tutta quella grande quan-

tità di stampe, specialmente volanti, che videro la luce nell'ultimo ventennio forse in maggior numero che in due secoli addietro, e che difficilmente avrebbe potuto raccogliere ed ordinare.

Il Segretario della Commissione  
N. PANIZZI.

Ordine del giorno per la seduta del 7 Giugno.

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Presentazione di omaggi.
3. Seguito della lettura ed esame della Bibliografia storica Mirandolese compilata dal Cav. D. Felice Ceretti, già Membro Attivo di questa Commissione.
4. Nomina a Membro Attivo della Commissione di Storia Patria del Sig. Prof. Alberto Comini Direttore della R. Scuola Tecnica di Mirandola e Professore di Storia nella medesima.

I Signori Membri Attivi e Soci Corrispondenti della Commissione sono invitati ad intervenire all'indicata adunanza che avrà luogo nella sala nella Biblioteca Municipale alle ore 11 antimerid. del suddetto giorno.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI DOTT. UMBERTO — *Gli elementi dell'aritmetica pratica esposti con metodo sinottico. Rieti Tip. Faraoni Filippo in 8° di pagine 136.*

Il giovane e distinto nostro concittadino Dott. UMBERTO CERETTI di Davide è da diversi anni Professore di Matematiche nella R. Scuola Tecnica di Rieti, ove gode meritata stima per il suo sapere, di cui dà uno splendido saggio coll'opera da noi annunciata. Scopo della medesima, come scrive l'egregio Autore nella prefazione, fu di riempire il vuoto da tutti sentito e da tutti lamentato di un libro che rispondesse alle esigenze dell'insegnamento dell'Armetica nelle Scuole tecniche di Rieti, senza che uopo fosse di

vagare fra questo e quello dei più conosciuti trattati per coprire i vari punti dei programmi rimasti o imperfetti o negletti; e ciò con grande sciupio di tempo e danno dell'insegnamento.

Il Prof. Ceretti valendosi della guida di recenti pregevolissimi lavori di distinti Professori, che egli ricorda, ha raggiunto l'ardua meta, e noi ce ne congratuliamo sinceramente con lui augurandogli un sempre migliore avvenire.

*Sopra un caso di limite. Estratto dal Periodico di Matematica per l'insegnamento secondario, Anno IX, Fascicolo 1, Gennaio-Febbraio 1894. - Rieti Tip. Farraoni, in foglio.*

Il sullodato nostro concittadino Prof. Umberto Ceretti ha aggiunto un nuovo titolo alla benemerita degli scienziati con una splendida dimostrazione che egli fece del seguente problema di G. Pucciano: *Dimostrare che il limite della somma delle successive ed infinite parti auree della parte aurea di un segmento è uguale al segmento stesso aumentato della sua parte aurea.*

Il citato Periodico di Matematica scrive di pubblicare volentieri questa dimostrazione del Prof. Ceretti perchè *la sola geometrica pervenuta e per l'interesse che presenta in un argomento in cui gli esempi non sono frequenti.*

MALAVASI CESARE — *L'odissea del piroscalo Remo, ovvero il disastroso viaggio di 1500 emigrati respinti dal Brasile. - Mirandola Tipogr. Grilli Candido 1894 in 16° di pagine 95.*

Il Sig. Cesare Malavasi di Disvetro pubblicava testè un circostanziato racconto dell'indicato disastroso viaggio di 1500 emigrati respinti dal Brasile. Ri-

portiamo dal *Diritto Cattolico* di Modena il seguente analogo cenno bibliografico.

« È una storia commovente e dolorosa che il Malavasi, uno degli emigranti, narra piena di particolari che mettono raccapriccio al pensiero della sorte infelice riservata a quei poveri emigranti, i quali dopo avere abbandonata patria e famiglia, dopo aver fatto un viaggio disastroso con privazioni d'ogni maniera, dopo aver avuto parecchie vittime a bordo, anche per essere scoppiato il colera, giunti nei porti del Brasile si videro respinti, e dopo infinite incertezze e dispiaceri furono costretti a rimpatriare purtroppo decimati, alcuni orbatì chi del padre, chi della moglie, chi del figlio.

Oltre alle sofferenze fisiche, ed al cordoglio di perdere i loro cari, i poveri emigranti ebbero anche maltrattamenti inauditi, subirono prepotenze, ed ebbero privazioni d'ogni genere o più che altro nel cibo.

Il piroscalo *Remo* era partito da Genova il 15 Agosto 1893 e i poveri emigranti facevano ritorno a Genova dopo 68 giorni di viaggio, cioè il 26 Ottobre.

Il racconto è ricco di particolari e merita di essere letto. Si vende al prezzo di centesimi 50 a scopo di beneficenza.

Si trova oltrecchè alla Tipografia Grilli in Mirandola, anche in Modena nelle Edicole, e presso la Libreria Rossi.

Il *Secolo XX* giornale di Reggio Emilia N. 27 dà il seguente annuncio dell'opuscolo del Malavasi.

« Con uno stile candido e naturale l'A. racconta il lacrimevole avvenimento, di cui può dire a ragione

*quaque ipse miserrima vidi*

*Et quorum pars magna fui,*

a fine di metter sull'avviso quei poveri

illusi che abbandonano l'Italia sperando di trovar in America.... l'America. Egli fa toccar con mano che sovente l'emigrazione si riduce a una tratta di schiavi, e certe particolarità scoltissime ti lasciano vivamente impressionato e ti fanno esclamare: Ma dove siamo? nel mondo dei cannibali?

Il distinto nostro concittadino Dott. GAETANO MAGNANINI professore di chimica nella R. Università di Modena è autore di pregevoli scritti che gli hanno procurato una fama ben meritata fra gli scienziati. Noi non abbiamo certo mancato di annunciare e lodare tutti quelli di cui avemmo cognizione. Ora rileviamo dal *Secolo XX* giornale di Reggio Emilia N. 9 che nello scorso anno il sullodato Magnanini pubblicava i seguenti opuscoli di cui non possiamo dare al momento altre migliori e precise indicazioni.

» In Palermo una scrittura, sulla *Conducibilità Elettrica*. In Leipzig altro scritto — *Über die Hypothese der Farben der Ionen*. Ed in Roma altre tre note — *Sulla natura della Pressione osmotica, — sull'azione dell'Acetilacetone sopra il Bromoacetone — Intorno allo Spettro di assorbimento delle soluzioni di alcuni Cromoossalati delle Serie Bleu.*

In due degli scritti anzidetti ha avuto a cooperatore F. Bentivoglio. Un bravo di cuore, ed i nostri rallegramenti all'illustre ed egregio amico.

*Quando - Nella Domenica in Albis - Dell'anno 1891 - Il M. R. Padre - DOMENICO BUFARINI - Degli Eremitani di S. Agostino - Compiva con plauso generale - La predicazione della Quaresima - Nella Parrocchiale di Mortizzuolo - I Parrocchiani - Ed alcuni Ammiratori - Delle limitrose*

*Ville - In pubblico segno di gradimento - Offrivano. - Sonetto, in foglio. Mirandola Tip. C. Grilli 1894.*

*Statuto e Regolamento per funzionamento della Società e Comitato Agrario del Circondario di Mirandola come Consorzio Agricolo per l'acquisto e controllo di concimi ed altri materiali utili all'Agricoltura. Un opuscolo in 8° di pag. 16. Mirandola Tip. di G. Cagarelli 1894.*

PAINI ORESTE — *Delle Scuole d'arti e mestieri - Mirandola Tip. di Grilli Candido 1894. Un opuscolo in 8° di pag. 32.*

Il ch. Sig. Oreste Pains di Parma Professore di disegno nella R. Scuola Tecnica di Mirandola ha avuto la felice idea di dettare queste considerazioni che riguardano il metodo migliore da seguirsi nella fondazione in Italia di nuove Scuole di arti e mestieri. E nessuno meglio di lui era in grado di dare saggi consigli su tale bisogna, dappoichè, come avverte nella introduzione al suo libro, egli *conosce le Scuole d'arti e mestieri* per essere stato molti anni insegnante in siffatte Scuole e per continue occasioni che ebbe di occuparsene.

E a tale proposito cita opportunamente la Scuola di Fabriano, i cui lavori di disegno, eseguiti secondo il principio o la pratica dal lui propugnata, premiati in varie esposizioni didattiche, furono parte cospicua dell'Album premiato con MEDAGLIA D'ORO all'esposizione di Parigi nel 1878: Album che si conserva tuttora presso il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio. Ce n'è una a Fermo ed è la più perfetta delle esistenti; imperocchè alla scuola è unito un officio meccanico, dove l'operaio traduce in atto il principio o la ragione teorica che gli

ha fornito la scuola; dove l'occhio è la mano imparano a domare la materia, dopo che la mente ha imparato a domare le difficoltà astratte di quei problemi che comprendono tutta la scienza e tutta l'estetica fanno onore all'Italia negli stabilimenti meccanici di Germania e d'Inghilterra, ove si recano (si noti bene) perchè richiesti. Il conoscere questi fatti allorché si concepì il disegno di fondare in Italia altre scuole d'arti e mestieri indusse l'autore a dare alle stampe le considerazioni sue su tale bisogna; fermamente convinto che dire il proprio parere in cose d'interesse pubblico debba concedersi anche ai piccoli, purché animati dal desiderio di concorrere essi pure al pubblico bene.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — APRILE. Nati, in città, mas. 6, femm. 5 - in campagna, mas. 20, femm. 28 - Totale N. 59.

Morti, in città a domicilio, Anselmi Giovanni di anni 50 oste, Gastro Euterio - Nel Civico Ospedale, Pedrazzi Pietro d'anni 69 facchino, marasma - Glioli Brigida vedova Bosi, d'anni 84 marasma, Bronchite - in campagna, 10 - Più 9 inferiori agli anni 7 - Totale N. 22.

Matrimoni, in città, nessuno - in campagna, 9.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso aprile abbiamo avuto giornate belle con temperatura mite e qualche nebbia nel mattino. Nella seconda decade continuò il bel tempo fino al 17 in cui cadde copiosa la pioggia tanto desiderata che continuò anche nel 18. Seguirono giornate belle e fresche. La terza decade cominciò con una giornata burrascosa con vento e pioggia abbondante. Seguirono giornate belle e miti fino al 27 in cui cadde la pioggia che continuò nel 28 e nella sera del 29 e nel pomeriggio del 30.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso aprile fu di gradi 11,50. La temperatura massima fu di Cent. 23,7 nel 9 e la minima di Cent. 3,9 nel

3. La massima barometrica nel mese fu di mill. 762,4 nel 10 e la minima di mill. 743,8 nel 21. L'acqua caduta fu di mill. 108,8. Si ebbero giorni sereni 14, con pioggia 9, misti 12, coperti 4, con nebbia 5, con temporale 1. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 98,26 il 21.

Il bel tempo nella prima metà del mese ha permesso di condurre a termine tutti i lavori campestri della seminazione dei marzetti. La pioggia poi caduta nella seconda metà del mese ha ristabilito le riarse campagne, e specialmente le praterie che si trovavano in condizioni non guari dissimili da quelle dello scorso anno.

**Funerale religioso** — Nel giorno 5 dello scorso aprile nel Duomo ebbe luogo un solenne funerale per l'anima di Gioacchino Molinari, morto il 18 marzo, e di cui diammo il necrologio nel Numero precedente. Oltre buon numero di Messe lette alle 10 ebbe luogo la solenne cantata dal Prevosto-Parroco. Nel centro della Chiesa s'innalzava un grandioso e ricco catafalco a cinque ordini, sormontato da guglia, circondato da molti ceri e da bellissime corone di fiori freschi.

**Funerale civile** — Nel pomeriggio del 12 aprile scorso ebbe luogo il trasporto funebre in forma puramente civile del noto oste Annigoni Giovanni modenese qui venuto fino dal 1860 per aprire un'osteria in via della Bassa N. 136 che aveva molti concorrenti e dalla quale ritrasse grande vantaggio. Intervennero all'accompagnamento la Società Operaia, la Società dei Reduci, di cui l'Annigoni faceva parte, i bambini dell'Asilo da lui beneficiati con L. 50, la banda cittadina e diversi amici del defunto.

**Cronaca religiosa** — Nel giorno 15 dello scorso aprile, ricorrendo il Patrocinio di S. Giuseppe, nel Duomo se ne celebrava la festa che non poté aver luogo il 19 marzo che era il lunedì santo. Detta festa fu preceduta da novena con predica, e ciò in adempimento del legato della defunta Giulia Spinelli ved. Molinari. Oratore del novenario e panegirista del Santo fu il distinto oratore M. Rev. F. Domenico Buffarini Agostiniano che trattò opportuni e morali argomenti con arline, chiarezza ed eleganza di stile, in modo da incontrare il favore del numeroso uditorio che sempre assisteva alle sue prediche, non ostante che fosse appena terminata la predicazione quaresimale. Anche l'Operaio di Carpi nel N. 15 ne dà analogo cenno.

**Cronaca del primo maggio** — Mentre negli scorsi anni il primo maggio passava quasi inosservato nella città nostra, la quale si è conservata

pressoché immune dalla epidemia socialistica che ha invasa la bassa provincia modenese, in quest'anno invece la festa del lavoro ebbe qui singolare importanza sia pel numero straordinario di operai accorsi dalle vicine ville, sia per le inconsulte misure prese dalla polizia, e per le gesta compiute dalla medesima. Narriamo questa triste pagina di cronaca cittadina, che formò già argomento di telegrammi e corrispondenze ai principali giornali d'Italia. Noi ci gioveremo della corrispondenza Mirandolese del *Pavaro* di Modena N. 122 del 5 maggio siccome la più estesa, accurata, esatta ed imparziale di tutte.

« Preoccupata da non si sa quali inconsulte puerie, casando cocoscitissima questa popolazione per la sua serietà ed amore all'ordine, l'autorità politica che dapprima aveva permessa una conferenza privata da tenersi nel Teatro Sociale dal Deputato Agnini, la proibì poi, quindi la permise di nuovo dopo un telegramma ed un'intervista del deputato Tabacchi col prefetto ed infine tornò a proibirla, chiamando per giunta una compagnia di soldati, un rinforzo di carabinieri e l'ispettore Melici. Nientemeno!

Pacifici per abitudine lunga ed antica credemmo al finimondo ad un'invasione di unni od ostrogoti e quindi ci punse curiosità di assistere al preconizzato e minacciato cataclisma — allo spettacolo nuovo.

E lo spettacolo, veramente carnevalesco, non mancò allestito dalla pubblica sicurezza nel modo il più splendido.

Agnini arrivò alle 12. La piazza era gremita di gente, in maggior parte composta di campagnuoli, riversati in città, perchè disoccupati in causa del mal tempo, per vedere il 1° maggio, la truppa ed Agnini.

La folla accompagnò Agnini al Teatro, ove si tenne un banchetto, acclamandolo. Uscitono per recarsi all'albergo, la folla stazionò davanti al Teatro per rivederlo al ritorno. — E qui comincia il carnevale.

Naturalmente non sapendo come occuparsi durante l'aspettativa la gente, divisa in piccoli crocchi di tre, quattro ecc. persone, elasciava del più o del meno e soprattutto si accalava verso la caserma dei carabinieri per vedervi i soldati là davanti schierati.

Notisi che a Mirandola non si sono avuti soldati da una ventina d'anni e da ciò l'acuta curiosità del popolino, specie di campagna. — Mentre dunque la popolazione stava in unta, innocua, pacifica contemplazione d'improvviso la compagnia si muove, si distende, cerca di cingere la folla. — Sono

dati tre squilli a distanza di mezzo minuto uno dall'altro, poi subito dopo la compagnia di soldati inseguendo la folla fa sgombrare la piazza. — Viene arrestato, non si sa perchè, certo Bonchi Alessandro agiato proprietario campagnuolo, al quale nel 2 Maggio per direttissima venne fatto il processo.

Naturalmente cacciata dal mezzo della piazza la folla ha dovuto distendersi ai lati. Allora due carabinieri a cavallo l'hanno investita al tratto gettando a terra parecchi individui e penetrando perfino sotto il portico delle ortolane, costringendola così a tornare nel mezzo, d'onde i soldati la ricaricavano ai lati. — Fu un momento di trepidazione generale convertita subito in imprecazioni e quindi in risa generali.

Si temettero dapprima gravi conseguenze d'un inconsulto ed insignificante ordine, si giudicò poi un'insania lo sgombrare della piazza, si risse infine della paura della pubblica sicurezza giunta a tale diapason da far collocare un picchetto armato nel palazzo della Sotto Prefettura per custodire forse la tremarella delle autorità. Difatti quei poveri soldati non ebbero che una sola occupazione: sbadigliare, sbadigliare, sbadigliare perchè di colà non passò anima viva più del solito.

La cittadinanza unanime senza distinzione di età, classi e partiti atimizzò con roventi parole tale inconsulto procedere ed il deputato Tabacchi prima, il cav. Barbieri sindaco poi, si recarono a protestare dal Sotto-prefetto e ad invocare il ritiro della truppa per evitare disordini. Difatti, ritirata la truppa e i carabinieri, non inconvenientemente si verificò più.

Agnini partì acclamatissimo alle 18, dopo di che la folla si sciolse pacificamente.

A teatro poi la sera si è avuto un'appendice. Fu chiesto e suonato per due volte l'inno di Garibaldi. Si chiese l'inno dei lavoratori, ma da due o tre spettatori. Insistendo nella richiesta il sotto-prefetto dal suo palco pronunciò presso a poco queste parole: Signori se si insiste ancora a mandare grida che disonorano Mirandola, farò sgombrare il Teatro. Il teatro protestò unanime contro questa inaspettata sortita.

Ed è così che è passato a Mirandola il 1° maggio. E così che un pallone che si tentò di gonfiare soffiandovi dentro a pieni polmoni, cadde sfatato come un cencio. Una guardia comunale bastava a mantenere l'ordine che nessuno ebbe in animo mai di turbare. E i fatti, molto eloquenti fatti, lo hanno dimostrato. »

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 29 scorso marzo il Teatro Sociale si riapriva per una serie di

rappresentazioni promesse dalla Compagnia Drammatica condotta dall'artista Quirino Ciotti e diretta dall'attrice Ortensia Puglia Ciotti. Fu data la *Tosca* capolavoro di Sardou. Sfortunatamente la Compagnia, che del resto è appena discreta nel suo complesso, ha trovato il Teatro già troppo sfruttato, essendo stato aperto quasi tutta la Quaresima colla Compagnia di Operette con ottimo successo. Oltre di ciò l'applaudita Compagnia internazionale diretta dagli artisti Cairoli e Floetz diede nella seconda metà del marzo stesso fino al 26 nel suo Teatro mobile detto delle *Follie*, costruito nella Piazza a fianco dei pubblici passeggi, diverse variate rappresentazioni diurne e notturne che attrassero molto popolo. Scarso quindi è stato il concorso al Teatro per tutto l'Aprile scorso, e la Compagnia dovette sospendere per diverse sere le rappresentazioni e rimandare qualche volta i pochi spettatori che si presentarono. Le rappresentazioni continuano nel maggio corrente e noi ne daremo conto nel prossimo Numero completando la cronaca.

**Nuovi negozi, chiusura e trasloco d'altri.** — Amadei Arlebano ha trasportato il suo esercizio di Locanda che teneva in via della Posta N. 161 nella Locanda d'Aspromonte che era chiusa. Faltrimeri Antonio poi ha sostituito l'Amadei nell'esercizio suddetto.

Col 1° Aprile Parma Giovanni ha aperto una nuova Locanda nel fabbricato di ragione di Luppi Carlo in via della Gabella N. 186. Detta Locanda sostituisce quella dell'*Aquila Nera*, che esisteva già da molti anni nella via delle Becherie, che è stata chiusa e ridotta ad abitazione privata.

I Soci Castellini e Mattalia hanno aperto di nuovo il forno già chiuso di ragione Guandalini in via della Gabella al N. 183 che era condotto da Albertini Angelo che concentrò il suo forno coll'altro che teneva già in via Voltorno N. 84 sotto la casa Peretti.

Lodovico Osima di Finale ha aperto fino dallo scorso Ottobre, un negozio di pellami e concimi chimici nella contrada della Gabella sotto la casa di Ferraresi Umberto.

## Varietà

### Cronologia contemporanea

27 Marzo — Muore esule a Torino in età di anni 88 Luigi Kossuth, il celebre agitatore Ungherese, ultima di quelle grandi figure della rivoluzione del 1848, il cui nome desta ancora gli entusiasmi presso i popoli. Il suo cadavere è trasportato

a Budapest ove hanno luogo funerali imponenti.

4 Aprile — A Parigi al Restaurant Foyot di fronte al Senato esplose una bomba con detonazione enorme e grave ferimento di tre persone.

6 Maggio — A Milano alla presenza del Reale si inaugurano le Esposizioni riunite, spettacolo superbo, apprestato in pochi mesi dalla sola iniziativa privata, che conferma splendidamente il titolo di capitale morale d'Italia a quella insigne metropoli del lavoro, dell'industria, del commercio, dell'arte e dei tensi propositi.

### Borghesi disoccupati.

È noto che Francesco Crispi, rispondendo al deputato Prampolini, nella seduta parlamentare del 2 aprile scorso chiamò « borghesi disoccupati » i capi del partito socialista.

Leggasi che cosa gli risponde la *Capitale*:

E quali sono i magnanimi lombi dai quali è disceso cotesto Lucifero di nobiltà, che parla del quarto stato come non oserebbero parlarne i rappresentanti per diritto divino del trono e dell'altare?

Borghesi disoccupati! A sentirlo c'è da crepare dal ridere, come s'egli non fosse stato altro mal che un ricco sfondolato possessore di latifondi e di castella! E di grazia non era un borghese disoccupato il signor Crispi inneggiante ai Borboni nel 1846? Non era un borghese disoccupato il signor Crispi che viveva esule a Malta, quando Rosalia Montanoso faceva la stitratrice per sostentarlo? Non era un borghese disoccupato il signor Crispi che nel 1858 chiedeva umilmente un impiego di segretario comunale ad un piccolo comune, che glielo rifiutava?

E che cosa poi divenne il signor Crispi fondatore, Nestore-patriarca delle cambiali politiche?

Evvia, ci sarebbe il caso d'un richiamo al pudore, se non ci fosse da sprecare il fiato. Onde a ragione il Prampolini protestò con animo giustamente sdegnato contro il vecchio insultatore, che può a tal punto dimenticare le sue origini di ex proletario, di ex spiantato, per considerare la miseria onesta dei lavoratori quasi un delitto ed un titolo di sfregio e diffamazione.

Perchè si possa scendere fin a tal punto di cinismo e d'impronità, occorre che ogni legge morale ed ogni virtù siano diventate vane parole in un Parlamento e in un paese.

ZENI ZEPIRO gerente responsabile.  
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 29 Maggio 1894

Il Consiglio Comunale riunito per la sessione ordinaria di primavera sotto la presidenza dell'Assessore Sig. Prof. Alberto Comini, in assenza del Sindaco, ha preso le seguenti deliberazioni:

Per la rinnovazione del quinto del Consiglio ha verificato che scadono per anzianità i seguenti Consiglieri Comunali Tabacchi ing. Giovanni, Trentini Dott. Cesare, Tabacchi Dott. Benvenuto, Ferrarini Corbelli Conte Leopoldo, Sillingardi Dott. Eugenio, Malavasi Manfredo. Deve poi essere surrogato il defunto Dott. Geminiano Molinari.

Ha approvato in seguito al rapporto dei Revisori il resoconto della Cassa di Risparmio di Mirandola per l'esercizio 1893.

Ha preso atto della presentazione del conto consuntivo del Comune per 1893 e dei relativi documenti, rimettendoli ai revisori per l'opportuno esame e referto da sottoporsi al Consiglio.

Ha approvato le seguenti deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta: 1.° Licenziamento per compiuto sessennio del Maestro Ascari Ciro dal posto d'insegnante

della Scuola Elementare maschile di Cividale. 2.° Provvista del combustibile occorrente al Comune per l'invernata 1894-95 per pubblico incanto con abbreviazione di termini.

Ha approvato lo sgravio e rimborso chiesto dall'Esattore Comunale di quote inesigibili di tasse Comunali per l'esercizio 1893 per la somma di L. 200.

Ha approvato le modificazioni proposte agli art. 21 e 22 dello Statuto organico della Cassa di Risparmio per l'impiego dei capitali anche in mutui ipotecari a scadenza fissa o ad ammortizzazione.

Ha approvato il Regolamento del corpo dei Pompieri Comunali e del relativo servizio.

Ha accolto il ricorso della Signora Marianna Roncaglia ved. Ghirelli per essere raduta dal ruolo della tassa di famiglia di Mirandola, essendo iscritta nel ruolo del Comune di Modena ove risiede metà dell'anno.

Ha deliberato che la Giunta faccia uffici presso i Consiglieri Comunali Signori Celso ed Ernesto Ceretti perchè recedano dalle dimissioni già rassegnate da Consiglieri.

## LA ZOLFORATRICE MAGNANINI

« La Zolforatrice a zaino, inventata dal valente Agronomo Sig. Gustavo Magnanini, di Mirandola, va sempre più incontrando il favore del pubblico intelligente. Una Commissione del Comitato Agrario di Mirandola, incaricata di emettere un voto sulla Zolforatrice Magnanini, l'ha pienamente approvata, con una attestazione dei suoi pregi principali, che sono quelli di essere fornita di un trituratore perfetto, di produrre una distribuzione graduata del getto con spandimento uniforme, e di dare un risparmio di zolfo che oscilla intorno al 40 0/0 sulle più comuni ed accreditate zolforatrici.

A questo attestato così lusinghiero hanno fatto pienamente eco il prof. Tito Poggi nel giornale *Il Polesine Agricolo*, il prof. G. Molon della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Milano, e il professor Ricchetti Vice-Direttore della Regia Scuola di Agricoltura di Grumello del Monte. E come questa macchina ha incontrato il favore del pubblico scientificamente, l'ha così del pari incontrato praticamente; perchè è già stata adottata in varie aziende rurali d'importanza, come ad esempio dall'Amm. del Principe di Piombino nell'Umbria, da quelle del Conte Orsini, Foligno, e della Tenuta Pio di Medolla ecc.

Di tutto ciò con vivo piacere ho tenuto nota, perchè purtroppo il più delle volte, come lamentava l'infelice Recanatense

..... manca ai degni studi  
L'ignada gloria ancor. »

Così scriveva il Sig. Gino Malavasi in una sua corrispondenza al *Diritto Cattolico* di Modena N. 111 del 18 scorso maggio.

Riportiamo anche il seguente articolo del *Corriere del Polesine* che leggesi nel N. 1273 del 5 Maggio scorso. « È nota

oramai l'importanza dei trattamenti cosiddetti misti per combattere la peronospora delle viti: vale a dire l'uso simultaneo dei liquidi (poltiglia bordolese e delle polveri contenenti solfato di rame. La formula anzi che praticamente si è mostrata più efficace è questa: polveri per salvare i grappoli dall'oidio e dalla peronospora, e liquidi per salvare le foglie. E la ragione di questo trattamento misto sta nel fatto che la peronospora attacca in modo diverso le foglie ed i grappoli e sulle foglie hanno maggior efficacia i liquidi, mentre contro la peronospora dei grappoli sono più giovevoli le polveri.

Ora per combattere efficacemente e l'oidio e la peronospora dei grappoli, occorre fare uso dei cosiddetti solfi cuprici o solfi ramati contenenti il 3 o il 5 per cento di solfato di rame.

Cogli antichi soffiotti, l'incolfatura delle viti riesce imperfetta, perchè il solfato di rame trovandosi ad essere sempre più umido dello zolfo con cui è commisto, ed essendo più avido d'umidità che assorbe dall'atmosfera, raggruma attorno a sé dello zolfo e questi grumi passando nello strumento intatti, vanno, come dice il prof. E. Ottavi, a solforare..... il terreno e qualora anche siano proiettati contro i grappoli non sono trattiene. Ecco la principale causa degli insuccessi che qualcuno ebbe a lamentare adoperando gli antichi solforatori.

Collo zolforatrici a trituratore, invece, è chiaro che l'inconveniente è tolto, inquantochè i grumi formati sono per così dire macinati, triturati, e si ottiene una perfetta uguaglianza nella distribuzione dello zolfo che viene proiettato contro i grappoli sotto forma di nube leggera e, quel che più monta, contenente la stessa percentuale di solfato di rame.

## Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — MAGGIO. Nati, in città, masc. 4, femm. 5 - in campagna, masc. 27, femm. 20. - Totale N. 56.

Morti, in città a domicilio, Malagoli Adelfina di anni 26 giornaliera, Gastro enterite - Secchia Angelica d'anni 74 possidente, Laringite cronica - Nel Civico Ospedale, Sgarbi Antonio d'anni 73 stalliere, Apoplessia - Frignani Marianna di anni 68 massala, Cirrosi epatica - in campagna, 7 - Più 10 inferiori di 7 anni. - Totale N. 21.

Marmiroli, in città, Caleffi Lazzaro e Cornia Genovilella - in campagna, 9. - Totale N. 16.

Osservazioni meteorologiche ad agricole — Nella prima decade dello scorso maggio abbiamo avuto giornate varie e sconvolte con pioggia nel 1, 2, 3, 6, 7, temporale nel 3 e 7 e temperatura mite e fresca. Nella seconda decade ha continuato il tempo vario e sconvolto con pioggia nell' 11, 13, 14, 19, 20 e temporali con vento furioso nell' 11 e 20 e temperatura ora calda, ora fredda. Anche nella terza decade abbiamo avuto giornate sconvolte con pioggia nel 21, 23, 25, 26, 27, temporali nel 21, 25, 27, nebbia nel mattino e temperatura quasi sempre fresca.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso maggio fu di gradi 17,82. La temperatura massima fu di Cent. 27,7 nel 17 e la minima di Cent. 9,3 nel 28. La massima barometrica nel mese fu di mill. 761,3 nel 23 e la minima di mill. 743,2 nel 27. La massima umidità segnata dallo psicometro fu di gradi 90 e la massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 16,33. La media umidità relativa del mese fu di gradi 78. L'acqua caduta fu di mill. 101,1. Si ebbero giorni sereni 8, con pioggia 16, misti 16, coperti 7, con temporali 5, con nebbia 4. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilom. 648,68 il 27. Le piogge del maggio sono tornate molto utili specialmente alle praterie naturali riarate dalla prolungata siccità dei mesi trascorsi.

Echi del 1° Maggio — Alla Cronaca del primo maggio narrata nel N. precedente aggiungiamo i seguenti particolari desunti da una corrispondenza mirandolese inserita nel *Panaro* di Modena del 9 maggio scorso N. 126. « Il Sottoprefetto indispettito forse sia per l'unanime protesta che il pubblico mirandolese si sentì di dover fargli la sera del 1° corr. per quella infelicitissima idea che gli venne di

Risulta quindi evidente come il viticoltore che possiede una di quelle macchinette risparmi una gran parte di zolfo (oltre un terzo) e di mano d'opera e come venga largamente compensata la spesa per l'acquisto.

Fra le tante zolforatrici comparse in questi ultimi tempi, quella dell'Agronomo Gustavo Magnanini di Mirandola, è una delle migliori.

Questa zolforatrice, premiata più volte e recentemente in un concorso di pompe irroratrici e macchine zolforatrici tenuto a Modena per cura di quel Comitato agrario, presenta i seguenti vantaggi:

Perfetta costruzione e massima robustezza;

Uniforme distribuzione e polverizzazione; economia nello zolfo e mano d'opera; getto continuo o intermittente a piacimento;

Facile maneggio;

Adattabilità sia per le vigne, che per le viti alte;

Trituratore a sistema perfezionato;

Una cosa degna di essere notata e che costituisce una specialità di questa buona macchinetta, è il trituratore fatto di legno durissimo sul quale sono incavate due eliche concorrenti al centro e superficialmente dentate e che è sovrapposto ad una finissima rete metallica. Un semplice regolatore (registro) regola anche la quantità di zolfo macinato dalle eliche, il quale passa poscia attraverso la finissima rete nella camera inferiore che è in comunicazione coi mantici e viene spinto in forma di leggera nebbia sulle viti.

È un ottimo arnese, come ebbe a dichiarare anche l'illustre prof. Tito Poggi e che vale bene le lire 16,50, prezzo di vendita.

minacciare lo sgombrò del Teatro se non si cessava di voler suonato dall'orchestra l'inno dei Lavoratori, asserendo che il voler ciò disonorava la Mirandola; sia per alcune frivole insolenze che qualche maffoide volle fare a lui e al delegato di P. S. con manoscritti affissi ai muri della città e con biglietti a vari colori lanciati la sera del 3 in teatro, sui quali erano stampati diversi stornelli: atti che noi non potremmo mai approvare perchè fanno veramente disonore, per queste o per altre ragioni, salato 5 emanò l'ordine di chiudere il teatro per tutto il mese di maggio.

A sì nuovo ed inconsulto provvedimento atto solo ad inasprire sempre più gli animi dei cittadini l'Autorità comunale protestò energicamente, assicurando l'Autorità politica che l'ordine e la tranquillità pubblica non verrebbero turbate perchè si cura della educazione dei cittadini, sempre quando venisse ritirato l'ordine della chiusura del Teatro.

Il Sottoprefetto vinto dalla ragionevolezza della protesta, accondiscese e l'Assessore anziano ff. del Sindaco assente, sig. Pettenati cap. Antonio con suo pubblico avviso delli 6 corrente N. 1561 « pregava i cittadini tutti a voler adoprarsi perchè la assicurazione data abbia piena conferma e sia dimostrata di nuovo come fossero infondati certi timori, e come la popolazione mirandolese sia devota ai principi d'ordine e voglia costantemente la osservanza delle leggi.

Diffatti alla sera in teatro non avvenne alcun disordine, non un grido ed il pubblico mostrò di saper apprezzare gli ottimi suggerimenti che l'Autorità municipale ha dato per il principio morale e civile de' suoi Concittadini.

**Arconauta** — Nel giorno 24 dello scorso maggio abbiamo avuto uno spettacolo nuovo per Mirandola, il capitano Eligio Quaglia (*Olig Stars*) alle ore 6 pom. nel cortile del fabbricato ex-Convento Suore tenè un' ascensione colla sua magnifica mongolfiera « *Forza e Costanza* ». Egli partì coraggiosamente colla rapidità di un uccello appeso colle gambe al trapezio sul quale eseguiva diversi esercizi ginnastici. Si levò all' altezza di 200 metri circa dirigendosi verso la frazione di S. Martino Carano ad occidente della città. Dopo essersi mantenuto in alto per una mezz' ora circa andò a cadere alla distanza di circa 4 chilometri, discendendo felicemente nella frazione suddetta di S. Martino. Fu seguito da diversi in bicicletta ed in carrozza. Un fragoroso applauso salutò l'intrepido arconauta così alla partenza come al suo ritorno in città. Ad onta del tempo minaccioso il pubblico accorse in buon numero, e i paesi vicini mandarono un buon contingente di visitatori.

L'introito ricavato dal Quaglia fu di circa L. 350. Il *Pararo* ed il *Cittadino* di Modena nei Numeri 141 e 142 danno ragguaglio di tale ascensione.

**Cronaca teatrale** — La Compagnia Drammatica Ciotti continuò le sue rappresentazioni nel Teatro Sociale nello scorso maggio con esito piuttosto triste sia per la scelta delle produzioni, come per il concorso degli spettatori che fu generalmente scarso. Fra gli artisti si distinse il brillante Sig. Guido Ristori che fu sempre vivamente applaudito. Nelle sere del 3 e 5 maggio il distinto baritono Antonio Bucci di Modena negli intervalli del dramma cantò egregiamente scelti pezzi d'opera e fu applaudito dal pubblico numeroso. Le rappresentazioni continuarono nell' 8, 10, 13, 16, 19, 20 e 24 maggio in cui ebbe luogo l'ultima recita col dramma storico *Giovanni Pico Fenice degli Ingegneri* in 4 atti in versi scelti del Sig. Dott. Ruggini. Il nuovo lavoro come scrive anche il corrispondente del *Pararo* N. 150, piacque sia dal lato letterario che drammatico, e l'Autore fu chiamato più volte all'onore della ribalta. Il Ruggini è stato per quanto gli ha permesso l'importanza dell'argomento fedele alla storia. Non ha potuto a meno di entrare nel campo dell'immaginativa e diffatti nel 1° e 2° atto ci fa vedere il giovane Pico e i suoi amici Poliziano e Savonarola alla Corte dei Bonacolsi in Modena, ove il Pico si innamorò di Bice figlia immaginaria di Arrigo Bonacolsi. Il 3° e 4° atto vengono svolti a Firenze. Il dramma è abbastanza sostenuto. — I nostri rallegramenti col giovane Autore. Il teatro era affollatissimo e illuminato a giorno, e la Banda cittadina diretta dal bravo e distinto nostro maestro Luigi Canò negl'intermezzi suonò scelti pezzi.

**Cronaca religiosa** — Nel giorno 16 dello scorso maggio si celebrò nel Duomo con modesta pompa la festa del Protettore S. Possidenio, e nel mattino del 24 non ostante il tempo minaccioso, ebbe luogo per le vie della Città la processione del *Corpus Domini*. Fesca riuscì decorosa e numerosa e la Banda cittadina in uniforme accompagnava il sacro corteggio.

La pia pratica del mese mariano si compiva anche in quest'anno nelle chiese della città con decoro e numeroso concorso di popolo devoto, specialmente nel Duomo ove il Prevosto Parroco teneva ogni sera colla solita perizia analoghi discorsi. Soleano far la chiusura del 31 maggio, celebrandosi anche la festa della B. V. delle Benedizioni.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA

### E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

PREFAZIONE.

*Fra i grandi uomini dell'epoca del Rinascimento occupa un posto distintissimo GIOVANNI PICO, che per giudizio del Poliziano fu doctorum omnium doctissimus, per sentenza del Landino principe di ogni letteratura e disciplina e per consenso unanime dei contemporanei Fenice degli Ingegneri.*

*Noi fino dal 1877, nell'accingerci a scrivere questo Periodico, dedicammo le prime linee della nuova pubblicazione alla memoria di Lui con brevi analoghi cenni biografici che stabilivano con esattezza le date della nascita e della morte e le altre più notevoli epoche della sua vita, non che i titoli principali per cui questa nobile e simpatica figura levò sì grande fama nel mondo scientifico e letterario.*

*Ora nella ricorrenza del quarto centenario dalla morte di quel Grande che fu la più splendida illustrazione così della nobilissima sua progenie, come di questa terra che gli fu madre avventurata, il pensiero e la penna ritornano alla memoria di Lui e ci spingono a rendere nuovo omaggio a questa divina intelligenza.*

*Senza ripetere qui quanto scrissero in lode di Giovanni Pico dottissimi scrittori contemporanei e posteriori fino ai giorni nostri, basti allo scopo nostro il ricordare come allo studio delle lettere e delle lingue, di cui conosceva ben 22, unisse quello della teologia e della più sublime filosofia, e come Egli impiegasse sette anni nello studio della Cabala o filosofia cabalistica.*

*Sembra essere stato un Ebreo di Sicilia quegli che a caro prezzo vendè a Pico settanta Codici della Cabala ebraica che contenevano le credute tradizioni orali e segrete dei dogmi più venerandi della religione, non che degli arcani della scienza che si pretendevano raccolti per comando di Esdra dai settanta sapienti del Sinedrio.*

Il giovane Pico che era avidissimo di penetrare gli arcani di quella scienza misteriosa, da cui aveva attinto tanto sapere il divino Platone, si applicò col suo solito ardore allo studio dei suddetti Codici, da lui considerati quasi altrettanti oracoli, onde penetrarne il senso, e venire così in possesso della scienza universale.

Recatosi a Roma all'età di 23 anni, e quivi, volendo dar prova della sua immensa erudizione, espose al pubblico le sue 900 proposizioni riguardanti lo scibile umano, tratte dai teologi latini, dai filosofi arabi, caldei, greci, latini e molte fra esse prese dai libri cabalistici, impegnandosi a difenderle pubblicamente contro gli argomenti dei dotti che si fossero presentati per confutarle.

La Civiltà Cattolica, trattando delle relazioni fra la Cabala Rabbinnica e la Massoneria, ebbe ad occuparsi ancora della Cabala di Giovanni Pico, come ricordammo nell'Indicatore N. 4 del 1884.

L'importante argomento fu svolto dal dotto Periodico romano in diversi articoli con ampia erudizione e sagace critica nella serie XII, Vol. I, II e III dell'anno 1893.

Alle semplici indicazioni da noi date nel 1884 di tale pubblicazione, promettendo di far seguire la riproduzione dell'intero lavoro, avendone già fin d'allora ottenuto il permesso dalla Direzione del Periodico suddetto.

Ora che la accennata centenaria ricorrenza ci offre una favorevole occasione per adempiere la fatta promessa, ci siamo di nuovo rivolti alla suddetta Direzione la quale ha confermata l'autorizzazione già data fino dal 1884 per la ristampa del lavoro.

Noi mentre ci professiamo gratissimi ai compilatori del Periodico romano per tanta cortesia usataci, e per aver voluto concorrere colla loro dotta penna ad onorare la memoria del più grande fra i nostri concittadini, ci accingiamo senz'altro al lavoro che sarà continuato in diversi successivi Numeri del nostro Periodico, e poscia pubblicato a parte a nostre spese in separato opuscolo.

Ed è questo il modesto omaggio che l'INDICATORE MIRANDOLESE offre alla memoria della Fenice degli Ingegneri nella ricorrenza quattro volte secolare dalla sua morte, avvenuta in Firenze il 17 Novembre 1494.

IL DIRETTORE

DOTT. FRANCESCO MOLINARI.

## CAPO I.

### Che cosa sia propriamente la Cabala.

Prima della venuta di Gesù Cristo, la vera dottrina religiosa tanto scritta quanto orale o tradita (cioè cabalistica: non significando la ebraica parola Cabala che dottrina tradita e ricevuta) si trovava presso il popolo giudaico cui tradita erant eloquia Dei; e veniva in esso conservata incorrotta (non ostanti le eresie o sette dei Farisei, Sadducei, Esseni ecc.) grazie ad un'assistenza speciale con cui Dio reggeva la Sinagoga o i suoi insegnamenti. Fu naturale e moralmente necessario che, trasferita quell'assistenza divina dall'antica Chiesa o Sinagoga alla Chiesa di Gesù Cristo, come questa conservò e sempre conserverà, così quella abbia corrotto e sia ita sempre peggio corrompendo la sana dottrina e la retta intelli-

genza delle sacre scritture e delle tradizioni. E come con tutta la loro Bibbia in mano e con tutta la loro erudizione i protestanti, non assistiti da Dio nel loro spirito privato, perdettero a poco a poco ogni fede ed anche ogni notizia persino delle cose più ovvie e più chiare da Dio rivelate, così gli ebrei con tutta la loro Bibbia in mano e le loro cabale o tradizioni, perduta la divina assistenza, caddero in una tale cloaca d'empietà e di sogni che quella parola appunto di Cabala, significante una volta anche tradizione divina e quello che noi diciamo rivelazione, non ha più ora, e meritamente, altro significato che di truffa, raggiro, impostura e ciarlataneria empia ed assurda.

Ma, come dicevamo, non fu così una volta. Giacchè, primieramente, è noto che, avendo Dio rivelato ad Adamo, dopo il suo peccato, il futuro Redentore, ed essendo stata questa fede nel futuro Redentore necessaria alla salute nell'antica Chiesa come nella presente è necessaria la fede nel Redentore venuto, ben giustamente si chiama prima e santa cabala, ovvero sia prima e santa rivelazione, quello che noi chiamiamo anche il protovangelo ossia primo annunzio. La quale prima cabala fu veramente e propriamente tradizione orale ossia dottrina tradita e ricevuta (fondata sull'Ipse dixit: dal qual motto pittagorico alcuni anche credono poter arguire che Pittagora conobbe in parte la tradizione ebraica) finchè e da Mosè ed anche, come non è improbabile, da qualche suo predecessore non fu consegnata per iscritto. E come questa primitiva, così le successive rivelazioni conseguite nel Genesi e negli altri libri sacri giustamente perciò si chiamano Cabale anche nei libri posteriori rabbinici. E così i Rabbini chiamano talvolta Cabala tutti i libri del Vecchio Testamento e le rivelazioni divine in essi contenute. Siccome per esempio Davide Kimbhi (citato dal Draach a pagg. XVI-XVII del Volume 2° delle sue Armonie tra la Chiesa e la Sinagoga) nell'introduzione del suo Commento al Salmo 119, dice espressamente che: « Vi è una conoscenza che non dipende dalla scienza umana. Tale è la tradizione » (Cabala) nella quale noi dobbiamo avere fede assoluta. In forza della quale noi « crediamo fermamente che Mosè scrisse il Pentateuco sotto la dettatura di Dio: » che Dio creò il mondo dal nulla in sei giorni ecc. I fatti annunziati da questa « cabala sono certi per noi e radicati nei nostri cuori come se ne fossimo stati testimoni cogli occhi e colle orecchie ed anche più: giacchè i nostri sensi sovente « c'ingannano.

Più comunemente però in secondo luogo ed anche più propriamente la parola Cabala, in quanto è vera e santa, non s'intende della legge o delle rivelazioni scritte: ma delle orali e tradite che noi chiamiamo le sane tradizioni. Delle quali è ora custode ed interprete la Santa Chiesa cattolica, come prima ne era custode ed interprete la Santa Sinagoga. Tra le quali tradizioni più specialmente ancora in terzo luogo e più propriamente si chiamano, nel senso onesto e santo della parola, cabalistiche quelle che si riferiscono all'intelligenza della Sacra Scrittura; della quale intelligenza, come anticamente presso la Sinagoga, così ora presso la Chiesa soltanto si conserva la vera chiave ed il vero insegnamento secondo il decreto del S. Concilio di Trento sentenziante che « nessuno osi interpretare la S. Scrittura nelle cose » di fede, di costumi e di edificazione della dottrina cristiana contro quel senso che



» tennè e tiene la Santa Madre Chiesa a cui appartiene il giudicare del vero senso » ed interpretazione delle Sante Scritture, od anche contro l'unanime consenso dei » Padri. » Appartenendo poi alla stessa Chiesa il giudizio sopra ciò che nella S. Scrittura tocca o non tocca la fede, i costumi e l'edificazione della dottrina cristiana, ne viene che, in pratica e di fatto, il giudizio del vero senso della S. Scrittura appartiene in ultima istanza alla sola Chiesa in tutte e singole le sue parti e parole.

Ma oltre al senso ovvio e letterale detto anche storico (anche esso del resto sottoposto al giudizio come prima della Sinagoga così ora della Chiesa) trovandosi come è noto, nelle parole della Bibbia il senso mistico, arcano o spirituale che si divide in allegorico, tropologico ed anagogico; di questo secondo modo d'interpretazione mistica anche più specialmente in quarto luogo e più propriamente s'intende la cabala o tradizione. Che anzi questo, in pratica e di fatto, è il solo ordinario senso in cui pigliano la Cabala vera e santa coloro che di essa discorrono di proposito. E così il Drach a pag. XVI del 2° volume della sua *Armonia*: « comunemente, dice, s'intende per Cabala la parte misteriosa, esoterica, acroamatica della tradizione orale. » Ed a pag. XIX spiegandosi meglio: « Tutto, dice, concorre a dimostrare che una gran parte delle tradizioni orali confidate alla Sinagoga consisteva nelle spiegazioni mistiche, allegoriche ed anagogiche del testo della S. Scrittura. » E prima di lui il celebre Bonfrerio (da lui spesso citato) nella Sezione seconda del capo XXI dei suoi Prologhi a tutta la Scrittura, premessi ai suoi commenti sul Pentateuco, parlando della Cabala buona e propriamente detta che avevano prima di Cristo gli antichi ebrei « essa (dice) è una certa più segreta e mistica esposizione della Scrittura: » la quale esposizione nell'antica legge non era scritta, nè a tutti comunemente ma soltanto ai più anziani e più sapienti nella legge e non per iscritto ma a voce si comunicava. Donde apparisce che essa quasi coincide colla nostra mistica esposizione della Scrittura salvo un leggerissimo divario (*exiguum discrimen*). » E lo stesso che il Bonfrerio, dicono pressochè alla lettera Sisto da Siena, il Walton ed altri assai.

L'esiguo divario poi che passa, secondo il Bonfrerio, tra l'antica giudaica e la moderna cattolica cabala ossia interpretazione mistica della S. Scrittura, egli lo pone » nella grande differenza (*plurimum differre*) che passa tra il modo chiaro e limpido con cui i cattolici, e l'oscuro ed intricato con cui i cabalisti danno le loro » spiegazioni del senso mistico della S. Scrittura. » Ma questa oscurità, la quale certamente ora si trova nella presente cabala scritta, non doveva per avventura trovarsi nell'antica orale. Della quale del resto ben pochi testi precisi ed autentici, di cui non si possa almeno sospettare una qualche interpellazione o mutazione, si possono ora dai dotti allegare. Confessa infatti lo stesso Drach (pag. XXVI, vol. 2°) che « disgraziatamente l'antica e buona cabala si è perduta in gran parte: ed » i rabbini stessi lo confessano. Il che Maimonide dice essere accaduto 1° perchè i misteri » della legge non si trasmettevano che con somma discrezione da persone scelte a per- » sone scelte; 2° perchè non era lecito scriverli; 3° perchè le persecuzioni sofferte dagli » ebrei contribuirono a farli dimenticare. » Ma è più probabile che la vera causa stia nella perfidia dei rabbini che vedendo in quelle loro cabale o tradizioni antiche

la propria condanna e la dimostrazione della verità cattolica, le fecero essi stessi scomparire o le mutilarono, interpolarono e corromperono in massima parte. Dice infatti il Drach (pag. 262 della sua *seconda lettera d'un convertito*) che: « è cosa » nota nella nostra nazione che i Rabbini fecero scomparire (*ganesa*) alcuni libri » che contraddicevano la loro dottrina. » E segue citando vari di questi libri.

Ciononostante, per quanto generalmente intricato ed oscuro e, come ora volgarmente dicesi, *cabalistico* sia il modo con cui nei libri rabbinici giunti sino a noi si spiegano o piuttosto si oscurano e corrompono i sensi delle scritture, e per quanto anche si possa pressochè di tutti quei libri sospettare e della più parte anche dimostrare la falsità e la corruzione; tuttavia non è da negare che sia nelle qualità dello stile, sia nella natura stessa e sostanza del testo, non possano con buon fondamento molti dotti pretendere di avere un filo con cui scoprire ancora, negli stessi libri cabalistici presenti degli ebrei, qualche traccia più o meno visibile dell'antica santa e vera cabala. Che anzi pretende il Drach (luogo citato ed altrove) che alcuni di questi libri o piuttosto codici manoscritti ancora si conservassero intatti ai tempi di Pico della Mirandola, del Reuchino e del Galatino che ne citano brani evidentemente cattolicissimi: i quali ora più non si trovano. Ma questa santa e vera cabala non contenendo poi in sostanza altro che la più o meno chiara tradizione e profezia di quei misteri della SS. Trinità, della Redenzione, della Verginità di Maria SS., della Venuta dello Spirito Santo e della rimanente rivelazione evangelica nota ora a tutti dal solo catechismo, poco importa per la sostanza della cosa che si sia perduta in questi testi più o meno antichi, quando nella cristiana rivelazione si trova chiarissima e notissima anche ai fanciulli non ignoranti la dottrina cristiana. Nè altro, infatti, riuscirono con immensa fatica ed immensi studi a ricavare dall'antica cabala que' dotti, che vi lavorarono attorno da Pico della Mirandola al Drach, se non che una qualche più o meno probabile e chiara dimostrazione di questi misteri che ora sono il comune patrimonio e, come dicesi, il catechismo di ogni fedel cristiano; grazie alla rivelazione di Cristo che diede a tutti in mano *clavem scientiae*, verificando la profezia di Gioele: *effundam spiritum meum super omnem carnem et prophetabunt filii vestri et filiae vestrae, senes vestri somnia somniabunt et iuvenes vestri visiones videbunt*; cioè avranno tutti la chiave della cabala, l'intelligenza delle profezie e la conoscenza dei misteri più arcani la cui notizia era prima riservata soltanto a pochi. E per questo gli studi cabalistici (anche intesi nel loro vero e retto senso dell'interpretazione dei residui della cabala vera e santa contenuta nei libri rabbinici) non furono mai molto in fiore nè dalla Chiesa promossi tra i cristiani. Giacchè, mentre dall'un lato con questi studi non manca un qualche pericolo di bruttarsi le mani nello sterquilino mentre vi si cerca la perla nascosta, e vi è ben poca probabilità di trovare la perla nello sterquilino; dall'altro lato, anche trovata in fine la perla, nè bruttatevi le mani, che cosa si sarà infine poi riuscito dopo tante fatiche a ritrovare? Null'altro se non che un poco di quello che già si sapeva compiutamente dal Vangelo e dal Catechismo. Contro gli ebrei però giova l'argomentare dai loro libri. Ed in tal senso specialmente sono lodevoli quei tanti eruditi che come dicevamo, da Pico della Mirandola al Drach lavorarono a questo scopo,

benché con poco frutto quanto all'effetto. Né d'altra parte conviene negare che ogni onesto studio per sé non sia lodevole quando è fatto a retto fine, poniamo pure che a taluno paia poco fruttuoso praticamente. Giacché altrimenti troppi studii, per avventura, anche presenti e molto in voga si dovrebbero condannare. Checché ne sia, il fatto è che l'antica vera e santa cabala, ossia tradizione, nei vari sensi sopra indicati non era come dicemmo, se non che la presente verità cattolica da Gesù Cristo ora a tutti rivelata e presso gli antichi ebrei soltanto in parte e da pochi conosciuta; eccettuati s'intende quei Patriarchi, Profeti ed altri Santi cui Dio si compiacque farne più chiara rivelazione. I quali cenni giova avere premessi perché dalla precognizione della preesistente vera e santa cabala antica soltanto si può ottenere qualche più chiara ed esatta idea della falsa ed empia posteriore ed anche presente.

Ma oltre alla vera e santa cabala antica specialmente esercitantesi sopra i sensi della S. Scrittura (che era presso gli ebrei quello in circa che ora è tra noi la teologia scolastica, ascetica e mistica quale viene trattata, per esempio, da S. Tommaso da S. Francesco di Sales e da S. Teresa, tre sommi dottori delle tre suddette teologie) vi fu anche presso gli antichi ebrei un'altra Cabala di ordine, diciam così filosofico, scientifico e naturale, esercitantesi anch'essa, almeno in parte, sopra i sensi della S. Scrittura, ma non con criterii e lumi rivelati, bensì soltanto con umano ragionamento e con lumi, come ora direbbersi, critici, storici, filologici, filosofici e scientifici anch'essi tradizionali. Il che parimente vediamo ora accadere nella stessa interpretazione cattolica delle S. Scritture. Le quali contenendo oltre alle materie spirituali anche molte altre naturali, offrono così occasione ai dotti ed agli eruditi di molte discussioni, commentarii e ricerche. I quali commenti scritturali sopra cose di ordine naturale si chiamarono anch'essi *cabalistici* presso gli antichi ebrei, in quanto non erano comuni e noti a tutti e si fondavano anch'essi in parte sopra antiche dottrine, tradizioni e storie oralmente tramandate. Nulla osta infatti, ed è anzi naturale e probabilissimo, che dagli antichi Patriarchi di bocca in bocca siano pervenute e conservatesi tra i discendenti più studiosi e curiosi certe verità e notizie di filosofia, di storia, di medicina, di fisica ecc.; le quali erano, come dicesi, il patrimonio di pochi, sia per quella naturale riservatezza, che anche ora si osserva presso certa specie di artisti, di dotti e di eruditi che sogliono far mistero delle loro cognizioni e scoperte, sia per la difficoltà maggiore che allora vi era, a paragone di adesso, di pubblicità e di comunicazioni. Che poi parte di questa scienza arcana, misteriosa e segreta fosse anche allora, od almeno potesse essere, ciarlatanesca, non vi è dubbio: giacché lo stesso accade anche presentemente fra tutti quelli che si chiamano, ed anche tra molti di quelli che non si chiamano, ciarlatani e prestigiatori.

E che vi fosse realmente presso gli antichi ebrei una scienza naturale, la quale era arcana, cioè nota a pochi più o meno sapienti salomoni, la quale anche si chiamava *Cabala*: questo è molto naturale a concepirsi ed a credersi. Della quale Cabala naturale reca un curioso esempio il Drach, a pag. XV-XVI, del vol. I, della sua *Armonia* dicendo: « Una cosa ci ha sempre meravigliato: ed è che nel libro » *Zohar*, che è il codice principale della Cabala, si trovano tradizioni concernenti » le scienze fisiche, le quali sono pienamente d'accordo colle scoperte moderne. Così

» è appena credibile che in esso *Zohar* si trovi la cosmografia di Copernico. Pure » nella sua 3<sup>a</sup> parte, foglio 4, col. 14, della Sessione *Vaiyrkra*, si legge che: nel » libro di Rabbi Hammuna, il vecchio, si spiega a lungo che tutta la terra gira su » se stessa in un circolo, col moto di un corpo sferico » col rimanente che chi vorrà potrà collà leggere. Né del resto mancano parecchi eruditi onesti e savii, i quali assicurano trovarsi o potersi almeno trovare nei libri cabalistici e talmudici, anche corrotti come ora sono, residui od indizii di verità non solo di ordine soprannaturale ma naturale ancora e specialmente storico, secondo che anche si avvera dei libri così detti apocrifi sia del vecchio sia del nuovo Testamento. Rimanendo però sempre inteso che, come si disse della Cabala così detta santa di ordine soprannaturale, così dee dirsi di quest'altra di ordine naturale: cioè che, per quanto vi si studii attorno, non vi si scoprirà al più che un poco (e ciò stesso non senza difficoltà, dubbiezza ed oscurità) di quello che già chiaramente, certamente e più compiutamente si sa d'altronde. Né si potrà, infatti, allegare un solo esempio di qualche scoperta di qualsiasi specie che si debba allo studio dei libri cabalistici. Al più vi si trovò qualche verità già nota: colla soddisfazione di poter dire che qualche verità che si credeva più moderna è invece più antica: rimanendo anche il dubbio che essa non sia stata forse aggiunta al libro antico da qualche Rabbino posteriore, falsario o ciarlatano.

E per recare qui in fine un saggio di questa cabala rabbinica, tratto da cosa anche presentemente volgare, pigliamo, per esempio, quel sì sovente ripetuto testo di Geremia (I, 14) *Et dixit Dominus ad me: ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terrae*. Il quale, nel suo senso storico, ovvio e letterale, significa che da Babilonia, luogo orientale, ma relativamente a Gerusalemme settentrionale, doveva venire sopra questa città la ruina e la desolazione. Ma in senso mistico si trova che aquilone ossia settentrione significa in generale cosa cattiva e perniziosa. Giacché Lucifero (Isaia, XIV, 13) volle porre la sua sede *in lateribus aquilonis*. Ed Ezechiele (VIII, 5), avendo guardato *ad viam aquilonis*, vi scoperse *idolum* e (6) *abominationes magnas*. E chi guarda Oriente trovandosi alla sinistra la parte aquilonare, e perciò anche misticamente trovandosi che Settentrione e Sinistra sono sinonimi, perciò dalla parte sinistra si pongono i reprobì e i maledetti destinati al fuoco eterno. Ed in generale *sinistro* significa difettoso e maligno, come *destro* il perfetto ed il buono. Infatti dice l'Ecclesiasto (X, 2) che *cor sapiens in dextera eius et cor stulti in sinistra illius*. E (sempre secondo le interpretazioni mistiche che si chiamavano cabalistiche) la legge agli ebrei fu data sul Sina, che è ad austro o mezzodi della Giudea. Laonde disse Abacuc (III, 3) *Deus ab austro veniet*. E nel Genesi (III, 8) si legge che Dio passeggiava nel paradiso *post*, cioè, come alcuni vogliono, *versus meridiem*. E così si potrebbe andare per le lunghe, cercando e trovando nella S. Scrittura vari altri luoghi coi quali misticamente confermare che in genere *settentrione* e *sinistra* significano il male, come il *mezzodi* e la *destra* significano il bene. E fin qui rimaniamo nei confini della Cabala o Interpretazione mistica della S. Scrittura ordinaria e comune anche ai SS. Padri ed ai Commentatori cattolici, come si può leggere in Cornelio a Lapide sopra il citato testo di Geremia.

Ma ecco sopravvenire una più sottile Cabala o interpretazione anagogica ed anzi profetica; la quale non si trova che nei libri cabalistici e talmudici degli ebrei; mirabile certamente quando si è capita; ma inesplicabile ed inintelligibile se non a chi già ne conosce d'altronde l'interpretazione. Nè pare improbabile che questa che ora allegheremo sia veramente un residuo autentico dell'antica vera e santa cabala. Giacchè, come si vedrà, vi si contiene, senza che gli ebrei stessi ora l'avvertano, la profezia del Messia, e la prova che esso è già venuto in Gesù Cristo. Leggesi infatti (Vedi il Galatino *de arcanis catholicae veritatis* lib. 1° Capo 7: ed il Kircher *Aedipus aegyptiacus Classis IV de Cabala haebreorum* Cap. 2) nel Zoar nei capitoli di Rabbi Eleazar che: « Dio creò il lato settentrionale del mondo: ma non lo compl. » Giacchè disse Iddio: *Chiunque dirà di essere egli Dio, venga e compia questa parte di mondo che io lasciai imperfetta: e tutti conosceranno allora che egli è veramente Dio.* Il qual testo alcuni cristiani allegano a prova delle sciocchezze ed anzi empietà talmudiche: quasi che il Talmud insegnasse qui empicamente non avere Dio saputo ben compiere e finire la creazione del mondo. Ma sembra invece che quel testo non sia che una specie di mistica e cabalistica cortecchia ed involucre della prenunziata futura venuta di un Dio Redentore, che compierà la parte imperfetta settentrionale: ossia distruggerà l'idolatria; la quale è rappresentata nel sopra citato testo di Ezechiele come abitante la parte settentrionale; dove, egli dice, regnano l'idolatria e le sue grandi abbominazioni. Dal qual segno tutti conosceranno che egli è veramente Dio. Giacchè, senza una vera e santa tradizione, ossia Cabala, della venuta del Messia, il quale sarebbe stato Dio ed avrebbe distrutta l'idolatria, nessun Rabbino sarebbe stato capace d'inventare da sé questa Cabala. Ma ecco sopravvenire un'altra più sottile cabala, che col troppo assottigliarsi si scavezza e si corrompe con rabbinici sogni e fantastiche invenzioni. Giacchè l'angelo Raziel (secondo i sogni dei Cabalisti) destinato da Dio a Custode e Maestro di Adamo, gli spiegò tutta la serie della redenzione appunto con questo racconto dell' avere Dio lasciato un buco nella parte settentrionale del mondo. Del che stupiti gli altri Angeli, ne chiesero a Dio il perchè. E Dio rispose che doveva venire un suo uguale che avrebbe chiuso il buco e compiuto il mondo. Pel qual buco settentrionale intendono i Cabalisti la caduta degli Angeli di Lucifero che volle porre colà la sua sede in aquilone. Ed avendo Adamo (secondo i sogni rabbinici) creduto in prima che egli sarebbe stato questo Redentore e poi, ravvisatosi, creduto invece che sarebbe stato suo figlio Caino, perciò nella sua nascita Eva sclamò: *Possedi hominem per Deum*: con altre infinite cabale, o meglio stoltizie a luogo riferite nel Talmud e nei libri cabalistici. Delle quali però ora noi tutti vediamo essere fondamento la vera rivelazione, corrotta però e travisata dalla fantasia e pazzia rabbinica. E secondo la loro stessa Cabala dovrebbero perciò anche gli ebrei avere ormai conosciuto essere già venuto un Dio in terra: il quale ha compinta la parte aquilonare distruggendo l'idolatria. Nulla però intendendo la cecità e la perfidia ebraica, seguita ciononostante sempre a ripetere le sue tradizioni e cabale sul male settentrionale. Sì che il motto è divenuto ora proverbiale anche fra i cristiani: udendosi spesso ripetere che *omme malum ab Aquilone*, senza che se ne sappia talvolta assegnare senso o ragione soddisfacente.

Giacchè quella che più sovente si allega *del vento* tanto meno può soddisfare quanto che ogni vento è, secondo i casi, benigno o maligno. E così, per esempio, in Sicilia ed in Africa suol essere più maligno l' australe che non tra noi l' aquilonare. E quanto all' altra ragione parimente talora allegata *dei fatti*, si sa che, se tra noi, per esempio, scesero dall' Aquilone i barbari e le eresie del secolo XVI, d' altronde invece vi scesero i Turchi, le eresie ed i scismi orientali, non esclusa la Cabala stessa rabbinica e magica più corrotta. Senza dire che lo stesso vento aquilonare, detto da noi il tramontana, se ci è maligno d' inverno ci è invece benigno e desiato di state. Inoltre, di fatto, secondo che ci ricorda aver letto nell' Autobiografia del celebre Vescovo Huezio, tutte le peggiori tempeste atmosferiche non dall' Aquilone ma dall' Austro sogliono pervenire. Ondechè egli narra che soleva, anche in Parigi, preferire d' abitare a tramontana anzichè a mezzogiorno. Al quale proposito narra il Pallavicino nel libro 3 della sua vita di Alessandro VII che dovendo la celebre convertita regina Cristina di Svezia venire a Roma ospite in Vaticano, il Papa « fu sì » attento alle cose piccole, da cui spesso tra i grandi nascono le grandi, che essendosi quivi una torre soprannominata *dei Venti* perchè tutti vi soffiano, e tutti vi sono eruditamente effigiati, osservò che sotto a quello di Tramontana vi era inciso il detto della Scrittura: *Omne malum ab Aquilone*. E se' coprì di gesso così » fatte parole; dubitando non sospettasse la Reina, o alcun de' suoi, che fosse quello » un rimprovero di offese ed una professione d' odio contro lor gente. » Ma il fatto, in sostanza, è che questo motto non significa letteralmente che la ruina di Gerusalemme venuta da Babilonia e secondo la buona cabala il diavolo e l' idolatria. Che poi, difatti, anche presentemente ed anche tra noi esso continui a pigliarsi in un senso che, propriamente parlando, non ha nessun senso, ciò dimostra soltanto una delle molte impronte lasciate anche nella letteratura e nel linguaggio moderno dalle più o meno corrotte tradizioni e cabale dei rabbini. (Continua)

#### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quarta tornata dell' anno accademico 1893-94 tenuta nel giorno 7 giugno 1894 sotto la presidenza del vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente seduta delli 12 aprile p. p. il Vice-Presidente comunica alla Commissione che il Ministero della pubblica Istruzione ha accordato anche per l' esercizio 1893-94 l' assegno di L. 270,00 che unitamente ai fondi di restanza sarà impiegato nella stampa del Volume XI delle

Memorie Storiche Mirandolesi da pubblicarsi nell' anno corrente.

§. 2. Il Vice-Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: GOFFREDO DI CROLLALANZA - *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico. Fascicoli di marzo ed aprile. Bari 1894.* — COLLEGIO DEGLI INGEGNERI DI BOLOGNA - *In memoria di CESARE RAZZABONI. Bologna Tip. Gamberini e Parmeggiani 1894.* — SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA - *Archivio Storico Siciliano. Pubblicazione periodica - Nuova Serie, Anno XVIII. Palermo Tip. delle Statute 1894.* — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA - *Delle cose operate dalla R. Deputazione*

di Storia Patria delle Provincie della Romagna dalla sua fondazione 1860 fino al 1894. Bologna Typ. Fava e Garagnani 1894. — La Commissione gradisce tali omaggi pei quali il Segretario ha reso già sentite grazie agli offerenti.

§. 3. Il Vice-Presidente passa all'esame della Bibliografia Storica Mirandolese compilata dal già Membro Attivo Cav. D. Felice Ceretti. Osserva che mancando detta Bibliografia di prefazione e di note non si può conoscere quale sia il metodo seguito dal Ceretti nella compilazione della medesima. Il primo nome che si legge sotto la lettera A nel Catalogo degli Autori e loro pubblicazioni è quello del Prevosto D. Riccardo Adani, di cui si citano i diversi opuscoli pubblicati dal 1860 fino al presente. Qui però era necessario che avvertisse, almeno con nota, che il D. Adani, sebbene non sia mirandolese, ma di Modena, pure essendo da oltre 36 anni Prevosto di Mirandola si ritenne di dar luogo ai suoi lavori nella Bibliografia patria. Così di altri nomi come del Balan d'Este e del Carini di Palermo.

Mancano poi le indicazioni di diverse pubblicazioni mirandolesi così antiche come contemporanee sotto le lettere A, B e C di cui fu data lettura. In ordine poi alla Bibliografia contemporanea il Vice-Presidente crede opportuno di confermare quanto disse nella seduta precedente; cioè di aver egli collaborato efficacemente nella compilazione della medesima, come risulta all'evidenza dagli originali autografi che servirono per la stampa dell'Indicatore Mirandolese che si conservano presso la Direzione del medesimo.

Soggiunge che ciò dimostra non esser vera l'asserzione che esso Dott. Molinari non abbia scritto neppure un rigo sulla Bibliografia contemporanea.

Viene quindi incaricato il Vice-presidente Dott. Molinari a completare la Bibliografia contemporanea compilata dal Sig. Cav. Ceretti ed a farvi le aggiunte che occorressero.

§. 4. Il Vice-Presidente e il Segretario propongono che sia nominato Membro Attivo della Commissione il Sig. Prof. Alberto Comini Direttore della R. Scuola Tecnica di Mirandola, Professore di Storia nella medesima e distinto cultore di studii storici e geografici.

La proposta del Vice-Presidente è approvata all'unanimità.

Il Segretario della Commissione  
N. PANIZZI.

Ordine del giorno per la seduta delli 26 luglio 1894 ultima dell'anno accademico 1893-94.

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Seguito della lettura ed esame della Bibliografia storica Mirandolese compilata dal Cav. D. Felice Ceretti già Membro Attivo della Commissione.
3. Comunicazione del resoconto annuo dei lavori della Commissione e dello stato economico della medesima.

*I Signori Membri Attivi e Soci Corrispondenti della Commissione sono invitati ad intervenire all'indicata adunanza che avrà luogo nella sala nella Biblioteca Municipale alle ore 11 antimerid. del suddetto giorno.*

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta del 31 Maggio.

Il Consiglio riunito sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha accettato le dimissioni rassegnate dalla Signora Golinelli Bettina dal posto di Insegnante della Scuola elementare mista di S. Martino in Spino.

Ha accettato le dimissioni rassegnate dalla Signora Maestra Anderlini Leopolda dal posto di Insegnante della Scuola Elementare femminile di Quarantoli.

Ha deliberato in ordine a diversi ricorsi contro la classificazione della tassa di famiglia per l'anno 1894.

Ha confermato per anni sei il Maestro Musi Medardo nel posto d'insegnante della Scuola Elementare maschile di Moruzzuolo.

Ha confermato per anni sei il Maestro Toscani Giro ad Insegnante della Classe 3<sup>a</sup> Elementare maschile urbana.

Ha accolta l'istanza di Malavasi Pietro di Mirandola affittuario della metà del piazzale della ghiaia presso la Stazione ferroviaria per proroga per cinque anni dell'affitto in corso scadente nell'agosto 1900, elevando la pensione annua d'affitto da L. 80 a L. 100. Il Malavasi costruirà una nuova tettoia che il Comune si riserva il diritto di acquistare al termine dell'affitto a prezzo di stima.

Ha approvata l'alienazione alla Signora Beatrice Ferrari Corbelli in Panciatichi di un appezzamento di terreno Comunale ritaglio della Strada Coppina in Gavello.

## RESOCONTO

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA  
per l'anno 1893

Il Consiglio Comunale nella sua seduta delli 29 scorso maggio approvava il resoconto della Cassa di Risparmio in base alla Relazione dei Revisori che ristampiamo, riassumendo essa la situazione di questo importante nostro Istituto di credito.

### Onorevoli Consiglieri Comunali

La revisione da noi effettuata del Resoconto di questa Cassa di Risparmio per l'esercizio 1893 ci ha fatto conoscere i seguenti lusinghieri risultati, che ora comunichiamo a questo On. Consiglio Comunale con vera soddisfazione:

Nell'anno 1893 l'ammontare del movimento di Cassa, ossia il totale degli incassi e dei pagamenti fu di L. 5351032,75 mentre quello del 1892 fu di L. 4593592,01. L'esercizio 1893 superò quindi quello dell'anno precedente di L. 757440,74 e questo aumento si dovette in gran parte all'ingente quantità di depositi che superarono quelli del 1892 di L. 342096,65.

Infatti mentre i depositi nel 1892 formarono un totale complessivo di Lire 479611,69 quelli dell'anno 1893, salirono a L. 821708,35.

Aumentarono anche nel 1893 i rimborsi, ma in minore proporzione dei depositi. Nel 1893 si rimborsarono ai depositanti L. 580487,51, mentre nell'anno 1892 se ne rimborsarono L. 485394, colla differenza in più quindi nel 1893 di Lire 95092,54.

Queste cifre indicano all'evidenza quale progressivo sviluppo vada prendendo d'anno in anno questo Istituto di Credito,

e quanta fiducia ben meritata, riponga in esso il paese.

Nel 1893 la Cassa di Risparmio creò Cambiali per L. 1639798,46 e di queste si protestarono solamente 30 per Lire 6874,90 di cui furono pagate poi L. 3888,90; quindi si passarono in sofferenza solo L. 2986, che non rappresentano neppure il 2 0/10 del totale delle cambiali create. La somma delle sofferenze del 1893 di L. 2986 fu aggiunta a quella degli anni precedenti e si ebbe un totale di sofferenze di L. 24902,36, parte delle quali (L. 2088,20) furono stralciate dalla contabilità per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione, e parte (L. 8155) sono garantite da ipoteche per le quali sono già avviati gli atti necessari per addiventare alla dovuta liquidazione. E su questo argomento siamo lieti di dichiarare che l'on. Amministrazione, accogliendo i voti fatti nelle precedenti revisioni, ha già data opera solerte perchè siano nel più breve tempo possibile liquidate le pendenze precedenti.

Ai mutui ipotecari già formati negli esercizi precedenti se ne aggiunsero nel 1893 altri 7 nuovi per un valore complessivo di L. 55500, per cui il totale di questi investimenti ammonta ora a L. 126700. E qui pure è debito nostro ringraziare l'on. Amministrazione, perchè accogliendo altri voti fatti negli scorsi anni, non solo ha dato maggiore ampiezza a questa forma di mutui tanto vantaggiosi alla classe degli agricoltori, ma ha preso la lodevole iniziativa di proporre le necessarie riforme allo Statuto attuale, perchè siano, in avvenire resi possibili i mutui ipotecari a lunga scadenza con quota annua di ammortamento. Raccomandiamo che sia approvata questa proposta perchè tornerà di grande vantaggio all'in-

cremento della industria agricola sola fonte di ricchezza in questo territorio.

Nel 1893 la Cassa di Risparmio acquistò pubblica rendita per L. 83595,24; negli anni precedenti ne aveva comprata per L. 280692,75, per cui ora la Cassa trovasi in possesso della cospicua somma di L. 364287,99 in cartelle del debito pubblico.

A noi parvo già altre volte che questi forti acquisti fossero poco prudenti e purtroppo abbiamo avuto ragione perchè per la crisi generale, è noto quale ribasso abbiano subito sul mercato questi titoli. Ora sentiamo il dovere di ripetere la raccomandazione fatta altra volta, e cioè di non investire forti somme tutti gli anni in debito pubblico, per la ragione che, se dovesse sorgere il bisogno di alienare o tutta o parte della rendita acquistata si esporrebbe l'istituto a subire l'alea del mercato.

E giacchè si parla di pubblica rendita osserviamo che la contabilità della Cassa, nel compilare il suo resoconto, dà oggi ai titoli acquistati il valore che essi avevano al momento dell'acquisto. Questo criterio non ci pare regolare e preferiremmo di vedere calcolati questi valori al prezzo di piazza il 31 Dicembre di ogni anno; per tal modo i risultati del Resoconto rispecchierebbero fedelmente la verità.

La rendita netta dell'esercizio 1893 fu di L. 23181,51 ossia uguale quasi a quella dell'anno precedente. Prelevate L. 3000 per quota annua di concorso alla ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola, e L. 100 spese per la beneficenza, restano Lire 20081,51 da dividersi in parti eguali fra il Comune e la Cassa, la quale così aumenta il proprio patrimonio che ora sale a L. 264450,95.

Esposti brevemente questi risultati lusinghieri ottenutisi nell'esercizio 1893, sentiamo il debito di tributare vivi encomi all'on. Amministrazione alla quale sono dovuti, e di attestare pure piena approvazione agli Impiegati tutti per il modo esemplare e corretto con cui sono tenuti i registri tutti della Contabilità e trattati gli atti dell'Amministrazione. La lodevole perizia e la diligenza grande di questi Impiegati meritano davvero che l'Amministrazione migliori seriamente le loro condizioni, sia negli stipendi attuali, come ancora nel riconoscere il diritto alla pensione. Oramai in tutte le Amministrazioni si sono portati miglioramenti agli Impiegati perchè le esigenze della vita moderna ed i bisogni nuovi li richiedevano, e noi crediamo che altrettanto si debba fare cogli Impiegati della Cassa di Risparmio. E su questo argomento aggiungiamo ancora che è nostra convinzione che per la quantità e l'entità di lavoro, l'Impiegato tenuto fino d'ora quale diurnista, debba essere assunto in qualità di Impiegato stabile.

Prima di chiudere questa relazione facciamo un voto che crediamo di vero interesse alla Cassa ed al paese; giacchè affluiscono a questa Cassa i depositi in tale quantità che, dopo aver soddisfatto a tutti i servizi, l'Amministrazione si vede obbligata, per non temere forti giacenze di Cassa a fare forti investimenti in pubblica Rendita e considerevoli depositi presso la Banca Popolare o la Cassa di Risparmio di Modena (L. 162135,63); sarebbe ultima cosa aumentare il limite massimo ora assegnato ai risconti con altri Istituti di Credito, valendosi non già in via stabile, ma eccezionalmente delle disposizioni dell'articolo 39 dello statuto della Cassa medesima.

Rinnoviamo i nostri encomi alla Amministrazione ed agli Impiegati per l'andamento corretto della gestione, per il modo perfetto della tenuta dei conti e per l'incremento continuo che va prendendo questo considerevole Istituto di Credito, e vi invitiamo egregi Signori Consiglieri, ad approvare il Resoconto della gestione della Cassa di Risparmio per l'anno 1893.

Mirandola 21 Maggio 1894.

I REVISORI

Comini Prof. Alberto *relatore*

Benoidi Battista

Bocchi Valmirio

## IL PROF. DOMIZIO CAVAZZA E LE MALATTIE DEL FRUMENTO

Il professore D. Cavazza, direttore dell'Ufficio provinciale per l'agricoltura di Bologna, comunica:

Da alcune parti della provincia ci sono pervenuti cespi di frumento che cominciano già da 20 giorni or sono ad intristire e finivano per disseccarsi completamente.

Il malanno si è manifestato specialmente nei terreni torbosi ed anche in quelli sellici e sabbionici inferiori fino ad ora li avessero alla superficie disseccati.

I culmi all'esterno non manifestano apparenti segni di malattia, salvo quell'avvezzimento più o meno marcato che ne è la conseguenza.

Le spighe si incurvavano, le glume e le ariste si trovavano leggermente chiazate di bruno, ma i chicchi hanno l'apparenza sana, sebbene raggrinziti per il precoce disseccamento. — Alla base del colmo tra i due nodi inferiori tanto nelle guaine delle foglie, quanto nell'interno

dei nodi si riscontra un imbrunimento e si scorgono talora delle punteggiature brune.

Anche le radici si mostrano più o meno alterate e con odore fungoso non tanto però da perdere la loro tenacità.

Mi è avvenuto talora di trovare sulle radici dei rigonfiamenti e di scoprire la causa di essi nella presenza di un pidocchio che deve essere il *Pemphigus tritici* quale rinvenni or sono sei anni in Piemonte nel territorio di Signo e quale fu trovata anche in quel periodo di tempo alla scuola di Grumello del Monte e venne determinato dal professore Targioni Tozzetti.

Ma senza escludere che una parte del danno sia cagionato da questo insetto, la malattia di cui qui si tratta è dovuta ad un fungo ascornicario « *Ophiobolus herpeticus* (Fries) come me ne assicura l'egregio prof. Cugini il quale lo rinvenne appunto in questa provincia fin dal 1880 e lo trovò pure nel 1887 nel modenese.

La deplorabile mancanza di un laboratorio per le osservazioni fitopatologiche annesso a questo ufficio provinciale m'ha impedito di compiere prima la diagnosi della malattia essendo per molti altri malanni richiesti gli schiarimenti sopra diverse infezioni che colpiscono le piante coltivate. Mi lusingano che le buone disposizioni manifestate dal Consiglio di vigilanza dell'ufficio nostro testè costituitosi si traducano presto in atto.

Intanto per la malattia di cui si tratta in mancanza di un rimedio specifico si può consigliare l'abbruciamento della stoppia e il risanamento del terreno cogli altri mezzi a disposizione degli agricoltori (calce, solfato ecc.) estendendo l'operazione a parecchi metri intorno alle zone infette, che per fortuna non sembrano molte estese.

## LA BONIFICA DI BURANA

(V. Indicatore N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12 1893 e 2 e 4 1894)

Il Senato del Regno nella seduta del 23 dicembre 1892 passava alla discussione del progetto di legge per la bonifica di Burana, già approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 15 dicembre dello stesso anno.

Data lettura della relazione dell'Ufficio Centrale del Senato incaricato dell'esame del suddetto progetto, relazione favorevole al progetto e riportata per intero nel N. 4 dell'Indicatore, si passava alla discussione. I Senatori Delzio, Pierantoni, Mangilli si congratulano col Governo per la presentazione di questo progetto e considerano alcune parziali questioni che ad esso connettonsi. Il ministro Genala compiacesi dell'approvazione per parte dell'Ufficio Centrale del Senato di tale progetto di bonifica il quale dice deve considerarsi come la bandiera per risolvere importanti questioni e per raggiungere risultati veramente notevoli. Il relatore Brioschi aggiunge alcune considerazioni d'ordine tecnico e finanziario alla quale risponde il ministro del tesoro. Il progetto viene quindi approvato a grande maggioranza dal Senato.

Il progetto di bonifica di Burana veniva poscia convertito in legge dello Stato colla sanzione Sovrana che porta la data del 30 dicembre 1892.

Il suddetto progetto di bonifica è stato già in parte attuato nel 1893 e 1894, e noi ne daremo conto tosto che avremo gli estremi necessari.

Nello scorso maggio però in causa del mancato concorso del Governo, furono sospesi i lavori che difficilmente per ora saranno ripresi.

## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — GIUGNO. Nati, in città, maschi 4, femm. 5 - in campagna, maschi 13, femm. 15. - Totale N. 37.

Morti, in città a domicilio, Rebecchi Giulio di anni 73 ortolano, Vizio cardiaco - Gavioli Maria di anni 64 Possidente, Apoplessia cerebrale. - Nel civico Ospedale, Malavasi Giuseppe d'anni 69 giornaiere, Congestione polmonare - Calanca Cesira di anni 20 giornaiere, Tubercolosi polmonare - in campagna, 7. - Più 9 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 20.

Matrimoni, in città, nessuno - in campagna, N. 5.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso giugno abbiamo avuto giornate belle con nebbia leggiera nel mattino e temperatura mite. Nel giorno 7 vento freddo ed impetuoso per tutto il giorno, e nel giorno 8 temporale leggiera con breve pioggia. Nella seconda decade ha continuato il bel tempo con pioggia nel 12 e 19 e temperatura molto fresca. Nella terza decade abbiamo avuto giornate splendide, e il caldo si è fatto sentire. Nel 22 temporale leggiera con vento e pioggia leggiera che ha rinfrescato alquanto la temperatura.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso giugno fu di gradi 22,65. La temperatura massima fu di Cent. 33,9 nel 25 e la minima di Cent. 10,6 nel 13. La massima barometrica nel mese fu di mill. 764,4 nel 2 e la minima di mill. 752 nell'8. La massima umidità segnata dallo psicrometro fu di gradi 75, e la massima tensione del vapore acqueo di gradi 19,46. La media umidità relativa del mese fu di gradi 57. L'acqua caduta fu di mill. 13,3. Si ebbero giorni sereni 19, con pioggia 6, misti 11, con temporali 3. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 432,80 il 7.

Le piogge benefiche del maggio hanno giovato assai alle praterie naturali ed artificiali le quali in questo mese diedero un buon prodotto.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 3 giugno scorso i nostri filodrammatici in unione al distretto brillante della Compagnia Ciotti, Guido Ristori diedero una recita straordinaria con un triplice divertimento rappresentando 1° *Il Codicillo dello zio Penazio*; 2° *La macchina per volare*; 3° *Uno scandalo al Teatro di Mirandola*. Lo spettacolo riuscì gradito al pubblico numeroso il quale ap-

plaudì i nostri dilettranti Fretta, Pacchioni, Ceretti, Gelatti, Battoni, e specialmente il brillante Ristori che dava l'addio ai Mirandolesi presso i quali incontrò il massimo favore nella passata stagione primaverile.

**Cronaca religiosa** — Colla consueta devota pompa nel 17 giugno scorso si celebrava per cura di devote persone nella chiesa di S. Francesco la festa di S. Antonio da Padova. Nel pomeriggio dopo il Vespro solenne il M. R. Sig. Don Santo Ferrari Professore di eloquenza Sacra nel Seminario di Modena tenne una bella orazione panegirica del Santo taurinargo.

Nel 21 giugno poi nella chiesa del Gesù si celebrava la festa di S. Luigi Gonzaga per cura della Pia Unione omonima. La gioventù dell'uno e dell'altro sesso prese parte in buon numero alla Communion generale nel mattino e alle funzioni del pomeriggio con torciti. Il M. R. Don Pio Bergamini Parroco di S. Pancrazio dopo il Vespro tenne una lodata orazione panegirica del Santo Patrono della gioventù il cui altare risplendeva per molti cori e ben disposti fiori.

Il 30 giugno in S. Francesco ebbe luogo la solenne chiusura del mese dedicato al Sacro Cuore e simile funzione si compiva nel Duomo al 1° luglio. Nel pomeriggio il Prevosto Parroco tenne analogo elaborato discorso.

**Mercato Bozzoli** — La campagna bolognese in quest'anno non ha corrisposto alle aspettative degli allevatori per la triste riuscita dei bozzoli, ma molto più per il loro prezzo assai ribassato in confronto dello scorso anno, i mercati nello scorso giugno furono scarsi e poco animati. Si sono venduti 218 quintali di bozzoli al prezzo massimo di Lire 330 e minimo di L. 150 per quintale. Il prezzo medio fu di L. 215 per quintale.

**Concerto musicale** — Nella villa di Martignano Sezione di questo Comune, l'egregio giovane maestro Comunale Medardo Musi di Vezzano sul Crostolo, bravo musicista, istruito già con tutta solerzia non pochi giovani nella musica, è riuscito a formare un buon concerto d'una ventina di suonatori ai quali si aggiungeranno fra breve altri allievi dell'egregio maestro. Il concerto musicale fu inaugurato fino dal 22 scorso marzo, che era il giovedì Santo, e prese parte alla solenne Processione che si tenne in tal giorno in detta villa, come si legge anche in una corrispondenza carpigiana inserita nel *Diritto Cattolico* di Modena N. 72 del 31 marzo.

## Varietà

## Cronologia contemporanea

13 Giugno — Muore a Vico Equense in età di 64 anni il Deputato Giovanni Nicotera, una delle poche figure principali superstiti del risorgimento italiano. A 19 anni fu compagno a Carlo Pisacane nella spedizione di Sapri; fatto prigioniero fu condannato alla galera d'onde lo trassero le truppe garibaldine nel 1860. Liberato prese parte alla guerra contro i Borboni, dichiarandosi repubblicano ad oltranza.

Nel 1867 fu uno dei capi della invasione dello Stato pontificio e il suo nome va tristemente collegato col saccheggio della Badia di Casamari.

Alla Camera sedette all'estrema sinistra e fu fra gli oratori più violenti e più efficaci benché di cultura limitatissima. Convertitosi alla monarchia, nel 1870 fu fatto ministro dell'interno, ma l'anno seguente perdetto comicamente il portafoglio in seguito al famoso incidente della gamma di Wladimiro.

Ritornò al potere nel febbraio 1891 assumendo di nuovo il portafoglio dell'interno nel gabinetto presieduto dal marchese di Rudini, col quale cadde nel maggio 1892.

Deporato dalla Commissione dei Sette, non se ne dette per inteso, al pari degli altri, ma fu il trabocco della sua influenza politica. La sua sparizione adunque non reca alcun mutamento nell'organismo, o per meglio dire nel disorganamento dei partiti ministeriali.

16 Giugno — Francesco Crispi Presidente del Consiglio dei Ministri poco mancò non rimanesse vittima di un attentato per parte di certo Lega anarchico di Lago.

## Il nuovo feudalismo!

Nella discussione sui provvedimenti finanziari proposti dall'ebreo Sonnino, uno dei discorsi che ha fatto maggiore impressione è stato quello del deputato calabrese Rossi-Milano, che faceva il suo debutto.

Uno dei brani più salienti, a nostro modo di vedere, è contenuto nei seguenti periodi:

« La distruzione della piccola proprietà, già cominciata su larga scala, contribuisce alla creazione incessante di quei latifondi che sono la piaga dell'Italia moderna, e che ricostituiscono una feudalità assai peggiore dell'antica.

« Infatti il latifondo feudale rappresentava per

suo proprietario un certo numero di obblighi; il feudatario doveva, se non altro nel suo interesse, dar da mangiare ai suoi vassalli, difenderli in guerra, accorrere in caso di inondazioni, di epidemie, di incursioni di briganti.

« Il latifondista moderno non ha nessuno di questi carichi. Se un disgraziato raccoglie sopra uno di questi possessi sterminati una manciata di sterpi secchi, c'è il codice penale, ci sono i carabinieri, c'è tutta la severità delle leggi. »

Il *Messaggero* del 30 maggio 1894 riportando queste parole vi appiccica le seguenti chiose, non meno salate del testo.

E sicuro che questa situazione — di cui nessuno può negare la verità — spiega il perchè tanta gente ripensi sospirando ai tempi passati; il perchè l'on. Romanin Jacur abbia potuto alla Camera ricordare la bontà delle leggi riguardanti l'agricoltura, promulgate dai passati governi a Modena, in Toscana, in Lombardia; il perchè noi dobbiamo sentir lodare i governi austriaci, estensi, lorenesi, e magari borbonici, e chiamare il capo riconoscendo con dolore e vergogna che quelle lodi, rispetto alla legislazione e all'amministrazione italiana in fatto di agricoltura, sono giustificate.

Che più? Lo stesso governo pontificio, se non faceva nulla per costringere i grandi proprietari a far coltivare i loro terreni, non metteva almeno ostacoli a quelli che colla loro operosità e intelligenza trasformavano il suolo; i piccoli proprietari soprattutto trovavano grazia innanzi ai suoi occhi. Tanto è vero che la Romagna ha potuto, all'ombra delle leggi papali, raggiungere un'inaudita prosperità agricola, che le prepotenze del nostro fisco appena son giunte a danneggiare.

È proprio vero che il tempo è galantuomo, gran galantuomo, e che tutti i nodi vengono, tosto o tardi, al pettine.

Naturalmente gl'imberbi, quelli che non possono istituire simili paragoni tra il passato e il presente, e che la storia contemporanea apprendono soltanto dalle ribalte dei teatri, o peggio ancora dalle cattedre di professori ignoranti o di mala fede, questi soltanto possono inneggiare all'attuale agovernoamento d'Italia. Gli altri no. Lo prova il linguaggio di quei fogli anticlericali, ai quali è rimasto un briciolo di indipendenza e di senso comune.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

## L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipato. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA  
E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

(Vedi Indicatore N. 7)

## CAPO II.

**Se sia mai esistita una Cabala buona. Come il Libro Quarto di Esdra (apocrifo e cabalistico) sia il solo fondamento su cui posa il sogno dell'esistenza di una Cabala buona.**

Benchè, come dicemmo nel capo precedente, *Cabala* sia parola che può etimologicamente significare e fu di fatto presa da più d'uno, non soltanto rabbino ma anche cristiano, nel significato di tutte quelle belle cose che colla esponente; tuttavia, a dir vero, non è da dissimulare che arbitrario del tutto ed inopportuno ed atto più che ad altro a confondere la storia e le menti è questo buon significato che parecchi le vollero dare. Giacchè non può negarsi essere questa una parola per sé ed originariamente rabbinica e talmudica, conosciuta apposta dagli ebrei della dispersione per significare propriamente la parimente da loro conosciuta dottrina e tradizione. Così che, come rabbinica propriamente e relativamente moderna, cioè coeva ai talmudisti, è la parola; così rabbinico propriamente e talmudico, cioè ciarlatoresco, malvagio ed empio dee esserne il vero e proprio significato. Mai, infatti, non fu finora dato a veruno di trovare usato in nessun senso nè buono nè cattivo il sostantivo *Cabala* in nessuna lingua del Vecchio e del Nuovo Testamento; dove soltanto si trova il verbo *Kibbel*, donde i Rabbini dedussero il sostantivo *Cabala*. Il qual verbo *Kibbel* significa bensì *accettare*: ma non già nel senso speciale rabbinico di *accettare una verità oralmente trasmessa*, bensì nel senso generale di *accettare e ricevere* anche, poniamo, una bastonata. E come in nessun libro delle S. Scritture,

così in nessun Santo Padre, e neanche in quelli che, come S. Girolamo, più furono versati nella lingua e nelle cose ebraiche, né in verun altro scrittore né sacro né profano si poté mai finora incontrare la parola *Cabala* fino al secolo XV (fuorchè nel senso pecuniario, come si legge nel *Du Cange*): Quando, recati alla comune notizia i prima ignoti libri dei cabalisti e presosi da molti eruditi cristiani a discutere, interpretare e commentare la *Cabala*, si pensò anche a distinguerla in *buona* ed in *cattiva*: chiamando *Cabala buona* il fin allora a tutti notissimo, che non si era però mai chiamato *Cabala*, ma o *Tradizione* o *Interpretazione mistica*; e *Cabala cattiva* la propria e speciale dottrina dei rabbini.

Ed appartenendo, a vero dire, all'arbitrio ed all'uso il senso delle parole; siccome quella di *Mago*, che significava una volta (come consta anche dal Vangelo) *Sapiente*, ora non significa più che *Stregone*; nulla per sé osterebbe che, per converso, la parola *Cabala*, conosciuta dai Rabbini per significare la loro parimente conosciuta dottrina, in forza della distinzione tra buona e cattiva *Cabala* da Pico della Mirandola fino a noi usata da molti scrittori, fosse finalmente finita coll'essere ricevuta nel significato universale e generale di *Tradizione* o *dottrina tradita*, distinguibile poi in vera e falsa, buona e cattiva, pia ed empia. Ma trovandosi per contrario che questa distinzione della *Cabala* in buona e cattiva non fu mai usata né dalla Chiesa, né dal senso comune: e che essa non è necessaria, né utile, né opportuna: e che inoltre essa non è fondata che sopra equivoci e fantasie, giacchè, in sostanza, tutto ciò che si vuole da taluno chiamare *Cabala buona* ebbe sempre e segue ad avere nel comune linguaggio un suo vocabolo proprio non rabbinico ma canonico, sacro, scolastico e volgare tra i cristiani; bisognerà concludere che questa parola *Cabala* è per sé rabbinica e mala, né capace, se non che del tutto impropriamente, di significato buono od anche tollerabile.

È che, in primo luogo, la Chiesa non abbia mai ricevuta in buon senso la parola *Cabala*, si dimostra facilmente dall'averla essa totalmente, senza eccezioni né distinzioni, proibita e condannata. Leggesi infatti nelle *Osservazioni alla Regola Quarta e Nona dell'Indice* a proposito del *Talmud* e degli altri libri degli ebrei che: « quantunque nell'Indice di Pio IV il *Talmud* degli ebrei e le sue glosse, note, interpretazioni ed esposizioni tutte sieno proibite, con questo però che, se senza nome di *Talmud* e senza ingiurie e calunnie contro la religione cristiana fossero talora pubblicati, si potessero tollerare: nondimeno, perchè Clemente VIII li proibì e condannò tutti nella sua costituzione (*Cum haebraeorum malitia*) del 28 febbraio 1503, la sua mente si è che d'or innanzi quei libri non siano in nessuna guisa da permettersi o tollerarsi anche sotto quelle condizioni. Che anzi specialmente ed espressamente comanda e vuole che questi empj libri talmudici, cabalistici ed altri nefandi libri degli ebrei restino e siano tenuti per *omninamente condannati e proibiti*, e che la predetta Costituzione riguardante questi ed altri simili libri sia perpetuamente ed inviolabilmente osservata. » La quale proibizione e condanna non fu mai né revocata né modificata fino al presente.

Vero è che Sisto da Siena (citato e seguito da più altri) parlando di questa generale proibizione e condanna della Chiesa, dice nel libro 2° della sua *Biblioteca*

*Santa* al vocabolo *Esdra* che: « giacchè testè, per decreto della S. R. Inquisizione, furono proibiti tutti i libri appartenenti alla *Cabala*, è da sapere che la *Cabala* è duplice: l'una vera e l'altra falsa. La vera e pia è quella che interpreta analogicamente gli arcani misteri della sacra legge:... e questa non fu mai condannata dalla Chiesa. La falsa ed empia è una certa bugiarda specie di tradizione, che alcuni mali giudei dicono essere da Mosè fino a loro pervenuta per mezzo degli antenati. E questo genere di superstizione chiamato impropriamente *Cabala* (*Kabalam improprie appellatum*) la Chiesa ha giustamente testè condannato. » Cosicché, secondo Sisto da Siena, la Chiesa non avrebbe condannata la *Cabala propria*, ma l'*impropria*. Il che, salvo il rispetto che si dee a sì dotto e pio scrittore, ci pare, in verità, molto impropriamente detto. Giacchè anzi, per l'opposto la Chiesa condannò la *Cabala propriamente detta*, che è la rabbinica: benchè, com'è evidente, non abbia mai condannata né potuta condannare l'*interpretazione mistica*, che impropriamente ed anzi, secondo che ci pare, *falsamente* viene chiamata *Cabala* da Sisto da Siena. Sempre, infatti, l'*interpretazione mistica*, massima ed usitatissima, fu chiamata *interpretazione mistica*; né mai ebbe il nome di *Cabala*. Che anzi, come dicemmo, il nome stesso di *Cabala* (salvo che nel senso sopradetto pecuniario, secondo il *Du Cange* alla parola *Cabale*) fu sempre ignoto nella Chiesa fino al secolo XV. Or come poté dunque la Chiesa, nella sua condanna generale della *Cabala*, pensare ad altro appunto che alla *Cabala propria* che si trova nei libri cabalistici? O supporre che potesse venire in capo a taluno di imporre arbitrariamente il nome di *Cabala* a ciò che fin allora si era sempre chiamato *interpretazione mistica*? Che se nei libri cabalistici, tutti e totalmente condannati dalla Chiesa, si trovano qua e là *interpretazioni mistiche e analogiche* più o meno vere, pie o sante, residui della vera e santa tradizione dell'antica Sinagoga, naviganti rari e spesso ancora allenati, malconci e quasi boccheggianti in quel vasto pelago di stolizie e di empietà; non per questo ne segue che quei residui, anzichè *Tradizioni* come sempre furono chiamati, si possono chiamare *Cabala* perchè, si trovano nei libri cabalistici: nello stesso modo che non si possono chiamare *eresie buone* od *empietà pie* quelle verità soprannaturali e naturali che s'incontrano anche nei peggiori libri degli eretici e degli atei. Molto meno poi si potrà dire che quei residui si possono chiamare *Cabala propriamente detta*, lasciando il nome d'*impropria* alla vera e propria *Cabala*, cioè a tutto il resto che, moralmente parlando, è il tutto dei libri cabalistici dalla Chiesa condannati. Resta dunque che, come in primo luogo dicevamo, secondo il senso ammesso dalla Chiesa, la parola *Cabala*, per sé e propriamente, è parola significatrice di cosa rabbinica e malvagia.

Che poi, come in secondo luogo dicevamo, accada lo stesso nell'uso e nel senso comune, tanto meno accade di dovere ciò dimostrare quanto più è malagevole il persuadere che, presso alcuni ed in un certo senso, la parola *Cabala* si sia potuta mai prendere in altro senso proprio che di truffa, raggiro, impostura e ciarlataneria. E ciò, non ostante che molti scrittori, da Pico della Mirandola fino al Drak ed a noi, abbiano spese tante parole, distinzioni ed erudizioni per far capire che la *Cabala* per sé non è quella che volgarmente si chiama la *Cabala*. Del che si persua-



sero facilmente gli ebrei che già ne erano di per sé persuasissimi: giacché « non si » può spiegare (dice il Manzoni Cap. XXXVII) quanto sia grande l'autorità di un » dotto di professione, allor che vuole dimostrare agli altri le cose di cui sono già » persuasi. » Ma non se ne persuasero i cristiani, nè il popolo in generale anche colto, presso cui in tutte le lingue, salvo che nella rabbinica presso i rabbini e gli ebrei, la parola cabala non si pigliò mai, nè segue a pigliarsi, che in cattivo senso. E giustamente; come già vedemmo dal senso in cui la piglia la Chiesa nei suoi antichi documenti.

Or quanto al non essere nè necessario, nè utile, nè opportuno, come in terzo luogo dicevamo, d'introdurre ed accettare quella distinzione della Cabala in buona e cattiva, benchè già ciò possa dedursi dal finora detto, tuttavia per chiarire meglio la cosa si può utilmente aggiungere, che in tanto quella distinzione sarebbe necessaria o utile, ed opportuna, in quanto vi potesse per avventura essere stata altra volte o trovarsi presentemente, nelle menti della gente, qualche confusione od equivoco d'idee sopra il senso della parola Cabala, o in forza della parola stessa e della interpretazione datane e seguitane dai più od almeno da molti autorevoli ed accreditati scrittori. Ma nulla di ciò essendosi mai, come dicemmo, verificato; ed essendosi anzi sempre verificato il contrario: cioè che non ostante l'arbitraria distinzione da taluno fatta della Cabala in buona e cattiva, tutti colla Chiesa sempre seguitarono comunemente a prendere quella parola in senso esclusivamente malvagio; non soltanto quindi si deduce che non necessaria ma che, come in quarto luogo aggiungevamo, non utile ne opportuna, che anzi dannosa, fu quella arbitraria distinzione falsamente presupponente, che vi fosse nell'opinione degli uomini l'idea dell'esistenza di una Cabala diversa dalla rabbinica e malvagia. Il che si fa evidente dall'esempio, poniamo, dalla parola *Stregoneria*. Giacchè se taluno, perchè la parola *stregoneria* è sinonima di *magia*, che una volta voleva dire *sapienza*, volesse ora distinguere in buona e cattiva, intendendo per *istregoneria* buona la magia significante *sapienza*, e per *istregoneria* cattiva la propriamente detta *stregoneria*: o peggio, se, dopo fatta quest'arbitraria distinzione, aggiungesse ancora che la Chiesa condannando la *stregoneria* intese di condannare la *stregoneria impropriamente detta*, rimanendo lecita e non condannata la *stregoneria propriamente detta* cioè la *sapienza*; farebbe evidentemente cosa arbitraria, non necessaria, nè utile, nè opportuna, nè consentanea al senso ammesso dalla Chiesa e dal comune. Che se tutto ciò che s'intende da taluno per *Cabala buona* non avesse già avuto, come ancora lo conserva presentemente, il suo proprio nome antico ed accettato d'*interpretazione mistica*, di *anagogia*, di *tradizioni* e somiglianti, s'intenderebbe allora questa nuova imposizione di nuovo nome: la quale nel caso nostro è perciò per lo meno, se non intollerabile, almeno impropriissima.

Ma è da chiarire in ultimo luogo per quale, come lo chiamammo, equivoco o fantasia, o, per meglio dire, favola ed invenzione, sia nata questa arbitraria divisione della Cabala in buona e cattiva. Dove è da ricordare come il Libro IV di Esdra, non soltanto è apocrifo come il III, ma è ancora (il che non accade del III) pieno di favole ed anche di errori, e si ritiene perciò comunemente per iscritto nel secolo

secondo dopo Cristo da qualche ebreo convertito, ma cabalístico in cabalístico insieme ed anche gnostico. Essendo però stato citato con onore e come libro canonico da alcuni SS. Padri, come S. Ambrogio, S. Cipriano ed altri; perciò è accaduto che prima in qualche codice delle SS. Scritture ed ora in tutti, ma in calce tra gli apocrifi, venga conservato. Sopra il che vedi ciò che non meno dottamente, al suo solito, che brevemente e chiaramente scrive il ch. sac. romano Ubaldo Ubaldi a pagina 448 del volume 2° della sua *Introductio in S. Scripturam*. Del quale libro IV di Esdra più a lungo discorrendo Sisto da Siena nella Sezione 3° del Libro 1° della *Biblioteca sancta* dove parla *de scriptis apocryphis*, ne enumera e spiega i vari errori che: « paiono apertamente contraddire alle regole della fede ortodossa: » concludendo che: « per queste ragioni credo essere stato rigettato questo libro. Il quale » anche alcuni credono essere stato scritto da un altro Esdra: giacchè l'Esdra scrittore del Libro 1° dice di essere disceso da Aaron per diciannove generazioni, e lo » scrittore del Libro 4° dice di esserne disceso soltanto per quindici. » Ed avendo così nel Libro 1° ottimamente al suo solito discorso sopra il niun credito che si dee dare al Libro IV di Esdra, venendo poi nel Libro 2° a parlare per ordine alfabetico dei libri *quorum in sacris voluminibus fit mentio*, alla lettera E ed alla parola *Esdras*, narrando semplicemente, senza nè approvare nè disapprovare, menziona quel luogo del Libro 4° di Esdra dove nel capo XIV l'apocrifo narra, cioè favoleggia (4-7) sopra l'avergli Dio rivelato di aver detto a Mosè: « Queste mie parole » manifesterai, e queste altre terrai segrete. » *Hæc in palam facies verba et hæc abscondes*. Colle quali parole l'apocrifo Esdra comincia ad insinuare le prime origini favolose della Cabala o Tradizione da Dio a Mosè e da Mosè fino a noi, rivelate e tradite segretamente tra i cabalisti. Segue poi l'Apocrifo a favoleggiare sopra l'avergli Dio comandato (23-26) di « ritirarsi per quaranta giorni e preparare molti » bossi ( tavolette di bosso sopra cui gli antichi scrivevano ) e seco condurre cinque » scrivani veloci. Ed io accenderò in te la lucerna dell'intelligenza che non si estinguerà finchè non avrai finito di scrivere. Ed allora a perfetti manifesterai alcune » cose; alcune altre dirai in segreto ai sapienti: *Perfectis quaedam palam facies; » quaedam sapientibus absconse trades*. » Continuando così, come è chiaro, ad insinuare sempre più che esiste una Tradizione o Cabala occulta e divina: l'una di ordine soprannaturale da manifestarsi ai soli perfetti e l'altra di ordine naturale da manifestarsi *absconse* ai soli sapienti. Ed avendo Esdra obbedito, recatosi coi cinque scrivani in campagna (*in campum*) « si è aperta dico, (37-47) la mia bocca e » non si è chiusa più. L'Altissimo diede l'intelligenza ai cinque scrivani che scrissero le mie visioni notturne senza capirle; perchè io parlavo di giorno e non taceva di notte. E scrissero durante quaranta giorni dugento e quattro libri (che sono, secondo i Cabalisti, la Sacra Scrittura perduta nella cattività babilonica). » E l'Altissimo disse: Ciò che scrivesti finora mettilo in palese, e li leggano i degni » e gli indegni (*Priora quæ scripsisti in palam pone et legant digni et indigni*). » Ma conserverai gli ultimi (Libri) Settanta che manifesterai ai soli sapienti del tuo popolo (che sono, secondo i Cabalisti, i libri della Cabala). Giacchè in essi è » la vena dell'intelletto, il fonte della sapienza ed il fiume della scienza. E così

» feci. » *Novissimos autem septuaginta conservabis ut tradas eos sapientibus de populo tuo. In his enim est vena intellectus et sapientiae fons et scientiae flumen: et feci sic.* Dichiarando così finalmente e manifestando di avere egli Esdra scritti settanta volumi di cose arcane, dette poi la Cabala, ossia di *vena dell' intelletto, fonte di sapienza e fiume di scienza*, dettatigli da Dio stesso conformemente al rivelato già sul Sinai a Mosè. I quali settanta libri, scritti allora per la prima volta da che il mondo era mondo, si dovevano conservare sempre segreti alla comune del popolo nè manifestarsi che ai soli sapienti e perfetti, che sono i Cabalisti.

Tutta la quale storia, ossia romanzo, del falso Esdra è per lo lungo riferita nel luogo citato da Sisto da Siena, senza commenti, semplicemente così: « Esdra, che » nel primo volume de' sacri annali (cioè nel 1° libro canonico del vero Esdra) è » chiamato Sacerdote e dagli ebrei Malachia, si crede essere stato l'ultimo dei Pro- » feti. Questi (il vero od il falso Esdra?) reduce dalla cattività di Babilonia, in- » spirato da Dio, scrisse sopra ciò che era nelle Sacre Scritture nel tempo della » ruina di Gerusalemme dugento e quattro libri; i quali, cinque scrivani velocissimi, » durante quaranta giorni, scrissero sotto la sua dettatura sopra tavolette di bosso. » Di questi libri Esdra (il vero od il falso?) ne pubblicò soltanto cento e venti sci- » e gli altri di sapienza più segreta e di più sublime scienza (cabalistica) riservò » alla lettura dei soli sapienti e dottori più periti della legge. Parla di questi libri » lo stesso Esdra (*Meminit horum librorum ipsemet Esdras*: ma è il vero o il falso » Esdra che *meminit?*) nel quarto volume (apocrifo) delle sue visioni con queste » parole. » E qui Sisto da Siena riferisce da capo a fondo quanto si legge nel falso Esdra dal V. 21 al 47 del Capo XIV finora da noi citato: nulla soggiungendo di ciò che del resto aveva già detto poco prima nel Suo Libro 1° de *scriptis apocryphis*, sopra il niu credito in che dee tenersi questo romanzo. Ma non tutti quelli che leggono e citano gli autori, si credono obbligati o sono nella possibilità, se non di leggere, almeno di citare tutto ciò che in vari luoghi variamente dicono sopra lo stesso argomento gli autori da loro citati. Nè è perciò maraviglia che questo luogo del secondo, anzi che l'altro del primo libro di Sisto da Siena, abbiano più volentieri citato quegli scrittori che amano appoggiarsi sopra la sua ben giusta autorità per sostenere l'esistenza nell'antica Sinagoga (che fin da' tempi di Mosè come viene favoleggiato dal falso Esdra) di una Cabala o segreta tradizione sempre tramandata a voce da Mosè fino ad Esdra; e poi da Esdra posta per iscritto in settanta volumi non comunicabili che segretamente ai perfetti ed ai sapienti.

Che se l'approvazione di Sisto da Siena di questi sogni del falso Esdra è soltanto apparente a chi legge quanto egli ne scrisse nel Libro 2° senza citare o ricordare di ciò che ne scrisse nel 1°. essa invece appare evidentissima e chiarissima nel suo predecessore Pico della Mirandola. Il quale in più luoghi della sua apologia, prima di Sisto da Siena, senz'ambagi e con ogni convinzione discorre del Libro 4° di Esdra e dei suoi sogni cabalistici come il libro autentico e di certissima verità. Dei quali vari e dissiti luoghi della sua *Apologia*, nei quali appunto più apertamente si manifesta la credenza del buon Pico nei sogni del falso Esdra, Sisto da Siena compose un testo solo e continuo, da lui aggiunto al già da lui riferito semplicemente nel

suo Libro 2° sopra il Libro 4° di Esdra, in questi termini: « Pico conte della Mi- » randola, nella quinta quistione della sua Apologia, asserisce che in questi settanta » posteriori Libri di Esdra si contiene quell' universale e più segreta esposizione » della divina legge che si chiama Cabala dai Giudei... dei quali settanta volumi lo » stesso Pico riferisce l'origine e l'occasione dal parere del Rabbino Mosè di Egitto » con queste quasi parole: » E qui con parole continuate in un solo contesto, tutte del resto esattamente, quanto al senso ed al contesto, ricavate da vari luoghi dell' *Apologia* di Pico, Sisto da Siena espone, cioè fa esporre a Pico della Mirandola, senza commento alcuno da parte sua, ma soltanto riferendo senza approvare nè disapprovare, tutto ciò che sognano i Rabbini e Pico della Mirandola credette, e Sisto da Siena espressamente non nega, sopra « l' avere Mosè ricevuta da Dio anche una » legge che per divino comando non iscrisse ma occultamente comunicò ai soli set- » tanta sapienti. Ai quali anche ordinò che mai non la scrivessero, ma soltanto a » voce la comunicassero ai successori. Del che fanno testimonianza Esdra (il falso) » Paolo (non mai) Origne ed Hario (che in parte credettero al falso Esdra)... Non » essendosi dunque nulla mai scritto di questa più segreta esposizione della legge » fino ai tempi della cattività Babilonica, Esdra (cioè il falso Esdra) volle scrivere » quest' esposizione cabalistica perchè non finisse col perdersi affatto per la cattività » e dispersioni giudaiche, nelle quali non si poteva più conservare l'antica consue- » tudine di tramandare la Cabala di mano in mano, Chiamati dunque fidatissimi » notai scrisse tutti i misteri della Cabala in Settanta Libri secondo il numero dei » settanta Seniori della Sinagoga, da non comunicarsi che a' soli sapienti. I quali » libri io Pico, con somma spesa, avendo comperati e diligentemente letti, vi trovai » molte cose ed anzi quasi tutte (multa, imo pene omnia) consonanti alla nostra » fede, colla quale i Cristiani possono colle loro stesse armi sconfiggero gli ebrei, » presso i quali l'autorità dei cabalisti è in grande onore e riverenza. E questa è » quella Cabala della quale credo di avere pel primo, presso i Latini, fatta men- » zione esplicita. »

Dopo riferito il quale testo di Pico, nato fatto per indurre ogni lettore nell'opinione dell'esistenza di una vera Cabala antichissima da Mosè ad Esdra e da Esdra a noi, Sisto da Siena facendo punto a capo, dice: « Del resto, perchè con recente » decreto della S. R. Inquisizione ecc. » col resto che più sopra riferimmo, intorno alla « Vera e pia Cabala che illustra gli arcani misteri della Legge secondo l'ana- » gogia »; concludendo che « la Chiesa non condannò se non che un certo bugiardo » genere di giudaica tradizione che alcuni mali giudei dicono essere emanato da » Mosè e dagli antenati fino a loro; piena d'inaumerabili vanità e falsità e nulla » o poco diversa dalla negromanzia. Spiegansi infatti con essa i segreti nomi di Dio, » e le loro virtù occulte, delle quali alcuni negromanti si servono presso gli ebrei » per legare i demonii e fare opere di prestigio, asserendo che con quest' arte Cri- » sto fece tutti i suoi miracoli. Il qual genere di superstizione, chiamato impropria- » mente Cabala, la Chiesa negli ultimi anni giustamente ha condannato. » Quasi che la Chiesa sotto il nome di Cabala non avesse condannata che la Magia o Negro- » manzia; la quale anche, ma non sola, si trova nei libri cabalistici. La quale Magia

e Negromanzia era del resto già stata sempre condannata sotto il suo proprio nome; non avea perciò bisogno di essere allora condannata col nome di Cabala. Ad ogni modo, col testo citato, Sisto da Siena sembra sempre più confermare il lettore nella falsa opinione (da lui del resto nel Libro I° condannata) che si debba dare fede e credenza al Libro IV di Esdra: che è l'unico fonte donde si può ricavare e si è difatto ricavata la favola della tradizione cabalistica (non solo magica e negromantica ma falsa ancora ed empia sotto mille altri rispetti) da Mosè ad Esdra oralmente e da Esdra a noi per iscritto tramandata in quei suoi famosi *settanta libri*. I quali mai non esistiti credette però il buon Pico di avere a buonissimo mercato, benchè a carissimo prezzo, acquistati da qualche furbo ebreo che gli vendette invece alcuni libri cabalistici dei talmudisti posteriori non solo ad Esdra ma a Gesù Cristo. Nè ad altro che a questa favola del falso Esdra ed al credito che o realmente od apparentemente le diedero, oltre a Pico della Mirandola e Sisto da Siena, il Reucelino, il Galatino ed altri assai, si dee attribuire l'opinione dell'esistenza di una vera, buona e santa Cabala diversa dalla unica realmente esistente e propriamente detta Cabala rabbinica, falsa, malvagia ed empia: e perciò dalla Chiesa totalmente ed onninamente condannata col decreto generale di proibizione dei libri cabalistici. Nei quali non si nega trovarsi residui dell'antica buona tradizione della Sinagoga. Ma soltanto si nega che quei residui costituiscano o si possano chiamare Cabala in nessun senso nè proprio nè improprio, se non che del tutto arbitrariamente e senz'altro fondamento che il romanzetto del falso Esdra.

### CAPO III.

#### Come dalla concorde testimonianza dei contemporanei si dimostri la novità tra i latini della Cabala scoperta da Pico della Mirandola

Non tanto a conferma e schiarimento del già abbastanza esposto nel capo precedente sopra la novità nel mondo cristiano della parola Cabala, quanto ad una qualche più particolare notizia sopra la sua prima comparsa alla luce, gioverà sopra tutto il ricordare come di questa sua novità in generale tutti, e della sua scoperta in particolare, per opera di Giovanni Pico della Mirandola, pressochè tutti rendano chiara testimonianza quegli scrittori che nei primi nel secolo XV e XVI ne parlarono più di proposito. Tra i quali è in primo luogo, o, per dir meglio, era notissimo Errico Cornelio Agrippa del casato dei Nettesheim, di sommo ma pessimamente usato ingegno e studio. Il quale nato presso Colonia nel 1486, dopo fatti tutti i mestieri di filosofo, di giureconsulto, di medico, di alchimista, di astrologo, di mago, di soldato, di politico e perfino di professore di Teologia in Colonia e di teologo del Cardinale Santa Croce al Concilio di Pisa, morì nel 1553 nella città di Grenoble nella fede cattolica, come si crede, benchè dimostratosi quasi sempre ben altro nella più parte almeno delle sue scritture. Pessima poi tra queste, perchè del tutto magica, stregonica e cabalistica nel peggior senso della parola, è quella che egli intitolò *De occulta philosophia*: la quale egli scrisse giovanetto un po' più che ventenne, e pubblicò già vecchio (com'egli dice nella prefazione) benchè non più che quadra-

genario, nel 1531. Dondo si ricava che egli rimase sempre cultore di quelle sue idee dell'*occulta filosofia* ossia magia almeno fino a cinque anni prima della sua morte: e ciò nonostante che egli ne abbia fatta una, come si vedrà, più apparente che reale ritrattazione. Che poi egli abbia veramente composto, o per dir meglio, come anche si vedrà, copiato e rubato per plagio letterario, quel suo scritto giovanile fino, almeno, dal 1509, quando non aveva che ventitrè anni, si deduce anche dalla lettera (se pure è autentica) che il celebre Abate Giovanni Tritemio gli scrisse l'8 aprile del 1510 in risposta a quella senza data, che l'Agrippa gli indirizzò insieme col suo manoscritto *De occulta philosophia*. Le quali due lettere, premesse dallo stesso Agrippa alla prima, sono state poi anche premesse alle varie posteriori edizioni di quell'opera. Che se il Tritemio ricevette quello scritto nel 1510, quando l'Agrippa aveva ventiquattro anni, è forza dire che esso fosse stato composto almeno qualche anno prima. Or si trova che appunto nel 1508, avendo l'Agrippa ventidue anni, dopo guerreggiato nei Pirenei a capo di una masnada e dovutosi salvar colla fuga in Spagna, strinse colà relazioni con gli alchimisti e cabalisti specialmente ebrei. Conobbe allora manoscritti e tradotti in ispanuolo dall'arabo i lavori cabalistici ancora presentemente inediti del medico o piuttosto del ciarlatano arabo Picatrix o Piscatrix vissuto in Spagna nel secolo XIII in gran favore di Alfonso X Re di Castiglia: donde copiò pressochè tutto il suo libro: secondo che anche si fa evidente dall'aver l'Agrippa fino a quella sua età atteso specialmente al mestiere dell'armi, nè avere perciò potuto essere allora fornito di quell'erudizione che poi, datosi agli studii, acquistò. Spedì ciò nonostante nel 1509 come farina del proprio sacco questi suoi tre libri *De occulta Philosophia* all'Abate Tritemio: che nella lettera già mentovata ne lo lodò molto più del bisogno e del dovere, dichiarandosi « massimamente maravigliato della tua non volgare erudizione; il quale si giovane penetri cose sì arcane » ignote anche ai dottissimi. » Non gli lasciò nondimeno desiderare paterni consigli e specialmente quello di non divulgare quelle sue scitture. *Unum hoc tamen te monemus custodire praeceptum ut vulgaria vulgaribus altiora vero et arcana* (ma avrebbe fatto meglio a dire *falsa, cabalistica et magica*) *altioribus atque secretis tantum communices amicis*: o, meglio, a nessuno. Il quale consiglio Agrippa seguì fin verso il 1531: quando per la prima volta, morto già il Tritemio, diede alle stampe in Anversa i suoi tre libri *De occulta Philosophia*. Che anzi nell'anno precedente 1530 egli aveva stampato in Anversa una sua (a dir vero, come già accennammo, più apparente che reale) confutazione e disapprovazione di ogni occulta filosofia e specialmente della Cabala in un suo libretto intitolato: *De incertitudine et vanitate omnium scientiarum et artium*. Il che doveva parere e parve di fatto strano a molti di coloro che scrissero dell'Agrippa. I quali non potevano intendere come mai uno scrittore potesse stampare un anno prima la confutazione, disapprovazione ed anzi ritrattazione di ciò che aveva intenzione di difendere, approvare ed insegnare l'anno seguente. E la cosa parve strana anche all'Agrippa che se ne difende e scusa nella Prefazione all'*Occulta Philosophia*: dicendo ai suoi lettori: « Se troverete in questo libro degli » errori e delle cose troppo liberamente dette perdonate alla nostra adolescenza: » giacchè meno che adolescente composi questo libro: cosicchè posso scusarmi e dire (con

« S. Paolo); quando era fanciullo parlava e pensava da fanciullo; fattomi adulto lasciai le cose fanciullesche. E così nel nostro libro *De vanitate ac incertitudine scientiarum* ritrattai in gran parte questo mio libro. Ma qui taluno mi riprenderà dicendo: Ecco: da fanciullo scrivesti; da vecchio ritrattasti; perché dunque ora pubblicasti? Confesso che presi a scrivere da giovane questi libri colla speranza di correggerli; e perciò li mandai a correggere all' Abate Tritemio... Intanto se ne sparsero e corruperono molti esemplari; e testè l' opera si voleva da taluno pubblicare così informe. Pensai perciò di pubblicarla io; e vi aggiungemmo alcuni capitoli; e vi inserimmo molte cose che il curioso lettore vedrà da sè essere nuove dalla differenza dello stile. » Scuse, come ognun vede, di niun valore e rivelatrici anzi di grande malizia. Giacchè volendo egli pubblicare da vecchio con giunte e correzioni quella sua antica opera copiata, come vedemmo, dai manoscritti del cabalista Picatrix, e dalla passata esperienza ben intendendo che egli avrebbe potuto averne seri guai dai Vescovi, dagli Inquisitori e da' Principi cattolici, volle mandar innanzi quel suo libretto *De vanitate* ecc. per farsene, in ogni caso, corazza e riparo.

Corazza di cartone però e riparo di arena. Giacchè se veramente aveva ritrattate di cuore quelle sue dottrine giovanili, perchè non confutarle nella stessa loro stampa almeno con qualche capitolo aggiunto? E perchè invece aggiungervi capitoli e periodi illustrativi di quelle stesse dottrine? Dove giova riferire il testo latino di quel suo luogo della Prefazione testè da noi recato in volgare dove narra che: « *Addidimus autem nonnulla capitula; inseruimus etiam pleraque quae praetermittere incuriosum videbatur: quod curiosus lector ex ipsius phrasibus inaequalitate facile deprehendere poterit.* » Aggravò dunque da vecchio ed aumentò la malizia di quel suo libro giovanile che egli volle darci ad intendere da lui confutato e ritrattato cordialmente nel precedente libretto *De vanitate et incertitudine omnium scientiarum*. Il quale libretto del resto è molto simile a quegli altri, che alcuni professori atei della scuola di Padova, alla fine del secolo XVI ed in sul principio del XVII o stampavano o distribuivano manoscritti ai loro scolari. Nei quali scritti, dovendo per forza e per paura dell' Inquisizione mostrarsi cattolici, recavano con forza ed eloquenza vigorosa tutte le difficoltà che gli atei e gli eretici fanno alla verità cattolica: la quale poi esponevano e difendevano debolmente e quasi scioccamente: ottenendo così il loro scopo d' insegnare di fatto il falso e l' empio parendo insegnare il vero ed il pio. Della quale malizia, copiando il Bayle, il Naudier e molti altri, discorse anche il Renan nel suo *Averroes et l' Averroïsme* lodandola ed approvandola molto come arte lecita ed onesta. E così appunto fa l' Agrippa in molti capitoli del suo libretto, come è evidente a chi l' ha letto. Dove non è a dimenticare che, salvo che nelle prime ora rarissime edizioni, in tutte le altre più comuni questo libretto fu mutilato e corretto negli errori principali, benchè sempre ne contenga moltissimi: cosicchè anche esso, come tutte le altre sue scritture, va tra i libri proibiti di prima classe.

Or permessi questi cenni biografici per una qualche notizia dell' uomo non esattamente forse giudicato da tutti coloro che ne scrissero, tanto più è da ammirare o valutare la sua testimonianza sopra la novità della Cabala nel mondo cristiano. Scrive in fatti nel suo *De vanitate scientiarum* nel Capitolo 47° *De Cabala* che questa: « è

« arte, come dicono, antichissima: ma il nome non ne fu noto ai cristiani che in questi ultimi tempi. *Ars, ut refertur, pervetusta: nomen autem non nisi recentibus temporibus apud christianos cognitum.* » Non è poi credibile che uomo sì erudito ignorasse chi per l' appunto ne fosse stato lo scopritore. Ma in nessun luogo ci abbattenmo mai a veder nominato Pico della Mirandola da Cornelio Agrippa. Fu forse invidia verso quel giovane che, avendolo preceduto non meno nella scoperta che nella precocità dell' ingegno, l' aveva poi sì superato nella gravità e modestia della vita e dei costumi? Ma forse fu invece noncuranza; od anche, giacchè anche questo è possibile, ignoranza.

Più ampiamente e più sovente discorre di questa novità della Cabala Aurelio Filippo Teofrasto Paracelso (Bombast da Hohenheim) in vari luoghi delle sue opere cabalistiche, alchimiche, ermetiche e magiche più che non mediche e filosofiche, peggiori ancora, se è possibile di quelle di Cornelio Agrippa suo contemporaneo. Giacchè il Paracelso nacque nel 1493 o, come altri vuole, nel 1488 nella Svizzera, ed avendo sempre esercitata la sua medicina all' uso ciarlatanesco (girava infatti come i ciarlatani e molti moderni spiritisti e giocolieri vendendo per le piazze e i segreti e le medicine) e scritto perciò anche un trattato *De vita longa*, morì ciononostante tutt' altro che vecchio nel 1541 in Alsazia di 48 od al più 58 anni secondo l' anno della sua nascita. Or egli nella prefazione del libro II del suo Trattato *De peste* (pag. 408 del I vol. delle sue Opere edito a Ginevra nel 1658 in tre vol. in foglio) scrive chè: « è noto a tutti pubblicamente che della Cabala e della Magia furono pienamente ignari gli antichi autori. » E poco innanzi alla fine del capo III del Libro I *De peste* (pag. 405) aveva detto: « A voi medici mai non sfugga dall' animo la Magia. Nè vi muova il sapere che di lei nei loro Commentari i vecchi autori non fanno mai menzione. Giacchè di tutta l' arte cabalistica, che è parte della Magia, non si trova mai menzione. » Ben inteso che poi nel Libro I della sua *Philosophiae sagacis* (pag. 565 del vol. II della opera) da quel ciarlatano ignorante si ma facilmente inventore che sempre fu, ci narra la storia della Cabala da lui sognata, dicendo che: « quest' arte una volta fu detta cabalistica, e prima fu detta caballa e poi cabalia. Però con antico e non genuino nome si chiamava Gabanala dal nome (inventato) del suo autore peritissimo. Prima ignorata nacque tra gli etnici: poi passò ai Caldei (e sarebbe curioso sapere chi erano questi etnici anteriori ai Caldei secondo Paracelso) e da loro agli ebrei che la corruperono. Sempre infatti gli ebrei furono ignorantissimi, non facendo essi che lo Scriba o il Fariseo. » E questo è quanto sapeva Paracelso (imparato forse da qualche altro ciarlatano girovago suo compagno) sopra la storia letteraria del suo stesso mestiere di Cabalista. Tuttavia avendo molto girato il mondo in compagnia di suoi simili, ed imparati da loro molti segreti e trattato anche coll' abate Tritemio (che passava allora per un' autorità in quella che ora si chiama *Scienza naturale* ed anche *Magia bianca*); non è inutile la sua testimonianza sopra la novità della parola cabala.

(Continua)

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

« *Sonetti inediti del Conte Giovanni Pico della Mirandola messi in luce dal SAC. FELICE CERETTI, corredati di prefazione, della biografia del Pico e di commenti. — Ricordo del quarto centenario dalla morte di Giovanni Pico salutato Fénice degli Ingegneri. — Mirandola, Tipografia di Grilli Candido, 1894.* »

Mirandola si prepara a celebrare con degna solennità il quarto centenario dalla morte di Giovanni Pico, ed il Sac. Felice Ceretti, indefesso ricercatore e diligente illustratore della Storia patria, ha pensato bene di pubblicare per l'occasione un certo numero di sonetti, fin qui inediti, attribuiti dai manoscritti all'illustre suo concittadino. L'idea per se stessa non poteva essere più opportuna; l'intento a cui mirava il Ceretti, più lodevole: è a deplorare che non si possa dire altrettanto della sua attuazione. Donde siano tratti i sonetti, perchè siano preceduti da una biografia del Pico e seguiti da commenti, come insomma sia stato messo insieme il volumetto, noi apprendiamo dalla prefazione scritta dal Ceretti; la quale per di più ci lascia capire come la pubblicazione, preparata da persone diverse in diversi periodi di tempo, abbia potuto riuscire, contro il buon volere degli egregi cooperatori, trascurata e confusa.

I sonetti raccolti nel volumetto sono ventitré, ma figurano di essere ventiquattro, giacchè uno di essi ci è dato due volte con lievissime differenze; non possono dirsi tutti inediti, giacchè almeno cinque sono stati già pubblicati, alcuni, anzi, parecchie volte; non sono poi tutti del Pico, perchè ad esempio il diciottesimo della prima parte è sicuramente di

Paufilo Sassi, come apparisce dalle edizioni delle opere di lui, fatte a Brescia nel 1500 ed a Venezia nel 1501.

La non copiosa raccolta è divisa in due parti, non perchè i componimenti della prima siano di natura diversa di quelli della seconda, ma solo perchè i primi 19 furono trovati in due manoscritti fiorentini e copiati già da molti anni da Giovanni Raffaelli, e gli ultimi 5 furono trovati in un manoscritto estense e trascritti dal prof. Eroole Sola. Però una differenza grande e per noi inesplicabile passa fra i criteri che hanno diretta la pubblicazione dei sonetti della prima parte e quelli della seconda: i primi sono stati rammodernati, corretti, perfino completati; i secondi si è voluto riprodurli tali e quali si trovano nel manoscritto estense, rispettando con una cura altrettanto scrupolosa quanto inopportuna ed inutile, anche la illogica divisione delle parole e la cervelotica punteggiatura.

Ora chi volesse proprio conoscere, quale forma abbiano nel manoscritto magliabechiano quei 19 sonetti che il Raffaelli trascrisse e donò a Giuseppe Campori, il Campori rimise al Ceretti ed il Ceretti diede da chiarire al Sola, non potrebbe appagare il suo desiderio nè col leggere i sonetti, nè col leggere i *Brevi commenti, osservazioni e note*, appostivi dall'ultimo di questi valentuomini; ma dovrebbe, in mancanza d'altro, contentarsi, come abbiamo fatto noi, di consultare l'opera del Bartoli « *I manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Firenze* » Vol. II pag. 127-9, dove troverebbe trascritti il primo e l'ultimo verso di ognuno dei sonetti, o le « *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli per cura di A. Cappelli e S. Ferrari, Livorno, Vigo, 1884* » pag. 39, dove leggerebbe fedelmente tra-

scritto l'intero sonetto diciassettesimo.

Giacchè i sonetti della prima parte — lo si vede anche ad un esame affrettato e sommario — hanno subito parecchie trasformazioni, non tutte egualmente lodevoli o tollerabili. Primieramente essi ne hanno subita una generale, ma nello stesso tempo superficiale, che serve a rendere le scritture antiche più prontamente intelligibili ad un lettore moderno, senza che la sostanza ne resti per nulla alterata, come sarebbe il dividere le parole, punteggiare, usare le doppie e alcune lettere speciali secondo le consuetudini odierne: di ciò noi lodiamo l'editore, pur trovando qualche cambiamento inopportuno; anzi vorremmo che fosse stato più conseguente e non avesse lasciato sussistere qua e là certe forme, come: *huom* (Sonetto XIX), *ognhor* (Son. XIV), *Marsocho* (Son. XVII), *circundata* (Son. XVII), *extende* (Son. XV), e avesse costantemente sostituito con la stessa forma il *cecho* dei manoscritti, non già una volta con *cieco* e due con *ceco*. L'editore, o il correttore, si è poi preoccupato anche di questo, che la forma metrica dei sonetti fosse corretta, e perciò, quando il verso gli sembrava o troppo ricco o troppo scarso di sillabe, ne ha tolta o aggiunta qualcuna, senza però avvertirne espressamente il lettore e senza pensare che altri avrebbe potuto preferire di rimediare al guaio con altre modificazioni, ugualmente leggere e possibili. Così ha voluto, e con ragione, che le rime fossero perfette cambiando *ale* in *ali*, affinchè rimasse con *strali*, nel Son. VIII; *egypti* in *Egezzi*, affinchè rimasse con *pezzi* nel XVII; ma doveva fare altrettanto con *offendi*, che risponde ad *incende* nel XIV, indicando in ogni caso il mutamento arrecato alla lezione dei manoscritti.

La quale riesce talora anche più profondamente modificata, perchè l'editore quasi di soppiatto le ha sostituite le correzioni più o meno felici proposte dal suo collaboratore: soltanto per il così detto *Madrigale-Sonetto*, con cui si chiude la prima parte, l'uso del carattere corsivo qua e là ci avverte, che il componimento ha subito un'operazione qualche poco sospetta. Infatti dai *Commenti ed osservazioni* veniamo a sapere, che qui più che altrove si è esercitato l'ingegno originale del Sola, accorciando due versi che gli parevano dodecasillabi, cambiando un *veghiar* in *gioir*, un *fassi* in *falsa*, un *patir* in *partir*, e perfino aggiungendo di sana pianta il primo verso, mancante nei manoscritti. Non insisteremo su certi errori, non sappiamo se di lettura o di trascrizione, per i quali il verso « *S' ascose in vista e sen fuggì con lei* » è diventato « *L' ascose in vista, e s' en fuggì colei* » in fine del Sonetto XV, o « *Marzocco a palla gioca e l' ugne stende* » diventato « *Marsocho a palla gioca e lunge stende* » nella prima quartina del XVII, nè su una certa trascuratezza, per la quale il verso del son. IX « *Dicendo: i' non son più quella che fui* » si cambia in « *Dicendo: non son più quella ch' io fui* » ed il verso del son. XVIII « *Non, ch' io rinasco mille volte il giorno* » in « *No, ch'è rinasco mille volte al giorno* » poichè sarebbe necessaria una conoscenza completa e immediata dei manoscritti fiorentini, quale a noi ora manca; veniamo piuttosto a dire poche parole della seconda parte.

Qui il prof. Sola ha voluto darci una trascrizione diplomatica dei cinque Sonetti contenuti nel manoscritto estense, interdicendosi qualunque iniziativa, salvo che di mettere, come dichiara il Ceretti, i punti sugli *i*, quando mancassero. A

nostro modo di vedere non valeva la pena di far tanto, poichè non si tratta in fin dei conti di un autografo del Pico, e d'altra parte la presente pubblicazione par destinata ad un pubblico più vasto che non sia quello dei letterati di mestiere, e che potrebbe ritrarsi inorridito davanti ad una graziosa terzina come questa:

» Felice Donna, che co' tuoi bei rai  
Scacci l'inverno e l'aria oscura e nera,  
E d'un inferno un paradiso fai. »  
se la trovasse scritta, quale gliela presenta il Sola:

» Felice Donna: che cum tuoi bei rai  
Scacci l'inverno: e l'aria oscura e nera  
E dun inferno: un paradiso fai. »

Ma abbia avuto ragione o torto di attenersi per la seconda parte del volume a questo secondo sistema, dobbiamo dire che la breve trascrizione poteva essere molto più esatta ed accurata.

Nel primo Sonetto abbiamo notato: *mai letto non* al 2° verso; *dolceir letto dolire* (?) al 3°; *scio letto suo* nel 14°; conservate, non si sa perchè, le forme: *vello, giello, tello*, mentre già il copista aveva sul manoscritto corretto l'errore: secondo che si avverte nella nota a p. 73 nel secondo Sonetto al 3° verso manca la parola *secchi*: nel quinto al 6° verso: *nasciono tre prole* è trascritto: *nascion' tre prole*, che farebbe supporre un: *nascion tre parole*; inoltre si potrebbero numerare altre più lievi inesattezze o parecchi errori di stampa.

Per sbrigarci dei Sonetti e del loro apparato critico, non oseremmo affermare col Ceretti che i *breves commentis* arricchiscano proprio il volume: parecchi ci sembrano inutili, i più di un valore molto discutibile: si tratta in generale di confronti col Petrarca, di congetture arri-

schiate, di spiegazioni quali possono presentarsi alla mente di qualunque persona mediocrementemente colta ad una prima lettura dei Sonetti del Pico; si tratta infine di giudizi estetici fondati su criteri affatto soggettivi, sicchè quanto al Sola par bello, può ad altri per ragioni dello stesso genere parer brutto, quanto a lui ripugna può ad altri piacere, come, per non citare che un esempio, le *serve* del Sonetto di Panfilo Sassi, le quali il Sola non è disposto a tollerare, se non nobilitate e trasformate in *ancelle*.

Quanto alla vita scritta fin dal 1847 da Mauro Sabbatini, benchè abbia notevoli pregi di semplicità, diligenza e chiarezza, e benchè migliorata in più di un luogo dalle aggiunte del Ceretti, a cui soccorre sempre copiosa e precisa la conoscenza dei fatti relativi alla sua Mirandola, non sembra ora la più acconcia per dare un'idea esatta del valore assoluto e relativo delle opere del Pico e per assegnargli il giusto posto fra gli umanisti. Peggio poi sarebbe, se si accettasse la sentenza con cui il Ceretti finisce la sua prefazione, che cioè Giovanni Pico fu il vero ritratto dell'umanista italiano del Rinascimento, perocchè si verrebbe così a disconoscere quanto nell'opera di lui vi fu di caratteristico e di individuale. Noterò da ultimo come la tendenza apologetica e laudatoria, che già fa capolino nella vita composta dal Sabbatini, si riveli apertamente nella breve prefazione del Ceretti, il quale potrebbe addurre a sua scusa, che scrive di un concittadino e collo scopo speciale di celebrarne il centenario. Obbedendo a tale impulso, non solo attribuisce ai Sonetti da lui pubblicati un pregio superiore al reale, ma si compiace di riferire l'ingenuo giudizio del Quadrio, secondo cui il Pico sarebbe

« *del pari coi primi imitatori del Petrarca, se avesse avuto la fortuna di campare più a lungo, e cerca di spiegare lo scarso successo del Pico nella poesia volgare colla diffusione degli studi greci e col predominio del latino, dimenticando che le stesse cause non hanno impedito al Poliziano, ben più grande del suo contemporaneo ed amico come ellenista e latinista, di raggiungere un posto eminente anche nella letteratura italiana.* b. c.

CERETTI CAV. FELICE — *Giovanni Pico della Mirandola. Spigolature raccolte da dispacci degli oratori estensi.* (Estratto del Giornale storico della letteratura italiana Vol. XXII) opuscolo di pagine 5. Torino 1893.

Il Cav. Ceretti con assai migliore discernimento di quello seguito nella deplorata pubblicazione dei *Sonetti inediti del Pico* pubblicava sullo scorcio del passato anno nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* di Torino diversi dispacci di Oratori estensi che accennano a Giovanni Pico, e che possono interessare la curiosità degli amatori della storia patria.

Aldobrandino Guidoni, oratore Estense alla Corte di Firenze parla del tentato ratto di Margherita de' Medici per opera del Pico in una lettera del 12 Maggio 1486. Lo stesso Oratore in un altro dispaccio del 25 Dicembre 1487 ragiona delle famose *Conclusioni* che doveva sostenere il Pico e della condanna di alcune di quelle.

Un altro Oratore Estense alla Corte di Milano Giacomo Trotti in una sua relazione al Duca Ercole I accenna alla cattura del Pico avvenuta in Piemonte sempre in causa delle condannate proposizioni. Il dispaccio è del 28 Gennaio 1488. Lo stesso Trotti finalmente con lettera scritta da Vigevano il 26 Novembre 1494

comunica al Duca di Ferrara Ercole I alcune disposizioni testamentarie del Pico riferite poi più completamente dal p. Pozzetti che ne pubblicò per intero il testamento.

Nota il Ceretti che riguardo alla cattura di Giovanni Pico non si trova cenno alcuno in altri documenti.

Il *Divitto Cattolico* di Modena nel N. 4 e la *Civiltà Cattolica* di Roma del 17 marzo scorso danno cenno di tale pubblicazione.

### Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — LUGLIO. Nati, in città, masc. 4, femm. 1 - in campagna, masc. 11, femm. 16. - Totale N. 32.

Morti, in città a domicilio, nessuno. - Nel Civico Ospedale, Sgarbi Giuseppina di anni 39 massala, Tubercolosi polmonare - in campagna, 8 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 19.

Matrimoni, in città, Pozzetti Giovanni e Mansini Debora - in campagna, 5. - Totale N. 6.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso luglio abbiamo avuto giornate belle con nebbia leggera nel mattino e caldo, pioggia nel 4, temporale nel 5 e 7. Nella seconda decade continuò il bel tempo ed un caldo temperato da venticelli con pioggia nel 16, temporale nel 19 con leggera grandine. Nella terza decade continuava il bel tempo, e il caldo si fece molto intenso e molesto. Il mese terminò con una giornata mite e temperata.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nel luglio scorso fu di gradi 26,7. La temperatura massima fu di Cent. 33,5 nel 25 e la minima di Cent. 17 nel 21. La massima barometrica nel mese fu di mill. 763,8 e la minima di mill. 753,2. La massima umidità segnata dallo psicometro fu di gradi 33,4. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 25. L'acqua caduta fu di mill. 86. Si ebbero giorni sereni 16, coperti 4, con pioggia 4, misti 6, con temporali 4, con nebbia 10. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 29 nell'11.

Il raccolto del frumento è stato in generale sod-

disfaccende, se non abbondante. Finora i danni della peronospera e della eritogama sono limitati e le uve promettono un'abbondante vendemmia.

**Cronaca Giudiziaria** — Dal *Panaro* di Modena N. 196 del 14 Luglio scorso leviamo la seguente corrispondenza mirandolese. Nel giorno 10 Luglio nella nostra Pretura si è dibattuta la causa del P. M. contro Luppi Giuseppe d'anni 19 — Luppi Mario di 18 Vaccari Giuseppe di 54 — Rebecchi Giovanni di 28 — Cavazza-Inotti Ippolito di 20 — Modena Massimiliano di 38 — Modena Cleimberto di 22 — Luppi Antonio di 41 — Pedrazzi Antonio di 20 — Galavotti Pietro di 41 — Campanini Aliprando di anni 43 — Wisser Rodolfo di 26 — Vecchi Ernesto di 19 — Bagnoli Giuseppe di 21 — Campovecchi Amerigo di 20 — Rovatti Respicio di 23 — Pellacani Tullio di 23 — Pellacani Romolo di 34 — Ceretti Alfredo di 29 — Martinelli Armando di 16 — Martinelli Arnaldo di 18 — Vescovini Armando di 16 tutti di Mirandola e tutti imputati di contravvenzione agli art. 3 della Legge di Pubblica Sicurezza 30 Giugno 1889 N.° 6144, e 457 del Cod. Penale per avere nella notte del 17 al 18 Giugno p. p. in Mirandola ed assenti per le pubbliche vie emesse grida e manifestazioni sediziose, cantando l'Inno socialista dei Lavoratori o vocando: *Abbasso il Governo vigliacco, Abbasso Crispi, Viva De-Felice* e facendo schiamazzo in modo da turbare la pubblica quiete ed il riposo del cittadino.

Tale fatto è avvenuto perchè una comitiva di una quarantina di persone reduce dalla sagra di S. Antonio, frazione della Villa di Roncole, e un po' avvinata col concerto musicale entrò in città cantando l'Inno di Garibaldi.

Siccome da cosa nasce cosa, così arrivata la comitiva alla sotto-prefettura alcuni gridarono *crispi De Felice, abbasso Crispi, abbasso il governo vigliacco*. Si intrmise la forza pubblica, la comitiva sembrò sbandarsi alle preghiere del Maresciallo Arienti, ma tornò ad assembrarsi presso la locanda della Fenice e poscia al fondo di Corso V. E.

Si fece qualche arresto e da ciò il processo che il giorno 10 si è dibattuto.

Il lungo esame di tutti i 22 imputati tranne di uno (Pellacani Tullio contumace) e di 6 testi d'accusa (quattro Carabinieri, il Maresciallo ed una guardia municipale) ed una ventina di testi di difesa venne sostenuto dall' Eccell. nostro Pretore avv. Augusto Pontirali per ben 6 ore di seguito con quella abnegazione, con quella pazienza, con quella perspicacia e con quella imparzialità che tanto l'adornano per modo da cattivarsi l'affetto e la stima di tutti i suoi concittadini essendo nativo Mirandolese.

La requisitoria del P. M. sostenuta dal nuovo Delegato di P. S. sig. Giannotti Antonio fu abbastanza lunga, astringente, chiedendo nella conclusione il non farsi luogo a procedere per tre soli e rimettendosi alla discrezione del sig. Pretore per le pene da infliggersi agli altri nei termini di Legge.

Sostenne applauditissimo la difesa l'avv. popolare Silvestri Italo mostrando evidentemente come per quasi tutti gli imputati non fosse luogo a procedere per insufficienza di prove. La sua arringa fu brillante, sostenuta e soprattutto lunga e faticosa chiedendo per tutti l'assoluzione.

Il giorno 11 alle ore 8 il Pretore in nome di S. M. in base alle risultanze del Processo ha emanato la seguente sentenza condannando:

Luppi Giuseppe a 6 giorni d'arresto e 20 lire d'ammenda; Modena Massimiliano e Modena Cleimberto a lire 20 d'ammenda, Luppi Mario, Vecchi Ernesto, Rovatti Respicio e Pellacani Tullio a lire 16 di ammenda, Luppi Antonio a tre giorni d'arresto, Martinelli Armando a lire 13 e Vescovini Armando a lire 10 d'ammenda. Gli altri 13 assolti per mancanza di prove.

La sentenza, in vista della sua imparzialità e mitatezza, è stata accolta favorevolmente dal pubblico numeroso che in tutta la giornata sino dalle 7 1/2 faceva ressa nella sala delle udienze e in altra adiacente.

Noi non facciamo apprezzamenti su questi fatti che per vera poca onorano, tuttavia noi condividiamo la nostra opinione coll' egregio difensore asserendo che sono gli effetti di inconsulti provvedimenti per parte dell'autorità politica dell'ultimo 1° maggio.

Bocchi Alessandro di Quarantoli arrestato il primo maggio, come narravamo nel N. 5, fu condannato dal Pretore a un giorno di detenzione e 12 lire di multa.

Per completare poi la cronaca giudiziaria di questi ultimi mesi ci conviene indicare la condanna del Tribunale correzionale di Modena di Zeni Bonaventura a tre mesi di detenzione o di Riva Saturna a cinque mesi della stessa pena; il primo per furto di una piccola quantità di petrolio; e il secondo di L. 36 commesso il 1° Ottobre 1893 in Mirandola.

Lo stesso tribunale di Modena nel 9 Luglio scorso condannava Vecchi Ernesto a mesi sei di detenzione per fermento di Panzani Romolo nel marzo scorso in Mirandola in seguito ad alterco avvenuto fra loro.

ZENI ZEFFIRO *gerente responsabile.*  
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L' INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

(Vedi *Indicatore* N. 7, 8)

Non ciarlatano come Paracelso, nè strano ed empio come Cornelio Agrippa, che anzi uomo dottissimo, serio e cristiano fu Giovanni Reuchlin noto anche sotto il nome di *Capnione*, specie di versione greca del suo nome tedesco significante in italiano *piccolo fumo*. Era difatti allora la moda presso i letterati di latinizzarsi o grecizzarsi il nome quando esso sonava alquanto barbaramente. E così anche si può credere (giacchè non si trova scritto) che il *Bombast* si sia voluto chiamare *Teofrasto Paracelso* e il *Nettesheim Agrippa*, non tanto traducendosi quanto mutandosi ed abbellendosi il nome natio. Fu il Reuchlin contemporaneo anche egli della scoperta della Cabala, perchè nato nel 1455 e morto nel 1522: ed uno dei più dotti e profondi scrittori sopra l'arte cabalistica; benchè anch'egli alquanto sognatore e specialmente troppo difensore e sostenitore della stessa Cabala anche nella sua parte men sostenevole e difendibile. E perciò sono meritamente all'Indice le sue due opere *De arte cabalistica De Verbo mirifico*, oltre a certi suoi scritti maledici contro i suoi contraddittori specialmente teologi. È noto infatti, che, benchè sorpreso, per così dire, all'improvviso da quella scoperta di Pico della Mirandola, il buon senso cristiano in generale si ribellò allora subito e poi sempre contro il credito che molti dotti vollero con più o meno moderazione e dottrina concedere alla Cabala rabbinica, od almeno alla parola. Ma non per questo si ha da dubitare di coloro, che stando nei limiti della fede e verità cattolica, con somma fatica ed erudizione procurarono intendere e giovare utilmente contro gli ebrei e in favore del cristianesimo: siccome fece ultimamente anche il Drack. Ed il Reuchlin stesso, benchè ora meritamente condannato, ebbe però gravissimi difensori anche a Roma e presso la stessa persona di Leone X, gran protettore dei dotti e personalmente inclinato a favorire

tutti gli studiosi, e perciò anche quelli che si applicavano allora a sì nuova e difficile fatica dell'interpretare la Cabala. Né può negarsi che da quegli studii di allora non sia provenute indirettamente molto vantaggio alla diffusione presso i dotti cristiani della a non molti allora nota lingua ebraica. Perciò ebbe il Reucolino, come grandi oppositori, così anche grandi protettori tra i quali, come dicemmo, Leone X, secondo che c'insegna il Galatino (di cui diremo qui appresso) nella Dedicata all'Imperatore Massimiliano della sua opera *De arcanis catholicae veritatis*. Scrive infatti così: « Io era già da un pezzo molto angustiato vedendo così lacerata la molteplice » ed esimia dottrina di Capnion (Reucolino)... E mi eccitò a difenderla il Cardinale » L. Pucci dei Santi Quattro anche perchè pensava trattarsi qui dell'onore di un » Consigliere di Vostra Maestà. Si aggiunse inoltre la volontà del SS. Padre Leone » X Pontefice Massimo che a ciò fare assai mi spinse. Giacchè non ignorava che » lo stesso Pontefice, come unico cultore della verità e della sapienza, desiderava » assai che Capnion fosse difeso da queste calunnie ed insieme si facesse cosa » grata a V. M. » Niuna meraviglia poi che Leone X ciò desiderasse; sia perchè egli aveva accettata la dedica dell'opera del Reucolino *De arte cabalistica*; sia perchè era stato anch'egli, come tutti quelli della sua casa, ammiratore ed amicissimo di Pico della Mirandola e ben informato perciò del buono spirito cattolico con cui ed il Pico in primo luogo e poi anche altri difendevano l'utilità almeno relativa di quegli studii Cabalistici. Né perciò è a meravigliare che il suo segretario Bembo abbia anche scritta una letterina di lode al sopramentovato Agrippa; data però il 1513 molto prima che egli, colla pubblicazione della sua *Occulta philosophia* ed altrimenti, si fosse fatta quella mala fama in cui poi rimase. Inoltre quella lettera non loda che, in generale, il suo zelo per la Chiesa di cui il Papa avea avuto notizia da lettere del suo Nunzio Ennio, Vescovo di Veroli. Or dunque il Reucolino, uomo certamente dottissimo e contemporaneo del Pico, nel libro 1° della sua *Arte Cabalistica* (pag. XIII dell'edizione di Tubinga 1513) dopo riferita a lungo la catena tradizionale sognata dai Rabbini per la quale la Cabala venne fino a noi dice: che questi depositarii e sapienti della Cabala « alla nostra età dai latini si chiamano » cabalistici o cabalici per opera di Giovanni Pico Conte di Mirandola: prima del » quale il loro nome era incognito alla lingua romana: *Nostra aetate a Latinis,* » *authore Ioanne Pico Mirandulano comite, ante quem nomen eorum romanae lin-* » *guae incognitum erat, Cabalisticae aut cabalici dicuntur.* »

Più di tutti però i finora mentovati è autorevole Pietro Galatino sopramentovato contemporaneo anch'egli e testimonia della scoperta della Cabala per opera di Pico della Mirandola. Benchè infatti non si trovi memoria dell'anno preciso in cui nacque e morì, sapendosi però che egli aveva circa 80 anni in Roma nel 1539, se ne deduce che nato verso il 1459 non dovette vivere molto più oltre il predetto anno 1539. Stampò poi la prima edizione dei suoi *Arcani* nel 1518 in Ortona. Di casato fu chiamato *Colonna* ma, secondo l'uso dei PP. Minori di S. Francesco, presso i quali entrò e morì, si chiamò Pietro da Galati o Galazia terra della Puglia sua natale. Dottissimo teologo e versatissimo nelle lingue orientali scrisse, come vedemmo, in difesa del Reucolino e delle sue idee sopra la Cabala da lui del resto espurgate, e

meglio esposte nella sua celebre opera *De arcanis catholicae veritatis* non immune, a vero dire, anch'essa da molte fantasie. E ci basti per esempio quella del Capo VII del Libro 1° (pag. 26 dell'edizione di Francoforte 1672) dove, per dimostrare la sua falsa idea che il Talmud ha da leggersi e studiarli dai cristiani come contenente molte parti buone, allega la Costituzione di Clemente V che nel Concilio di Vienna, coll'approvazione di tutto il Sinodo, ordinò che la lingua ebraica e caldaica s'insegnassero nelle scuole cristiane. Come se non delle grammatiche, dei Lessici e della Bibbia, ma del Talmud avessero bisogno i professori e gli studiosi di quelle lingue. Del che acutamente lo riprende Sisto da Siena nel Libro 2° della sua *Bibliotheca sacra* (pag. 202 dell'edizione di Napoli 1742): mostrando anche di sprezzare più del giusto quell'opera *De arcanis* del Galatino. Giacchè dice che: « non posso non » maravigliarmi assai del vano studio di Pietro Galatino dell'Ordine dei Mi- » nori, che avendo preso a difendere il Talmud, nel 1° Libro dei suoi *Arcani* venne » in questa vanità di volere che non soltanto si traducano in latino i libri talmu- » dici, e si spieghino nelle scuole dei cristiani, ma volle ciò anche dimostrare col- » l'autorità di Clemente V. Lepido argomento in verità e degno di un tale difen- » sore. » Dura parola in verità e non meritata dal Galatino riputato anche ora dotto quanto altri nelle discipline ebraiche e rabbiniche. Dov'è da ricordare che Sisto da Siena, nato ebreo nel 1529 e fin da giovane resosi cristiano ed entrato nell'Ordine dei Minori, nel 1550 avendo trent'anni ed eruditissimo già negli studii ebraici tornò a giudaizzare; sì che era stato condannato a morte dalla S. Inquisizione. Ma graziato per cura del poi San Pio V ed allora Frate Ghisleri, commissario Generale di quel Tribunale, si rese domenicano tra il 1555; mostrando poi sempre sommo zelo non solo nello scrivere ma anche nell'operare contro i libri talmudici. Narra infatti egli stesso verso la fine del Libro IV (pag. 491 del 1° Vol. della citata edizione) che « Pio V Sommo Pontefice quando era Grande Inquisitore, » nel 1559 mi mandò a Cremona a distruggere i libri Talmudici che gli ebrei ave- » vano colà raccolti da presso che tutta Italia (*per salvarli dal fuoco*) quasi in un » asilo comune della nazione ebrea. » E lo stesso ripete nel Libro 2° (pag. 202 del Vol. 1°) dove parla « della ricchissima biblioteca degli ebrei di Cremona: di cui » nel 1559 io, per ordine della S. Inquisizione, arsi dodicimila codici talmudici. » Dalle quali vicende della sua vita si spiega come, avendo egli stesso (come esponemmo nel precedente capo) data almeno apparentemente, più credito alla *Cabala buona* ed al Libro IV di Esdra di quello che paia forse opportuno e sostenibile, abbia poi anche un po' troppo acutamente rimproverato il Francescano Galatino di quel suo, se non medesimo, almeno somigliante difetto. Come poi Cremona allora (come altre città in altri tempi) fosse come la cittadella degli ebrei, si spiega coll'oro usato sempre utilmente non meno ad aprire che a chiudere le cittadelle. Né questo è il luogo di ripetere ciò che ne scrivemmo già nel *Processo di Trento*.

Ma checchè sia di ciò, basti per ora a noi il sapere che anche il Galatino, ed anzi egli più espressamente di ogni altro, discorre della novità della Cabala nel Capo VI del Libro 1° (pag. 21 dell'edizione di Francoforte 1672) della sua opera citata, dicendo che: « Questo nome di Cabala non si trova mai nè presso i Santi Pa-



» dri, nè presso i dottori della Chiesa, nè presso i nostri maestri. E perciò si è reso  
 » un nome molto sospetto.... Perciò non è da maravigliare che questo nome di Ca-  
 » bala ossia la scienza (*facultas*) con quel nome designata raramente sinora (*rara*  
 » *hucusque*: ma il fatto è che non solo raro ma non mai come aveva meglio detto  
 » poc' anzi) si trova nella bocca dei Santi e degli altri sapienti e che di essa i nostri an-  
 » tichi non hanno fatta menzione. Tra i più recenti però alcuni versati nella lingua  
 » ebraica, di acuto ingegno e di divina filosofia forniti più degli altri, considerando l'uti-  
 » lità, l'eccellenza e la sublimità di questa scienza, non solamente ne fecero me-  
 » moria ma anche ne scrissero molto. Giacchè Giovanni Pico primo di lei, quasi  
 » da lontano, cominciò a sospettar qualche cosa *Iohannes Picus primus de ea quasi*  
 » *e longinquo aliqua suspicari coepit.* » E non solo a sospettarne ma conoscerla a  
 » fondo con sommo stupore perfino del Drach che non sa intendere come vi sia riu-  
 » scito. Ad ogni modo anche il Galatino confessa che il primo che manifestasse ai  
 » Latini non solo la cosa ma perfino la parola di Cabala fu Pico della Mirandola.

E concorrendo così nel testimoniare della novità della Cabala tutti, e nell'attri-  
 buirne la scoperta a Pico della Mirandola i più gravi di quegli scrittori che primi  
 dopo il Pico se ne occuparono in guisa da essere ricordati con diversa fama anche  
 presentemente, senza andar citando gli altri assai specialmente posteriori che atte-  
 stano lo stesso, possiamo ormai ritenere per cosa certa che la *Cabala buona* è un'in-  
 venzione moderna ed abuso di nome. Il che spiegò già il Carpzov a pag. 533 del-  
 l'*Apparatus antiquitatum sacri codicis*, (Frankfort 1748) dicendo: « Coloro che tanto  
 » predicano la Cabala, si sognano una specie di *disciplina arcana* ignota alla S. Scrit-  
 » tura. Giacchè, quantunque l'*interpretazione orale* vi fosse allora come ora, essa però  
 » non era riservata ai soli profeti e sacerdoti (*come una disciplina arcana e cabalistica*)  
 » ma era comunicata a tutti i fedeli secondo la varia misura delle cognizioni, nè  
 » conteneva nulla di diverso da ciò che conteneva nei libri sacri.... Che vi siano  
 » state presso gli ebrei, innanzi a Gesù Cristo, alcune verità ricavate dalle S. Scrit-  
 » ture, che poi dovevano porsi in piena luce nel Nuovo Testamento, ed intanto erano  
 » più o meno illustrate dalle orali interpretazioni dei dottori ebrei, questo l'ammet-  
 » to ampiamente. Ma dico che tutto ciò non fu mai chiamato Cabala nè tenuto per  
 » Cabala; eccetto che si voglia estendere la parola ad un ampissimo significato di-  
 » notante una qualsiasi scuola orale spiegatrice di un libro scritto. » E recente-  
 » mente il Card. Franzelin, dopo meritamente lodato (a pagina 303 *nota*) della 2ª  
 » edizione del suo *Tractatus de Deo Trino* il Drach come « insigne per fede catto-  
 » lica, pietà ed erudizione specialmente nelle cose rabbiniche » il quale con altri  
 » trovò nella Cabala molti misteri cristiani e nominatamente quello della SS. Tri-  
 » nità » osserva insieme che quella dottrina « pare ad altri molto affine a quella  
 » di Filone, dei Neoplatonici e dei Gnostici. » Donde, a vero dire, procedette quella  
 » che i Rabbini della dispersione chiamarono poi tra sè Cabala con nome arcano e  
 » segreto a tutto il resto del mondo fino ai tempi di Pico della Mirandola. E con-  
 » chiude a pagina 304 che: « non mi maraviglio che i pseudo mistici ed ora i Pau-  
 » teisti si servano di queste cose (cabalistiche) ai loro usi. Ma è molto da stupire  
 » che alcuni cattolici (*come da Pico al Drach fecero parecchi*) abbiamo voluto tro-

» vare la SS. Trinità nei *Sefirot*. » Cioè nella Cabala, evidentemente posteriore a  
 Gesù Cristo e, checchè ne dicano i sopramentovati, nuova non solo nella parola ma  
 nella cosa secondo che loro l'intendono di *tradizione orale e segreta* ossia *scienza*  
*occulta ed arcana*. Giacchè quanto alla conoscenza speciale di alcuni antichi (tanto  
 ebrei quanto gentili, giacchè gentile, per esempio, e non ebreo era il Santo Giobbe)  
 lo stesso Cardinale Franzelin a pag. 271 del suo *Trattato De Divina tradizione*  
 (Thesis XXVI) dice che: « Quanto alle cose stesse sostanziali, come il Mistero della  
 » SS. Trinità, l'incarnazione del Verbo e la Divinità del Messia, benchè conosciute  
 » esplicitamente dagli uomini specialmente da Dio illustrati, non sempre però si con-  
 » tenevano nella rivelazione pubblica e comune così chiaramente che nel Vecchio  
 » Testamento tutti fossero tenuti di craderle, o non fosse poi bisogno d'una loro  
 » chiara rivelazione nel Nuovo. » Cosicchè, ammettendo tutti che vi era nel Vecchio  
 Testamento qualche verità non a tutti nota, tutti però i più savii negano ancora  
 che di tale notizia vi fosse come una scuola segreta e tradizionale (che è quella che  
 i Cabalisti e i loro fautori chiamano Cabala buona) diversa da quella speciale no-  
 tizia ed illustrazione più o meno chiara che Dio concedeva ad alcuni più o meno  
 direttamente; secondo che anche ora accade ai pii ed ai Santi. I quali, se avessero  
 fondamento i sogni dei Cabalisti e dei loro fautori anche pii e dotti, si dovrebbero  
 ora anche loro chiamare *Cabalisti*, e la loro scienza mistica *Cabala buona*. Il che  
 essendo assurdo, resta che assurda sia parimente la loro idea sopra l'essere an-  
 ticamente esistita una dottrina cabalistica diversa dalla rabbinica posteriore a  
 Gesù Cristo.

#### CAPO IV.

**Pico della Mirandola primo scopritore della Cabala: Perché nessun ebreo, anche convertito, ne abbia fiutato mai prima di lui: Notizie riferiteci da lui stesso sopra la sua scoperta: Si avvia a Roma pieno di speranze.**

Colla testimonianza concorde di quei contemporanei di Giovanni Pico della Mi-  
 randola, i quali in varii paesi, in vario senso e con vario scopo, più specialmente si die-  
 dero agli studii cabalistici, bastevolmente, secondo che ci pare, dimostrammo come an-  
 che quinci si renda sempre più manifesto che, prima del secolo XV e di Pico della Mi-  
 randola, non soltanto i libri cabalistici e il loro contenuto, ma il nome stesso di Ca-  
 bala erano sempre stati ignoti o sconosciuti al mondo cristiano. Del che possiamo an-  
 che meglio capacitarci ora quando, dopo tanti frugamenti di biblioteche, di archivi e  
 di codici, ancor non si è trovata pur accennata la Cabala prima del secolo XV, tranne  
 che nei codici stessi cabalistici degli ebrei, allora appunto per la prima volta trovati,  
 comperati, intesi ed in parte anche pubblicati dal Pico. Il quale anche ce ne informò  
 egli stesso in più luoghi delle sue scritture. E così nel Capo I° della sua *Apologia* pag.  
 82 del volume I delle sue opere edite a Basilea nel 1601 scrive che: « questi libri (*della*  
 » *cabala da lui creduti scritti da Esdra*) io acquistai a prezzo non mediocre, e lessi

» con somma diligenza ed indefessa fatica. » Ed a pagina 118: « Mosè ricevette da Dio la vera esposizione della Legge che, per tradizione, da Mosè ai settanta Seniores e da questi ai loro successori fu rivelata. Donde anche prese il nome di cabalistica. Al tempo di Esdra essa fu scritta in molti libri che si chiamano i libri della Cabala. I quali libri io con somma spesa mi procurai (giacchè gli ebrei non vogliono comunicarli ai cristiani) e diligentemente lessi. » Quel prezzo poi variamente si riferisce da vari. Ma nella vita scrittane dal nipote (pag. 6) si legge in generale che: « mi sovviene avermi detto lo stesso mio zio, che fin allora egli aveva già spesi settemila scudi d'oro nella compra di libri d'ogni letteratura. » E poco dopo (pag. 119 della sua Apologia): « Questa, dice, è la prima e vera Cabala della quale credo aver io per primo tra i latini fatta esplicita menzione: ed è quella di cui parlo nelle mie Conclusioni (Tesi). Le quali stabilendo io contro gli ebrei, non so come questi Maestri abbiano potuto averle come sospette in fede. » E benchè, per difendere le sue Tesi dalle censure romane e dimostrare l'autenticità di quei suoi libri cabalistici da lui comprati come esdrini od, almeno, l'antichità della Cabala, il buon Pico, secondo che poi fecero infiniti altri fino al Drach, invocò molte testimonianze di SS. Padri ed anche di San Paolo, confessa però schiettamente (p. 119) che, non nominando mai la parola Cabala, sempre gli scrittori da lui citati si contentano di dire in generale: « Così dicono gli ebrei: oppure: Questo è il parere dei maestri (Rabbini): o: come dice l'antica tradizione: » riducendo poi in fine egli stesso la Cabala all'Interpretazione anagogica. Scrive infatti (pag. 118) che: « è da sapere che questa esposizione (cabalistica) della Bibbia equivale a quella che noi diciamo anagogica. » La quale interpretazione anagogica essendo sempre stata nota, usata e lodata nell'antica e nella nuova Chiesa, resta che, per confessione dello stesso Pico, egli non iscopersse già l'interpretazione anagogica, che non aveva bisogno di essere scoperta, ma quella speciale cabalistica e propriamente rabbinica, che era difatto rimasta fin allora sempre ignota al mondo cristiano.

Dove potrà, forse, parere a taluno malagevole il porre d'accordo quanto finora Pico ed i suoi contemporanei ci dicono sopra l'essere stato egli il primo a scoprire e divulgare la Cabala, con quello che lo stesso Pico ci narra a pag. 82 della sua Apologia, scrivendo che: « questi libri (cabalistici) Sisto IV predecessore del vivente Innocenzo VIII con massima cura e studio procurò che fossero tradotti in latino per pubblica utilità della nostra fede. E quando morì, già ne erano stati tradotti tre. » Or essendo Sisto IV morto nel 1484, cioè due anni prima che il Pico nel 1486 venisse a Roma a promulgare le sue Tesi sotto Innocenzo VIII, e dovendosi supporre che già da alcuni anni Sisto IV avesse avuti quei libri e dato l'ordine di tradurli: da ciò stesso si fa evidente che non il Pico, in tal caso, ma Sisto IV e parecchi letterati avrebbero prima di lui scoperta la Cabala. Ma erano poi veramente cabalistici, o non piuttosto talmudici, quei libri, dei quali, del resto, il Pico non ci riferisce nè il titolo, nè l'autore, nè i traduttori? E non è anche probabilissimo che, non avendo mai il Pico visti quei libri, abbia nondimeno udita la cosa in Roma vagamente e riferitela a propria difesa, opponendo quasi l'autorità del morto Sisto IV, che faceva tradurre la Cabala per utilità della fede, a quella del vivente Innocenzo

VIII che per la medesima utilità la condannava? Per fermo nessuno vide mai quei libri cabalistici fatti tradurre da Sisto IV: i quali, del resto, se anche sono mai esistiti, poterono anche perire nel sacco dato dai Luteraui del Borbone alla Biblioteca ed all'Archivio Vaticano. Al quale proposito il Seldeno nel capo 16 *De Synedrion ebraeorum* (pag. 1003 dell'edizione di Francofort 1696): « crede, dice, che non solo i settanta libri (di Esdra comperati da Pico) ma anche i tre che il Pico dice fatti da Sisto IV tradurre in latino, forse perchè troppo bene nascosti, più non si trovano in nessun luogo: » se pure si sono mai trovati a questo mondo. Ed avendo Giacomo Gaffarel, gran cabalista ed anche impostore del secolo XVII, osato pubblicare un suo *Catalogo dei Codici manoscritti cabalistici dei quali si sero Pico della Mirandola*, e recarne ancora alcuni estratti o, come egli dice, *deplorazioni*; da taluna di queste stesse sue citazioni appunto ben dimostrò il Seldeno (pag. 1003-4) trovarsi esse in libri rabbinici citati dal Pico come esdrini e da lui perciò pagati a caro prezzo, ma scritti in verità da Rabbi Menahem da Recanati nel secolo XIII dell'era cristiana. Ad ogni modo, checchè sia della verità della notizia dataci dal Pico sopra quei tre libri fatti tradurre da Sisto IV, rimane sempre vero che, essendo essi sempre rimasti ignoti, tranne che ai supposti e sconosciuti traduttori, ben potè dire il Pico e con esso lui tutti i suoi contemporanei, che primo egli tra i latini aveva scoperta e divulgata la Cabala.

Vero è che il Drach, a pagina XXXII della sua *Notizia sopra la Cabala*, premessa al Volume 2° delle sue *Armonie*, scrisse che: « Nel secolo XV Pico e Paolo Ricci rivelarono per i primi al mondo cristiano l'esistenza della Cabala; » dividendo così questa gloria fra un cristiano ed un ebreo convertito. Il che fa anche il Reucolino nel libro 3° (pag. LII dell'edizione di Tubinga 1513) del suo dialogo *De arte cabalistica*, ponendo in bocca all'ebreo Simone, uno degli interlocutori, l'asserzione che: « la Cabala fu ignota finora, specialmente ai romanamente dotti (romane doctis); tranne alcune poche cose che in questi anni passati Pico Conte della Mirandola e Paolo Ricci una volta nostro (quondam noster cioè ebreo) hanno pubblicata. » Ma siccome fin allora nessun ebreo, per quanto convertito, mai non aveva divulgato ai cristiani nulla di appartenente alla Cabala; così il fatto veramente si è che anche Paolo Ricci non la manifestò che dopo Pico della Mirandola. Non già, infatti, nel secolo XV, come scrive il Drach, cioè prima del 1501, nè prima del Pico morto fin dal 1494, ma nel secolo XVI ben inoltrato scrisse il Ricci copiosamente e dottamente sopra la Cabala. E benchè nessuno dei suoi biografi, dall'Adami (*Vitae germanorum medicorum*) fino al Bayl ed a noi, ci abbia saputo ragguagliare dell'anno preciso della sua nascita e morte, sapendosi nondimeno che l'una delle sue opere più note *De coelorum animatione* fu da lui stesso edita in Parigi nel 1571, ben da ciò stesso si vede che egli non potè scrivere che molto dopo il Pico: il quale fin dal 1486, cioè ottantacinque anni prima, aveva già promulgate in Roma le sue Tesi sopra la Cabala.

Dove è mirabile certamente e degno di considerazione questo fatto: che essendosi sempre trovati in ogni secolo degli ebrei anche dottissimi, i quali si convertirono alla fede cristiana, nessuno mai abbia fiatato di questa cabala coi cristiani. Laddove

invece, appena che Pico la scoperse e divulgò, fu subito nel mondo come un'inondazione o pestilenza di libri cabalistici che pullularono e trassero fuori, non si sa come, da tutte le parti in Italia, in Germania, in Francia e dappertutto. Nè quest'inondazione si ha da attribuire all'invenzione della stampa. Giacchè anche per l'innanzi erano noti ai cristiani non solo tutti gli autori greci e latini, che ora abbiamo e molti ancora che ora non abbiamo più per essersene perduti i codici manoscritti, ma gli stessi scrittori talmudici e rabbinici. Si sa, infatti, per esempio, che Nicolò da Lira, detto il Lirano, il quale, morto nel 1340, scrisse molto prima dell'invenzione della stampa il suo gran commento sopra la Bibbia e che, se non nacque, come alcuni credono da ebrei convertiti, fu per fermo dotto nell'ebraico e nei libri ebrei quanto qualsiasi Rabbino, si serve continuamente nei suoi commenti dei commentatori Rabbini per quanto riguarda, s'intende, l'erudizione e l'antichità. E non mancano molti che pretendono che il Lirano abbia copiata presso che tutta la sua erudizione da commentatori rabbini. Ma nè egli, nè verun altro prima del Pico, accennarono mai alla Cabala ed ai libri cabalistici. E ciò benchè fosse noto il Talmud. Infatti Gregorio IX ordinò nel 1230 che ne fossero arsi tutti i volumi, e lo stesso volle Innocenzo IV nel 1344 molto prima dell'invenzione della stampa. Ma dei libri cabalistici nessuno mai aveva udito parlare prima del Pico: nè perciò si trovano se non che dopo di lui condannati col loro espresso nome di *cabalistici*. L'essere poi questi sbucati fuori tutti quasi in una volta ed in tante parti ed in tanto numero appena che si vide scoperto il segreto e si attirò sopra di quello l'attenzione degli eruditi, dimostra parimente che tanto più gelosamente custodito doveva prima essere il segreto di quei libri presso gli ebrei anche convertiti, quanto più grande si vide poi che era il numero di quei libri e delle persone che li possedevano. E quanto agli ebrei non convertiti ben si intende il motivo che lor faceva custodirne il segreto. Ma quanto agli ebrei convertiti, due cose in primo luogo sono certe. La prima, che nessuno ne fiatò prima di Pico della Mirandola. La seconda, che tutti coloro che dopo lui scrissero della Cabala da Paolo Ricci fino al Drach, riprovarono bensì, com'è naturale, tutto ciò che vi è di anticristiano; ma insieme sostennero che vi è una Cabala buona e santa; secondo che del resto sostenne anche per il primo Pico della Mirandola e dopo lui moltissimi cristiani. Il che ci pare potersi sostenere soltanto quando si voglia impropriamente, inutilmente e forse anche irreverentemente, chiamare col nuovo e rabbinico vocabolo di *Cabala*, quello che tutti gli stessi ebrei del Vecchio Testamento ed i cristiani del Nuovo chiamarono sempre propriamente *Tradizione, Rivelazione, Interpretazione mistica* ed andate dicendo. Come poi sia accaduto il fatto che niun ebreo nè anche convertito abbia mai manifestata ai cristiani la Cabala prima di Pico della Mirandola, se non si vuol dire (cosa per sè possibile ma difficile a credere) che nessuno di loro la conoscesse, bisognerà dire invece che, non vedendo di ciò nessuna utilità per i cristiani, vi vedessero invece grandi pericoli per i loro connazionali. La quale è appunto la ragione allegata da Neofito exrabbino moldavo per ispiegare lo stesso fatto a proposito dell'uso rituale del sangue cristiano nella moderna sinagoga. Scrive infatti in quel suo libretto già da noi altrove più volte citato che: « Molti vi furono che nati ebrei si convertirono alla religione cristiana. Eppure nessuno scrisse

» nè parlò mai di questo barbaro segreto del sangue. Io suppongo, parlando degli ebrei convertiti, che ciò facciano sia perchè realmente non conoscono il segreto, sia perchè.... temono che se i cristiani venissero a conoscere che gli ebrei ammazzano i cristiani in forza di questo mistero, forse essi ricuserebbero di riceverli nella fede cristiana. E per questa carità mal intesa avranno forse taciuto questo barbaro mistero. »

Dirà taluno che almeno si trovò un ebreo che manifestò la Cabala ed i suoi libri al Pico della Mirandola. Ma è da sapere che chi tradì così l'uso e la legge della sua nazione, oltre all'essersi lasciato corrompere dall'oro del Conte Pico ed avere pretesi da lui giuramenti di segreto, dovette anche supporre di aver da fare con chi mai non sarebbe riuscito da sè solo a leggere ed interpretare quegli illeggibili ed oscurissimi libri. Dei quali così parla il Drach a pagina XXV della sua *Notizia della Cabala*, in nota. « L'oscurità dello stile cabalistico è tale, che la maggior parte degli stessi Rabbini non intendono il *Zohar* che è il codice principale della teologia mistica. Lo Scaligero nella sua lettera 136 afferma che ai suoi tempi ben pochi erano in Europa gli ebrei che fossero nel caso di saper ispiegare questo libro. Plantavizio, che avea avuto per maestro d'ebraico di celebre Filippo di Aquino, dichiarò che egli non ne avea trovato nè anche uno. Il Wagenselio si versato nella letteratura rabbinica dovette ricorrere al Rittangel per farsi tradurre un passo del *Zohar* perchè, dice egli (*Tela ignea Tomo I° pag. 353*), io non sono *Edipo*. Il Kmoor di Rosenhot assistito da un ebreo ebbe il coraggio di porsi a questo studio non atterrito, dice, dall'incredibile difficoltà di quello stile nè dagli astrusissimi involucri di enigmi dei quali è pieno. » Le quali cose egli dice più a lungo e più in generale di tutti i libri cabalistici a pag. XXIX del vol. 1.° Cosicché egli stesso a pag. XII del vol. 1.°: « non si riesce, dice, a capire come mai il Conte della Mirandola, che primo tra i cristiani si cacciò nel labirinto della Cabala ebraica, sia riuscito ad acquistare una sì perfetta conoscenza di tutte le parti di questa scienza sì vasta e sì difficile a cagione dell'oscurità dei libri che ne trattano: tanto che molti rabbini non ne sanno niente; perchè i cabalisti non vi vogliono iniziare che sceltissimi adepti, i quali oltre ad un'età matura debbono anche riunire molte condizioni che sono enumerate nel Talmud. » È dunque ben naturale che quell'ebreo, che abbacinato dallo splendore dell'oro mirandolano vendette al Conte quei libri, e non ne capiva forse niente egli medesimo, fosse perciò anche persuasissimo che molto meno ne avrebbe mai capito niente il compratore.

Ma checchè sia di questo, giova il toccare qui brevemente quanto il Pico stesso narra di questi suoi studi cabalistici in varii luoghi delle sue lettere. Ed è in primo luogo graziosa la letterina (pag. 244 del Vol. I delle Opere) dove, da Ferrara, egli dà al suo nipote Gian Francesco (che poi ne scrisse la vita premessa alle sue opere) la prima notizia della sua scoperta. « Che io (dice) non ti abbia finora scritto, ecco il perchè. Mi capitavano qui nella mani certi libri ebrei, nei quali studio già da una settimana giorno e notte assiduamente, cosicché ormai mi vi sono acciecato. Sta per partire tra venti giorni un ebreo siciliano che li portò. E finché io non me ne sarò distregato tu non devi sperare da me nè anche una sillaba: giacché

» io non posso lasciarli un momento affinché non partano prima che io li abbia  
 » esaminati bene tutti.... Sta sano. Temi Dio. Ed ogni giorno pensa che devi morire. »  
 La stampa pone la data di Ferrara 1492. Ma è certamente il 1482: sapendosi (Vedi  
 Tomo IV della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, dove parla del Pico) che egli vi  
 giunse nel 1479 e ne partì appunto il 1482 od in quel torno nella sua età di circa  
 venti anni: quattro anni prima che nel 1486 promulgasse poi in Roma le sue celebri  
 Conclusioni o Tesi sopra la Cabala. Come poi si chiamasse quest'ebreo non si può  
 certamente dedurre da ciò che riferisce il suo nipote Gian Francesco nella lettera  
 che scrisse al Pagnini (pag. 880 del Vol. II delle Opere del Pico) dicendo che: « presi  
 » per maestro di ebraico Isacco figliuolo di quel Socana che era stato il maestro di mio  
 » zio. » Ma che quell'ebreo siciliano sia stato quegli che gli vendette a caro prezzo  
 i libri cabalistici che Pico credette di Esdra, benchè non consti di certo, sembra  
 però molto probabile da ciò che, in una lettera senza data (pag. 249 del Vol. citato)  
 egli scrive dalla Fratta, luogo del Ferrarese, a Marsilio Ficino, dicendo: « Dopochè  
 » per un mese giorno e notte studiai la lingua ebraica (dal Socana), mi sono messo  
 » tutto all'arabica ed alla caldaica. E mi spinsero a ciò quasi per forza certi libri  
 » che, certamente per divino consiglio, mi sono giunti alle mani. Sono libri caldaici;  
 » se pure sono libri e non tesori (li aveva infatti pagati come un tesoro) di Esdra,  
 » di Zoroastro, e Melchised ed oracoli di Magi. Vi è una interpretazione, breve sì  
 » e difficile, ma misteriosa della sapienza dei caldei. Vedi, o Marsilio, quanti non  
 » sperati tesori mi caddero in grembo. Perché non mi crederò io ora in possesso  
 » della Cornocopia? Sto ora tutto immerso in questo studio; che mi offre la vera  
 » immagine della futura gloria che in noi si rivelerà. » Dalle quali entusiastiche  
 espressioni, da noi anche alquanto abbreviate nella traduzione, ben si scorge l'ar-  
 dore del buon Pico per quegli studi ed il gran frutto che sperava dovergliene per-  
 venire. E gli provenne di fatto: giacché disilluso ma non avvilito dalla condanna  
 che poi ad alcune sue tesi cabalistiche toccò in Roma, più ingegnoso di Giacomo  
 Leopardi anche perchè virtuoso, si diede poi tutto alla vera e soda pietà e visse e  
 morì da piissimo cristiano.

Quanto poi al segreto, con cui gli fu o da quell'ebreo siciliano o da qualche altro  
 comunicata la Cabala, è da leggersi la lettera *ad un amico ignoto* che si legge a  
 pag. 261, scritta dalla Fratta il 10 novembre 1486 poco prima della sua partenza  
 per Roma. « Ti scriverei più abbondantemente (dice) sopra quanto mi chiedi se a-  
 » vessi qui i miei amici, cioè i miei libri, che già precedettero a Roma il loro padrone  
 » quasi corrieri (*antambulones*). Ed io stesso ti scrivo già cogli stivali in procinto di  
 » partenza.... Mi chiedi l'alfabeto caldaico: ma sappi che Mitridate (*era forse il*  
 » *nome dell'ebreo siciliano?*) non mi volle insegnare la lingua caldaica se prima  
 » non gli avessi espressamente giurato che non l'avrei insegnata a nessun altro.  
 » Del che ti può rendere testimonianza il nostro Girolamo Benivieni; il quale, es-  
 » sendosi per caso presentato mentre egli mi faceva scuola, Mitridate furibondo lo  
 » cacciò via. Ti mandò invece l'alfabeto arabo. » E lo stesso anno 1486, essendo  
 in procinto di partire per Roma a promulgarvi la sua scoperta della Cabala, il 15  
 di ottobre da Perugia (pag. 255) scrivendo ad Andrea Corneo di Urbino: « Sappi

» (dice) che dopo molta fatica ed indefessi studii imparai la lingua ebraica e la cal-  
 » daica ed ora studio l'araba; e ciò credo proprio di un principe.... Presto andrò a  
 » Roma e vi passerò l'inverno. Di colà sentirai forse quanto abbia profittato il tuo  
 » Pico colle sue contemplazioni nella vita ombratile e sedentaria; e forse parlo al-  
 » quanto arrogante; quanto manchi dell'altrui aiuto letterario quella Roma dove  
 » tu mi dici che troverò abbondanza di uomini dotti. » Tutta questa lettera del  
 resto, la quale è assai lunga, ribocca anche troppo di simili vanterie molto più scu-  
 sabili in un Pico della Mirandola che poi non v'insistette, anzi si umiliò, obbedì e  
 visse e morì piissimamente, che non nell'*incompreso* Giacomo Leopardi che, con mi-  
 nore ingegno, scienza, e meriti letterarii, si avvilì subito ai primi scontri e si pro-  
 fessò ateo, disperato e nemico del genere umano perchè non tutti s'inchinavano di-  
 nanzi al suo genio. Molto più modesta e degna di Pico è la lettera senza data  
 (pag. 248) che egli scrisse dalla Fratta a Taddeo Ugolino proprio in sul partire;  
 dove dice: « Conscio della mia pochezza, non oso augurarmi da me nulla. Ma il  
 » clementissimo padre dei lumi, come finora mi diede di che gli uomini potessero  
 » sperare qualche cosa, così me lo concederà nel futuro. Parto per Roma dove da-  
 » remo saggio dei nostri studii anche con pericolo. (*De nostris studiis periculum*  
 » *vel cum periculo faciemus*). Se riusciremo in qualche cosa, di Dio è il merito. A  
 » Lui lodi e grazia. Se in qualche cosa mancheremo, la colpa sarà nostra. »

! (Continua)

#### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quinta ed ultima tornata dell'anno  
 accademico 1893-94, tenuta nel 26 luglio  
 scorso sotto la presidenza del Vice-Presi-  
 dente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale  
 della precedente seduta delli 7 giugno  
 scorso il Vice-presidente partecipa alla  
 Commissione la morte del Socio corrispon-  
 dente Cav. Pietro Bortolotti di Modena  
 avvenuta in Modena il 14 scorso maggio  
 in età d'anni 73. Commemora brevemente  
 il defunto il quale alla più eletta virtù  
 che formarono di lui un padre di famiglia  
 ed un cittadino esemplare, un'una col-  
 tura non comune. L'Accademia di scien-  
 ze, lettere ed arti, e la R. Deputazione di

storia patria di Modena hanno perduto  
 nel Cav. Bortolotti un attivissimo colla-  
 boratore. Della prima era Segretario e  
 della seconda Presidente. Egli non uscì  
 mai dal campo della scienza e degli studi,  
 e le sue dotte ricerche Storico-archeologi-  
 che apprezzatissime formano ornamento  
 delle pubblicazioni dei suddetti importanti  
 istituti.

§. 2. Si passa all'esame della Biblio-  
 grafia storica Mirandolese compilata dal  
 già Membro Attivo Cav. Don Felice Ceretti.  
 Il Vice-presidente continua la lettura del  
 catalogo degli autori e delle pubblicazioni  
 mirandolesi comprese sotto le lettere D,  
 E, F, G, L, e rileva gli stessi difetti no-  
 tati sotto le lettere precedenti, trovandosi  
 ivi confusi gli autori mirandolesi con al-  
 tri estranei, senza che alcuna nota od  
 indicazione guidi il lettore in tale labi-

rinto. Ivi pure viene riscontrata la mancanza di diverse pubblicazioni mirandolesi così antiche, come contemporanee. Viene rimandato ad altra seduta il seguito di tale lettura ed esame.

§. 3. Il Vice-presidente riassume brevemente l'operato della Commissione durante l'anno accademico che oggi si compie.

Esaurito così l'ordine del giorno il Vice-presidente dichiara chiuso l'anno accademico 1893-94.

Il Segretario della Commissione  
N. PANIZZI.

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 27 luglio 1894.

Il Consiglio Comunale riunito alle ore 11 ant. in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Il Sindaco ha risposto a due interpellanze fattegli dal Consigliere Ragazzi Ing. Gaetano in ordine ad un certificato rilasciato da lui al M.<sup>o</sup> Liverani e alle cause che indussero il M.<sup>o</sup> Liverani a chiedere il permesso di concorrere altrove, ed ha pure risposto alle accuse fatte dal Consigliere Ragazzi alla Soprintendenza Scolastica di aver violato i regolamenti scolastici e di essersi attribuita una autorità che non ha.

Ha nominati i Signori Dott. Eugenio Sillingardi, Avv. Luigi Zani, Pardini Avv. Domenico e Pettenati Cap. Antonio membri effettivi della Commissione per la revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative; e Vischi Vito, Benoldi Giambattista, Trentini Dott. Cesare, Salvio Francesco membri supplenti.

Ha approvata l'alienazione al Sig. Braghiroli Diodemo di Mirandola della

Casa Comunale di provenienza Comini posta in via Marsala per il prezzo offerto di L. 2225 superiore al prezzo di perizia.

Non ha approvata la proposta della Soprintendenza Scolastica relativa alla conferma del Dott. Giovanni Zibordi ad Insegnante della prima e seconda Classe Ginnasiale, incaricando la Giunta di procedere all'apertura di concorso al posto vacante per titoli.

### NECROLOGIO MIRANDOLESE

Nel giorno 15 dello scorso luglio moriva a Milano **Arturo Ceretti** di anni 44. Egli era molto conosciuto nel mondo socialista e repubblicano. La stampa milanese ha pianto vivamente questa perdita del partito ed il Secolo del 16-17 luglio così parlava:

» Abbiamo perduto un amico buono, forte e mite, un compagno di lavoro da dodici anni. Ieri sera spirò, dopo lunga malattia Arturo Ceretti.

» La democrazia conosce questo nome perchè è quello di una famiglia di valorosi, cari a Garibaldi. Arturo, ancora giovinetto combattè a Mentana; poi nel 1870 andò col suo Eroe in Francia e prese parte alla battaglia di Digione; e più tardi, quando pareva che in Oriente si rivendicassero i diritti delle nazionalità, andò in Serbia colla spedizione italiana.

» I suoi compagni di quest'ultima campagna raccontano che la sera prima di un aspettato combattimento, fu veduto il Ceretti tirar fuori dalle sue cartucce le palle. — Che fai? — Gli chiesero — Non voglio ammazzare nessuno, rispose — Ma gli altri sparano pure a palla! gli replicarono i compagni, ed allora perchè sei venuto?

» Perchè era dovere l'aiutare i popoli fratelli, disse semplicemente Arturo.

» E questo giovane tanto umanitario era perseguitato dalla polizia come repubblicano e socialista! La tesi lo aveva segnato; e il lavoro di dissoluzione durò parecchi anni. Tre anni fa, già spedito dai medici, era stato chiuso nel Cellulare per sospetti di congiura, — egli che non poteva quasi muoversi! Fu lasciato in libertà senza processo.

» Morì circondato dalla famiglia del fratello Cesare colla quale viveva, fu sempre assistito con affetto fraterno dalla cognata e cugina Signora Teresa Malagodi, ed in mezzo alle sofferenze non smentì mai la sua abituale dolcezza. Lo si sarebbe detto un antico filosofo storico che s'addormentasse nel mistero della tomba.

» I funerali furono puramente civili e la salma fu cremata.»

Arturo Ceretti oltre molti articoli pubblicati nei giornali scrisse e stampò una tragedia intitolata *Ugo e Parisina* che fu lodata.

Il 30 luglio scorso cessava di vivere in Correggio in età d'anni 58 la nostra concittadina **Teresa Tabacchi vedova Cottafava**. L'*Operaio Cattolico* di Carpi N. 31 del 5 agosto pubblicava la seguente analoga corrispondenza da Correggio.

» Gli splendidi funerali religiosi resi alla cara Estinta dalla famiglia e dai concittadini, manifestarono apertamente in quale pregio essa fosse tenuta anche dal paese, che l'ebbe iniziatrice e cooperatrice zelante ed intelligente in molte opere di beneficenza pubblica e privata, e nel disimpegno d'ispettrice di studi e lavori femminili in pubblici e privati istituti.

» L'estremo tributo reso all'illustre nostra concittadina, non s'arresta pertanto sulla fredda soglia del Sarcofago avito, nel modesto cimitero di Villa S. Prospero, — in cui fu deposta accanto ai resti mortali del marito e della figlia che l'hian preceduta nel sepolcro pochi anni or sono; — ma sull'ali della preghiera si presenti a Dio affinché sui cari suoi, faccia piovere dal cielo le più clette benedizioni.

» Adorna di non comune coltura letteraria lascia di sé, già dato alla stampa, alcune poesie che rivelano in Lei un' appassionata cultrice dell'arte in cui si distinse già a' suoi tempi la celebre *Feronica Gambura*, onore e vanto anche della nostra città.

» E giacchè noi possediamo un Sonetto inedito, scritto dalla defunta in circostanza della morte di *Maria Rombaldi*, scavissima fanciulla Correggese, di gentili fattezze e di angelici costumi

Tolta alla terra nell'April degli anni, così di buon grado lo pubblichiamo certi di far cosa accetta alla famiglia dell'estinta Scrittrice ed a quanti conobbero la sullodata virtuosa giovinetta.

7 Aprile 1892.

Non te fanciulla piango, in cielo entrata  
Fra i dolci canti e l'ineffabil riso,  
Te di fiori immortali incoronata  
Quali oleran soltanto in Paradiso.

Piango tua madre misera, che orbata  
Dei cari accenti e dell'amato viso,  
In seno ad un'angoscia sconfinata  
Arbitro il duol vede ai suoi lari assiso.

Ma un angiol che s'involò dalla terra  
Non è vero, Maria, che non la scorda?  
Non è ver che verrai, visio pietosa,

L'affanno a mitigar che tante abi! serra  
 En cor che troppo ti desta e ricorda  
 Ne quietar si potrà se in te non posa?

Il 27 maggio scorso moriva a Modena in età d'anni 68 il nostro concittadino **Mariano Venturini** Cavaliere dell'ordine di S. Costardo e fregiato della medaglia Estense che nell'esergo porta la seguente iscrizione — *Fidelitatis et constantiae in adversis*. — Da molti anni era addetto alla casa del Marchese Gherardo Molza di Modena presso cui godeva stima ben meritata e la più illimitata fiducia.

» Quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, scrive giustamente il *Diritto Cattolico* di Modena N. 119, lo apprezzarono per uomo di cuore, attivo, laborioso e di una onestà superiore ad ogni eccezione, di quell'onestà, della quale purtroppo oggigiorno si va perdendo la rara e preziosa figura.

» Per quella modestia che sempre gli fu compagna, impose ai suoi eredi che si escludesse dai suoi funebri tutto quanto potesse anche da lontano avere l'apparenza di pompa e di lusso.

» Povero Mariano! ti sia lieve la terra che ti ricopra, e le virtù qui praticate ti asseguino nel Regno dei Cieli l'eterno riposo. »

### FERROVIA BOLOGNA-VERONA

Dal resoconto della seduta della Camera dei Deputati delli 30 giugno scorso rileviamo che il Deputato Agnini interrogò il Ministro dei lavori pubblici Saracco se il Governo intenda di adempiere senza ulteriore ritardo all'obbligo assunto verso le provincie interessate alla con-

tinuazione della linea ferroviaria Bologna-Verona. Può dirsi ormai essere questa la povera Cenerentola delle ferrovie italiane.

Fu concepita, concretata, incoraggiata, raccomandata come una linea di eccezionale importanza strategica per l'Italia, e di grande importanza nazionale e commerciale, perchè doveva servire a rendere più breve il cammino fra il cuore d'Italia e la parte nord-orientale di essa, dove battono anche oltre le frontiere cuori italiani, e a favorire gli scambi fra la parte occidentale dell'Austria e l'Impero germanico con Bologna e il centro della penisola; fu iniziata colle promesse più lusinghiere del Governo e il favore delle provincie — segnatamente di Bologna che si caricò di spese non lievi; ma la linea si è arrestata ai primissimi tronchi ostacolata in tutti i modi, staremmo per dire derisa, essendosi largheggiato in promesse.... soltanto.

Sarebbe superfluo ripetere tutte le discussioni avvenute in seno ai nostri consessi comunali e provinciali, tutti i voti formulati e le pratiche tentate: si potrebbe farne un volume del quale l'ultima interrogazione dell'Agnini e l'ultimo discorso fatto dal Sacchetti alla Camera, anche in nome di altri deputati della provincia, non saranno purtroppo gli ultimi capitoli.

Saracco risponde dicendo che, pur ammettendo l'importanza della linea, non può ora pensarci a proseguirla mancando i denari all'uopo.

L'on. Agnini dimostra come dovrebbero esservi L. 3,923,000 di residui, i quali, secondo la legge 1892, non possono essersi stornati. Per stornarli sarebbe occorsa una legge, ma questa non venne mai presentata.

L'Agnini parla dei sacrifici incontrati

### LE CONFERENZE DEL DOTT. VERONESI nel Circondario di Mirandola

Per incarico del benemerito Comizio Agrario di Mirandola, il Dott. Ernesto Veronesi, ha tenuto nello scorso giugno un corso di conferenze agrarie nel nostro Circondario.

Le conferenze del Veronesi incontrarono il favore del pubblico e non mancarono al conferenziere le congratulazioni e gli applausi dei nostri agricoltori.

Ecco sommariamente ciò che egli trattò.

Parlando dei *concimi* disse: che bisogna conoscere in quali verità scientifiche ha la sua ragione di essere la importante pratica agricola della concimazione, e che solo colla conoscenza del modo di vivere delle piante si può, con sicurezza di risultato usare dei concimi. Accennò quindi alle nozioni di fisiologia vegetale necessarie agli agricoltori per comprendere l'importanza dell'uso dei concimi nelle industrie agrarie.

Parlò dello stallatico, del modo di custodirlo e di correggerlo, del suo vario valore, della sua insufficienza. Disse dei concimi chimici dimostrandone il loro valore nutriente, rammentando di aver fiducia, ma non troppa confidenza, in loro.

Accennò come si somministrano i fosfati e la potassa, la calce, la magnesia, non che l'azoto, ed insegnò il mezzo per assimilarlo dall'atmosfera.

Parlando di *viticoltura*, dimostrò la necessità ed il mezzo di combattere le principali malattie a cui va soggetta la vite, e insegnò pratiche elementari per migliorare i nostri vini, rammentando agli agricoltori che il loro ideale deve essere quello di arrivare a fabbricare sempre la stessa qualità di vino duratura al commercio vinicolo.

specialmente dalla provincia di Bologna; accenna all'impegno assunto dallo Stato, impegno cui non debesi mancare; ricorda i voti del Consiglio provinciale e le pratiche fatte dal presidente del Consiglio e dalla Deputazione provinciale di Bologna, e conchiude dichiarando che se il ministro non dà una risposta soddisfacente cambierà l'interrogazione in interpellanza.

Il ministro Saracco allora replica dicendo che farà il possibile per compiere il tronco da S. Felice a Poggio-Rusco, ma è ancora poco, e l'on. Agnini riconosce essere vero che spesso il meglio è nemico del bene, ma soggiunge: Accettando la promessa del ministro, non posso dirmi soddisfatto, poichè il congiungimento di S. Felice e quindi di Bologna a Poggio-Rusco non costituisce l'obbiettivo vero della linea.

Insiste perciò dichiarando illegale lo storno dei fondi, avendo l'obbligo il Governo di ripristinarne lo stanziamento.

La stessa quistione della ferrovia Bologna-Verona trattata dall'on. Agnini nella sua interrogazione, venne nuovamente svolta durante la seduta nella discussione del progetto ferroviario dall'on. Sacchetti con una mozione.

L'on. Sacchetti parlava anche in nome di altri deputati della regione interessati nella questione, i quali diedero l'incarico a lui come rappresentante del Consiglio provinciale ed anche come tecnico.

Anche l'on. Ghigi aveva chiesto di parlare sulla quistione della ferrovia S. Felice-Poggio-Rusco; ma dopo lo svolgimento dell'interrogazione Agnini e dopo la risposta del ministro, soddisfacente per la questione speciale del tronco indicato, l'on. Ghigi reputava opportuno di rinunciare, per ora, alla parola.

Svolgendo il tema *Associazioni agrarie* disse i vantaggi, che le associazioni portano agli agricoltori, sia per la produzione che per la vendita delle loro derrate, e come l'associazione possa in certo qual modo supplire alla deficienza di capitale e di intelligenza della classe agricola. Disse che nello studio che ci deve condurre alle associazioni agrarie bisogna rammentarsi, che i fenomeni dell'economia rurale hanno una fisionomia loro propria, esclusiva, caratteristica per ogni zona agricola e che quindi le associazioni devono sorgere per l'attività degli agricoltori e non per atto creativo del governo.

Ricordò quel che scrisse il Rosmini e cioè: che l'agricoltura è il fondamento dell'economia, come la possidenza è il fondamento del potere politico.

Il corso di queste conferenze non è ultimato ed è sospeso dovendo il Veronesi partire per visitare i vigneti delle Puglie.

VINCENZI PER. AROLDO.

### MIRANDOLESI DISTINTI

L'egregio nostro concittadino Dott. Arnaldo Frigeri già aggiunto giudiziario al Tribunale di Milano è stato promosso giudice presso il Tribunale di Crema.

L'altro nostro concittadino Guagliumi Giuseppe è stato proclamato a Bologna ingegnere civile.

Le nostre congratulazioni ai distinti concittadini.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Asilo d'Infanzia** — Nel mattino del 19 scorso luglio nella chiesa di S. Francesco all'uso allestita ebbe luogo alla presenza delle Autorità cittadine il solito saggio annuale dei bambini dell'Asilo. La fe-

sta riuscì egregiamente per merito delle egregie maestre che non hanno risparmiato fatiche a tale scopo. Dopo il saggio fu data ai bambini la solita refezione nel chiostro di S. Francesco. Mancando la banda cittadina il concorso del pubblico non fu così numeroso come negli anni scorsi.

**Flora di luglio** — Nella domenica 15 luglio scorso ebbe luogo la solita fiera annuale la quale fu abbastanza animata per quantità di bestiame e concorso di forestieri. La fiera del bestiame in quest'anno fu tenuta per la prima volta nel prato presso la Stazione, e non già nella solita Piazza d'armi messa a coltivazione. La piazza del mercato ora occupata dai saltimbanchi ed espositori di curiosità in quest'anno più numerosi che nei passati.

**Alterco** — Nella sera del 18 luglio scorso nel negozio del Sig. Braghiroli Antonio in Piazza Grande vennero a contesa il Braghiroli stesso e certo Biagnazzi Celso che riportò una contusione alla testa con un colpo di bastone. Il fatto non ebbe altro seguito, essendo avvenuta la pacificazione fra le parti contendenti.

### Varietà

#### Cronologia contemporanea

**24 Giugno** — Sadi Carnot Presidente della Repubblica francese viene pugnato a Lione dall'anarchico Sante Caserio lombardo, rinnovando quasi dopo tre secoli il funereo dramma avvenuto il 14 maggio 1610 ad Enrico IV per il pugnato di Ravalliac.

**28 Luglio** — Nel grande processo sulla Banca romana, che destò uno scandalo paragonabile solo a quello successo in Francia nell'impresa del Panama, la Corte d'Assise di Roma con un verdetto che rimarrà memorabile nei fasti della giuria assolve tutti gli imputati anche confessi.

L'audacia e la ostinazione dei dinamitardi non conoscono più limiti né freni. La mannaia stessa non ne impone più ad essi, i quali per vendicare l'uccisione di Vallant, di Ravachol e d'Harry proseguono nei loro infami, esecrabili attentati.

È la pena riservata alla Società che ha apostatato da Dio. E finché a Dio non si fa ritorno, vane riescono le leggi rigorose e le precauzioni delle più circospette ed oculate Questure.

ZENI ZEPPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

(Vedi Indicatore N. 7, 8 e Supplemento al N. 8)

### CAPO V.

**Vera storia della condanna delle Tesi di Pico della Mirandola: Come la loro condanna non sia stata ritrattata: Come, perciò, tuttociò che si chiama Cabala rimanga condannato anche presentemente.**

Pieno, come vedemmo, di liete speranze, nè senza un poco di (ben sensibile del resto) giovanile baldanza, Giovanni Pico, dopo studiato per nove anni, dal sedicesimo al ventitreesimo di sua età, nelle principali università d'Italia e di Francia, giunse in Roma nel 1486 per darvi pubblico saggio del suo sapere. Giacchè, come ci narra suo nipote Giovanni Francesco a pagina 1<sup>a</sup> della sua vita: « non ancora » acceso dell'amor di Dio, e cupido della lode e della gloria umana desiderava o » stentare ciò che poi gli creò tanta invidia. » Perciò (Vita, pag. 2) « affisse nei » luoghi pubblici, perchè più facilmente si divulgassero, novecento Tesi... promet- » tendo ancora di pagare le spese del viaggio a coloro che di lontano voles- » sero venire a Roma per disputare con lui. » Del che esiste un curioso documento nella Biblioteca di Vienna d'Austria (vedi il Tiraboschi, pag. 100 del Vol. IV della sua *Biblioteca Modenese*) dove si conserva un manoscritto delle Tesi del Pico; alla fine del quale si legge che: « queste conclusioni non si disputeranno che dopo » l'Epifania. Intanto si pubblicheranno in tutti i ginnasii d'Italia; e se qualche » filosofo o teologo anche dall'estremità dell'Italia vorrà venire per disputare, pro- » mette egli disputante (*promittit ipse D.*) che gli pagherà del suo le spese del viag- » gio. » Il che conviene notare per sapere sbatterà la giusta tara a quanto poi, per pro-

pria scusa, scrisse il Pico nella sua Apologia sopra il segreto, e perciò sopra il niuno scandalo, con cui quella sua disputa si sarebbe fatta. Riconosce infatti a pagina 109 che « questi Maestri in ciò anche principalmente instavano che tali conclusioni non » si dovevano disputare se non altro per lo scandalo. » Ma a pagina 156, « noi dice, » proponemmo queste tesi a disputarsi tra i dotti; ma non le pubblicammo come se » dovessero leggersi da tutti.... meditando un esercizio scolastico, secondo l'uso delle » Accademia, tra pochi dotti in adunanza segreta. » Il che se poteva certamente accadere della disputa che egli voleva fare in Roma, *in segreto tra pochi e dotti*, non era certamente accaduto delle tesi stesse da lui già divulgate in tutti gli studii d'Italia e perciò, appunto pel pericolo dello scandalo, proibite poi dal Papa. Della quale proibizione non essendo mai stato pubblicato il documento autentico prima del 1860, quando per la prima volta fu estratto dagli archivi vaticani e stampato a pagina 327 del Volume V del Bollario di Torino; e, ciò che è peggio, non essendosi da moltissimi, ed anche dallo stesso Gian Francesco Pico scrittore della vita del suo nipote Giovanni, ben inteso il senso del posteriore Breve di Alessandro VI premesso alle Opere del Pico, nel quale non lo assolve che da ogni taccia di eresia e di spergiaro; anche da questo ne è venuto che, parte per ignoranza del primo documento e parte per mala intelligenza del secondo, parecchi biografi del Pico più o meno gravemente errarono nel racconto delle sue vicende a Roma.

Dopo un preambolo, infatti, così dice Innocenzo VIII, sotto la data del 4 agosto 1487, l'anno dopo della venuta del Pico: « Avendo testè il diletto figliuolo, nobile » signore Giovanni Pico conte di Concordia, fatte pubblicamente affiggere e pubbli- » care in diversi luoghi pubblici dell'alma città, dove colla nostra Curia risediamo » ed in altre parti del mondo novecento conclusioni di varie facoltà, offerendosi, secon- » do l'uso, di sostenerle nella stessa Curia, in pubbliche dispute: ed asserendosi da al- » cuni zelanti per la fede che alcune di esse tesi erano contrarie alla Fede, erronee, » scandalose, malsonanti e sospette di non sana dottrina, e che perciò molti fedeli » molto si scandalizzavano e ne veniva non poco offesa la divina Maestà, il decoro della » religione cristiana e l'onore della Sede Apostolica: per queste cagioni Noi, volendo » provvedere all'integrità della fede ed ovviare a questi scandali, commettemmo al » ven. fratello Giovanni vescovo Tornacense (*Tournay*) Maestro della nostra casa.... » che chiamati alcuni, da noi allora espressi, ven. fratelli nostri vescovi ed altri » professori di teologia e dell'uno e dell'altro diritto ed il predetto Conte, facesse » da loro maturamente esaminare e discutere le dette Tesi.... perchè poi Noi potessi- » mo provvedere. I quali poi dopo lunga e diligente discussione sia in presenza, sia » in assenza del Conte e talvolta anche in nostra presenza.... ci riferirono concor- » demente che alcune di quelle conclusioni tanto secondo la propria opinione dello » stesso Conte (*tam secundum propriam eiusdem comitis opinionem*), quanto secondo » quella degli altri, erano eretiche o sapienti d'eresia, alcune scandalose ed offen- » sive delle pie orecchie, molte (*plerasque*) anche rinnovanti gli errori già da un » pezzo aboliti ed antiquati dei filosofi gentili, ed altre favoreggianti la perfidia dei » giudei (*perfidiam iudaeorum foventes*). Moltissime poi (*Cabalistiche*) sotto un certo » fuco di filosofia naturale, tentano di coonestare certe arti nemiche della fede cat-

» tolica del genere umano, acerrimamente combattute dai sacri canoni e dalle dot- » trine de' dottori cattolici.... Essendo poi cosa lunga e faticosa inserire nelle pre- » senti lettere tutte quelle conclusioni.... perciò coll'autorità apostolica condanniamo » il libretto delle novecento conclusioni benchè ne contenga alcune cattoliche e vere.... » E proibiamo sotto pena di scomunica di leggerlo, scriverlo, stamparlo od anche » udirlo a leggere.... e che gli esemplari presenti scritti o stampati si brucino den- » tro tre giorni.... Dichiariamo poi che il predetto Conte non è perciò incorso in » nessuna nota di mala fama (*nullam ob praemissa incurrisse sinistrae aestimatio- » nis notam*) perchè pose e pubblicò quelle Tesi soltanto per disputa scolastica e » sotto la correzione della Sede Apostolica: perchè egli stesso dichiarò di averle per » tali quali le giudichiamo Noi: e perchè promise con giuramento che mai in nes- » sun tempo avrebbe più difese quelle conclusioni. *Et etiam quia iureiurando promi- » sit nullo tempore se talia defensurum.... »*

Or mentre si facevano gli esami e si preparava e componeva il Breve, con cui molte ed anzi moltissime (*plerasque et complures*) delle novecento tesi del Pico erano riprovate, egli, che era più volte intervenuto nel consesso degli esaminatori eletti dal Papa a difendere e scusare le sue conclusioni, e sapeva perciò benissimo quali fossero le principalmente disapprovate da questi, ma nulla ancor sapeva nè poteva sapere della futura loro condanna pressochè generale per Breve, preparò e scrisse in Roma una sua Apologia, che va ora tra le sue opere stampate. Nella quale non difende di proposito che sole tredici conclusioni che egli credeva allora essere le sole pericolanti. E la compose (secondo che egli narra a pag. 156) « in venti sole notti. » E dovette fare più con fretta che con diligenza affinchè i miei amici avessero su- » bito un'offa da gettare in bocca ai nemici latranti come Cerbero, e potessero così » difendermi dall'ingiusta infamia. » Donde si vede che egli scrisse la sua Apologia prima del giudizio profferito poi dal Papa sopra le sue tesi. Che anzi espressamente protestò (pag. 156) che: « quanto scrissi o scriverò sia sempre inteso per iscritto » colla dichiarazione che ciò solo si tenga per approvato e santo che sarà stato » come tale approvato dal Sommo Pontefice e da quelli tutti il cui giudizio Egli » avrà approvato. E così già Egli avesse giudicato sopra alcune di quelle mie opi- » nioni che furono messe in dubbio, chè non avrei impresa questa fatica; giacchè » temeraria sarebbe stata la difesa del da Lui condannato e superflua quella del » da Lui approvato. Ma mentre ancor non possiamo valerci della sentenza di sì » gran giudice, scrivemmo queste cose perchè non vi sia onde sopra le quistioni da » noi proposte alla disputa possano sinistramente giudicare i malevoli o sospettare » i semplici e rozzi. »

E benchè molto acri siano alcune pagine di questa sua Apologia, e forse un po' troppo dimostranti quel risentimento che egli dovette avere concepito contro chi colle sue censure tentava allora di mutargli in una specie di pubblico disonore quel glorioso trionfo che egli si era promesso in Roma; tuttavia non si può negare che egli nello stenderla non usasse allora del suo diritto e non compiesse anzi forse un suo dovere spiegando in tempo utile e dichiarando pubblicamente l'integrità della sua fede e la sanità delle sue intenzioni se non di tutte le sue parole. Ma quando uscì



il decreto pontificio che, senza espressamente condannare quelle sole tredici proposizioni difese dal Pico nella sua Apologia, riprova in generale tutto il libretto delle tesi, ammettendone per vere e cattoliche alcune (*aliquas*) sole: riprovando in globo le più (*plerasque e complures*) vietandone le stampe e la lettura ed anzi comandando la distruzione col fuoco delle stampe già uscite alla luce; allora pare che veramente mancasse il Pico (se pure, essendo partito già da Roma, egli non conobbe la condanna) non tanto nella stampa che fece della sua Apologia quanto nella ristampa che vi prepose di tutte le sue novecento Tesi, delle quali era stata vietata la lettura e la ristampa. Vero è che non sembra constare di certo che la condanna del Papa Innocenzo VIII, uscita il 4 agosto del 1487, (cioè l'anno seguente alla prima affissione delle Tesi in Roma ed altrove) abbia preceduta la stampa dell'Apologia colla ristampa delle Tesi. Nel caso che non l'avesse preceduta, in nulla avrebbe mancato il Pico, siccome quegli che avrebbe ristampate e difese le sue Tesi prima della loro proibizione. Il che si fa probabile dall'averci, come vedemmo, informato il Pico stesso che in sole venti notti egli scrisse la sua Apologia, mentre le sue Tesi si stavano esaminando nel 1486. E ben poté perciò essere stata stampata in quello stesso anno prima del 1487 quando uscì il decreto papale. Non solamente probabile poi ma evidente sarebbe la cosa se potessimo credere a quanto si legge a pag. 106 del vol. IV della *Biblioteca modenese* del Tiraboschi, sopra il trovarsi nella Biblioteca estense un'edizione dell'Apologia alla cui fine si legge: *Die ultimo martii MCCCCLXXXV*. Ma questa data dee certamente essere errata: perchè non essendo venuto a Roma il Pico che l'anno seguente 1486, non poté certamente non solo stampare ma scrivere l'Apologia delle sue Tesi un anno prima che le promulgasse. Rimane dunque incerta la data di questa prima edizione dell'Apologia, nè da essa potendosi perciò ricavare nè lume nè argomento, resterebbe, come dicevamo, cionostante non solo possibile ma probabile, che il Pico avesse nello stesso anno 1486, prima della condanna uscita nel 1487, ristampate innocentemente e con pieno suo diritto le sue Tesi, se non avessimo un documento contrario che sembra persuadere avere bensì il Pico scritta e diramata in molte copie manoscritte la sua Apologia nel 1486 prima della proibizione, ma non averla data alle stampe che dopo. Narra infatti Alessandro VI nel Breve permesso alle opere del Pico, in cui l'assolve pienamente da ogni sospetto di eresia, che: « avendo il nostro predecessore (Innocenzo VIII) saputo che tu avevi stampato un altro libro » (l'Apologia) dove interpretavi in buon senso (le Tesi condannate)... lo stesso nostro predecessore proibì la lettura del libretto delle novecento Tesi. Poi lo stesso nostro predecessore, suggerendogli alcuni col pretesto della detta Apologia che tu » avevi violato il giuramento col quale il Pico aveva giurato di voler tenere quelle » sue tesi quali le avrebbe tenute la S. Sede) ti mandò a citare in curia mentre stavi » in Francia. » Dalla quale narrazione si ricava che prima il Pico giurò di non difendere quelle sue Tesi (del che è ledato nel Breve di Innocenzo VIII che condanna il libretto affisso per Roma e non l'Apologia la quale non è nominata), e poi venne a notizia di Innocenzo VIII la stampa dell'Apologia colla ristampa delle Tesi. Che se già fosse stata stampata l'Apologia quando Innocenzo VIII condannò le Tesi, ed obbligò il Pico al detto giuramento, molto più che non delle Tesi stesse

avrebbe nel suo Breve fatta menzione dell'Apologia loro: dove anche si maltrattano non poco quelli che il Pico chiama spesso *isti magistri*, cioè gli stessi giudici deputati dal Papa all'esame delle Tesi. Nè avrebbe potuto dire Alessandro VI che il Pico fu accusato presso Innocenzo VIII di aver coll'Apologia violato il suo giuramento e di essere stato perciò citato a comparire in Curia a fare le sue difese, se il Pico avesse potuto provare che egli avea stampato l'Apologia colle Tesi prima del suo giuramento.

Trovandosi dunque in Francia il Pico e ricevuta la citazione « ne partisti subito » (segue Alessandro VI); e giunto in Italia, col beneplacito del nostro predecessore » ti fermasti a soggiornare presso Firenze. Intanto (morì Innocenzo VIII nel 1492, » cioè cinque anni dopo il Breve della condanna delle Tesi) essendo noi stati ragguagliati delle cose predette (nel 1493 primo del suo pontificato e penultimo della » vita del Pico morto nel 1494) ed avendo ben cercata la verità della cosa... e saputo che nulla poi si agì, si procedette o si attentò contro di te (in forma di quella » citazione), e che in quella tua Apologia che avevi scritta (notisi che si dice scritta » e non già edita, il che anche indica che, benchè scritta prima, pure molto probabilmente l'Apologia fu edita dopo il Breve) a manifestazione della tua mente cattolica... sempre affermavi di aspettare la determinazione e giudizio del nostro predecessore e della Sede Apostolica, e sei durato nella tua promessa e giuramento, » siccome anche intendi e di nuovo prometti ora di persistervi: perciò noi... per » maggior tua cautela, assolvendoti da ogni colpa di spergiuro se mai anche forse » indirettamente vi fosse incorso... estinguiamo questa causa... e te persistente nel » tuo giuramento (di condannare cioè le sue tesi quali e come furono e sono ancora » condannate) secondo la forma delle lettere del nostro predecessore, dichiariamo » che non hai incorsa nessuna nota disonorevole per la edita Apologia *propter editionem declaratoriam et apologeticam*. » Dove è da notare che ora, quando si tratta di ben determinare il reato dal quale vien assolto Pico, il Breve non dice più l'Apologia che avevi scritta: *apologetico quod scripseras*; ma dice *propter editionem*. Il che anche indica che non tanto per lo scritto anteriore quanto per la posteriore sua edizione Innocenzo VIII avea citato il Pico a comparire in Roma, come incolpato di spergiuro. Dal qual reato volendolo assolvere Alessandro VI e dichiarare, come fa nel resto del Breve, estinta e perenta ogni causa ed ogni conseguenza a tale proposito, fu necessario esprimere chiaramente che per la stampa appunto dell'Apologia del Pico era stato incolpato di violato giuramento. Restando poi sempre inteso, come espressamente dice Alessandro VI, che rimane ogni forza alla proibizione e condanna di Innocenzo VIII ed al giuramento allora dato dal Pico. Il che fu necessario dimostrare ed esporre qui chiaramente a rettificazione di quanto si scrisse contrariamente al vero ed al certo da molti di coloro che trattarono del Pico. I quali, benchè non abbiano potuto vedere il Breve di condanna pubblicato soltanto alcuni anni or sono, come dicemmo, nel bollario di Torino, potevano però leggere quello d'Alessandro VI che Gian Francesco Pico nipote del celebre Giovanni, prepose egli stesso al volume delle opere di suo Zio. Ed è perciò tanto più mirabile che lo stesso nipote del Pico, (dottissimo uomo anche lui, primo editore di più opere di suo zio ed

autore egli stesso di tutte quelle che sono nel 2° volume delle opere del Pico), il quale pubblicò egli stesso il Breve di Alessandro VI dove si fa la storia della questione e si conferma la proibizione di ristampare quelle Tesi e la loro condanna, le abbia cionondimeno ristampate egli stesso frantendendo ancora, secondo che ci pare, il senso di alcune espressioni dello stesso Breve. Ma queste sono minuzie sopra le quali non accade che ora qua ci dilunghiamo: bastandoci l'aver posto, come ci pare, in chiara luce che non delle sole tredici tesi dal Pico difese nella sua Apologia (come narra il nipote e dopo lui copiarono molti) ma di tutto il libretto delle novecento tesi fu proibita la lettura e la ristampa; e che la maggior parte delle stesse Tesi (tranne alcune poche cattoliche e vere furono condannate e riprovate come od eretiche o sospette: comprese specialmente le cabalistiche le quali sono settantadue; e quelle della Magia (cabalistiche anche loro in gran parte) le quali sono ventisei. Donde sempre più apparisce che la Cabala, appena che si mostrò al mondo in Roma stessa per opera del Pico, subito fu condannata in quelle stesse sue Tesi, e tale sempre rimase fino ad ora. Così che poco fondata, per lo meno, dee sempre più dirsi l'opinione, che tanti sostennero da Sisto da Siena fino al Drach, sopra l'esistenza di una Cabala buona e la sua utilità, tranne che per argomentare *ad hominem* contro i Rabbini e sconfiggerli, come appunto fecero tanti uomini eruditi, colle loro armi ed arti medesime. Non esistette mai, infatti, una *Cabala buona* (chechè ne abbiano scritto tanti anche eruditi e pii personaggi), nè nell'antico nè nel nuovo testamento: dove non si trovò nè si troverà mai altro che ciò che vi si è sempre trovato fino al secolo XV; quando si sognò di trovarvi anche la cabala rabbinica, quasi come una *disciplina arcana*.

Essendo dunque venuto il Pico a Roma nel 1486 di ventitre anni: ed essendo state condannate le sue Tesi nel seguente anno 1487; ed essendo stato poi citato a Roma come accusato di spergiuro, nè avendo ottenuto il breve di proscioglimento da ogni accusa e sospetto che da Alessandro VI nel 1493, ed essendo egli morto nel seguente anno 1494 di soli trentadue anni; ben da ciò stesso si vede quanti travagli abbia dovuti soffrire il povero Pico per quasi tutta la sua breve vita per cagione di quelle sue benedette Tesi o piuttosto per la giovanile smania da cui si lasciò vincere di voler fare in Roma troppa pompa del suo sapere. Se non che, da quel vero e cristiano sapiente che sempre fu anche in mezzo a quella sua molto scusabile giovanile baldanza dei primi suoi anni, seppe il Pico volgere a sua soda consolazione e sì eterno come anche temporale profitto quei travagli e quella qualunque siasi umiliazione che tanti altri (tra i quali viene naturalmente alla memoria Giacomo Leopardi) per mancanza di buono spirito cristiano, volsero invece a proprio danno se non, come vogliamo sperare, eterno, per fermo almeno temporale.

(Continua)

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

Nel N. 8 dell'*Indicatore* abbiamo pubblicato una rivista bibliografica intorno ai *Sonetti di Giovanni Pico* messi in luce dal Cav. Felice Ceretti il quale nel giornale *Il Secolo XX* di Reggio Emilia N. 64 ha inserito una sua risposta a detta rivista. Il Cav. Ceretti, continuando il suo sistema di polemica intrapreso già da qualche tempo col Direttore del nostro Periodico, in mancanza di buone ragioni per sostenere il suo asserto è ricorso alle ingiurie, alle insinuazioni ed a volgarità indegne di un gentiluomo e di un cavaliere, e molto più di un prete che esercita da quarant'anni un ministero di pace e di carità.

Dal sig. prof. Benedetto Colfi riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo.

Egregio signor Direttore,

Mi permetta di dichiarare sul suo giornale, dove comparve la mia recensione all'opuscolo del sac. Felice Ceretti « *Sonetti inediti del Conte Giovanni Pico* ecc. ecc. », che le lettere « *b. c.* » con cui essa è firmata, sono le iniziali del mio nome e cognome « *Benedetto Colfi.* » Questo basterebbe per sfatare, presso quanti mi conoscono, le stramberie farneticate dal sac. Ceretti di certe tenebrose macchinazioni mie e dei suoi nemici, intese a raggiungere fini occulti e vergognosi; ma poiché mi accorgo di avere a fare con un messere, anzi con due messeri duri d'orecchio, così aggiungerò — se a Lei non dispiace — che non ho mai avuto la fortuna di conoscere nè direttamente nè indirettamente il dott. Francesco Molinari, come non mi era mai toccata per il pas-

sato la disgrazia di avere rapporti nè col sac. Felice Ceretti, nè col prof. Ercole Sola; che non ho nè inclinazione nè bisogno di portare la livrea o di farmi il portavoce d'alcuno; che dico con piena coscienza soltanto quello che voglio dire, lasciando tanto gli occulti intendimenti, quanto le ciurmerie della polemica ai furbacchioni. Di quello che altri possono dire e fare, io non sono tenuto a rispondere: rispondo invece sempre ed interamente di quello che dico e faccio io. Chè se il sac. Ceretti ha delle bizze e dei rancori da sfogare contro questo o quello dei suoi concittadini, faccia il suo comodo, che io non ci ho che vedere: troverà, spero, pane per i suoi denti; ma non si lusinghi che io mi adatti a servirgli di bersaglio, perchè egli possa impunemente tentare i più rischiosi dei suoi colpi di bravura. Mi sono valso di un diritto che era mio, come di qualunque altro, nell'espone pubblicamente quanto pensavo circa l'opuscolo da lui pubblicato e messo in vendita: gli spettatori, pagando il biglietto d'ingresso, hanno sempre creduto di acquistare il diritto non solo di applaudire, ma anche di fischiare; e così io ho notato quel pochino che c'è di buono nel libretto, quel molto che c'è di cattivo (s'intende, a mio avviso), colla coscienza di averlo usato la maggior temperanza quanto al contenuto e la debita urbanità quanto alla forma.

Posti in chiaro questi punti, io avrei finito, se quella stessa malaugurata vocazione a lavare la testa agli asini, che mi ha spinto nella via dell'insegnamento, non mi tirasse a fare ancora quattro chiacchiere coll'egregio sac. cavaliere, e se, d'altra parte, non mi rincrescesse separarmi così bruscamente da un tanto uomo, dopo che ha avuto la degnazione di

chiamarmi a quattr'occhi o di parlarli proprio alla buona. (1) Non si sgomenti, egregio signor Direttore, nè mi attribuisca il proposito di riaprire sulle colonne del suo giornale una discussione, che il sac. Ceretti nel SECOLO XX, e sul DIRITTO CATTOLICO, N. 197, il signor XX, persona di fiducia della ditta Ceretti-Sola, hanno dichiarata definitivamente chiusa. Tanto più che quei bravi Signori nel rispondere alle mie critiche hanno mostrato di voler fare la burla, come già si erano burlati del pubblico col mandar fuori in quel bel modo i 24 o 23 sonetti, editi ed inediti, restaurati e da restaurare, di Giovanni Pico e di qualchedun altro. Come infatti si potrebbe ammettere, che una persona di buon senso per rafforzare una sua opinione, che « il Pico fu il vero ritratto dell' Umanista italiano del Rinascimento », ricorra sul serio all'opinione affatto diversa del De Giovanni, che egli sia senza dubbio la mente più vasta fra gli umanisti del suo tempo?! O che siamo tornati alla confusione delle lingue? Se Giovanni Pico è il ritratto dell'umanista italiano, dovrà raccogliere in sé i caratteri essenziali comuni agli altri umanisti, essere cioè un tipo medio, in cui tutti gli altri possano considerarsi rispecchiati: se invece è la mente più vasta fra gli umanisti, allora non è più l'uguale di nessuno; a meno che in quei tempi beati i buoni umanisti avessero tutti la mente la più vasta. Ed è possibile che dopo avere esclamato con convinzione: « Ne state a dirmi che... Poliziano raggiunse posto più eminente nella letteratura italiana, che non ottenne Pico » ag-

(1) A tale scopo si è servito della colonna letteraria del SECOLO XX, che è un giornale di Reggio Emilia. Vedi N. 64, Anno I, pag. 1 e 2.

giunga sul serio: « poichè vi risponderò col Dorez, che se il Varchi avesse conosciuto le rime volgari del Pico, le avrebbe annoverate fra le produzioni della Scuola capitanata da Agnolo stesso e dal Benivieni. »?! Lasciamo in pace il Varchi, che non ha detto niente, il Dorez, che ha parlato ad altro proposito, e vediamo di cavare un qualche costrutto dalla citazione. Se il Poliziano era arrivato al grado di capitano (capitanata, caro cav. Ceretti; è chiara?) di quella stessa schiera in cui il Pico era semplice gregario, ecco dimostrato, che il bravo Agnolo aveva raggiunto o per merito, o per protezioni, un posto più eminente del conte Giovanni. E non mi venga a dire il cav. che lui, solo che gliene venga l'estro, sa il modo di volare a quei tempi, e può garantire, per essersi trovato in mezzo a' que' buoni quattrocentisti, che certe schiere erano fatte esclusivamente di capitani! Non è diverso il caso del sig. XX, il quale scrivendo a giustificazione dell'Editore e del commentatore, allorchè viene a trattare la questione, se il sonetto « Quando nascesti Amor? » sia del Sassi, come affermo io, o del Pico, come desidererebbero il cav. Ceretti ed il prof. Sola, trova concludente ed opportuno raccontarci, che « Panfilo a' suoi giorni fu relegato fra i cattivi poeti dal Card. Bibbiena e dal Varchi (proprio a' suoi giorni?), mentre il Pico visse in corte a casa Medici, godè l'amicizia del Magnifico e del Poliziano. » Neppure so spiegarmi, come delle persone oneste abbiano ricorso a tante falsità per i bisogni della polemica, se non supponendo, che le abbiano considerate nella loro coscienza come spiritose invenzioni, buone per pigliarsi giuoco del « b. c. » creato dalla loro fantasia. Chi volesse formarsi una convinzione sua

propria, non potrebbe fare di meglio, che esaminare come i miei allegri contraddittori abbiano impiantata e risolta l'accennata questione circa il sonetto del Sassi.

Sul principio della mia recensione accennai brevemente che il diciottesimo sonetto della prima parte era da ritenersi sicuramente opera di Panfilo Sassi, arrecando quale argomento che mi pareva, e mi pare tuttora decisivo, il fatto che tale sonetto compare nell'edizione delle poesie di lui, stampata a Brescia dal Misinta nel 1500, e dedicata dal poeta stesso ad Elisabetta Gonzaga: rammentai insieme con l'edizione bresciana anche la ristampa fattane nell'anno successivo, 1501, in Venezia, ciò che non era punto necessario. I due soci sono rimasti molto male all'annuncio inaspettato, ed invece di riconoscere l'errore, il quale non parrà enorme se non a chi ignori quanto siano le contestazioni di simil genere nell'antica poesia italiana, si sono dati ad un'affannosa ricerca di argomenti per togliere valore al fatto, purtroppo, innegabile. Il cav. Ceretti, come più pratico di quel tempo e di quegli uomini, ha escogitati gli argomenti che chiameremo di psicologia storica: il Sig. XX, il quale ha maggior familiarità colle biblioteche, ha fornito le argomentazioni che poggiano sui manoscritti e sulle antiche stampe. Il primo dunque, ha subodorato subito, che « il Sonetto trovato fra le rime di Panfilo non dev'essere fattura sua, ma sibbene del Pico. » Ed ecco in qual modo sarebbero andate le cose. « È a credere, che questi (Panfilo Sassi), avendo pubblicate le sue rime nel 1500 e 1501, si fosse appropriato il Sonetto in discorso, per render pregevole in qualche modo il libro suo, dacchè le sue poesie i contemporanei mettevano in disprezzo. » Che il Sassi potesse

sperare di farla franca, almeno per allora, nessun dubbio; « perchè Pico era già morto, e Panfilo sapeva, che avea dato alle fiamme le rime sue »; anzi fa meraviglia come non pensasse a rubare anche gli altri, poichè, a mio modo di vedere, un solo sonetto anche col *sapor di Platónico* non basta a correggere l'effetto di parecchie centinaia di sonetti tendenti al *faceto*. La *gherminella*, come l'ha chiamata il *faceto* Sig. XX, sarebbe stata perpetrata dal Sassi *anteriamente alla sua morte, che avvenne nel 1527.* (1)

Il Sig. XX dall'altra parte si sente in grado di sostenere che il Sonetto è del Pico, perchè l'1° si trova a lui attribuito nei due manoscritti di Parigi e di Firenze, l'2° perchè non si trova nell'edizione Milanese delle poesie del Sassi per lo *Sinzenzeler* del 1502. Quanto al primo punto le cose vanno a gonfie vele. Per una fortunatissima combinazione Leone Dorez « antico Membro della Scuola Francese di Roma, e che ha soggiornato lungo tempo in Italia studiando sui nostri scrittori e sui nostri Codici, non superficialmente, ma con quella profondità che usano i Francesi, i Tedeschi, i Belgi », stampando altri XXVII (2) sonetti del Pico sulla Nuova Rassegna del 30 Luglio, è arrivato in tempo per « avvisarci che nella raccolta della Nazionale di Parigi, trovasi anche

(1) Ho ammirato il talento divinatorio del cav. Ceretti senza arrivare a capir bene il suo ragionamento: la chiave dell'enigma deve essere contenuta in queste parole: « Esistendo (il Sonetto) nel Codice Fiorentino, e anteriore alla morte del Sassi, che avvenne nel 1527. E dunque a credere ecc. » SECOLO XX, pag. 1, col. V citata.

(2) Il Sig. XX è persuaso che siano ventotto; ma il ventottesimo è quello stesso a cui il prof. Sola ha rifatto di sua testa il primo verso mancante: questa è forse la ragione per cui egli non l'ha riconosciuto.

il contrastato nostro Sonetto. » Ma v'è di più: « il codice ha a LETTERE CUBITALI, che i Sonetti (tanto quelli pubblicati dal Ceretti nella prima parte, che quelli del Dorez) sono di Giovanni Pico, che vennero tratti dall'ORIGINALE, prima che Pico li gittasse alle fiamme, da' suoi amici Veneziani e Fiorentini. » (1) Ringraziamo Dio che Pico avesse degli amici abbastanza accorti da non aspettare a copiare i sonetti dopo; e più ancora che ci sia nella nostra miserabile patria un Sig. XX, capace di ricavarne tante cose originali dall'arida pubblicazione di uno straniero. Imperocchè le sole parole del Dorez che si riferiscono al contenuto del manoscritto parigino sono le seguenti: « Il codice parigino contiene anch'esso tutti i sonetti del Magliabechiano; ma quest'ultimo è monco; non vi sono i primi sonetti che si leggono nel codice parigino; del 28° non v'è il capoverso, e perciò non l'ha pubblicato il Ceretti »; ma non c'è menzione speciale nè del contrastato Sonetto, nè delle LETTERE CUBITALI: (2) quanto poi all'ORIGINALE delle poesie del Pico ed al salvataggio operato da quei bravi amici, il manoscritto parigino non dice sillaba, nè il Dorez si è mai sognato di fargliela dire; perchè si tratta di una sua congettura, esposta nel contesto della pagina 99. (3) Nessuno meglio del Sig. XX

(1) Vedi il DIRITTO CATTOLICO, Anno XXVII, Num. 197, pag. 2, col. I e II, il mainscoletto, pare impossibile, è proprio del Sig. XX.

(2) N. R., pag. 98 in nota.

(3) A proposito, e gli elogi fatti dal Dorez alla pubblicazione dei Sonetti inediti ecc., di cui si compiace tanto il cav. Ceretti (SEC. XX, pag. 1, col. V) gli encomi tributati all'opera del Ceretti, che il Sig. XX contrappone alle rabbiose critiche di « & c. » (IL DIR. CATT., pag. 2, col. 1) dove li hanno trovati quei due valentuomini? Forse colle LETTERE CUBITALI?

sapeva che esiste, ed esiste in tutte le biblioteche governative perchè stampato a spese del Ministero dell'Istruzione, l'opera del Mazzatinti « Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia », dalla quale avrebbe potuto attingere informazioni precise intorno al codice parigino; ma perchè perder tempo a consultare tale Inventario, se egli conosceva già, o credeva di conoscere, il contenuto del manoscritto magliabechiano, uguale a quello del parigino nella parte tralasciata dal Dorez? Quel tutti buttato là dal dotto francese senza cattive intenzioni, si è installato nella mente del Sig. XX colla tenacia delle idee fisse, e lì, trovando ambiente favorevole, ha potuto produrre la più bella serqua di spropositi, che sia data a mente umana di contemplare. Il Dorez per conto suo affermando che il codice parigino contiene tutti i sonetti del Magliabechiano diceva bene; ma — aprano bene gli occhi il cav. Ceretti, il prof. Sola ed il Sig. XX — nè il codice 1543 della Nazionale di Parigi, nè il suo fratello della Nazionale di Firenze, segnato fra i magliabechiani II, II, 75, presentano il sonetto « Quando nascesti Amor? » fra quelli, attribuiti dalle rubriche al conte Giovanni della Mirandola; ma lo hanno — non allarghi il cuore alla speranza l'onoranda triade — molti fogli più in là, sotto una rubrica che in ambedue è la stessa « M. PAMPHILO DE SASSI DA MODENA (1). » « Perchè non l'avete detto prima? » gri-

(1) Cfr. Bartoli « I manosc. ital. della Bibl. Nazionale di Firenze » Vol. II pag. 127-9 per le « Poesie del conte Giovanni della Mirandola » o pag. 142 per il son. di « M. Pamphilo de Sassi di Modena » con Mazzatinti « Inventario ecc. » vol. II, pag. 510-514 per i « Sonetti del Conte Zoanne de la Mirandola » e pag. 525 per il son. del Sassi.

derà qualcuno dei tre. Potrei rispondere: L'ho fatto per sentir gracchiare le gazze, come dice il cav. Ceretti; ma si vuol essere gentili insieme col sig. XX, e però dichiaro che ai miei occhi l'attribuzione dei manoscritti ha molto minor valore della testimonianza che risulta dall'edizione curata dallo stesso Sassi; ed in secondo luogo che non mi sarei mai immaginato di avere a fare con persone tanto fantasiose e distratte.

Non si meravigli, egregio sig. Direttore, se i miei avversari sono assolutamente all'oscuro perfino di quanto si riferisce al manoscritto magliabechiano, sebbene da questo provenga la copia dei sonetti contenuti nella prima parte del famigerato opuscolo. Non era difficile accorgersi fin da principio, che le carte del dotto e compianto Raffaelli nel passare per tante mani, specialmente dopo le correzioni e le aggiunte dell'egregio professore, dovevano essere ridotte in uno stato deplorabile; giacchè neppure il cav. Ceretti riusciva più a raccapezzarsi, quanti e quali fossero i sonetti ricavati dal Codice magliabechiano 342 Cl. VII (ora II, II, 75). Si legge infatti a pag. 8 dell'opuscolo: « G. Raffaelli trovò nel Codice 342, Cl. 7 ben diciannove (sic) Sonetti del Nostro, ed un ventesimo rinvenne nel Cod. 1187, Clas. 7. » Ora il Raffaelli non poté ritrovare nel primo manoscritto, dati come sonetti del Pico, più di quei 18 che realmente ci sono; ai quali aggiungendo il son. « Quando nascesti Amor? », estratto, come gli editori stessi affermano a pag. 60 nelle Osservazioni, dal Codice Magliabechiano (sic) 1187, Classe 7, si arriva al numero totale di 19; chè del resto, egregio cav. Ceretti, 19 e non 20, sono i Sonetti contenuti nella prima parte del suo opuscolo. Nè il prof. Sola si poteva dire

più fortunato; imperocchè chiudeva la serie delle note al Madrigale-Sonetto così: « Si riporta il Sonetto Madrigale secondo le osservazioni fatte superiormente. Avvertendo, che nell'indicato Codice della Magliabecchiana (sic) 1187, Classe 7, N. 19 fogl. 136 è il primo. » Ma no, caro prof. Sola: il Sonetto-Madrigale, a cui lei ha rifatto con sicurissima intuizione il primo verso mancante (1), si trova nell'altro codice, il 342 della classe VII; e lì realmente si presenta per il primo, non però sul foglio 136, ma, come è naturale, sul foglio N. 1. O perchè almeno il Sig. XX non ha sfogliato l'opera del Bartoli, dopo che io ne avevo data l'indicazione, che si sarebbe risparmiata la mortificazione di non intendere le parole del Dorez?

Veduti così nascere e morire gli argomenti della prima categoria, passiamo a quello della seconda.

Di nuovo si fa innanzi il Sig. XX e con la sua aria melliflua mi rivolge queste imbarazzanti domande: « Perchè dopo le edizioni di Brescia e di Venezia non avete citato ancora l'edizione milanese per lo Sincenzeler del 1502? » « Perchè mai dei 480 Sonetti del Sassi (in essa) quello solo fu espunto? »; giacchè vo lo affermo io: « In essa il detto Sonetto fu espunto »; e poi rivolto al colto pubblico ed ammiccando ai compari, conclude con un sorrisetto malizioso: « Lasciamo che distrighi la cosa b. c. ! » Confesso che la cosa mi impensierisce e m'imbarazza fortemente. Perchè — mi sono dotto

(1) Il prof. Sola aveva congetturato « Amor mi tien davvero in dubbio Marte » leggendo nel terzo verso « temprato a pormi nella schiera nostra »; il Dorez assicura che il cod. parigino, ove il sonetto è completo, ha: « Amor ben mille volte e con mille arte . . . temptato ha pormi ne la schiera vostra. »

più volte — ho commesso lo sproposito di non citare un'edizione stampata nientemeno che a Milano, nel 1502, e da uno Scinzenzeler? E perchè uno stampatore scrupoloso, come doveva essere quello, si sarà deciso a sopprimere un sonetto tanto carino, se non perchè si era accorto anch'esso (prima dell'acutissimo cavaliere!) che era stato rubato al Pico? Mi pareva di dovermi già rimangiare l'avverbio *sicuramente*, buttato con tanta leggerezza in mezzo alle parole « il sonetto è sicuramente del Sassi »; giacchè quale forza di fronte allo Scinzenzeler potranno più avere le attestazioni delle due edizioni anteriori e dei manoscritti? Andiamo a vedere — pensai in mancanza di meglio — l'edizione dello Scinzenzeler. Chi sa? Il Sig. XX è tanto distratto, che potrebbe essergli sfuggita qualche parola o qualche frase da cui fosse lecito argomentare che lo stampatore lasciò fuori il sonetto per es. perchè ci sentiva troppo il *sapor di Platone*, mentre a lui piacevano solo quelli *tendenti al faceto*.

La biblioteca estense ha la fortuna di possedere un *unico* esemplare di questa rarissima edizione, la quale — sia detto senza intenzione di denigrare lo Scinzenzeler — è una riproduzione fedelissima della veneta del 1501, tanto che ne riproduce il formato, la divisione delle pagine in due colonne, la numerazione dei sonetti e la loro collocazione a tre per colonna, la grandezza ed il tipo generale dei caratteri, la composizione e designazione dei quaderni. Ma quell'unico esemplare ha un difetto: *manca del primo quaderno ed il secondo comincia col sonetto ventinovesimo*. Ed eccomi in un nuovo e più crudele imbarazzo. Se la perfetta conformità fra l'edizione milanese del 1502 e la veneta del 1501 si mantenesse anche nel

primo quaderno, come di fatto esiste in tutti gli altri, il nostro Sonetto, che è l'*undecimo*, si troverebbe precisamente sull'antipenultima pagina, colonna seconda del *primo quaderno*; ma come posso io affermarlo? Da bravo, sig. XX, riguardi l'esemplare *completo* che lei ha avuto la fortuna di poter consultare, o meglio indichi a me pure, che inutilmente ho fatto cercare in molte delle principali biblioteche d'Italia, dove potrei trovarlo per accertarmi, che non c'è di mezzo un'altra delle sue distrazioni.

Mi accorgo di avere intanto lasciato in asso il cav. Ceretti: mi rincrescerebbe farlo spazientire, perchè proprio gli sono a più di un titolo obbligato, specialmente per la commovente franchezza con cui mi ha confidate le sue pene ed insieme certi particolari interessantissimi sulla gestazione dell'ultimo suo lavoro. Innanzi tutto debbo dichiarargli che ho sentito con piacere, come egli per conto suo avesse ben poca voglia di pubblicare sonetti, ma ci sia stato spinto dalle insistenze degli amici; chè se aveva scritto a pag. 8-9 della prefazione « *Ben volentieri adempio ora a' desideri di lui, a quelli eziandio del compianto marchese Campori, e di altri illustri, (1) e colgo la ricorrenza ecc. per recare io pure, con questa pubblicazione, il mio povero ecc. ecc.* », invece la verità vera è questa, che *a malincuore vi si indusse, poichè non si nascose mai le molte difficoltà che essa (pubblicazione) presentava.* (2) E per questa volta, benchè il sac. Ceretti abbia il viziaccio di buttar fuori delle grosse inesattezze, io gli ho creduto sulla parola. Perchè infine, a chi

(1) Lui, quell'illustre che viene prima del marchese G. Campori, è il prof. Ercole Sola.

(2) Vedi SEC. XX pag. 1 col. V.

doveva interessare di più la pubblicazione? Certo a chi ci aveva la maggior parte. Ebbene che cosa ci ha di suo il cav. Ceretti? La Biografia del Pico è del Sabbatini, la copia dei sonetti fiorentini l'ha fatta il Raffaelli, quella degli estensi l'ha fatta bene o male il Sola, le rabberciature sono di tutti fuorchè di lui, le note storico-filosofico-filologiche sono roba del professore; sicchè alla resa dei conti egli non ci avrebbe messo altro che le quattro paginette della prefazione e sparse qua e là, tanto per non parer da meno del socio, sedici parcissime noticine. So bene che il cav. con un mirabile slancio di generosità ha preso su di sè tutta la responsabilità di avere costituito il testo nella prima parte e collazionati i sonetti della seconda (3); so bene che il Sig. XX con una mirabilissima delicatezza va blaterando, che *la colpa* deve ricadere su due morti, sul dott. Raffaelli ed il march. G. Campori (4); per me sto col Ceretti della prefazione (pag. 8), di cui ecco le parole: Quando il prof. Sola ebbe *dissotterati* (con un *r* solo!) *nel codice estense altri cinque Sonetti « mi risovenni (con un solo s!!) dei Sonetti della Magliabechiana (con due c!!!), che mandai tosto al cortese uomo perchè mi avesse dato il suo avviso. Egli corrispose alle mie brame; me li rimetteva con alcuni chiarimenti, e mi incoraggiava renderli pubblici. »* Da tali *chiarimenti* sono venuti tutti i guai. In essi erano proposte numerose correzioni le quali per sbadataggine sono state introdotte nel testo dei sonetti; e così si è dato questo bel caso, che le congetture del prof. Sola hanno avuto l'onore di essere stampate due volte, il testo originale

(3) Vedi SEC. XX pag. 1 col. V.

(4) Vedi IL DIR. CATT. pag. 2 col. I.

dei manoscritti, nessuna. Che le cose stiano come io credo, risulta anche dalle parole del distratto sig. XX, il quale riconosce che le modificazioni, fatte al fine di *ridurre i versi alla giusta misura*, spettano a quello *sbrigativo commentatore*, che è il Sola; ma v'ha di più, che i passi dove vengono messe avanti la più parte delle deplorate modificazioni sono intimamente collegate col resto dei *chiarimenti*, nè v'è il più piccolo indizio, neppure nella disposizione tipografica delle parole, per sospettare che le une non abbiano la stessa paternità degli altri.

E poi il cav. Ceretti aveva delle idee grandiose, quale nessun altro editore dei tanti poeti secondari che annovera la nostra storia letteraria nel XV e XVI secolo, ha mai concepite: avrebbe voluto fare dei 23 Sonetti un'edizione coi *facsimili*, con un *commento perpetuo, storico, filologico* (1), e probabilmente col ritratto dell'autore e degli editori. Peccato che gli siano mancati collaboratori adatti ed i quattrini, che sarebbero stati davvero bene spesi! Dannosa pure è stata l'incertezza, se si avesse a fare un libro per i dotti o per gli ignoranti. Sul SECOLO XX pag. 1 il cav. Ceretti afferma a proposito dei Sonetti dell'Estense: « *Somiglianti gioielli sono per i letterati di mestiere; la generalità non ne capisce cica, nè colle forme antiche nè colle moderne* » ed alla pagina successiva, parlando della biografia del Pico: « *Circa la Vita del Pico, io scelsi quella del Sabbatini perchè mi parve la più addatta (sic) da far correre nelle mani di tutti.* » Ne è risultato che l'edizione dei sonetti nella prima parte della raccolta è decisamente da ignoranti; su quelli invece della

(1) Vedi SEC. XX, col. V di pag. 1.

seconda pare sia apposto il cartello « È vietato l'accesso alle persone non addette ai lavori »: certe note sono di una erudizione peregrina, certe altre sembrano fatte per analfabeti. — Spigolo qualche esempio della prima o della seconda specie. Ad illustrazione del Sonetto-madrigale in cui si parla di innamorati, e precisamente dei versi « Gelosia falsa (falsa congettura del Sola invece di *forsi o forse*) che l'nostro Signor Seguir suol sempre », si annota: « *l'nostro Signor, ossia l'Amore.* » Questa è per i dotti distratti, che corressero col pensiero a N. S. Gesù Cristo. Un po' di mitologia: Pag. 58. « *Ai due figli di Leda, ossia Castore e Polluce* »; « *Venero non è una Ninfa, ma fra le maggiori Deità dell'Olimpo* » Pag. 59. « *Crasso e Mida due ricchi sfondati e avari come le pigne.* » Un pochino di metrica: Pag. 60. « *che un Sonetto cominci con una terzina non m'entra. Tanto peggio poi che i primi due versi siano dodecasillabi.* » Solo i colleghi, anzi i famigliari del prof. possono avere un qualche interesse a conoscere, che cosa gli entri, e che cosa no: altrettanto dicasi di una certa antipatia da lui dimostrata in quest'altra osservazione al son. VII: « *Curioso è questo Sonetto con sol 4 rime determinanti, mentre gli altri (?) (?) ne danno aver 5.* » Siamo dunque avvertiti che il prof. non ama i sonetti con sol 4 rime; chè se si è limitato a chiamar curioso quello del Pico, lo si deve probabilmente ad un riguardo verso un'antica sua conoscenza, il Petrarca, il quale ne ha perpetrati di simili 126. Ed ora un po' di grammatica. Pag. 55. Commentando il verso « Costei nel cor, negli occhi ora mi scolpo », « *Il verso scolpo non è già un coniugato (!) di scolpare, ma di scolpire e non è — quest'aggiunta è pei sordi — che una sincope (?) di scolpisco* »; « *Il libro della*

*P' terzina sta per corteccia, ossia, scorza d'albero* » Pag. 54. Illustrando il principio del son. « *Se eletto m'hai nel ciel per tuo consorte, Signor* », con cui il poeta si rivolge a Dio invocandone l'aiuto contro le seduzioni terrene, « *Consorte vale qui per compagno, consocio ecc.* » Ecco finalmente il Pico proposto come socio in accomandita dal prof. Sola all'Eterno Padre!

Del resto il cav. Ceretti su certi punti non sa darmi torto: io avevo detto (pag. 72 col. 2), così come sono stati stampati, i sonetti del codice magliabechiano sono irrecognoscibili, ed egli conferma (SEC. XX pag. 1) che intese soltanto **conservare un quid dell'origine primiera**: avevo affermato, non di mio capo ma in seguito a confronto col volume del Bartoli e quello di A. Cappelli e S. Ferrari (1), che certe parole erano scritte male, come *lungo* invece di *l'onghe*, *colca* invece di *con lei*, ed il cav. (l. c.) ammette che sono *malamente scritte*. Soltanto osserva: « *Datemi una persona mezzanamente istruita, e vedrete se intende il valore di quelle parole comechè (sic) malamente scritte.* » Ma, cav. caro, per conto mio, avevo capito benissimo; solo mi affliggeva il dubbio che non avesse capito nè lei, nè quell'altro.

Ormai sarà ora di terminare per davvero; chè non vorrei sentirmi ridire del *saccote*, del *critico* e perfino dell'*Aristotile* (che abbia voluto dire *Aristarco?*); ma per mostrare all'egregio cav. che non gli serbo rancore, gli darò un consiglio, che,

(1) Avverto il Sig. XX, il quale s'è ingarbugliato parlando di un Sonetto, pubblicato dal Cammelli, come diverso dai due editi dal Trucchi, che si tratta invece del son. « *Misera Italia* » ristampato da S. Ferrari, seguendo il codice magliabechiano, in nota ad una delle poesie di Antonio Cammelli, detto il Pistoia.

per quanto venga da me, non è da trascurare. Quando ha da fare una ricerca, la faccia da sè, si fidi soltanto dei suoi occhi e non mai di quelli degli altri, specialmente se di persone distratte. Faticherà molto, concluderà poco; ma non gli avverrà mai di dare una solenne smentita ad uno *scolareto*, per doversela rimangiare poi. Lei ha osato scrivere sul SEC. XX pag. 1 al mio indirizzo: « *Voi dite che (i sonetti della IIª parte) non sono copiati esattamente; ma recatevi all'Estense, e v'assicuro che voi, non il prof. Sola, siete in errore.* » Ebbene, se lei si fosse recato in persona all'Estense, prima di scrivere quelle altezzose parole, non avrebbe da arrossire, quando ci andrà, (poichè certamente sentirà il desiderio di imparare a conoscere il *codice Nicolo*), nel toccar con mano, che tutti gli spropositi, le inesattezze, l'ommissione da me notate, sono una triste realtà. Vada pure, chè il codice è di facile lettura, e poi troverà degli impiegati colti, coscienziosi, gentili, i quali in caso lo aiuteranno a compitare.

Ed ora, egregio signor Direttore, se si volesse ricavare un qualche costrutto da questa interminabile chiacchierata e sintetizzarlo come sa fare tanto bene il cav. Ceretti, in un motto, non tornerebbe opportuno ripetere il famoso: *Ne sutor supra crepidam?*

Con perfetta stima me le professo

Modena, 2 Settembre 1894.

Devot.mo  
BENEDETTO COLPI.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — AGOSTO. Nati in città, masc. 6, femm. 1 - in campagna, masc. 20, femm. 9 - Totale N. 36.

Morti, in città a domicilio, Scazzi Ivano di anni 11 studente, Tubercolosi polmonare - Marchi Giovanni d'anni 41 muratore, Paralisi - Malvasi Caterina vedova Adami Cap. Michele d'anni 88 massala Marasmo scello - Malvasi Antonietta d'Ildebrando d'anni 18, Carlo - in campagna, 8 - Figli 11 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 23.

Matrimoni, in città, Bottoni Ugo colla Sgarbi Adele - Bellini Antonio colla Zavatti Maria - Cattabiani Alessandro colla Borellini Beatrice - in campagna, 1. Totale N. 4.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso agosto abbiamo avuto giornate quasi sempre belle con temperatura calda, temporale nella notte dal 3 al 4, nell'8 e 10 con pioggia discreta. Nella seconda decade continuò il bel tempo, e la temperatura si rese mita, specialmente dopo il temporale con vento e pioggia della notte dall'11 al 12. Nella terza decade continuò il bel tempo ed il caldo riprese la sua forza fino a divenire negli ultimi giorni intenso e molesto, specialmente in causa delle nebbie del mattino.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso agosto fu di gradi 23,84. La temperatura massima fu di Cent. 35 nel 27 e la minima di Cent. 13 nel 18. La massima barometrica nel mese fu di mill. 766,8 nel 24 e la minima di mill. 751,2 nel 4. L'acqua caduta fu di mill. 29,4. Si ebbero giorni sereni 19, con pioggia 6, misti 12, con temporali 3, con nebbia 9. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 208,64 nel 31.

La trebbiatura del frumento compiuta in questo mese diede risultati discreti se non abbondanti, in generale. Il caldo e l'asciutto prolungato tornarono nocivi ai prati ed al granturco. Le viti d'uva bianca hanno sofferto per la peronospora, mentre le altre d'uva nera sono in buono stato.

**Asilo d'Infanzia** — Segnaliamo alla pubblica riconoscenza il seguente atto a vantaggio del nostro Asilo d'infanzia. Reggiani Antonio di Mirandola il 21 Luglio 1894 di sua iniziativa apriva una sottoscrizione che ha fruttato L. 164,20 colto scopo che sia provveduto alla somministrazione di un po' di vino, specialmente nell'inverno ai bambini del nostro Asilo d'infanzia. La somma raccolta venne depositata in un libretto di Cassa di Risparmio ed in una prossima riunione del Consiglio d'amministrazione si prenderanno le relative disposizioni.

**Baggio d'organo** — Nel pomeriggio del 13 scorso agosto nella chiesa di S. Francesco il celebre Professore Carlini Cav. Giacomo cieco nato di Pa-

dova concertista improvvisatore di organo, pianoforte ed armonium dava un saggio l'organo col seguente programma: 1° Preludio religioso - 2° Pensieri sul Peccato - Martiri Cristiani - 3° Gran Miserere - 4° Diluvio universale descritto come segue: Preghiera di Noè; burrasca - imitazione del tuono, del vento, della pioggia diretta, delle grida dei naufraghi; uscita degli uccelli ed altri animali dall'Arca; pastorale di Noè; e finalmente marcia trionfale accompagnata dagli evviva della famiglia di Noè.

I suddetti pezzi tutti di composizione del Carliatti furono da lui eseguiti con quella abilità e maestria di cui diede saggio altra volta molti anni or sono nella chiesa stessa. Numerosissimo fu il concorso del pubblico alla chiesa e abbondanti le offerte spontanee degli accorsi i quali rimasero non meno soddisfatti dalla valentia del Cav. Carliatti, come impietositi dalla grave sciagura che lo ha colpito fino dalla nascita.

**Incedi** — Nella sera del 22 scorso agosto si sviluppava l'incendio nella casa di ragione Luppi in via Cavour al N. 300. I nostri pompieri accorsero subito e riuscirono a spegnere il fuoco; così che i danni furono limitati ad una piccola quantità di fieno abbruciato, e ad una parte del tetto della casa che non era assicurata.

Diversi altri incendi avvennero nell'agosto nelle ville del Comune, fra cui notevole fu quello del vasto fabbricato del fondo *Stoffa* di ragione Puccio in S. Martino in Carano con un forte danno nel fabbricato stesso e nelle invernaglie di cui era ripieno.

**Traslochi** — Al trasloco del delegato di pubblica sicurezza Melisi Stanislao da Mirandola a Modena, avvenuto nel giugno scorso, ha fatto seguito nell'agosto scorso quello del Sottoprefetto Cav. Pechiera Pier Ludovico destinato Consigliere di Prefettura a Ferrara. È stato sostituito da Bizio-Falotti dei Conti di Castellazzo Cav. Uff. Dott. Carlo, già Sottoprefetto a Domodossola, che ha già assunto l'ufficio.

**Supplementi** — Abbiamo pubblicato un Supplemento di sedici pagine al Numero di agosto, ed un altro Supplemento di otto pagine farà seguito a questo Numero di settembre. E ciò allo scopo di esaurire le materie che abbiamo in pronto per la stampa, e dimostrare in pari tempo ai nostri associati come noi diamo loro molto più di quello che abbiamo promesso, e che se per circostanze speciali qualche Numero dell'*Indicatore* si compone di sole quattro pagine, qualche altro sorte in sedici pagine con Supplementi di sedici e di otto pagine.

## Varietà

### Cronologia contemporanea

**8 Agosto** — La Sicilia non ancora liberata dallo stato d'assedio è colpita dal terremoto scoppiato nella provincia di Catania che produce danni enormi a Nicolosi, Zafferana, Mineo, Pleri, Aci, Pisano ed altri luoghi.

**8 Settembre** — Muore a Stowe-House (Inghilterra) Luigi Filippo Alberto d'Orleans Conte di Parigi in età d'anni 56. La vita di lui, erede legittimo della corona di Francia, fu delle più fortunate, delle più oneste, e di quelle che nessun danno arrecano ai popoli. Simile in questo al Conte di Chambord, le sue legittime pretese e l'esercizio del suo diritto ereditario non costarono alla Francia un solo uomo, né un solo scudo. Egli rassegnò tranquillo ai decreti della Provvidenza che non gli permisero di salire sul più bel trono del mondo, e morì esule in terra straniera.

### Il costo delle grandi navi

Dai resoconti del ministero della Marina, risulterebbe che il costo approssimativo delle 10 grandi corazzate italiane di prima classe ascende almeno che alla cifra di lire 236 milioni 115,770.

L'*Italia* è costata 29 milioni 191,874 lire, la *Leopanto* 28 milioni 772,481, il *Re Umberto* 26 milioni 464,067, la *Sicilia* e la *Sardegna* 26 milioni 400,000, il *Duilio* 21 milioni 300,000, il *Dandolo* 21 milioni 816,000, il *Lauria* 19 milioni 438,000, il *Morosini* 19 milioni 265,000, il *Doria* 19 milioni 137,500.

E sapete qual sia il costo e il numero totale delle navi? Ecco:

Totale generale: 22 navi corazzate, 17 con ponte corazzato, 209 altre, con un dislocamento di 331,364 tonnellate ed una forza di 539,428 cavalli indicati con uno stato di 1608 ufficiali e 22,648 uomini d'equipaggio, ci costavano al 1° gennaio 1892 l'egregia somma di 499 milioni 519,268 lire.

### ANEDDOTO

Alla Cassa di Risparmio di un paesetto:

— Apponete a questa cedola di rimborso il vostro nome.

— Non so farlo.

— Allora.... scriveteci: *analfabeto!*

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.  
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

(Vedi *Indicatore* N. 7, 8, Supplemento N. 8, e9)

### CAPO VI.

#### Della vita e morte cristianissima di Pico: e di una certa strana orazione funebre fattane in Firenze dal Savonarola nel Tempio di S. Reparata.

Onninamente, come vedemmo, proibito nel 1487, quando Pico non aveva che ventiquattro anni, il libretto delle sue novecento Tesi; e queste stesse in gran parte riprovate; e, ciò che fu peggio, citato poi l'autore a scolparsi in Roma dell'accusa di spergiuro per la ristampa di esse Tesi premessa alla sua e loro Apologia; né ottenuta la dichiarazione d'innocenza se non un anno prima della sua morte nel 1493 da Alessandro VI (il quale mantenne però nel suo vigore la precedente condanna d'Innocenzo VIII), ben vede ognuno, secondo che già accennammo, quanto per tutto ciò amareggiata debba essere corsa presso che tutta la vita a Pico, offeso nella stima di ciò che ad ognuno è sì caro, la sanità del proprio giudizio, l'illibatezza del proprio onore e, quello che più monta, della propria fede. Ondechè molto più che non per il suo prodigioso ingegno e vastissima erudizione è egli da riputarsi ammirabile per la sempre più soda pietà e per il costante scrivere e lavorare cui sempre più si diede fino alla sua morte, ad onore e difesa appunto della santa fede e della Santa Sede apostolica che l'aveva per suo bene umiliato, al contrario di non pochi altri di minor ingegno e studio che, per riprovazioni anche più giustificate incorse per errori anche meno scusabili, se non altro per l'età matura, o si ritirarono musorni quasi Achilli sotto la tenda, od anche apertamente si ribellarono. Ma il Pico piissimo non meno che ingegnossissimo, da vero cristiano e da vero filosofo; facendo *cum tentatio-*

ne *proventum* e buon viso a mal giuoco, nulla rimettendo dei suoi studii e delle sue fatiche, sempre più si diede a quei pratici esercizi della pietà cristiana cui, del resto, fin da giovanetto era stato in casa istituito. Ci narra, infatti, il suo nipote Gian Francesco nella vita premissa all'edizione delle sue Opere (pag. 2) « avergli il suo zio stesso riferito che egli giudicava che quella calunnia falsamente impostagli dagli avversari » (*cioè di sentir male in fede*) era stata un effetto della immensa bontà di Dio: acciocchè così si correggessero i veri suoi difetti, ed a lui errante nelle tenebre rilucesse la splendida luce divina. Giacchè per l'innanzi era cupido della gloria ed acceso in vani amori; siccome quegli che bellissimo di forme e di viso (presenza nobile e dignitosa, statura alta, carnagione delicata, viso bianco e vermiglio, occhi vivi ed azzurri, capigliatura bionda e denti candidi ed uguali) ed inoltre dotto, ricco e nobilissimo si attirava naturalmente l'amore di molti. Ondechè lasciata un poco la via della Vita si era dato a vita piacevole. Ma riscosso da quella persecuzione ricondusse a Cristo lo spirito rilasciato, mutò gli umani coi piaceri celesti, e trascurata la vanagloria, cui prima correva dietro, non si curò più che di cercare la gloria di Dio e l'utilità della Chiesa, e di regolare i suoi costumi, così che anche dai nemici dovessero venir approvati. » Donde venne che « accorrendo a lui d'ogni parte i dotti e gli eruditi filosofi, sia per letterarie comunicazioni sia, più savamente, per imparare la via di ben vivere, tanto più volentieri ne udivano i consigli quanto che provenivano da uomo dottissimo e nobilissimo che già una volta aveva battuta la via torta. » E segue il nipote ad informarci della pia e santa vita dello zio, narrando che per dovere di coscienza arse cinque suoi libri di poesie latine e molti d'italiane.

Del che un po' diversamente ci informa Marsilio Ficino in una sua lettera (opere di Pico, vol. I, pag. 274) scritta il 13 marzo 1494 a Germano Ganai presidente in Parigi, per ragguagliarlo della morte del Pico. « Morì (scrive) Pico il passato novembre con ilare sicurezza come chi sa passare dall'esilio alla patria celeste. Desidero sapere ciò che scrisse o che stesse scrivendo.... Tutto ciò che sopra l'amore ancor giovanetto aveva scritto, lo condannò poi più adulto e volle che tutto fosse bruciato; nè perciò può stamparsi senza sua ingiuria. Giacchè io conosco l'ultima volontà di quel pio uomo che per età m'era figliuolo, per familiarità fratello e per amore un altro me stesso. » Così che, secondo il nipote, già Pico aveva vivente arse da sé quelle sue poesie e, secondo Marsilio Ficino, commise a lui di arderle dopo la sua morte. E forse è vero l'uno e l'altro di codici e poesie diverse. Diessi poi tutto alle scienze sacre: dicendo che trovava più eloquenza in S. Paolo che in Demostene ed in Tullio, e che ogni parola della S. Scrittura era piena di consumatissima scienza e sapienza, e che tutti gli antichi sapienti avevano imparato ciò che sapevano dai fonti delle sacre lettere. Così che dandosi tutto alla scienza ed alla vita cristiana, nel 1491, o tre anni prima della sua immatura morte ceduto o venduto quanto aveva alla Mirandola ed in Concordia di domini della sua casa e parte distribuitane ai poveri, parte ritenutane per suo onesto trattenimento, divise le sue giornate tra lo studio e la preghiera. Ed essendo molto limosiniere, oltre a distribuire egli stesso ai poveri molti soccorsi, vendendo perciò anche molto suo vassellame d'oro e d'argento

diò anche incarico al celebre e pio letterato suo amico Girolamo Benivieni come di provvedere a sue spese in generale ai poveri da lui conosciuti in Firenze per meritevoli d'aiuto, così in particolare di dotare le bisognose. Seco stesso poi era austerrissimo; e, come narra suo nipote; « io stesso vidi più volte la sua disciplina: *ipse propriam carnem caedebat: neisq; oculis saepius (cuncta in Dei gloriam redeant) flagellum vidi.* » Di nulla si turbava: si che narra il nipote che; « mi ricordo avermi egli detto che egli credeva che di nulla si sarebbe commosso fuorchè se si fossero perduti certi scrigni pieni delle fatiche delle sue veglie (*nisi serinia quaedam deperirent quibus elucubrationes eius et vigiliae reconditae stipabantur*). Ma che anche di ciò si sarebbe subito consolato, considerando che i suoi lavori erano per la Chiesa e per Iddio, e che non si sarebbero perduti senza sua permissione. »

Ed essendo notissime a tutti questa sua virtù e scienza singolare, non gli mancarono inviti da principi e da Re che lo volevano presso di sé promettendogli onori ricchezza e dignità anche cardinalizia. Ma tutti rispose che aveva rinunciato al proprio per godersi quella pace che avrebbe perduta cercando l'altrui. E specialmente ciò intendeva delle rendite ecclesiastiche, rispondendo perciò una volta a chi gliene offriva *non sunt cogitationes meae cogitationes vestrae*. E nè anche si curò della fama che dalle sue opere poteva pervenirgli; sembrando anche che alcune ne siano uscite alla luce senza il suo nome. Le quali forse sono anche presentemente attribuite ad altri; se pure intendiamo bene ciò che scrisse suo nipote che: « *parum curabat si eius commentationes non sub proprio nomine publicitus ederentur, dum tamen idipsum afferrent hominibus emolumenti quod sub Pici nomine facturae fuerant.* »

Con tutto questo; dalla stessa vita scrittane dal nipote sembra che il Pico, bramossimo e gelosissimo della propria libertà ed indipendenza, anche per questo non volesse impicci che lo distogliessero dallo studiare e viaggiare a modo suo; poco curandosi del resto, purchè egli non avesse legame alcuno di dipendenza dall'altrui arbitrio. E perciò, come non volle nè onori, nè carichi, nè militari, nè civili, nè ecclesiastici, così anche visse sempre celibe, giacchè: « amò sopramodo la libertà suggeritagli dalla natura e dallo studio della filosofia. E per questo io credo (scrive il nipote) che egli visse per lo più sempre vagabondo, nè mai ebbe stabile dimora; benchè abitasse più spesso a Firenze e talvolta a Ferrara. » Di un altro difetto sembra, non sappiamo bene se commendato o biasimato dal prudente nipote, dove dice che: « Non fu molto diligente nel culto esteriore di Latria: E non parlò di quello che la Chiesa comanda, ma di quelle ceremonie che alcuni praticano e promuovono trascurando il vero culto di Dio, *che dee essere onorato in ispirito e verità.* » Come se le une nuocessero o fossero incompatibili coll'altro: ed il culto di Dio in verità del culto esterno non fosse appunto nel testo citato unito come complemento dell'interno in ispirito. Ma che anche per questo non sia da temerariamente giudicare di Pico si ricava da ciò che soggiunse il nipote « avergli una volta detto suo zio in Ferrara: Ti confido in segreto che, appena finiti certi lavori, darò ai poveri quanto mi resta; e col solo crocefisso, scalzo ed a piè nudi, pellegrinando predicherò Cristo per le terre e per le città. »



Della sua soda pietà poi e del suo retto credere si convincerà facilmente chi leggerà le lettere che egli scriveva al nipote, ed anche ad altri: siccome per esempio quella del 15 maggio 1492 due anni prima della sua morte, dove, separandosene per ire a Firenze e dandogli una norma di vita: « Contro il mondo ed il diavolo » (gli scrive) due sono i rimedi: la limosina e la preghiera. Giacchè che cosa possiamo senza l'aiuto di Dio? E come egli ci aiuterà se non lo preghiamo? » E segue a lungo scrivendo da uomo piissimo ed esertissimo nei combattimenti spirituali. E nella seguente del 2 luglio: « Sappi che è una dignità apostolica l'esser degno di essere diffamati dagli empj per il Vangelo. Godiamo dunque se ci tocca una sì grande gloria presso Dio: » seguendo per un pezzo ad animare il nipote a non curare gli umani rispetti e le chiacchiere degli empj che si burlavano della pietà cristiana. Nella quale visse e morì difatto anche il nipote; come si legge nella vita scrittane dal Tiraboschi nella *Biblioteca modenese* ed altrove. Non vi è del resto quasi lettera o pagina delle opere di Pico, che non respiri la più soda e la più sana pietà e fede cristiana.

Or quanto a quel suo disegno di pellegrinare pel mondo predicando la fede pare che poi lo mutasse nell'altro di entrare nel sacro ordine dei Predicatori; sempre però dopo avere finiti quei suoi lavori. In mezzo ai quali non ancora finiti, avendo soli trentadue anni, il giorno stesso 17 novembre 1494 nel quale Carlo VIII Re di Francia entrò in Firenze passando alla conquista del Reame di Napoli, dopo tredici giorni di malignosissima febbre vi morì, dopo ricevuti tutti i sacramenti, piissimamente. Narra, infatti, suo nipote, che, essendogli state nei suoi dolori presentate da taluno certe consolazioni filosofiche di Alessandro, di Temistio e di Averroa, autori tutti famigliarissimi all'erudito Giovanni, questi rispose « che non già si tranquillava l'animo suo perchè colla morte finiscono i patimenti, ma specialmente perchè con essa finiva pure per lui ogni pericolo di offendere il Signor Iddio. » Narra ancora il nipote avere il moribondo assicurato a parecchi Padri Domenicani che l'assistevano, e ad altri, che aveva visto il cielo aperto e la Vergine Santissima che l'assicurava della vita (eterna). E morendo lasciò erede di tutti quei beni immobili che ancora gli rimanevano lo Spedale di Firenze.

Morto Giovanni e giunto poco dopo in Firenze suo nipote invano accorso per vederlo ancor vivo (che poi ne scrisse la vita e ne pubblicò alcune opere) poté nondimeno assistere a certe curiose parole pronunziate dal pulpito in commemorazione del defunto dal famoso frate Girolamo Savonarola. « Declamando egli dal pulpito di santa Reparata (narra il nipote) così parlò: Popolo ti ho da rivelare un segreto il quale è tanto vero quanto quello che tu suoli dire si spesso proverbialmente: *Vangelo di S. Giovanni*. L'avrei taciuto volentieri: ma sono sforzato a parlare: e chi me lo può comandare (cioè Iddio) mi comandò che queste cose ti palesassi. » Donde già si vede quello spirito concitato ed esagerato del Savonarola, il quale voleva che gli si credesse come al *Vangelo di San Giovanni*; e come in forza di questi suoi modi enfatici si conciliasse facilmente quinci credito e quindi sospetti. « Credo (segui) che non di voi ignori chi fosse Giovanni Pico della Mirandola: che ebbe da Dio tanti doni e tante grazie. Fu addottrinato in molteplici

» facoltà: nessun mortale, per avventura non ebbe mai simile ingegno. La Chiesa » fece colla sua morte una grande perdita. Credo che, se fosse vissuto più a lungo » avrebbe superato coi suoi scritti tutto quello che ci lasciarono i morti finora da » ottocento anni. » Che vorrebbe dire dal sesto secolo della Chiesa. « Questi era solito » di meco trattare e rivelarmi i suoi segreti: dai quali imparai che egli si sentiva » internamente spinto da Dio ed entrare in ordine religioso: cosicché l'aveva anche » promesso. Ma ingrato ai divini benefici, o dominato da' sensi, fuggiva le difficoltà: » giacchè era di delicato temperamento: oppure credendo che la religione avesse » bisogno di lui (cioè de' suoi libri) differiva sempre. Ciò però dico non come cosa » certa ma come da me congetturata. Per questo (eccoci alle profezie dopo il fatto) » io gli minacciai il castigo di Dio fra due anni se fosse stato negligente nell'obbe- » dire a Dio. Confesso che io pregavo talvolta il Signore che, castigatolo alquanto » finalmente così forzasselo a prendere la via mostratagli dall'alto. Ma non pregai » che accadesse quello che è accaduto. Non avrei mai creduto questo. Ma così avvenne » stabilito il Signore. » Notisi l'eloquenza insinuante del celebre Frate che, certamente in piena sua buona fede, induce però il popolo fiorentino a tener per certo come già l'ordine datogli da Dio di fare quella predica e poi la profezia fatta da lui al Pico, così ancora la sua gran potenza con Dio che uccide Pico in forza della preghiera del Savonarola. « Così aveva deciso il Signore: che dovesse morire e perdesse una parte della preziosa corona preparatagli in Cielo nè ottenesse quella sì grande fama e celebrità che certamente avrebbe ottenuta, se fosse vissuto (E qui sbagliò il Savonarola: giacchè il Pico conserva ancora presentemente una fama che non hanno parecchi scrittori migliori di lui). Ma il benignissimo Giudice fu con lui clemente: ed in forza delle sue limosine e per le preghiere che per lui si fecero accadde che (ed eccoci ad un'altra profezia predicata al popolo, nè da alcuno verificabile mai) la sua anima ora non sia ancora nel seno del Padre esultante in cielo, e nè anche sia all'inferno: ma si trovi a tempo nel Purgatorio. E ciò dico volentieri perchè l'aiutino coi loro suffragi tutti quelli che lo conobbero e che furono da lui aiutati. » E parendo certamente allo stesso Savonarola che tutte quelle sue rivelazioni e profezie predicate così sopra la sua propria fede, dovessero forse a taluno parere illusioni, aggiunse che: « Sapeva benissimo che se i predicatori mescolassero bugie alla parola di Dio sarebbero degni di eterno supplizio: e che da più giorni egli sapeva queste cose; ma che aveva esitato a dirle in forza di quella parola che il moribondo avea narrato avergli detta la Madonna (sopra la guarigione promessagli. Il che però non narra il nipote): ma che poi aveva saputo (altra rivelazione) che il defunto si era ingannato prendendo la promessa della vita eterna per la promessa della temporale. » Ed il certo è che, in quella frenesia febbrile che lo condusse alla morte, nè Pico nè altri poteva distinguere una rivelazione da un sogno. E seguitando, disse il Savonarola che: « Dio più volte manifestò ai viventi lo stato felice o infelice delle anime dei defunti nello stesso istante della morte loro: e che quelli, cui tali rivelazioni si fanno, sono certificati che non sono esse già fantasie ma verità: e che chi ciò nega è sospetto in fede o pazzo. » Il che è certissimo in generale: senza che sia poi certo di questo caso

particolare del Savonarola. Nel quale è anche molto malagevole di trovare una ragione di sufficiente utilità di questo suo pubblicare dal pulpito i proprii doni di visione e di profezia. Ed avendo tali cose di suo zio udite colle proprie orecchie il nipote nel Tempio di Santa Reparata, e referitele fedelmente, aggiunge aver udito che « uno de' » gli uditori per saper meglio la cosa ito dal Savonarola, ne ebbe che (*ecco un'altra » visione*) gli era apparso il defunto Pico in mezzo alle fiamme dicendogli che pagava » la pena della sua ingratitude: » cioè del non aver corrisposto alla chiamata di Dio all'Ordine dei Predicatori. È noto del resto quanto fosse allora in Firenze ed altrove il credito del Savonarola: secondo che anche appare da quanto ne dice lo scrittore della vita di Pico: « Nessuno se non che malevolo potrà dubitare della certezza » di ciò che nel principale Tempio di Firenze, in presenza di migliaia di persone, » disse un uomo di tanta dottrina ed autorità, di cui tutta l'Italia conosce la santissima vita e le predizioni dei futuri contingenti. » E cogli stessi concetti, se non colle stesse parole, si può leggere questa orazione funebre del Pico nella Predica VI *Sopra Aggeo* nelle opere del Savonarola. Restando intanto certissimo (prescindendo anche, secondo che è conveniente, da tutte queste visioni e profezie del Savonarola) che, secondochè in sul principio dicevamo: dalla condanna delle sue Tesi, come di altri argomenti così specialmente della Cabala, ottenne Pico, perchè seppe ricavarlo, il massimo frutto e beneficio.

Ma che cosa contenevano poi, in sostanza, quelle Tesi di Pico? E quelle sue sì famose Tesi erano poi, come dice il Tiraboschi (*Biblioteca modenese e Storia letteraria*) « di argomenti sì frivoli, che poco saprebbe chi altro non sapesse? » Oppure, come ripete il Renazzi (*Storia dell'Università di Roma*) « le innumerabili cognizioni di Pico erano quasi tutte astratte, sterili e frivole? Il che, dopo sì autorevoli giudici, naturalmente ripeterono e copiarono infiniti altri. Ma non così giudicarono i contemporanei: nè si manterrebbe sì fresca e sì universale la fama di Pico ancor presentemente dopo quattro secoli; nè sarebbe egli stato sì esaltato da tutti i suoi contemporanei; nè la sua scoperta della Cabala avrebbe data la stura ad una vera inondazione di opere anche eruditissime, anche di questo secolo, le quali non iscopersero, infine, nulla di più e di meglio che lo scoperto da Pico, se egli non avesse col suo prodigioso ingegno acquistate e manifestate che *frivole* ed anzi *frivolissime* cognizioni. Del che più di proposito nel Capo seguente. (Continua)

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI PROF. UMBERTO — *Due luoghi geometrici elementari nella Geometria del triangolo. Dimostrazioni. — Estratto dal periodico di Matematica per l'insegnamento secondario, Anno XX, Fascicolo II. Marzo-Aprile 1894. — Rieti Tip. Faracni 1894. In 8° di pagine 4.*

L'Egregio nostro concittadino Dott. Umberto Ceretti di Davide Professore di Matematiche nella R. Scuola tecnica di Rieti agli altri titoli di benemerita verso la scienza per quali avemmo occasione di encomiarlo anche nel N. 5 del Maggio scorso ne ha aggiunto un nuovo con due dimostrazioni accurate e precise della seguente questione di G. Bellacchi: *In un*

*triangolo isoscele di base costante; 1° il luogo geometrico dei centri delle circonferenze ex-inscritte è un'iperbole equilatera; 2° il luogo geometrico incontro della mediana di uno dei lati uguali con l'altezza dell'altro è un'ellisse che ha per asse maggiore la base del triangolo.*

CERETTI SAC. CAV. FELICE — *Intorno a Marzio naturale del conte Paolo di Gio. Francesco II Pico ed a' suoi figli Paolo e Gio. Tommaso. Memoria. (Estratto dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, Ser. IV, Vol. IV). Modena Tip. Vincenzi, 1893, in 8° di pag. 20.*

Il Cav. Felice Ceretti il quale diceva di ritirarsi dalla Commissione storica mirandolese per vecchio amore di riposo e di quiete prosegue invece infaticabile, come scriveva la *Civiltà Cattolica* del 6 Gennaio 1894, nella ricerca dei documenti e delle notizie relative alla famiglia Pico. Notiamo qui per i genealogisti una lettera inedita del barone Vernazza sopra una Eleonora Pico, i cui discendenti possederono il feudo di Roddi in Piemonte, il quale di famiglia in famiglia pervenne in ultimo ad un ramo dei Della Chiesa, che tuttora si intitola di Cinzano e di Roddi.

Il corrispondente del *Diritto Cattolico* di Modena fino dall'agosto 1893 annunciava tale opuscolo e ne dava il seguente sunto:

« Paolo divenne erede delle sostanze di Girolamo Pico morto senza figli nell'anno 1588 e impalmò Anna unica figlia di Fabrizio Fossato, de'gentiluomini di Corniolo sul Monferrato.

Incredibili sono i maneggi, le arti, le sevizie, i soprusi usati dal Colonnello Ascanio Andreasi contro al povero Paolo a cui avrebbe voluto rapire l'eredità a

profitto del proprio figlio Paolo Guglielmo. È un tratto di storia che getta una luce sinistra sulle prepotenze dei Signorotti d'allora.

L'opuscolo si chiude coi documenti autentici da cui ne furono estratte le riferite notizie.

Spero quindi innanzi potero dar sempre un cenno dei lavori storici che di quando in quando pubblica l'erudito e benemerito sacerdote. »

LUPPI DOMENICO — *Educazione fisica. I giochi ginnastici. Manuale per le madri, per le direttrici degli Asili, per i maestri delle Scuole elementari e secondarie. 70 incisioni e 133 giochi. Milano Casa editrice del Risveglio educativo 1894. Un opuscolo in 8° di pagine 120.*

Il Sig. Luppi Domenico di Quarantoli Professore di ginnastica nella Scuola tecnica di Vercelli, volendo assecondare l'iniziativa di uomini illustri i quali si sono adoperati efficacemente affinché nelle Scuole i giochi ginnastici abbiano un maggiore e più razionale sviluppo ha pubblicato a tale scopo questo manualetto di giochi che, come scrive l'autore nella prefazione, vale tanto per le direttrici di asili, quanto per i maestri elementari e di ginnastica: che è utile e indispensabile così per la famiglia, come per la scuola, poichè in esso si trovano giochi con e senza attrezzi, adatti e convenienti sì ai bambini delle scuole infantili come ai giovani degli istituti secondari.

« Nella prima parte ci sono infatti i giochi che non richiedono materiale qualsiasi, ed ho ordinato la materia dal facile al difficile. Dagli esercizi d'imitazione sono saliti su su gradatamente ai giochi più complessi, tenendo conto delle disposizioni didattiche e psicologiche del fanciullo.

A voi quindi, madri affettuose, educatrici amorevoli, insegnanti intelligenti, raccomandando il mio lavoro. Trasformerete specialmente negli asili la vita monotona, compassata, i movimenti noiosi che formano la tortura dei nostri bambini; trasformerete le vostre scolette in paradisi di esistenza e fisica e intellettuale e morale, se il raggio di luce prodotto dal gioco entrerà nello spirito dell'educazione.

Oso quindi sperare di non aver fatto opera vana nel dare alle stampe questo mio lavoretto, al quale farà seguito altro consimile per la gioventù e per gli adulti.

Fategli voi, a cui è affidata l'educazione, buon viso, e sarà per me la più bella soddisfazione morale il poter dire d'aver contribuito, anche in minima parte, al miglioramento della scuola e all'aumento della vigoria nella gioventù nostra. »

PARDINI AVV. DOMENICO — *Relazione della Deputazione Provinciale di Modena letta al Consiglio nel 12 agosto 1894. Mirandola Tipogr. Grilli Candido 1894. Un opuscolo in 8° di pag. 14.*

Anche in quest'anno l'egregio nostro concittadino Avv. Ufficiale Domenico Pardini, Presidente della Deputazione Provinciale di Modena, ha riferito a nome della Deputazione stessa al Consiglio intorno allo stato morale ed economico della Provincia in base al bilancio consuntivo 1894 e preventivo 1895.

Detta relazione, lodata ed applaudita quando fu letta al Consiglio Provinciale, si legge con interesse da chi desidera conoscere le condizioni in cui trovansi attualmente la nostra Provincia.

### Varietà

#### Un bel ricordo del Conte di Parigi

Il Conte di Parigi concludeva il suo testamento politico colle seguenti nobilissime parole:

Non posso credere che Dio abbia per sempre abbandonata la Francia, il paese a cui ha dato S. Luigi e Giovanna d'Arco. Ora, perchè essa si rialzi, bisogna che ridiventi una nazione cristiana.

Una nazione che ha perduto il sentimento religioso, in cui le passioni non sono più contenute da alcun freno morale, in cui quelli che soffrono, non trovano un motivo di rassegnazione nella speranza della vita futura, è destinata a dividersi, a straziarsi, a divenir la preda dei suoi nemici interni ed esterni.

Il primo dovere de' miei amici è dunque di strappare la Francia alla via funesta che condurrebbe a siffatta catastrofe. Spero che in quest'opera di salute essi vedranno unirsi a loro tutti gli onesti, cui l'esperienza non può mancare di illuminare un giorno o l'altro. E questo l'ultimo voto dell'esigliato per una patria alla quale egli raccomanda a' suoi figli di restar sempre devoti e fedeli.

*Stowe-House, 21 Luglio 1894.*

*Fulco, Conte di Parigi.*

Non meno edificanti sono le ultime parole che il Conte di Parigi rivolse al figlio Duca d'Orléans:

Sopporta sempre con rassegnazione le prove che avrai da traversare. Quanto a me, offro a Dio le mie sofferenze e la mia vita, pregandolo di accettarle per la salute dell'anima mia e per la felicità della Francia.

Indi soggiunse colla più flebile voce:

Vedi figlio mio, vi è una comunicazione costante fra quaggiù e lassù. Tu non mi perderai del tutto.

Egli è questo il più bel ricordo e il più bel patrimonio, che un padre possa lasciare ad un figlio, ed un Sovrano all'erede de' suoi diritti.

#### L'Anarchismo

« Lo scopo dell'anarchismo, nei suoi eccessi, è, senza dubbio, di rendere impossibile, mediante il terrore, un governo qualsiasi, ma probabilmente riuscirà soltanto, per lo stesso mezzo, a convertire ogni governo in tirannia. Il punto estremo cui il terrore può far giungere i governi già esistenti, non è in nessun luogo così manifesto come in Italia, ove la reazione è violenta e totalmente senza scrupoli nel suo parossismo di paura. »

*ZENI ZEPIRO gerente responsabile.*

*Mirandola Tipogr. di G. Cagarelli 1894.*

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE  
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie o corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

(Vedi Indicatore N. 7, 8, Supplemento N. 8, 9 e Suppl. N. 9)

### CAPO VII.

#### Quanta fosse l'erudizione e la scienza del Pico. Ignoranza a tale proposito di Pasquale Villari.

Mancherebbe certamente di ragione sufficiente, nè sarebbe spiegabile l'ancora si chiara fama del Pico, se, come dicevamo in fine del Capo precedente, avessero qualche fondamento i poco favorevoli giudizi che sopra le sue cognizioni in generale e le sue famose tesi in particolare pronunziarono, troppo leggermente, per avventura, alcuni del resto ragguardevolissimi scrittori di storia letteraria. Il più riputato dei quali, Girolamo Tiraboschi, dopo averlo chiamato, a pagina 380 della Parte 1<sup>a</sup> del volume VI della sua *Storia della letteratura italiana* (Modena 1790, « il più dotto, il più amabile ed il più saggio uomo di quell'età, » nella pagina seguente poi, troppo rapidamente passando, secondo che ci pare, dall'uno all'altro sovrachio, qualifica in generale le sue cognizioni « di sapere un poco dei » pregiudizii dei quali erasi infelicemente imbevuto e da lui incautamente seguiti. » Ed alla pagina 378-79 discorrendo in particolare delle sue Tesi: « non possiamo » non dolerci, dice, che un sì felice ingegno ed uno studio sì ostinato si raggirasse » intorno a sì frivoli argomenti: perciocchè finalmente poco saprebbe chi altro non » sapesse che ciò che in quelle proposizioni si trova raccolto. » E perciò tanto più mirabile riesce ciò che subito dopo lo stesso Tiraboschi soggiunge che: « esse pro- » posizioni, nondimeno, fecero allora (cioè in un secolo coltissimo) rinviare Giovanni » come uomo meraviglioso e quasi divino. » Le quali cose tutte, sì in lode come in

biasimo, egli ripeté poi pressochè alla lettera a pagina 100-101 del Tomo VI della sua *Biblioteca Modenese*. E così parimente, seguendo il Tiraboschi, giudicò del Pico Filippo Maria Renazzi a pagina 181 del volume 1° della sua riputatissima *Storia dell'Università degli studi di Roma* (Roma 1803) dove dopo avere scritto che « chi » leggerà le Tesi del Pico non potrà non rammaricarsi scorgendo quanti sforzi do- » vette costare a sì rara e gran mente l'acquisto di innumerabili cognizioni quasi » tutte astratte, sterili e frivolisime », soggiunge anch'egli che: « quest'uomo fu » riguardato dai suoi contemporanei (*non per fermo frivolisimi*) come un fenome- » no maraviglioso o singolarissimo di precoce ed enciclopedico sapere. »

I quali giudizi di uomini del resto dottissimi e lealissimi, benchè un po' strani in verità perchè anche alquanto contraddittorii, si spiegano e scusano nondimeno facilmente e chiaramente coi pregiudizii appunto non del Secolo del Pico ma di quello del Tiraboschi e del Renazzi, sfavorevole se non anzi ostile a quelle discipline scolastiche sopra le quali versano in gran parte le Tesi e le opere del Pico chiamato perciò dai sopralodati *frivoli argomenti* e *frivolisime cognizioni*. Ma non altrimenti che colla presuntuosa ignoranza di chi sentenza di ciò che non conosce, colla circostanza aggravante del voler far credere che lo conosce a fondo, si può spiegare quanto del sapere e delle Tesi del Pico non meno leggermente che falsamente scrisse Pasquale Villari a pagina 77-78 del volume 1° della sua *Storia di Girolamo Savonarola* (Firenze 1859). Dice infatti a pag. 78 (in nota) che: « Gli scrittori che par- » lano di Pico della Mirandola sono moltissimi: ma il vero giudizio (*quello certa- » mente che ne dà egli Pasquale Villari*) intorno al suo ingegno si potrà cavar so- » lo dalla lettura (*fatta certamente da lui Pasquale Villari*) dei due grossi volumi » in foglio delle sue opere. » Dalle quali sole sue parole si dimostra che Pasquale Villari non solamente non ha mai fatta la lettura dei due grossi volumi in foglio ma che non ne ha mai visto neanche il frontispizio: il quale dice così: *Joannis Pici... item Tomo SECONDO Joannis Francisci Pici... opera quae extant omnia*. E vuol dire che nel vol. 1° si trovano le opere di Giovanni Pico e nel 2° quelle di Gian Francesco Pico suo nipote editore già delle opere dello zio non in due ma in un volume in foglio. Il signor Pasquale Villari non aveva certamente nessun dovere di leggere nè il volume in foglio delle opere di Giovanni Pico, nè i due di quelle dei due Pichi. Ma aveva certamente quello di non ispacciare lucciole per lanterne facen- do credere che il vero (cioè falso) giudizio che egli a lungo ci dà nelle pagine citate dell'ingegno e del sapere del Pico egli l'abbia ricavato dalla lettura di libri dei quali non ha certamente mai letto nè anche il frontispizio. Molto più poi doveva astenersi dal giudicare sì falsamente dell'ingegno e del sapere di quel medesimo di di cui aveva detto egli stesso non potersi ben giudicare senza leggere ciò che è evi- dente non aver lui mai neanche veduto. Chè così non gli sarebbe capitato di dire, fra gli altri suoi madornali spropositi, che: « un ebreo potè vendergli libri che non contenevano che la *notissima cabala*: » tanto *notissima* che prima del Pico, siccome è *notissimo*, neanche se ne conosceva il nome: secondo che narrano tutti i suoi con- temporanei e ripete egli stesso tante volte in quell'uno dei due volumi in foglio che il Villari studiò, senz'averli mai visti, sì profondamente. Cosicché ben si vede che

delle opere appunto di certi maestri, professori, dottori, barbassori e membri di con- sigli superiori si può dire con fondamento ciò che senza fondamento il Villari lasciò andare a scrivere del Pico cioè: « che quelle sue conclusioni erano in vero una povera, » cosa, ed in fondo non contenevano nulla: la sua vasta erudizione era, per verità, » poco profonda: » benchè poi non fosse, almeno, inventata di pianta. Il che volemmo accennar di passaggio appunto perchè gli scolari, tanto più se aspiranti alle lauree dell'onor baccelliano, imparino la fede che conviene sovente dare a quelli special- mente dei loro maestri che più mostrando di astiare la nostra e già loro fede cri- stiana, ci autorizzano con ciò stesso a dubitare seriamente della loro umana. Con questi scienziati al rovescio, che non cercano il vero ma la sua distruzione, sia che si odano sia che si leggano, non si starà mai abbastanza in guardia ed in sospetto.

Or per dare il giusto peso ai leali sì ma inesatti giudizi sopra il sapere o le Tesi del Pico pronunziati dal Tiraboschi e dal Renazzi, copiati poi da molti scrittori di Dizionari biografici ed enciclopedici (solita e spesso sola fonte di erudizione di molti eruditi); è innanzi tutto da ricordare il già sopra accennato; ed ottimamente del resto, esposto già dal ch. signor Ferdinando Calori-Cesi a pagina 34 della sua dotta Biografia di Giovanni Pico (di cui per cortesia dell'autore abbiamo in mano la seconda edizione di Bologna 1872); dove si legge che: « il Tiraboschi, schiavo » in questo dei pregiudizii del tempo suo, malamente derise le Tesi del Pico e la- » mentò che questi tanto ingegno e tante fatiche avesse spese in sì frivole cose... Noi » però accetteremo con molta riserva questi giudizi che oso dire avventati per una » parte, e la minore, delle proposizioni del Mirandolano; per l'altra li rifiuteremo; » avvegnachè basti solo il percorrerle per accertarsi che in esse abbondano i quesiti » di alta filosofia e di teologia sublime: » cioè tutto quello che si chiama filosofia e teologia scolastica. Le quali discipline nel secolo XVIII e fin verso alla prima metà del presente XIX erano disgraziatamente cadute non tanto in oblio quanto in discredito, se non anzi in odio, presso molti, e forse i più degli stessi cattolici ed ecclesiastici. Il che sembra essere accaduto sia per un certo cotale tedio o fastidio della sazietà: sia per l'abuso fattosene, per avventura, nel secolo precedente; sia per una certa maggior voga venuta allora alla moda degli studi eruditi e naturali; sia, e forse principalmente, per quella maggiore, o, vogliam dire, peggiore influenza presa allora ad esercitarsi da per tutto dalle dottrine dette allora giansenistiche e filosofiche ma dette ora meglio libertine e massoniche, a nulla più capitalmente nemiche che alla loro sì naturalmente nemica filosofia e teologia scolastica.

Ora il bello si è che, mentre tra noi si consideravano così nel secolo del Tirabo- schi e del Renazzi come *astratte, sterili, frivole, frivolisime* e perciò inutili, se non anzi dannose, le specolazioni metafisiche; e si badava invece al fisico, al positivo, all'esatto considerato come il solo solido fondamento perfino della logica (venne, in- fatti, allora alla moda il detto che colla matematica s'imparava la logica colla quale invece s'impara la matematica); i protestanti, gli increduli ed i razionalisti special- mente in Germania si diedero per converso allora, auspice il Kant, con sommo ardo- re alle specolazioni metafisiche a modo loro, tanto più liberamente ed anzi liberal- scamente, quanto meno potevano più tenere della loro già debellatrice ed ora, per

arte loro, ormai apparentemente debellata filosofia e teologia scolastica. Siccome, infatti, rotti gli argini, inondano i melmosi fiumi, così, data, se vogliamo, in buona fede la prima stura dal Cartesio, secondato all'ora anche da non pochi cattolici, e procedutosi subito alle ultime conseguenze per opera del Kant e de' suoi dipendenti e dei loro copisti o modificatori fino ai nostri viventi italo-tedeschi; i sogni panteistici e le nuove edizioni dei vecchi ma oramai ignorati errori dei neoplatonici, dei neopittagorici e degli avverroisti, si compitamente già e trionfalmente distrutti e stritolati dall'antica sapienza, parvero alla moderna ignoranza scoperte luminose del secolo XIX, della civiltà moderna e della dotta Germania. E conturbarono sì fattamente le impoverite menti, che oramai non vi era più parola che serbasse il proprio senso né intelletto che arrivasse al senso delle parole nuove. Rimanendo intanto questo solo di fisso, fermo, certo indiscutibile ed indubitabile che le specolazioni scolastiche erano cosa *astratta, sterile, frivola e frivolisissima*.

Dove anche si è potuto vedere quanto sia vero che (Luc. XVI, 8) *filii huius saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt*: in tutto il genere cioè dei loro interessi particolari non eterni, s'intende, ma temporali. E lo diceva anche a modo suo Don Abbondio (Cap. XXIV) osservando che « quelli che fanno il bene lo » fanno all'ingrosso: quando hanno provata quella soddisfazione ne hanno abbastanza, e non si vogliono seccare a star dietro a tutte le conseguenze. Ma coloro che hanno quel gusto di fare il male ci mettono più diligenza, ci stanno dietro fino alla fine, non prendono mai requie, perchè hanno quel canchero che li » rode. » Dal quale canchero rose sempre i nostri nemici e della Chiesa, trovarono anche questa; e più o meno, qua e là, sovente vi riuscirono: di porre, cioè fra noi alla moda ciò che ci distoglie da quello che loro nuoce. E, così per esempio, nel secolo così detto della Riforma, accingendosi essi a guastare la Fede ed i Costumi colla falsificazione della S. Scrittura, della Teologia e della Storia ecclesiastica, posero tra noi alla moda gli umanistici e letterari studii. Nei quali subito avendo noi sopra loro prevaluto, mentre essi, intanto, parevano prevalere nei polemici ed eruditi; datici noi subito agli studii polemici ed eruditi ed avendoli anche in questi facilmente sopraffatti, essi intanto avevano poste alla moda le scienze così dette esatte e naturali. Donde cavarono nuovi sofismi contro la verità cattolica. Per difendere la quale mentre i cattolici si davano con sommo zelo agli studii esatti e naturali, essi pigliando invece ad occuparsi seriamente, in quasi libero e sbarazzato campo, della specolazione filosofica ruinarono facilmente con questa e guastarono e corruperono tutte le idee secondo che tutti sappiamo e vediamo. Né a vero dire molto importa o molto nuoce al liberalismo e razionalismo regnante che le scienze e scoperte naturali progrediscano anche per opera nostra: del che anche si degnano talvolta di lodarci con apparente equità: purchè si lasci loro libero il campo delle idee. Un chimico cattolico, infatti, cioè il Sobrero, si sa che primo scopersse la dinamite e che si pentì poi anche (secondo che ci ricorda aver letto) di questa sua scoperta venuta così a proposito per la causa dei nichilisti e dei feniani. Non essendo dunque mai maneata più o meno vigorosa qua e colà la vera e soda tradizione cattolica e scolastica; ma trovandosi appunto nel secolo scorso ed in sul principio di questo

per le accennate ragioni alquanto infiacchita: e rifiorendo ora essa da pertutto per opera in prima di pochi iniziatori, poi di molti coadiutori ed in fine della stessa autorità apostolica; ben quindi si vede come nulla dai predetti giudizi del Tiraboschi e del Renazzi possa venir menomata la fama del Pico.

La quale quanto ampia e soda veramente fosse può ognuno facilmente vedere col semplice percorrere le sue novecento tesi che egli era pronto a sostenere pubblicamente in Roma contro tutti i filosofi e teologi che allora vi abbondavano laici ed ecclesiastici, nella sua età di ventitre anni. Dove sotto due aspetti principali si può considerare la cosa. Sotto quello cioè in primo luogo, della sola e semplice erudizione delle opere e delle dottrine altrui; fossero poi o non fossero da lui ammesse e professate per vere e sue proprie dottrine: e, in secondo luogo, sotto l'altro della solidità, profondità e sanità delle dottrine da lui ammesse e professate per vere e per proprie. Or sotto il primo rispetto della semplice erudizione, noi veramente dubitiamo forte se anche presentemente, quando gli studii storici ed eruditi sono cotanto in fiore ed in credito e sono resi sì facili da tanti lessici, dizionarii, traduzioni e commenti degli antichi e dei moderni scrittori, si possa facilmente trovare chi anche vecchio ed incanutito in questi studii osi presumere la vittoria in un arringo simile a quello cui quanto a sè era pronto ad esporsi in Roma il giovanetto Pico. Propose egli infatti novecento Tesi nelle quali si riassume la storia letteraria di tutta la Filosofia e Teologia antica e moderna fino a lui; secondo che anche si vede dalle seguenti brevi parole da lui in latino premesse alle sue conclusioni: « Giovanni Pico » Mirandola Conte di Concordia disputerà pubblicamente delle qui scritte novecento Tesi dialettiche, morali, fisiche, matematiche, metafisiche, teologiche, coi loro » particolari platici (*ovvero sia opinioni e dottrine*) dei sapienti Caldei, Arabi, » Ebrei, Greci, Egizii e Latini. Nell'esposizione delle quali non seguirà l'eleganza » della lingua romana ma lo stile dei celeberrimi dottori parigini del quale ora si » servono pressochè tutti i filosofi del nostro tempo. » Dicevasi infatti allora *parigino* lo stile che ora si chiama *scolastico*: perchè in Parigi appunto, siccome è noto fioriva allora più che altrove la scuola filosofica e teologica; avendovi sempre, come si sa, insegnato per più secoli i più celebri dottori, tra i quali Alberto Magno e San Tommaso. Or di quelle novecento Tesi le prime centoquattordici espongono « la dottrina dei » filosofi e teologi latini Alberto Magno, S. Tommaso, Enrico di Gaud, Giovanni Scoto, » Egidio Romano e Francesco de Maronis » cioè Mayronius francese, francescano e scotista che fiorì verso il principio del secolo XIV sotto il nome del *Dottor illuminato ed acuto*. Il quale fu celebre anche perchè fu il primo a fondare il così detto allora *atto sorbonico*: nel quale tutti i venerdì dell'anno, nella state, dal nascere al tramonto del sole, che vuol dire per quindici o sedici ore di fila, senza riposo né cibo o bevanda alcuna, e senz'aiuto di nessun preside o professore dirigente, si disputava da un solo contro tutti gli oppositori. Le ottantadue seguenti espongono « la dottrina » na degli arabi, che per lo più si professano peripatetici, Averroè, Avicenna, Alfarabio, Avempace, Isacco, (Narbonese) Abumaron (di Babilonia) Mosè (Egizio) » Maometto (di Toledo). » Ventisette tesi poi espongono « le dottrine di quei greci » che si professano peripatetici: cioè Teofrasto, Ammonio, Simplicio, Alessandro e

» Temistio. » Ottantanove espongono la dottrina di quei filosofi « che si dicono Platonicisti: cioè Plotino, Porfirio, Iamblico, Proclo e degli arabi Lizio e Adelano. » Seguono ventiquattro tesi sopra la matematica di Pitagora; sei sopra le opinioni dei teologi caldei: dieci sopra l'antica dottrina di Mercurio Trismegista. Vengono poi le celebri quarantasette tesi « secondo la segreta dottrina dei sapienti ebrei » cabalisti. Seguono cinquecento conclusioni secondo l'opinione mia propria che si dividono in fisiche, teologiche, platoniche, matematiche, paradosse dommatizzanti, paradosse concilianti, caldaiche, orfiche, magiche e cabalistiche. Nelle quali tutte nulla asserisco nè pongo per probabile se non in quanto ciò tiene per vero o probabile la sacrosanta Chiesa romana ed il suo benemerito capo Sommo Pontefice Innocenzo VIII al cui giudizio chi non sottopone il giudizio della propria mente manca di mente. » Tra le quali cinquecento tesi ve ne hanno settanta ed una cabalistiche secondo l'opinione propria colle quali e coi fondamenti stessi dei sapienti ebrei massimamente si conferma la cristiana religione: avendo egli in queste tesi (alcune delle quali mal sonanti) aperta per primo la via a tutti coloro che, dopo lui, nulla a vero dire (per quanto potemmo informarci) aggiungendo alla sua scoperta ed al suo modo di intendere ed applicare la cabala, ma seguendone soltanto ed ampiamente commentandone e spiegandone i segreti, scrissero poi tanti e sì eruditi volumi.

Or da questo solo cenno di esposizione delle tesi del Pico ogni equo lettore può ben da sé giudicare se, considerando soltanto la cosa dal lato della semplice erudizione storico-letteraria, possa dirsi poco il sapere e frivole le cognizioni di chi era in caso di esporre e difendere le dottrine contenute in pressochè tutti gli allora noti filosofi e teologi. Noi vediamo ora essere in grande credito di dotti e di eruditi parecchi non di altro autori che dell'esposizione o commento di uno o pochi di quegli autori (per esempio Aristotele, Platone, Porfirio ecc.) dei quali o quasi tutti il Pico era pronto ad esporre e commentare le dottrine, senz'aver avuto nè i libri, nè tutti quegli altri sussidi letterarii coi quali ora si possono sì facilmente acquistare cognizioni, erudizione e fama. E bisogna ancor osservare che molti di quegli autori non si leggevano allora in quelle belle stampe che ora ammiriamo, ma bisognava decifrarli in codici manoscritti sempre cifrati e spesso errati, e capirli da sé nelle loro lingue originali e da sé commentarseli. Così che grande fama di paleografo, di filologo e di erudito avrebbe ora chi anche solo sapesse correntemente leggere e capire comechessia i manoscritti di quegli oscurissimi filosofi greci, arabi ed ebraici di cui il Pico anche sapeva ed intendeva il contenuto. E poniamo pure che alcune di quelle dottrine egli fraintendesse e non esattamente riferisse, lo stesso non vediamo noi ora accadere a molti che sono o passano per filologi ed eruditi: i quali di un solo autore, come di Platone, di Porfirio, di Proclo o di Plotino, si sono per tutta la loro vita occupati? Or come si potrà dunque negare il vanto di vera e soda erudizione (considerando soltanto la cosa da questo lato storico-letterario) al Pico che si dichiarò pronto a ventitrè anni di dare pubblico saggio della sua conoscenza delle dottrine, e, se si vuole, anche degli errori di tutti o quasi tutti i filosofi e teologi noti allora al mondo scientifico e letterario? Senza dire della grande cognizione

che egli aveva non solo del latino e del greco, ma e dell'arabo, dell'ebraico e della Cabala da lui veramente scoperta e decifrata dall'oscurissima lingua rabbinica. La quale non è per fermo nè più facile nè più vana che alcune altre ora alla moda; la cui cognizione mentre c'informa talvolta non d'altro che di favole e di leggende procura ciononostante somma gloria di erudizione a quelli che, senza troppa fatica ora, grazie ai precedenti lavori, le posseggono più o meno esattamente. *Monstrantur* ora, infatti, *digito praetereuntium* quelli che sanno decifrare i codici arabi e rabbinici: dei quali il Pico decifrò anche per primo il contenuto. Che se invece di essere stato cattolico e mirandolano fosse stato riformatore e più o meno tedesco, qual Colombo o qual Galileo l'uguaglierebbe ora in fama mondiale? Che se si fosse anche ribellato alla condanna papale: oh quanti Villari e Berti sarebbero già sorti ad inventarne anche i meriti non mai avuti ed a promuoverne le statue, i monumenti, i centenari e le commemorazioni nei due mondi!

Che se il Pico non potè dare in Roma quel saggio del suo sapere, ebbe però molte altre occasioni di dimostrarlo nelle dispute teologiche e filosofiche alle quali era spesso invitato secondo che ci narra il nipote: benchè egli le sfuggisse quanto poteva come colui che poco amava, dopo quel primo infelice tentativo, di far pompa del suo ingegno. Ma non potè, specialmente una volta, negare questa grazia ad Ercole d'Este duca di Ferrara che lo volle in questa città alla famosa disputa che colà si tenne nell'occasione di un capitolo generale dell'ordine dei Predicatori. E pare che sia quella la disputa a cui accenna il Renazzi a pagina 213 del tomo I della sua già citata *Storia dell'università degli studi di Roma* scrivendo che: « Il » cardinale Oliviero Carafa protettore dell'ordine domenicano mosso dalla fama che » Tommaso da Vio dell'ordine dei Predicatori, (più comunemente noto sotto il nome » di Cardinale Gaetano da Gaeta sua patria) erasi acquistata specialmente nelle » pubbliche dispute sostenute in Ferrara a gara col famosissimo Pico della Miran- » dola, lo fece venire a Roma, » professore di teologia. Che se valse per titolo di fama e di sapere al Gaetano l'aver sostenute dispute a gara col Pico ben da ciò stesso si vede quanto non solo grande dovesse essere l'ingegno di questo, ma sommo ancora e sodissimo il suo sapere teologico e filosofico. Si facevano in fatti allora le dispute molto seriamente; specialmente tra uomini tali. Quali fossero poi in verità le dottrine proprie del Pico abbastanza si ricava da quanto soggiunge il nipote: che: » ogni qualvolta cadeva il discorso sopra quei filosofi e teologi che scrissero secondo » l'uso parigino (scolastico) soleva sopra tutti lodare san Tommaso d'Aquino sic- » come il più solido. E sopra ciò da me spesse volte interrogato mi rispose allo » stesso modo. Nè dee opporsi qualche cosa contraria a san Tommaso nelle sue tesi » e nella sua Apologia: giacchè era allora giovanetto: e cupido di gloria, all'uso di » Gorgia Leontino, cercava fama sostenendo qualsiasi cosa. Del resto tra dieci mila » proposizioni (dice il nipote diecimila e non novecento: perchè, in verità, moltissime » di quelle novecento tesi ne comprendono moltissime) tre o quattro soltanto non » consentono con san Tommaso. »

Ecco dunque un giovane laico, che già, da sé, quattro secoli fa, aveva capito e saputo sostenere che la Dottrina di san Tommaso è la più solida di tutto quello

tante altre antiche e sue contemporanee che egli parimente conosceva; e sapeva, ad uso di Gorgia Leontino, occorrendo, sostenerla. Le quali, in sostanza, nè in quanto sono probabili nè in quanto sono false differiscono punto da quelle ora rinnovate dall'antico (come robe vecchie ghettauole rimesse alla moda) che ora si vendono nel ghetto massonico-tedesco come scoperte del secolo decimonono. Nè perciò dee credersi troppo esagerato e seicentistico il distico panegirico, che il nipote dice essere stato scritto da Ercole Strozzi e che il ch. signor Ferdinando Calori Cesis a pagina 45 della sua già citata Biografia del Pico narra, in nota, essere stato collocato come epitaffio sopra la sua tomba nella chiesa di San Marco di Firenze; dov' egli è sepolto coi due altri suoi o di Lorenzo dei Medici carissimi amici il Poliziano ed il Benivieni:

*Ioannes iacet hic Mirandula: caetera norunt  
Et Tagus et Ganges: forsan et antipodes.*

cioè:

Gian Pico di Mirandola qui sta  
Il resto tutto il mondo già lo sa.

Ed aggiunge il suddetto suo recente biografo che: « il suo cadavere era in carne » veduto da due Padri di San Marco. I quali asseriscono starsi vestito di bianco » (cioè in abito di Frate di San Domenico) con una berretta rossa in testa. » È cita per testimonianza un opuscolo *Della naturale incorruzione dei cadaveri* scritto da N. N. che trovasi a pag. 370 anno 1732 negli opuscoli Calogeriani. Del che la fede sia presso il suddetto opuscolo Calogeriano. E così parimente *fides sit penes auctorem* di ciò che Fra Battista Mantovani, già celebre poeta e poi Generale dei Carmelitani nel 1513, scrivendo al nipote Gian Francesco dopo la morte del zio Giovanni Pico, gli narra (pag. 262 del Vol. I° delle Opere dei Pichi) dicendo che: « Mi parve in » sogno di vedere tuo zio ammaestrantemi di molte cose.... E ciò scrivo non perchè » io creda ai sogni; ma perchè non capisco come i dormenti imparino.... Se santa- » mente vivessimo le anime separate comunicerebbero molto con noi.... Quanto prima » potrò, verrò da te per vedere ed adorare (*ut videam et adorem*) le immortali re- » liquie di quel divino ingegno che tu conservi. Mantova: il 3 Giugno del 1495: » Fra Battista Mantovani Carmelitano. »

(Continua)

### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seduta straordinaria del 23 Settembre 1894.

Sono presenti alla seduta sotto la presidenza del Sindaco Sig. Cav. Barbieri, i membri attivi Sig. Dott. Francesco Molinari, Cav. Avv. Luigi Zani, Cav. Dott.

Don Riccardo Adani, Prof. Giovanni Bagazzi, Prof. Alberto Comini, Cav. Dott. Nicola Panizzi Segretario.

La Seduta ha luogo nella residenza Municipale.

Il Sindaco Presidente avverte che la Commissione di Storia Patria nella sua straordinaria seduta 8 Aprile p. p. espresse, al seguito dell'invito avuto dal Muni-

cipio, il parere che si dovesse commemorare il quarto-centenario della morte di Giovanni Pico detto la Fenice degli Ingegneri che ricorre nel 17 Novembre 1894 con una conferenza da tenersi nel Teatro Sociale o in altra località adatta alla presenza delle Autorità Governative, Municipali, Scolastiche, dei Membri attivi e dei Soci corrispondenti della Commissione di Storia Patria, e designò a conferenziere l'egregio Prof. Giuseppe Sillingardi, nostro concittadino, Socio corrispondente della Commissione e distinto cultore di Storia Patria, riservandosi di deliberare in altra seduta le proposte di ulteriori dimostrazioni da farsi nella ricorrenza di tale centenario per onorare la memoria di Giovanni Pico.

Soggiunge che il Membro attivo Segretario Dott. Panizzi in esecuzione dell'incarico avuto ufficio il prelodato Professore Dott. Sillingardi ad assumere l'impegno di tale conferenza e questi accettò di buon grado e con soddisfazione.

Ora la Commissione è invitata a indicare e proporre le ulteriori feste e dimostrazioni che si potrebbero fare per commemorare convenientemente la ricorrenza del quarto Centenario di Giovanni Pico.

Ad invito del Sindaco Presidente il M.º A.º Segretario Dott. Panizzi dà lettura del verbale della seduta straordinaria 8 Aprile p. p. e della relazione circa le pratiche e gli uffici fatti al Prof. Dott. Giuseppe Sillingardi perchè assumesse l'incarico di tenere una conferenza intorno a Giovanni Pico per commemorare il quarto centenario della morte di questo.

Dopo di ciò il Presidente apre la discussione sulla qualità e forma delle feste e dimostrazioni da farsi per la suindicata ricorrenza.

Alla discussione prendono parte tutti i Signori Congregati e dopo diverse osservazioni e considerazioni la Commissione unanime formula e delibera le seguenti proposte:

1.º Di tenere la conferenza intorno a Giovanni Pico che sarà fatta dal Chiar.mo Prof. Dott. Sillingardi nella Chiesa di S. Francesco in cui esiste il busto in marmo di Giovanni Pico e si conservano le tombe dei Principi Pico. — A tale scopo sarà eretto apposito padiglione nella navata di mezzo che sarà convenientemente allestito con opportuni addobbi disponendovi i posti per le Autorità e per gli Invitati — e cioè Municipio, On. Deputato Tabacchi, Prefetto, Sottoprefetto, Provveditore agli studi, Rettore della R. Università, Preside del Liceo, Preside dell' Istituto Tecnico, Presidente della Deputazione Provinciale, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Modena, Presidente della Commissione di Storia Patria di Carpi, Soprintendenza Scolastica, Pretore, Tenente RR. Carabinieri, Membri attivi e Soci corrispondenti.

2.º Di fare una esposizione di quadri, medaglie, monete, libri e manoscritti riguardanti Gio. Pico e la famiglia Pico. — La esposizione dei quadri esistenti nella galleria Comunale e da richiedersi dai Privati che li possiedono si potrebbe fare nella Sala grande delle Scuole.

La esposizione delle medaglie, monete, libri e manoscritti di Gio. Pico e relativi ai Pico si potrebbe fare nella Sala della Comunale Biblioteca.

3.º Di pubblicare una vita di Giovanni Pico da distribuirsi, incaricando il Prof. Dott. Sillingardi a scegliere quella fra le stampe che ritiene la più adatta, corretta, esatta e vera.

4.º Di pubblicare la Memoria già annunciata dal Socio Corrispondente Prof.

De Giovanni di Palermo sulle Opere di Giovanni Pico — dedicandola al Municipio di Mirandola — ed altri lavori letterari concernenti Gio. Pico.

La Commissione delibera di riferire alla Giunta Municipale ciò che venne da essa fatto in seguito all' invito avuto colla nota 16 Gennaio 1894 N. 4172 e di rassegnare alla medesima le suddette proposte per la commemorazione del quarto Centenario della morte di Giovanni Pico perchè le esamini e veda se e come si possano attuare in riguardo anche alle condizioni economiche del Comune. Qualora la Giunta accolga tale proposta, e onde provvedere alla loro esecuzione e fare specialmente le occorrenti pratiche e ricerche per raccogliere, riunire, illustrare e disporre i quadri, le medaglie e le monete riguardanti i Pico, ritirare ed ordinare i libri ed i manoscritti delle opere di Gio. Pico nomina un Comitato esecutivo nel suo seno composto dei Signori Dott. Francesco Molinari Vice-Presidente, Cav. Avv. Zani e Prof. Giovanni Ragazzi membri attivi.

La Commissione si riserva di fare, ove sia del caso, altre proposte.

La seduta è levata.

IL SINDACO PRESIDENTE  
G. BARBIERI

Il M. A. Segretario  
N. PANIZZI

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

La pubblicazione dei *Sonetti* così detti *inediti* di GIOVANNI PICO fatta dal Cav. Felice Ceretti ha dato luogo ad una polemica letteraria che non fa senza interesse, e merita di essere ricordata e completata nel nostro Periodico.

Una parte principale in tale polemica

l'ebbe il ch. Prof. Benedetto Colfi di Modena il quale inseriva nel N. 8 dell' *Indicatore* una sua erudita recensione nella quale, mentre lodava il pensiero del Cav. Ceretti d'illustrare la memoria del sommo Pico nella ricorrenza del quarto Centenario dalla sua morte, deplorava ancora che a tale intendimento non avesse corrisposto il fatto, ed indicava con critica sagace ed insieme con urbanità i difetti principali della nuova pubblicazione.

Il Cav. Ceretti che nel suo sconfinato orgoglio non soffre osservazioni le più giuste, che dice *pappolate, gradassate*, e molto meno censure le più assennate che qualifica per *gracidii* per *muggiti*, riservando solo per sé il *vaglio* che al ciel non giunge, inseriva nel *Secolo XX* N. 64 di Reggio Emilia una sua risposta. Coerente al sistema di polemica indecorosa intrapreso fino dal luglio 1892 nel *Reggiano* N. 30 a sfogo di personali rancori contro il Direttore di questo Periodico, alla deficienza di buone ragioni a sostegno delle sue opinioni, sostituiva le ingurie e le personalità, sconvenienti per persone educate e per un *letterato di mestiere*, quale si qualifica con singolare modestia il Cav. Ceretti nel *Secolo XX*. Il rispetto che dobbiamo ai nostri lettori ed alle persone ivi indicate non ci permette di pubblicare tale risposta.

Il Prof. Colfi che non era disposto a servire di bersaglio alle insinuazioni del Cav. Ceretti replicava con una sua lettera diretta al nostro Direttore, inserita nel N. 9, la quale come osservava il *Diritto Cattolico* N. 217 è una *carica a fondo contro il Cav. Ceretti ed un vero Sedan letterario bibliografico per la Ditta Ceretti-Sola servita di barba e di parruccho*. Ivi fra le altre belle cose si dimostra all'evidenza che il Cav. Ceretti, il quale

rimproverava al nostro Direttore di non conoscere la lingua latina, e appellava *scolareto* il Prof. Colfi, non conosce neppure le regole della ortografia italiana.

Simile lavata di testa toccò già molti anni or sono ad un altro sedicente letterato e storiografo mirandolese per opera del Prof. Paolo Ferrari.

Il Sig. Gino Malavasi di Disvetro, dinto cultore delle lettere italiane e poeta lodato, prese egli pure parte alla suddetta polemica letteraria, e pubblicò nel *Diritto Cattolico* di Modena N. 193 la seguente erudita recensione sotto il titolo *Pico della Mirandola e le sue poesie*.

» Tempo fa con vivo piacere annunziai ai lettori del *Diritto Cattolico* la imminente pubblicazione di alcuni sonetti inediti del Conte G. Pico, che, a memoria del quarto centenario della morte del suo grande concittadino, avrebbe messo fuori il Sacerdote Cav. F. Ceretti, al quale anni sono, furono donati da tre valentuomini — *Giovanni Raffaelli, Giuseppe Campori ed Ercole Sola*.

L'opuscolo, edito dall' amico Grilli, è di già uscito, e per l' eleganza dei tipi nulla invero lascia a desiderare; come non poteva essere più nobile e lodevole l'intento prefissosi dal Ceretti, instancabile indagatore delle patrie cose.

Non altrettanto mi pare si possa dire delle poesie che l' egregio Sacerdote, senza pur lasciare trapelare ombra di dubbio sulla loro autenticità, ci offre come lavori di Pico; e sono d' avviso che le belle lettere gli avessero indubbiamente saputo buon grado, s' egli fosse andato a rilento nel *raunar le fronde sparte*, nel porre assieme cioè sonetti finamente cesellati, abbondanti di grazia e di quella dolcezza « che nell' anima si sente » come direbbe il Petrarca, con altri che aspri contorti,

ineleganti, e talvolta senza senso comune, non hanno coi primi alcuna correlazione.

Il Ceretti nella Prefazione ci avverte che questi Sonetti (inediti tutti, ad eccezione di due o tre già pubblicati dal Trucchi e dal Pozzetti) furono scovati tra i manoscritti della Magliabecchiana e della Estense, e cita il numero stesso dei Codici, da cui furono tratti. Tutto questo va bene, ma dice poco, per non dir nulla; poichè, in via oggettiva, dal semplice fatto di avere trovato tra i manoscritti di una Biblioteca delle poesie attribuite (e da chi?) ad uno scrittore, vorrebbe egli di grazia dedurre la prova che le stesse poesie appartengano davvero a quel dato scrittore, e la loro paternità si debba ritenere per indubbia? Dall' avere un vigile topo di biblioteca (frugando tra vecchi manoscritti, dei quali forse è ignoto anco il secolo a cui rimontano) trovate delle rime aventi in fronte delle semplici iniziali — nel caso nostro *G. M.* cioè, come vogliono il Ceretti ed il Sola, *Giovanni Mirandolano* — dovremo dedurre che quelle poesie appartengono per davvero al tale scrittore, perchè il suo nome e cognome quadra cappello a quelle iniziali?.... A me sembra che dal Ceretti, dinanzi alle rime mandategli da quei valentuomini, fosse stato indispensabile, in mancanza d' altre prove, una severa indagine letteraria su d' esse rime, da una accurata analisi comparativa sul loro merito intrinseco, e, dirò così, sulla loro omogeneità artistica, vedere se *tutte* fossero da mettersi in fascio, e attribuire al Pico.

Tutti sappiamo quanto poco fosse nelle grazie delle muse il grande Oratore romano, e ricordiamo quel ridicolo

O fortunatam natam me Consule Roman,

e nessuno farebbe le meraviglie se domani



sbucasse da una pubblica biblioteca un poemetto inedito, e ci si mostrasse Cicerone, per dirla col nostro Tassoni,

Poeta degno d'immortali allori  
Al tempo che puzzar soleano i fiori;

ma che cosa di grazia avrebber detto tutti coloro che sono addentro nelle latine lettere, se un Card. Mai, che dissotterrò quant'ora abbiamo della *Repubblica*, avesse messo fuori delle prosacce insulse, ostrogote senza capo, nè coda, sotto il nome di « *Quel Marco Tullio, in cui si mostra chiaro quant' ha eloquenza e frutti e fiori?*..... Giovanni Pico dato un addio ai vaeggiamenti amorosi, arse cinque libri di poesie latine, e molti di italiane, scrisse la *Civiltà Cattolica*, (fasc. 792, pagina 730), o come più chiaramente si espresse il nipote Gian Francesco Pico nella vita che scrisse dello zio « *elegiaco carmine amores luserat, quos quinque exaratos libris, religionis causa, ignibus tradidit; multa itidem rhythis lusit hebruscis, quae pari causa par ignis absumpsit*..... » Il nipote dice adunque che Pico scrisse in volgare molte poesie erotiche, le quali per dovere di coscienza gettò alle fiamme; e qui non v'è la più piccola allusione che qualcuna di quelle poesie erotiche fosse sfuggita all'incendio. Lo stesso Ceretti nella Prefazione non può tacere il fatto di questo salvataggio avvenuto « non saprebbe dir come »; e un molto espressivo « *non si sa come* » non è taciuto neanche dalla *Civiltà Cattolica* del 4 agosto, quad. 1959, pag. 331, dove è annunciato quest'opuscolo del Ceretti.

Venendo ad altre considerazioni dirò che il Ceretti con compiacenza riporta il parere di uomini insigni, che altamente encomiarono il genio letterario di Pico; ma questi giudizi piuttosto che avvalorare la tesi di attribuire al Pico lavori tutt'altro che belli, ci offrono, al

mio modo di vedere, una prova solenne di doverli anzi ritenere come apocrifi, perchè frutti di un ingegno comune, e non di un genio singolare qual dicono fosse il Pico anche nella volgare poesia.

Se il Pozzetti ed il Quadrio pronunciarono avere il Pico battuta la via del cantore di Laura, non è questo un precedente, anche dandogli un valore relativo fin che si voglia, che avvalora il giudizio di dovere rigettare certi lavori che nulla sanno della grazia, dolcezza ed eleganza di quel Petrarca che *non si commenta, ma si sente*, come diceva il Settembrini? Battista Guarino, che fu maestro al Pico, inviò a questo una elegia, ove ne lodava ed esaltava il genio poetico (*Opere del Pico*, ediz. di Basilea del 1557, pag. 383); Riccardo Bartoli scrisse che ai tempi del Pico le rime di questo erano « ricercatissime e lette con somma avidità »; Mauro Sabbatini nel *Mondo Illustrato* del 4 settembre 1847, n. 36, pag. 567, scriveva che Pico « anche da fanciullo dilettavasi sommamente degli armoniosi versi, e tanto profittò nelle amene lettere che meritò di essere annoverato tra i poeti più distinti dell'età sua; il Villari nel « *Macchiavelli e i suoi tempi* » vol. 1, pag. 191, dice di Pico ch'era « latinista fra i valenti »; il Nencioni nella *Nuova Antologia*, fasc. del 16 agosto 1890, pag. 714, si raffigurava le rime del Pico « come un'oasi fiorita nello sterminato deserto delle sue dissertazioni teologiche »; e dietro questi giudizi potremo noi affibbiargli la paternità di certi sonetti, sotto i quali il Sola istesso talora va notando di « *stentare a raccapazzarsi* »; talora di « *non vedere come si conciliano i concetti delle quartine con quei delle terzine* »; qui trova un verso che abbandona al suo destino, tanto è arruffato; là una licenza

orribilmente licenziosa, od un Sonetto che comincia con una terzina, o dei dodecasilabi?

Un Pico che cantava alla Corte di Lorenzo dei Medici, che pure era un poeta di vaglia, di gusto finissimo, un vero artista; un Pico che *improvvisava versi latini con molta facilità*, come scrisse il Pozzetti nella sesta delle *Let. Mir.* (pag. 44 Reggio, 1835); un Pico che accorreva alle lezioni di quel Poliziano che mostrò una perfezione di stile quale più non s'era vista dopo il Petrarca, ed intimo suo, con essolui poeteggiava; un Pico, singolare figura di quel Rinascimento che fu una rivoluzione prodotta nello spirito umano e nella cultura dallo studio della bella forma, ispirata dai classici antichi; questo Pico che « sapeva d'ogni cosa », per dirla collo Sbarbaro — *Forche Caudine* del 26 Ottobre 1884, numero 20 — dovremo noi figurarcelo ignaro delle prime nozioni della metrica, e finanche dell'arte prima? No; io tengo per fermo non tutti questi Sonetti sieno usciti dalla mente di Pico; e quantunque il mio giudizio io non ritenga fondato su criterii affatto soggettivi, pure son ben lontano dal tenermi un « *Minos, a cui fallir non lice*, » perchè, diceva Laroche Foucauld, *c'est une grande folie que de vouloir être sage tout seul*; e dopo tutto, quest'è il mio modesto parere. Però intanto con piacere veggo altri far capolino e condividere la mia opinione; perchè l'*Indicatore Mirandolese*, or ora uscito, (n. 8, pag. 72) *assicura* il sonetto diciottesimo essere di Panfilo Sassi, come apparisce dalle edizioni delle opere di lui fatte a Brescia nel 1500 ed a Venezia nel 1501; e da una nota apposta ad un leggiadrissimo Sonetto del Pico, mandatomi dal ch. Dott. Francesco Frigeri, (del quale m'auguro veder presto pubblicata la tra-

duzione dell'Eneide) veggo questi che pure è del mio avviso. Ad ogni modo non poca lode è dovuta al Cav. Ceretti pel nobilissimo fine che ha avuto di porgere onoranza al celebre poliglotta e filosofo, suo concittadino; come altresì va lodato pel merito intrinseco del libro, perchè dopo tutto, come diceva Seneca, *suspice etiam si decidunt magna conantes*. »

Per dovere d'imparzialità diamo luogo alla seguente *Risposta alle Critiche* che fu stampata nel N. 103 del *Diritto Cattolico* e confutata dal Prof. Colli nella sua lettera da noi pubblicata nel N. 9 dell'*Indicatore*.

« Nell'*Indicatore Mirandolese*, N. 8, è comparso un articolo firmato *b. c.* che fa sentire la dolcezza del suo spillo anatomico all'Editore dell'opuscolo: *Sonetti inediti del Conte Giovanni Pico della Mirandola* ed a chi collaborava con essolui. Non s'intende qui rispondere *pedetentim*, a tutti i luoghi ivi tassati dall'articolista, ma solo notare alcune cose a giustificazione dell'Editore del commentatore.

Si sappia dunque che la *Nuova Rassegna* che si stampa a Roma dal ch. Lodi, nel suo N. 30 luglio tributa encomii all'opera del Ceretti, e reca altri XXVIII di quei Sonetti tratti da un Codice della Nazionale di Parigi, e si rallegra perchè i primi abbiano sortito l'onore della stampa « specialmente nella propria città dei Pico. »

Si sappia che la *Civiltà Cattolica* nel fasc. del 4 Agosto suddetto oltre le altre parole di lode chiama *opportuni* i commenti apposti alla Raccolta dei Sonetti del Pico, ciò che stona col titolo d'*inopportuni* loro dati dal *b. c.*; che altri giornali ne hanno dato cortesie recensioni, e che *b. c.* è il solo che abbia mostrato i denti alla Raccolta.

Il *b. c.* inaugura le sue censure dicendo, che i Sonetti non sono poi tutti inediti e non tutti del Pico, giacché almeno cinque sono stati già pubblicati, ed il XVIII della I<sup>a</sup> parte è sicuramente di Panfilo Sassi. A prova di ciò egli cita l'edizione Bresciana del 1500 delle Rime del Sassi e la Veneta del 1501.

È agevole constatare che nei brevi commenti apposti alla Raccolta si parla e di quelli editi dal Trucchi e dal Pezzetti, e di uno pubblicato dal Cammelli senza che vi sia nominato. Questo allo scambio preteso d'un Sonetto del Sassi per uno del Pico si domanda: perchè l'articolista dopo le edizioni di Brescia e di Venezia, non citò ancora l'edizione Milanese per lo *Sinzenzeller* del 1502? In essa il detto Sonetto fu espunto. Ma perchè mai dei 480 Sonetti del Sassi quello solo fu espunto? Lasciamo che distraghi la cosa *b. c.* Del resto ci avvisa il Dorez che nella raccolta della Nazionale di Parigi, trovasi anche il contrastato nostro XVIII Sonetto. E allora qual forza avrà più quel sicuramente del *b. c.*? Il poverino dovrà finire per essere un avverbio rientrato.

Messa anche in sospenso la questione se il Sassi fosse capace o avesse bisogno di tali gherminelle, sta il fatto, che il Panfilo a' suoi giorni fu relegato fra i cattivi poeti dal Card. Bibbiena e dal Varchi, mentre il Pico visse in corte a casa Medici, godé l'amicizia del Magnifico e del Poliziano, dalla cui gentilezza non può fare che la sua Musa alquanto non si vestisse. Ne' versi del Pico v'è poi sempre quel certo sapor di Platonico che indarno cercasi in quei del Sassi tendente al faceto, come attesta egli stesso nella dedicatoria delle proprie Rime ad Elisabetta Gonzaga.

L'articolista non sa spiegarsi il mo-

todo tenuto dall'E. nelle due parti della Raccolta. Si potrebbe rispondere che *stetit pro ratione voluntas*, ma si vuol essere gentili, ed ecco la spiegazione: Per la I<sup>a</sup> parte non avendo potuto consultare il Codice Magliabechiano, fu necessario tenersi alla copia del Dott. Raffaelli ed alle varianti che sopra rigo appose il Campori. Se la copia fu ridotta dal lodato Dottore in modo da non contentare i moderni, di chi è la colpa? Per la II<sup>a</sup> parte si volle contentar que' molti, che trattandosi di mss. antichi, bramano che li si presentino nella forma autentica, o, come dicono, diplomatica. Ciò può valer di risposta ad una serqua di minuti appunti del *b. c.* sui quali non val la pena d'insistero.

Circa la *forma metrica* della quale si è preoccupato lo sbrigativo commentatore, sarà a perdonarsi se si studiò di ridurla alla giusta misura in quei luoghi nei quali notò un eccesso od un difetto di giusto numero, lasciando però il lettore liberissimo, come ben naturale, di aggiustarsi da se le cose.

Si mantiene però il *lunge o longe* del verso « Marzochio a palla gioca e longe stende. » Quel *lunge* è giustificabile quale avverbio correlativo a *palla*, al gettar cioè che faceva Marzochio la palla oltre lo steccato, ossia fuori de' suoi confini.

L'articolista trova che dire anche sui giudizi estetici *suggestivi* del Commentatore, ma non ha egli osservato che si affrettò ad attenuarli con un *mi pare, direi*, e simili. In qualche luogo è questione di gusto.

Il Sig. Gino Malavasi ha voluto nel N. 193 del *Diritto Cattolico* dir la sua sulle poesie del Pico, avvertendo che è pure del suo « avviso » il sig. Dott. Francesco Frigeri.

Il sig. Malavasi solleva dubbii sulla *autenticità* dei Sonetti del Pico. Ebbene prenda in mano l'ultimo fascicolo della *Nuova Rassegna* di Roma, periodico assai reputato perchè scritto da persone serie e versatissime nelle lettere, e saprà, che TUTTI i Sonetti della Magliabecchiana sono pure in un Codice della Nazionale di Parigi con molti altri Sonetti del Pico. Esso periodico ne pubblicava ben XXVIII lasciando solo quelli che sono stati resi pubblici dal Ceretti. Il Codice ha a LETTERE CUBITALI, che i Sonetti sono di Giovanni Pico, che vennero tratti dall'originale, prima che Pico li gittasse alle fiamme, da' suoi amici Veneziani e Fiorentini, e si crede che questi amici « bravamente indiscreti » fossero Angelo Poliziano e Girolamo Donato.

Fra quanti stranieri e nostrali hanno visitato nell'Estense il Codice Nicolò A NESSUNO è mai sorto il dubbio che le iniziali con cui sono segnati i cinque Sonetti ora divulgati, non indichino, che essi siano del Pico. Il Pozzetti, V. *Lettera Mirandolese*, lo dà per sicuro. Basta poi vedere le poche lettere volgari che Pico e la sua genitrice hanno scritte per conoscere che tali iniziali corrispondono per lo appunto alla maniera colla quale si esso che la madre sua seguavano il suo nome.

Il Sonetto che trovasi tra le rime di Panfilo, avrà veduto il signor Malavasi che fu tolto nell'edizione posteriore del 1502.

Il Dorez, antico membro della Scuola Francese di Roma, e che ha soggiornato lungo tempo in Italia studiando sui nostri scrittori e sui nostri Codici, non superficialmente, ma con quella profondità che usano i Francesi, i Tedeschi, i Belgi, scrive che alcuni dei Sonetti editi da lui ed altri pubblicati dal Ceretti non sarebbero

« affatto indegni del gran poeta di Valchiusa. » E dà per certo, che se il Varchi, quando scrisse l'*Ercolano* avesse conosciuto le rime volgari del Pico « le avrebbe annoverate fra le produzioni della scuola capitanata dal Poliziano e dal Benivieni. »

Che se al sig. Malavasi non sembra che Pico fosse seguace del Petrarca, e se non lo soddisfano le testimonianze degli scrittori che lo hanno affermato, lo persuaderà almeno Pico stesso. Legga il Sonetto XXII della *Nuova Rassegna*, che comincia = Se amor è alato..... = e vedrà che termina con questo terzetto:

« Dimmi ti prego, o singular e caro  
Francesco, honor de l'Acidatio Indo  
E primo e nol ne l'Apollineo ballo. »

Diremo al signor Malavasi, che parecchi valentuomini Toscani hanno giudicata la pubblicazione Mirandolese ben diversamente di lui, e che or ora hanno indicato all'Editore codici obliati che contengono non poche altre poesie del Pico.

Osserveremo per ultimo al detto signore, che persone versatissime nell'antica nostra letteratura, non hanno creduto pronunziarsi *illico et immediate* intorno alle poesie in discorso. Esse ben conoscono il detto d'un antico sapiente che *in iudicando, criminosa est celeritas*. E su ciò, per parte nostra basti e ora e sempre.

XX.

Nel prossimo Numero pubblicheremo le osservazioni e repliche del Sig. Gino Malavasi.

Frattanto affinchè tosto si veda la malafede del Sig. XX nelle citazioni, ristampiamo per intero l'annuncio bibliografico della *Civiltà Cattolica* del 4 agosto scorso che il Cav. Ceretti non si sa con quale fondamento ritiene favorevole al suo lavoro.

» Questo egregio Sacerdote, infaticabile illustratore delle patrie glorie, a ricordo del quarto centenario dalla morte di Giovanni Pico della Mirandola, pubblica per la prima volta parecchi sonetti di questo meraviglioso ingegno, arricchendoli di opportuni commenti. Non sono poesie di molto superiori al mediocre, ma dei grandi uomini tutto è prezioso, e quindi saranno lette avidamente. Vi è però qualche sonetto, sfuggito, non si sa come, alle fiamme in cui l'Autore, tornato a migliori consigli, aveva gettato altri suoi simili lavori giovanili, il quale se si fosse lasciato nelle tenebre in cui giaceva, non crediamo che le lettere ne avrebbero patito grande iattura. \*

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — SETTEMBRE. Nati, in città, maschi 3, femmine 4 — in campagna, maschi 13, femmine 9. — Totale N. 29.

Morti, in città a domicilio, Puviani Assunta di anni 65 massala, Apoplessia cerebrale — Corbellani Beatrice d'anni 74 massala, Tabe senile — Nel civico Spedale, Eoli Appolonia d'anni 61 massala, Carcinoma — in campagna, 9 — Più 5 inferiori ai 7 anni. — Totale N. 17.

MATRIMONI, in città, Mantovani Attilio e Panigadi Clementina — Silvestri Luigi e Bordini Irene — in campagna, 5. — Totale N. 7.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso Settembre abbiamo avuto belle giornate con temperatura calda, e pioggia nel 4. Nella seconda decade continuò il bel tempo con temperatura mite e pioggia esplosa nel 17. Nella terza decade abbiamo avuto belle giornate e calde fino al 29 in cui cadde copiosa la pioggia che continuò ad intervalli anche nel 30.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso Settembre fu di gradi 18,98. La temperatura massima fu di Cent. 31,7 nel 4 e la minima di Cent. 8,6 nel 30. La massima barometrica nel mese fu di millimetri 766,7 nel 16 e la minima di mill. 752 nel 30. La massima umidità segnata dallo psichometro fu di gradi 92 e la massima tensione del vapore acqueo fu di 14,20. La media umidità relativa del mese fu di 65. L'acqua caduta fu di mill. 93,6. Si ebbero giorni sereni 15, con pioggia 5, misti 11, con nebbia 8. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 156,44 nel 30.

La raccolta del frumento fu discreta. La vendemmia intrapresa sul finire del Settembre promette bene, e le viti curate a tempo debito non furono molto danneggiate dalla peronospora.

**Feste di Settembre** — Nel giorno 15 dello scorso Settembre ebbero luogo anche in quest'anno per cura di apposito Comitato promotore le feste solite qui tenersi da cinque anni in tal mese. Numerosissimo fu il concorso dei forestieri qui accorsi nei

teatrali ordinari e straordinari specialmente nel pomeriggio. — Le bande musicali di Mirandola, Finale, S. Possidonio e Sassuolo eseguirono nel pomeriggio e nella sera scelti programmi. Alle 5 1/2 pom. venne estratta la tombola di beneficenza di L. 350. Alle otto pom. tutta la Piazza Grande ed il Corso Vittorio Emanuele erano illuminati per opera della Ditta Umberto Malagoli di Cento. L'illuminazione però lasciò molto a desiderare, e ciò in causa della scarsità dei fondi disponibili del Comitato. Alle 9 pom. ebbe luogo lo spettacolo pirotecnico dato dalla rinomata Ditta Vincenzo Sarti di Bologna con girandole a luce elettrica a colori, bombe luminose, lanciata di razzi e candele romane in combattimento. Tale spettacolo incontrò il generale aggratamento. Gli esercenti della città e specialmente i caffettieri e venditori di vino ritrassero grande profitto in tale giornata dal concorso di tanti forestieri.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 27 dello scorso Settembre si riapriva il Teatro Sociale per il solito spettacolo autunnale. L'opera scelta fu la *Aïgnes* del Thomas concertata e diretta dal Maestro Luigi Malferrari di Bologna. La compagnia di canto si compone delle Signore Manfredini Cesira prima donna assoluta, Cecilia Monari Rocca e Maria Amadei soprani, Augusto Nanetti Tenore, Gaetano Roveri primo basso, Luigi Bergami baritono, Carlo Vizzardelli basso.

Lo spettacolo di quest'anno, come scrive anche il corrispondente della *Gazzetta Ferrarese* N. 229 è senza confronto di gran lunga superiore a quelli avuti per lo passato. La signorina Manfredini si è rivelata una bellissima interprete del caratteristico tipo di *Mignon*. Colla sua voce estesa e simpatica, che modulata con arte squisitissima, sa rendere le più delicate sfumature e trovare accenti di passione e di forza. Applauditissima in tutta l'opera, deve replicare la *Strienn*. Una *Filina* veramente distinta la signorina Monari-Rocca. La *Polacca* del 3° atto, scoglio per tante *Filize*, la dice alla perfezione. Essa pure è applauditissima.

Il basso Roveri è un *Lotario* eccezionale, tale da poter esserci lusingato dai principali teatri. Il tenore Nanetti, un giovane non ancora ventenne, innova i primi passi nell'arte. Ha una bella e simpatica voce e molto sentimento. Ha talento e potrà percorrere una bella carriera.

Ottimi i sigg. Amadei (Fedrico), Bergami (Laerte) e Vizzardelli (Giarro). Bene i cori diretti, con la nota abilità, dall'egregio Verzani.

L'orchestra, composta di ottimi elementi ha fatto miracoli sotto l'abile direzione del M. Malferrari: ogni sera deve ripetere la stufonia.

Al M. Malferrari spetta ancora il merito di aver formato un complesso di artisti che ha superato ogni miglior aspettativa.

La stagione s'inaugurò, come dicemmo, nella sera del 27 Settembre, e le successive rappresentazioni ebbero luogo nelle sere del 29, 30 Settembre, 2, 4, 6, 7 Ottobre con esito sempre migliore, come diremo più a lungo nel prossimo Numero.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE  
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA E LA CABALA

STUDIO STORICO CRITICO

(Vedi Indicatore N. 7, 8, Supplemento N. 8, 9, Suppl. N. 9 e 10)

### CAPO VIII.

#### Degli scritti editi ed inediti di Giovanni Pico e della sua Biblioteca.

Dal fin qui detto nei Capi precedenti già si è potuto manifestamente vedere come le cognizioni del Pico, quali anche soltanto risultano dalle sue Tesi, ed anche se soltanto considerate sotto il semplice ora si accreditato rispetto dell'erudizione storico-letteraria, lungi da dover essere tenute, come taluno pretese, per *frivole* e *poca cosa* si hanno anzi da riputare per solide ed ampie. Che se passerebbe ora giustamente, in secolo si erudito, per eruditissimo chi, non nel quinto ma nel decimo suo lustro, fosse nel caso di saper dare esatto conto, anche soltanto storico ed espositivo, di tutte le varie dottrine dei vari filosofi e teologi antichi e moderni fino al Pico ebrei, greci, arabi e latini; non si vede perchè debba negarsi la stessa lode a chi fin da giovinetto vi riuscì senza quei presidi di lessici, dizionarii, commenti, traduzioni e stampe bellissime od almeno chiare che ora soprabbondano ed allora pressochè del tutto difettavano. Per lo che non s'intende come il Villari, il quale certamente non sa tante cose, abbia potuto, esagerando sopra il Tiraboschi ed il Renazzi, sentenziare, come vedemmo, che: « quelle conclusioni del Pico (da lui mai non anche nè lette nè vedute) erano in verità una povera cosa ed in fondo non contenevano nulla. » Se poi, com'è giusto, quelle erudite Tesi si vogliono anche considerare sotto il rispetto della solidità ed utilità delle dottrine che contengono, vedemmo già parimente con quanta leggerezza siano state da taluno giudicate *frivole* quelle cognizioni che in gran parte versano sopra la filosofia e la teologia scola-

stica. Nelle quali specolazioni seguendo per lo più S. Tommaso, il Pico fu sì valente che l'aver saputo il Gaetano gareggiare con lui gli valse, come vedemmo, la chiamata a professore di teologia nella Sapienza di Roma. E narra il Villari (pag. 76 del vol. I<sup>o</sup> della sua *Storia del Savonarola*) che « tenendosi in Reggio un Capitolo » di Domenicani nel quale si dovevano trattare discussioni teologiche e questioni » concernenti la disciplina il Savonarola v'intervenne e con lui alcuni laici di gran- » dissima fama nelle lettere e nelle scienze. Fra questi quegli che più di tutti richia- » mava l'attenzione era il celebre Giovanni Pico. Non aveva egli allora che ven- » titrè anni. » Or se sarebbe ora tenuto per gran maestro e dottore chi, non già nel quinto ma nel decimo suo lustro, fosse nel caso di disputare con chicchessiasi delle più sottili questioni filosofiche e teologiche, perchè, ripetiamo, si dovrà negare al giovanetto Pico la stessa lode?

Dove per porre d'accordo ciò che ora diciamo della solidità del sapere del Pico col detto più innanzi della condanna delle sue Tesi, è da por mente che altra cosa è il conoscere le dottrine altrui: il che spetta all'erudizione: e l'intenderle e saperne render conto: il che spetta alla scienza: ed altra cosa è l'espore al pubblico come sostenibili a punta d'ingegno, benchè non tenute per vere, dottrine falsissime: il che spetta alla prudenza. Siccome dunque è da lodare ed ammirare il Pico per l'erudizione e la scienza mostrata in quelle sue Tesi: così fu giustamente riprovevole per avere, come un altro Gorgia Leontino, siccome confessò egli stesso, voluto affiggere in pubblico e con pericolo di scandalo sostenere, per mostra d'ingegno e cupidità di vanagloria, non già come sue ma come altrui opinioni, tutti quasi (come dice la condanna d'Innocenzo VIII) gli errori degli antichi filosofi. Che se al suo credito di leale e pio cattolico non nocque quella condanna, secondo che dichiararono Innocenzo VIII, ed Alessandro VI, molto meno potè essa nuocere alla sua fama di erudito e di dotto.

La quale sua erudizione e dottrina molto difettivamente ora si misura da quel poco che di lui abbiamo per le stampe. E diciamo poco, non già in sé: giacchè forma un volume in foglio di oltre a cinquecento pagine di non grande carattere: ma in paragone di quel troppo più che sapeva e che già stava per pubblicare in parte quando lo prevenne la morte immatura. Nè altrimenti si spiegherebbero quei sì sterminati e quasi incredibili elogi non solamente del suo ingegno precoce ma del suo sapere maturo, di cui l'eco ancor dura, onde i suoi contemporanei lo copersero a gara. Giacchè, in primo luogo, lo stesso sommo Pontefice Leone X nel Breve di privilegio al nipote editore delle opere di suo zio Giovanni, lo chiama « personaggio » unico al suo tempo per la molteplicità della sua scienza: *vir multiplici scientiarum genere unicus sua aetate.* » Poi Paolo Giovio nel suo elogio conferma che: » trasse ad ammirarlo tutti i sapienti del suo secolo (*omnes eius saeculi sapientes*) » colla mirabile altezza dell'ingegno e l'incomparabile facondia sia nel disputare » sia nello scrivere: » cosicchè: « meritamente fu detto la Fenice. E Giglio Gregorio » Giraldo (nel I<sup>o</sup> dialogo dei poeti del suo tempo): « fu, dice, il Pico per ingegno e » sapere a tutti superiore e degno di essere annoverato tra i sapientissimi filosofi » e teologi: il quale anche lasciò monumenti della sua molteplice e pressochè divina

» sapienza. » Il dotto Carmelitano Battista Mantovani, già buon poeta in gioventù, poi generale del suo ordine nel 1513, scrivendo di lui (pag. 262 del vol. I<sup>o</sup> delle Opere dei due Fichi) dice che: « con lui morì l'ornamento d'Italia, e la gloria del » nostro secolo. Mi pareva vedere in lui solo risorti S. Girolamo e S. Agostino. » E (pag. 263): « Morirono testè il Merula, Ermolao Barbaro (Patriarca di Aquileia) ed » il Poliziano: ma le lettere fecero una ben maggiore iattura colla morte del Pico. » Del quale scrivendo (pag. 264) il suddetto Patriarca Ermolao Barbaro al Salviati: » Non vi ha, scrive, nessuno di lui più ammirabile nella letteratura; nessuno che » io più ami di vedere lodato, onorato, alzato alle stelle: niuno dalle cui lodi io » possa meno astenermi: nel che forse sono, ma a niuno sembro, esagerato: tanti » sono i suoi meriti non mai abbastanza lodabili: sì che non è possibile qui l'adu- » lazione. » E Cristoforo Landino (pag. 269) scrivendo al Salviati, dice che: « il » Pico è forse il principe del nostro tempo in ogni dottrina e letteratura. » Ed a pag. 270; « l'ammirai sempre come eccellente in tutte le dottrine. Nè il nostro se- » colo nè molti de' passati videro uomo più erudito di lui. Nè separò l'eloquenza » dalla scienza. Giacchè di ogni cosa scrive come quegli antichi oratori. Credo che » non a caso ma per espresso volere di Dio, abbiamo quest'uomo divino. Se potessi » non mi scosterei mai dal fianco di questo non dico giovane ma vecchio in cui » ogni sapienza ed ogni dottrina è senile e canuta. In lui vediamo rivivere non solo » Aristotile e Platone, ma Paolo, Giovanni, Dionigi, Agostino, Girolamo, Tommaso » e gli altri simili luminari. » Marsilio Ficino poi, (pag. 274) ragguagliando il Presidente in Parigi Galeo della morte del Pico lo chiama: « filosofico lume, divino » filosofo, nascosto da Dio ai mortali nel suo trentesimo anno... Forse non poteva » progredire più oltre. » E chi vorrà leggere ciò che ne scrive nelle altre sue lettere, nel Proemio al Plotino, nei commentarii sopra il Timeo e Parmenide vedrà con quanta ignoranza di causa scrive (pag. 78) il Villari che: « il Pico stava assai in- » dietro al Poliziano nelle lettere, al Ficino nella filosofia. » Scriveva, infatti, il Poliziano al Pico (pag. 276) facendolo arbitro di una sua questione letteraria con Ermolao Barbaro: « A te ricorro, dottissimo fra i dotti non come a giudice ma ar- » bitro onorario che finirà la lite fra due amici. » E non a lui ma di lui scrivendo lo stesso Poliziano (pag. 277) nelle sue Miscellanee: « Di questo Pico, scrive, sopra » tutti ammirabile che io non chiamo più Pico ma Fenice, oso dire *Cedete a lui* » *quanti siete scrittori latini e greci*: Egli è un lavoro perfetto della natura: mai » non abbastanza lodato. » Ed il Beroaldo (pag. 278): « il Pico, dice, è degno della » memoria dei secoli: egli adorna la gloria dei nostri tempi: di cui può dirsi ciò » che Terenziano disse di Varrone che è uomo in ogni genere dottissimo. » Le quali testimonianze si potrebbero facilmente moltiplicare percorrendo l'Epistolario del Pico ad altri e di altri a lui inserito nel volume delle sue opere del quale sembrano non essersi abbastanza giovati molti dei suoi biografi. Ad ogni modo, anche dal soltanto finora esposto è chiaro che molto più doveva sapere il Pico di quello che si manifesti da ciò che di lui ci resta stampato.

Non istampò egli in fatti, vivendo, che, in primo luogo, come già vedemmo, le sue Tesi e la loro *Apologia*. Poi, quando, dopo la condanna delle sue Tesi, diessi

più di proposito alla pietà ed agli studii sacri, l'*Heptaplus* (cioè le sette spiegazioni de septiformi sex dierum generatione ad Laurentium Medicem tradotto poi in italiano dal Canonico Bonagrazia di Pescia nel 1555. Nel qual lavoro: « io (scrive il » Pico nella Prefazione al Medici) non ripeterò nulla di ciò che sopra il Genesi scrissero S. Ambrogio, S. Agostino, Strabone (del secolo XI) Beda e Remigio tra gli » antichi, e tra i più recenti Egidio ed Alberto: e tra i Greci Filone, Origene, Basilio, » Teodoro, Apollinare, Didimo, Diodoro, Severo, Eusebio, Giuseppe, Gennadio e Grigorio » sostomo; essendo temerario e superfluo che un debole si eserciti dove già si esercitarono robustissime menti. Taceremo parimente per ora di ciò che sopra il Genesi scrissero in caldaico Sonete, Anshelo, e Simone il vecchio; e tra gli ebrei antichi » Eleazaro, Aba, Giovanni, Neonia, Isacco e Giuseppe, e tra i più moderni Gersonide, Sardia, Abramo, i due Mosè, Salomone e Menaen. Bensì recheremo sette altre » esposizioni da noi trovate e meditate colle quali procureremo prima di tutto di » sciogliere le tre difficoltà contro le quali pare che più grande e più difficile sia » stata la pugna di quanti presero ad esporre questo libro. La prima: se Mosè abbia » scritto qualche cosa non sufficientemente, non dottamente o meno sapientemente... » La seconda che il tenore dell'interpretazione sia sempre a sé consenziente... il » che noi faremo pel tratto continuo di sette diverse spiegazioni... La terza che non » introduciamo il profeta ad asserire cose strane, ed aliene da quella natura che » ora vediamo... A te poi si debbano queste primizie della nostra gioventù. » E giovane, infatti, di soli ventisei anni era il Pico quando distribuì agli amici questo suo lavoro (se in istampa od in manoscritto non consta) secondo che apparisse dal già citato Epistolario dove si leggono molte lettere a lui scritte in lode di questo suo lavoro ed in ringraziamento del dono, tutte date nel 1489. Vero è che il nipote dice nella sua vita che « octavum et vigesimum annum agens » (che sarebbe nel 1491) scrisse Giovanni quel suo *Ettalo*. Ma non trovandosi niuna di quelle molte lettere di lode e di grazie che abbia altra data che del 1489, riesce malagevole a credere che quella data sia sempre così uniformemente errata, parendo piuttosto più credibile che abbia errato il nipote che pure pubblicò egli stesso quell'Epistolario.

Se poi quella distribuzione dell'*Ettalo* fatta nel 1489, fosse in copia manoscritta od in libro stampato, ciò non consta dall'Epistolario. Benchè, a vero dire, paria difficile che tante copie manoscritte ne fossero allora distribuite quante appaiono dalle dette lettere di ringraziamento. Che se, come ci pare più probabile, esse parlano del dono di un libro stampato e non di un codice a penna, resterebbe così con quell'Epistolario (forse non abbastanza consultato da coloro che scrissero del Pico) chiarita la questione non ancor decisa tra i bibliografi sopra l'anno della prima edizione dell'*Ettalo* secondo che può vedersi nel Tiraboschi e nel recente Brunet. E perchè si veda con quanta probabilità si possa credere fatta nel 1489 anzichè posteriormente questa prima edizione, citeremo qui parte di una di quelle molte lettere che il Pico ricevette sotto la data del 1489 in ringraziamento e lode del suo libro e dono. Essa è di Sebastiano Prioli figliuolo di Pietro Procuratore di S. Marco scritta al Pico da Venezia nel settembre del 1489 (pag. 268 delle Opere del Pico) e dice latinamente così: « Tra le molte cose degne di lode in questa tua opera, questo

» mi pare più mirabile che tu più divinamente che umanamente sembri avere parlato. Parli infatti degli enigmi mosaici con tanta chiarezza che ben si vede averla » a te solo e a niun altro concessa Gesù Cristo stesso. E pare anche essere dono » sopraceleste questo tuo sì perfetto conoscere tre lingue (ebraica, araba e greca) in » sì giovane età. E così pure questo spiegare sì astrusi e sì reconditi sensi: e ciò non » incoltamente nè barbaramente, ma in latino sì romano che pochi raggiunsero. Per » ciò ti loderà la posterità come nuovo S. Girolamo. Mi congratulo teo che hai » così perpetuato in eterno il tuo nome. Giacchè con questo tuo utilissimo lavoro » tanto ti dovranno gli studiosi, ai quali tutti le desti a leggere (quod eam omnibus » legendam dedisti: nè, se soltanto manoscritta, sarebbe stata data a tutti) quanto » debbono a Platone, ad Aristotele e a tutta la scuola peripatetica. »

Ma checchè sia di questa quistione bibliografica il certo è che, dopo le Tesi e l'Apologia che scrisse di 22 anni, il primo lavoro che il Pico pubblicò fu questo dell'*Ettalo* acclamato subito come un prodigio di erudizione e di scienza dai più dotti tra i suoi contemporanei, come può leggersi nel citato Epistolario. Ma al nostro scopo qui non accade accennarne altro fuorchè l'ultimo capitolo dove evidentemente dimostrò di aver sicura in mano la chiave della cabala rabbinica e di averla profondamente intesa secondo tutte le più riposte regole dei dottori ebrei. Il che fece maravigliare, come vedemmo, perfino il Drach che confessò non sapersi spiegare come uno sì giovane e sì solo, senza aiuto d'altro che di codici quasi inintelligibili ed indecifrabili, sia riuscito, come appunto dimostra in quel capitolo sopra la sola parola *In principio*, a trovare ed applicare da maestro tutte le regole cabalistiche all'interpretazione della S. Scrittura.

Due anni dopo l'edizione dell'*Ettalo*, cioè nel 1491, avendo il Pico ventotto anni narra il nipote che egli « finì l'opuscolo *de ente et uno ad Angelum Politianum*. » (E queste dell'*Ettalo* e dell'*Ente et uno* sono le sole scritture che dopo le Tesi e l'Apologia pubblicò il Pico, innate e compite da lui medesimo. *Hactenus de perfectis lucubrationibus quas ante mortem emiserat*). Alle quali però aggiunge il nipote » alcune scritture platoniche da lui scritte in volgare (*vernaculo sermone digesta*)... » le quali noi, se avremo ozio, tenteremo di voltare in latino. » Ma (se pure sono quelle) le accennate scritture platoniche, cioè forse una loro parte, trovasi stampata nell'originale italiano del Pico alla fine del volume (Primo delle opere dei due Pichi) delle sue opere col titolo: *Commento dell'illustrissimo Signor Conte Giovanni Pico Mirandolano sopra una Canzone d'amore (platonico) composta da Girolamo Benivieni cittadino fiorentino secondo la mente ed opinione de' platonici: Che ogni cosa creata ha da essere in tre modi, causale, formale e partecipata*. Anche quest'opera del Pico (che formerebbe ora un grosso volume in 8°) dovette non aver mai nè letta nè veduta Pasquale Villari che a pagina 78 del 1° vol. della sua *Storia di Girolamo Savonarola* sentenzia che « il Pico in italiano scriveva senz'alcuna eleganza. » Giudizio falsissimo, se anche il Pico fosse stato, non già un quattrocentista e Mirandolano (cioè per secolo e per patria scusabile se poco coltivava il volgare italiano) ma anche un cinquecentista e fiorentino. Giacchè chi legge quel suo *Commento* volgare, lo trova bensì scritto coll'ortografia del tempo (ed anche Dante, il Boccaccio ed il

Petrarca non parrebbero ora sì eleganti se si leggessero nelle stampe coll'ortografia del loro tempo) ma correttissime, meglio che non iscrivono molti moderni anche professori e membri di consigli superiori. E per recare un esempio citeremo qui appunto (secondo la corrente ortografia) l'ultimo paragrafo di quel Commento: « Fu, dice, » opinione degli antichi Teologi non si dovere temerariamente pubblicare le cose » divine e li secreti misteri: se non quanto di sopra ci era permesso. Però finge il » poeta etc.... Quest'ordine presso gli antichi ebrei fu santissimamente osservato: e » per questo la loro scienza, nella quale l'esposizione degli astrusi ed asconditi mi- » steri della legge si contiene, Cabala si chiama: che significa recezione: perchè non » per iscritto, ma per successione a bocca l'uno dall'altro la ricevevano. Scienza » certo divina: e degna di non partecipare se non con pochi; fondamento grandis- » simo della fede nostra: il desiderio della quale mi mosse all'assiduo studio della » ebraica e caldaica lingua, senza le quali è al tutto impossibile pervenire alla co- » gnizione di quella. Quanto fosse il medesimo stilo dai Pittagorici osservato dire » non bisogna, e fanno piena fede l'epistola di Liside ad Ipparco. Nè per altra ra- » gione avevano gli Egizii davanti ai loro templi scolpito le sfingi se non per dichia- » rare che le cose divine, quando pare si scrivano, si debbano sotto enigmatici ve- » lamenti coprire, come il poeta nostro nella presente canzone aver fatto, secondo » le nostre forze abbiamo dichiarato: ed il simile esser stato degli altri così greci » come latini osservato, nel libro della nostra poetica filosofia dichiareremo. » Ci pare questo uno stile nobile e corretto quanto qualsiasi altro degli scrittori volgari del quattrocento. Ma avendo il Villari veduto l'originale nell'ortografia del tempo o, meglio, non avendolo punto neanche veduto, ma letto e copiato qualche altro giudizio, scrisse che il Pico scriveva male l'italiano come l'avrebbe scritto parimente di Dante se avesse letto le terzine della divina commedia inserite nel Codice detto di Pier Segni del 1472 che si conserva nella Riccardiana e fu edito in Firenze nel 1846 col titolo di *Chiase sopra Dante*. Dove, per esempio, il primo verso è come segue: « Nel mezzo del cammino di nostra vita; » nel quale anche mancando la misura del verso, il signor Villari non avrebbe certamente mancato di soggiungere che Dante, siccome quegli che era un clericale, non era ne anche buono a fare un Eudecasillabo. Giacchè questo è il sano criterio e la profonda erudizione di molti Professori anticlericali moderni.

Nè altro pubblicò il Pico di compito e perfetto e da lui stesso approvato quale ora si legge nelle edizioni separate e nel volume delle sue opere. Nel quale altre ancora se ne leggono che egli lasciò incompiute e quasi tutte scritte come in cifra e con carattere pressochè non intelligibile. Delle quali così parla il suo nipote nella vita. « Avendo già interpretato il Vecchio Testamento si era accinto a far lo stesso » col Nuovo... paragonando il nostro codice (latino) coi greci e cogli ebraici e spe- » cialmente voleva nulla ripetere di ciò che d'altronde già si conosceva: ma dire » cose sue e da lui trovate e meditate, » servendosi cioè, come in gran parte aveva fatto nell'*Ettalo*, delle interpretazioni anagogiche ossia com'egli diceva *cabalistiche buone*. » Poi, siccome quegli che ben sapeva l'ebraico, scrisse un libretto contro le » calunnie degli ebrei vituperanti la traduzione di S. Girolamo: ed una difesa dei

» Settanta contro gli stessi ebrei, quanto alla loro versione dei salmi. Scrisse ancora » del vero calcolo dei tempi. Inoltre si era messo a combattere i sette nemici della » Chiesa: cioè gli increduli... i pagani... gli ebrei... i maomettani... i non osservanti » col fatto la fede cui credono... gli astrologi e gli eretici. E scrivendo contro gli » astrologi, quasi per ozio traduce dal greco quello che chiamano il *Centiloquio* di » Ptolomeo, dimostrando che vi sono tanti errori quante parole nella versione latina » corrente. Molte altre opere aveva cominciate. E fra queste in primo luogo la *Con-* » cordia di Platone e di Aristotele... Ma la morte ruppe tutti questi disegni; e resi vani » tanti suoi studii perchè egli non per noi ma per sè solo scriveva (*Sibi ipse tan-* » *tum non autem nobis scribebat*). Giacchè come d'ingegno così fu sì celere di mano » che essendo stato da giovane ottimo calligrafo, finì col quasi più non intendere » egli stesso ciò che aveva scritto. Soleva anche scrivere or qua or là, scrivendo cose » nuove sopra le vecchie... così che le sue scritture parevano selve e farraggini. Di » quei sette libri che sopra dicemmo, aveva compito e limato soltanto la parte che » è contro gli astrologi. Questa noi con gran fatica potemmo ricavare da un esem- » plare tutto cancellato e stracciato (*ed è l'opera insigne in XII libri che si legge* » *tra le altre sue*.) Trovai anche presso di me qualche altra sua minuzia come l'*in-* » *terpretazione del Pater Noster: Regole del ben vivere*: due preghiere a Dio l'una » in versi italiani, l'altra in latini (*ma non si trova tra le sue opere che la latina*) » che egli componeva per cantarle a diletto. Giacchè da giovane aveva sì coltivata » la musica che aveva composte arie molto lodate. Nella disordinata farraggine dei » suoi scritti trovammo anche di che forse poter pubblicare il suo *Commento sui* » *Salmi* (*che però non fu pubblicato*) e molte lettere e la dissertazione *De hominis* » *dignitate* che aveva preparata per recitarla come prefazione alla sua disputa in » Roma. » Dalle quali notizie ricaviamo che il Pico oltre all'essere stato ottimo calli- » grafo fu anche buon compositore di musica in gioventù. Del resto quanto agli studii ed al sapere del Pico e delle varie sue scritture o carte edite ed ancora inedite, alcune delle quali è dubbio se gli appartengano, le quali si trovano qua e colà in varii archivii e bi- » blioteche, può chi desidera informarsi più esattamente sia dalla vita scrittane dal ni- » pote, sia presso il Tiraboschi. Il quale, oltre che nella sua *Storia letteraria* e nella *Biblio-* » *teca modenese* già citate, discorre anche del nostro Pico a pagina 197 del Capo XIII del Tomo IV delle sue *Memorie storiche modenesi*. Dove tra le altre opere inedite del Pico, annovera la *Disputatio de salute Origenis*, accennata dal Lami a pagina 145 della Prefazione alle sue *Lezioni d'antichità toscane*. Soprattutto però sarà utile a chi vuole informarsi del Pico il leggere la Biografia scrittane, come già dicemmo, dal chiar. F. Calori Cesis, le cui savie parole (pag. 3 della Prefazione o Dedicà) ci giova qui riportare. « È a mio parere opportuno oggi rinfrescare la memoria » dei grandi italiani, mostrarli quali furono, veramente teneri delle glorie del loro » paese e più d'ogni altra di quella massima che è la Sede apostolica; men- » tre coloro che vanno cercando in ogni angolo della terra nemici alla Chiesa di » Dio, rinnegando la storia e per poco il buon senso, dei nostri grandi uomini e » del nostro stesso massimo Poeta vorrebbero fare tanti precursori dei meschini loro » propositi. » E certamente, come già dicemmo, se il Pico si fosse ribellato alla

Chiesa, non sarebbero ora mancati molti Berti, Villari e Baccelli per promuovere anche per lui un monumento in piazza, che il Pico meriterebbe molto più di molti altri che già se li godono senza grandi meriti, unicamente perchè spropositarono dove appunto il Pico più saviamente operò.

Di Giovanni Pico della Mirandola, siccome di colui che molti non conoscono che di nome, non ostante che colla sua scoperta della cabala abbia influito più di molti altri di lui più celebrati sopra tutta la letteratura del suo secolo e dei posteriori, molte altre cose si potrebbero qui facilmente aggiungere alle finora riferite nei capi precedenti, se esse non dovessero poi giustamente parere superflue ed inopportune allo scopo della nostra trattazione sopra la massoneria e le sue attinenze colla Cabala dei Rabbini. La quale, conservatasi sempre nascosta e segreta nei ghetti e nelle sinagoghe della dispersione, non essendo stata scoperta, capita e divulgata per la prima volta che dal Pico (che per questa scoperta specialmente, se non anzi esclusivamente, merita il suo soprannome di Fenice degli ingegni) e parendoci che di questa sua scoperta la vera istoria non fosse bastevolmente nota od almeno chiarita, credemmo perciò conveniente, non già per fare uno studio speciale sopra il Pico, ma per continuare il nostro solito della massoneria e delle sue origini, di trattenerci alquanto sopra ciò che a chi non ha del tutto perso il filo del nostro argomento ben apparisce esservi strettamente congiunta. Siccome però, sia per la naturale ampiezza, ed anche, se così ci è lecito dire, malagevolezza dell'argomento (potendosi dire che esso versa sopra una causa che i legali chiamerebbero *indisiziaria*, sopra cui come cosa essenzialmente clandestina non è sì agevole il gettare *un po' più di luce*) sia ancora per i necessari intervalli che tra l'una e l'altra parte della trattazione richiedono le esigenze di un periodico, facilmente può accadere che sfugga a taluno meno oculato il nesso tra parti apparentemente disperate; giova perciò di quando in quando ricomporle in breve e riannodarlo dinanzi alla mente dei lettori, secondo che anche altrove già brevemente toccammo. Donde appare sia il motivo pel quale ci trattenemmo alquanto sopra il Pico scopritore della Cabala, sia quello pel quale non crediamo doverci più oltre sopra dilungare, comechè molte e non inutili forse, né ingioconde, e certamente rettificative di alcuni torti giudizi sopra la vita, gli studi e le vicende di sì alto e chiaro uomo sarebbero per avventura le notizie che ancora si potrebbero trar fuori da fonti non abbastanza forse finora esplorate.

Non alieno però dal nostro argomento principale e quanto si riferisce alla sorte toccata a quei famosi libri della Cabala che, come vedemmo, il Pico comperò a sì caro prezzo da mercatanti ebrei, vendendo perciò alcune sue terre. I quali libri, secondo che parimente vedemmo, egli credeva copie autentiche di quei libri di Esdra che mai come è nota, non sono esistiti se non che nella fantasia di molti (tra i quali il celebre Sisto da Siena) e nella malizia menzognera di quegli ebrei che li inventarono dopo datane la prima vaga notizia nel Capo XIV del libro apocrifo detto il Quarto di Esdra. Benchè non Esdrini, ma pureamente rabbinici della dispersione, contenevano però essi quella Cabala, che il Pico riuscì a capire da sè per primo, e sopra cui poi tanti altri, o poco od anche nulla citando il Pico, scrissero tanti volumi servendosi di altri codici cabalistici che dopo la scoperta del Pico sbucarono non si sa

come all'improvviso ed in numero grandissimo da tutti i ghetti. E forse si servirono anche di quelli del Pico, benchè non consti; essendo essi tutti periti nell'incendio del Convento e chiesa di sant'Antonio di Castello dei canonici regolari di san Salvatore in Venezia: ai quali era stata regalata la sua biblioteca dal cardinale Domenico Grimani che, dopo la morte del Pico comprò in Firenze stessa tutti i suoi codici e libri. Narra la donazione e l'incendio il Cardella nelle sue *Memorie storiche dei Cardinali* (volume 3°, pag. 265) senza dirci però l'anno dell'incendio. Della Biblioteca del Pico ci diè notizia il già da noi citato Calori Cesis a pagina 68 della sua Biografia del Pico, informandoci anche dell'*Inventario* di quella Biblioteca fatto in Firenze il 13 febbraio del 1498 e conservato ancora presentemente nell'Archivio Estense di Modena che noi potemmo esaminare in copia fedele. Ricchissima certamente e preziosa era, specialmente per que' tempi, la Biblioteca del Pico, sia in codici, sia in istampati di varie lingue. Ma siccome chi scrisse l'inventario non potè copiare i titoli esatti dei libri greci, arabi, caldei ed ebraici, e si contentò perciò di scrivere in generale l'argomento in latino (appostovi forse in compendio dallo stesso Pico) crediamo che moltomaleagevole sarà anche ai più valenti bibliografi di ricavarne il netto sopra il vero titolo, autore ed argomento. Ad ogni modo dei codici del Pico non rimane più ora altro che quell'*Inventario* fattone subito dopo la sua morte e le favole che, come sopra vedemmo, ne inventò all'uso cabalistico e rabbinico, il Gaffarel nelle sue *Curiositates*. Dove ci sovviene di quell'interrogazione del Manzoni: « E quella sua famosa libreria? » che egli fa sopra la sorte di quella di Don Ferrante famoso peripatetico dei suoi giorni. Ma pur troppo, di quella del Pico nè anche si può rispondere col Manzoni: « Forse è ancora dispersa su per i muriccioli. »

Resta così dichiarato il fatto storico della prima scoperta della Cabala rabbinica e sua spiegazione avvenuta tra noi in Italia e per opera di Giovanni Pico, alla cui scoperta e spiegazione nulla soppero aggiungere (secondo che confessa lo stesso Drach) quei tanti, specialmente oltremontani, che dal Pico fino ad oggi ne scrissero in innumerabili e ponderosi volumi.

FINE.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

(Vedi *Indicatore* N. 10)

Il Sig. Gino Malavasi inseriva nel Numero 200 del *Diritto Cattolico* del 3 Settembre scorso l'articolo seguente in continuazione della polemica letteraria già intrapresa.

» Alle modeste osservazioni che feci su certi Sonetti testè pubblicati dal Cav. Felice Ceretti sotto il nome di G. Pico,

debbo aggiungerne qualcun' altra, d'indole, dirò così, più analitica, e che emerge da criteri critici punto soggettivi.

Il Sonetto *all'Italia* nella Raccolta uscita a Mirandola (Son. XVII, pag. 47) comincia:

Misera Italia, o tutta Europa intorno  
Che il tuo gran padre Papa gioco e vende.  
Marzocco a palla gioca e lunge stende.

Non poco io mi beccai il cervello su questi versi, e il lettore che sapesse spiegarmeli, ruminavo tra me, *erit mihi ma-*

gnus Apollo; ma forse in aiuto « alla mia vista rude »; direbbe Dante, un buon libro, edito dieci anni fa a Livorno per cura di A. Cappelli e L. Ferrari, e cioè le « Rime edite ed inedite » di Antonio Cammelli, dove a pag. 39 è riportato il citato Sonetto all'Italia, che anco senza essere vestito alla moderna, non è punto un enigma, e comincia:

Misera Italia e tueta Europa intorno!  
Che 'l tuo gran padre papa jace et vende:  
Marzocco a palla gioca et l'ouge stende - (cioè le  
ugne stende).

Ho dato un'occhiata all'opera del Bartoli: « *I manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Firenze*, » dove sono riportati i capoversi dei sonetti attribuiti al Pico; e al Bartoli (vol. II, pag. 127) è scappata una osservazione che vale tanto oro e di cui deve far tesoro la critica. Egli nota adunque che in capo alla carta 21 del codice fiorentino (cartac. del secolo XV) di carattere più recente di quello del codice si legge: *Poesie del Conte Giovanni della Mirandola*. » Ma un fatto degno della più alta considerazione è avvenuto di questi dì, ed è la pubblicazione che un valentuomo francese, Leon Dorez, ha fatto nella *Nuova Rassegna* (anno II, num. 25, pag. 100-114) d'una ventina e più di Sonetti inediti di G. Pico, che si trovano nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Questi, come nota il Dorez, non erano affatto sconosciuti agli eruditi, perchè sino dal 1887 il ch. Dott. Giuseppe Mazzatinti, nel suo *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia* ne pubblicava i capoversi; e forse non erano neanche sconosciuti al compilatore della Raccolta uscita a Mirandola, il quale nella Prefazione scrive « essere scarsissime le poesie rimaste del Pico, e solo incontrarsene qualcuna nei codici delle Bi-

blioteche italiane e francesi.

Era quindi non dirò cosa proficua ai buoni studi, ma indispensabile, che il compilatore anzidetto prima di dar fuori questi Sonetti, e sulla falsariga del Campori e del Raffaelli attribuirli di pianta al celebre Mirandolese, avesse avuto sott'occhi le rime della Nazionale di Parigi; perchè da uno studio analitico e sintetico sul loro merito comparativo avrebbe di leggero osservato che per la grazia, pel colorito, per la giustezza plastica delle linee, corre un immenso divario tra i Sonetti pubblicati dal Dorez e questi usciti a Mirandola. Su questi criteri ci si presenta un dilemma inesorabile, ed è: o parecchi di questi Sonetti (di cui qualcuno è proprio fesso come quel fiasco che Renzo faceva crocchiar con le nocca all'osteria della luna piena) sono apocrifi, e allora gettiamoli alle ortiche, o con documenti storici viene assodato il fatto di doverli ritenere per lavori di Pico, e allora non resta alla critica che di studiare le circostanze di tempo e di luogo, e, più di questo il momento psicologico in cui Pico li scrisse.

E punto e basta. »

Il sullodato Sig. Gino Malavasi pubblicava nel *Diritto Cattolico* N. 203 del 6 Settembre quanto segue.

» Non avendo io letto che or ora il N. 197 del *Diritto Cattolico*, dove sono espressi erronei giudizi su quanto scrissi intorno ai famosi Sonetti attribuiti a G. Pico, torno sull'argomento, e il lettore non voglia tenermene il broncio. Gli equivoci stan sempre bene dissipati.

Non ho mai detto che Pico non fosse un Petrarchista, anzi mostrai di tener per fermo ch'ei fosse un Petrarchista *intus et in cute*; dunque l'anonimo articolista XX

non si scalmani tanto a volere cacciar questa massima dentro la mia profondità metafisica, perchè, diceva il Manzoni, è grandissima l'autorità di un dotto di professione, allorchè vuol dimostrare agli altri le cose di cui sono già persuasi.

Dico che i commenti apposti a queste poesie lasciano a desiderare, perchè stavano bene notate certe immagini tolte di peso dal Petrarca, come certe inezie stavano bene ommesse. Ad es. nel Son. IV della pubblicazione mirandolese abbiamo:

Tu sai, signor, che me su la tua stampa  
Formasti con mirabil magistero;

e il Petrarca (Canz. p. l. Son. IV) dice di Dio:

Quel ch'infinita provvidenza ed arte  
Mostrò nel suo mirabil magistero:

Il Pico (?) Son. III (pag. 33): « *E voi che amor seguite, date un stroppio di lacci alle catene* »; e il Petrarca in un sonetto ad un amico: « *L'amore o Morte non dà qualche stroppio a la tela novella*: » il Pico (?): « *Come ognun morte di sua spoglia scozzi* »; e il Petrarca (Canz. p. 2, Son. 10): *Deh perchè me del mio mortal non scozza L'ultimo dì!*, e via dicendo.

Parmi che questi commenti non sieno scevri di errori filologici. Ad es., sotto il « *canuti pensieri* » del sonetto undecimo è notato: « *disgraziato quel « canuti » per voler dir: « candidi »*. No, egregio amico: erano bianchi i sopracigli, i baffi e 'l pizzo di Don Abbondio; e il Manzoni dice che eran *tutti canuti*, e con una immagine da par suo dice che, sparsi sulla faccia bruna e rugosa del buon Curato « potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da un dirupo, al chiaro di luna »; ma il *canuti* di Pico sta per *maturi, attempati*, e non è punto disgra-

ziato, ma classico, classicissimo, bene inteso da usarsi nelle cose gravi e con parsimonia. È una frase tutta petrarchesca; infatti il Petrarca (Canz. p. l. Son. 159) dice che Laura ha « *Sotto biondi capei canuta mente* », altrove (p. 2, Son. 36): « *Con stū canuto avrei fatto, parlando, Romper le pietre* »; e nel *Trionfo della Castità*, v. 88, ha: « *Pensier canuti in giovenile etate*. » L'ha anche Cicerone che dice: « *quum ipsa oratio jam nostra canesceret* »; e il nostro Tassoni nel dedicare il suo poema al nipote di Urbano ottavo, se ben ricordo, canta che il Barberini in giovinetta guancia

Copre canuto senno, alto consiglio.

Dirò poi qui, tra parentesi, che quel verso relativo alla morte (pag. 56), cioè « *Il nome vostro appena si ritrova* » non è, ch'io mi sappia di Dante, ma bensì del Petrarca, che (nel *Trionfo della Morte*, Cap. I) cantava:

O ciechi, il tanto affaticar che giova?  
Tutti tornate a la gran madre antea,  
E 'l nome vostro appena si ritrova.

Chiarite così le cose, e giacchè abbastanza si è discorso di questa pubblicazione acqua in bocca ora e sempre.

GINO MALAVASI.

Ci auguriamo che il Sac. Cav. Felice Ceretti tragga profitto dalle severe, ma ben meritate, lezioni che gli sono venute donde forse meno le attendeva; si convinca che egli è tutt'altro che un *letterato di mestiere*, come modestamente si qualifica da sè stesso; e si persuada una buona volta che le ingiurie, le personalità, le contumelie non sono ragioni, anzi ne indicano la mancanza, e che le volgarità, quali pietre lanciate da fanciullo insensato, ricadono sempre, tosto o tardi,



sul suo capo. — Per cause qui troppo note, ed ormai anche fuori di qui, egli nel seno della Commissione di Storia patria fece uno scandalo che in ultimo tornò a tutto suo danno.

Del resto noi siamo dolentissimi di essere stati costretti a dar luogo in queste colonne ad una polemica divenuta aspra ed ardente per le intemperanze dello stesso Cav. Ceretti che collaborò con noi per tanti anni nella redazione di questo Periodico, e che ha titoli incontestati di benemerita verso la Storia patria. E per dimostrare col fatto che noi non serbiamo alcun rancore verso di lui nei successivi Numeri dell' *Indicatore*, come abbiamo fatto nei precedenti, continueremo a dar conto di recenti e lodati lavori di storia patria da lui compiuti e degli altri che compirà. Non pretenda però di fare della storia patria una specie di monopolio, e molto meno un mezzo per esercitare pressione qualsiasi sopra l'animo di chi non soffre pressioni di sorta, e vuol mantenere, a qualunque costo, piena ed intera la sua libertà e la sua indipendenza.

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

*Seduta straordinaria del 10 Settembre 1894.*

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvata la deliberazione d'urgenza della Giunta per storno dal fondo di riserva di L. 15 per completare il pagamento del primo semestre d'affitto della Scuola elementare mista di S. Martino in Spino.

Ha approvata la deliberazione d'urgenza della Giunta per storno di L. 135,30 per

completare il pagamento dei medicinali somministrati ai poveri nel luglio scorso.

Ha approvato l'affitto del sottimo tronco spalti con abbreviazione di termini stante l'urgenza ed il relativo capitolato.

Ha nominato il Sig. Vezzani Amadio di Quistello Maestro della classe III della Scuola elementare urbana.

Ha nominato la Signora Zucchi Gilda di Mirandola Maestra della Scuola elementare femminile di Quarantoli.

Ha nominata la Signora Costantini Clorinda di Mirandola Maestra della Scuola mista di S. Martino in Spino.

Ha nominato il Sig. Zibordi Giovanni di Poggio-Rusco Insegnante della I e II Classe Ginnasiale.

Ha preso atto della relazione della Soprintendenza Scolastica relativa alle censure mosse alla medesima del Consigliere Sig. Ing. Gaetano Ragazzi, affermando la sua piena fiducia nell'opera della suddetta Soprintendenza e di ciascuno dei suoi Membri.

*Seduta straordinaria del 7 Ottobre.*

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Cav. Barbieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvata la deliberazione d'urgenza della Giunta riguardante l'appalto per pubblico incanto con abbreviazioni di termini dei diritti di piazza e fiera e della occupazione degli spazii ed arce pubbliche ed il relativo capitolato.

Ha rimandata ad altra seduta per mancanza di numero legale la discussione della proposta della Giunta per la commemorazione del quarto centenario dalla morte di Giovanni Pico detto la Fenice degli Ingegneri, che cade nel giorno 17 Novembre prossimo.

### Centenario di Giovanni Pico

Fino dal gennaio del corrente anno la Giunta Municipale di Mirandola prendeva la nobile iniziativa di commemorare il quarto Centenario dalla morte del sommo nostro concittadino **Giovanni Pico** che ricorre appunto il 17 di questo mese di Novembre.

La Commissione Municipale di storia patria accoglieva assai di buon grado l'invito che le veniva fatto dalla suddetta Giunta, con lettera delli 16 gennaio scorso, di esprimere parere circa la opportunità e convenienza di commemorare il suddetto centenario.

Nella sua seduta straordinaria delli 8 aprile il cui verbale fu pubblicato nell' *Indicatore* N. 5 esprimeva voto di commemorare tale Centenario con una conferenza da tenersi alla presenza delle Autorità nel Teatro Sociale, designando a conferenziere l'illustre concittadino Prof. D. Cav. Giuseppe Sillingardi Socio corrispondente della Commissione stessa.

Nella successiva seduta straordinaria delli 23 Settembre, il cui verbale fu pubblicato nell' *Indicatore* N. 10, la Commissione chiamata dal Sindaco Presidente a deliberare circa le ulteriori onoranze da rendersi alla memoria di Giovanni Pico nella indicata ricorrenza, proponeva che oltre la conferenza da tenersi dal Prof. Sillingardi nella Chiesa di S. Francesco, come più adatta all'uopo, avesse luogo una esposizione di quadri, medaglie, monete, manoscritti di Giovanni Pico, e relativi alla famiglia Pico. Proponeva ancora la stampa di analoghe memorie storico-letterarie, e specialmente dalla Monografia del Socio Corrispondente Prof. Vincenzo De-Giovanni di Palermo sulle opere del Pico.

Le proposte della Commissione, accolte dalla Giunta Municipale col massimo favore, trovarono difficoltà davanti al Consiglio Comunale, per modo da provocare le dimissioni della Giunta stessa, e poco mancò non fossero causa di una crisi amministrativa, fortunatamente scongiurata. Ciò meglio risulta dal verbale della seduta del Consiglio delli 30 Ottobre scorso che riportiamo per intero.

\* Colla deliberazione della Giunta Municipale 25 Ottobre corr. N. 3711 venne convocato in seduta straordinaria il Consiglio Comunale pel giorno 30 corr. alle ore 19,30 ed in seguito a tale deliberazione furono consegnati gli opportuni avvisi in iscritto ai Signori Consiglieri colla indicazione dell'oggetto da trattarsi a termini dell'art. 104 della Legge Comunale 10 Febbraio 1889

Essendo scorsa l'ora fissata per la convocazione l'ill.mo Sig. Sindaco Cav. Giuseppe Barbieri assunta la presidenza dichiara aperta la seduta ed invita il Segretario a fare l'appello nominale dei Signori Consiglieri.

Fatto l'appello nominale si verificò che oltre il Presidente Sindaco Cav. Barbieri sono presenti i Consiglieri Signori: Tabacchi On. Giovanni, Trentini, Tabacchi Dott. Benvenuto, Pardini, Comini, Bocchi Tito, Bocchi Valmiro, Renoldi, Pettenati, Galli, Magnanini Gaetano, Montanari, Tio- li, Roversi, Veronesi.

E così col Sindaco Presidente N. 16 Consiglieri coll'assistenza del Segretario-Capo.

La seduta è pubblica.

Il Sindaco chiama a scrutatori li Signori Roversi, Bocchi Valmiro e Trentini.

L'ordine del giorno porta: la comunicazione della mozione della Giunta Municipale circa l'accettazione della sua rie-

lesione fatta dal Consiglio Comunale alla seduta 23 Ottobre corr. e la ripresentazione delle proposte della Giunta per la commemorazione del IV centenario dalla morte di Giovanni Pico detto la Fenice degli Ingegneri.

Il Sindaco dà lettura al Consiglio della seguente relazione:

*Signori Consiglieri,*

All' aprirsi di questa seduta il mio dovere è quello di esprimere a voi, anche a nome degli Onorevoli membri della Giunta Municipale la nostra profonda riconoscenza per la inattesa e splendida manifestazione di cui fu oggetto il vostro ultimo voto. Ma la nostra gratitudine sebbene vivamente sentita deve cedere sotto all' impulso del dovere.

Come ebbi l' onore di dirvi altra volta a nome della On. Giunta fino dai primi di quest' anno invitai la Spettabile Commissione di Storia Patria ad esprimere il suo apprezzabile parere sulla opportunità e convenienza di commemorare il IV centenario della morte di Giovanni Pico della Mirandola che con generale plauso fu chiamato la Fenice degli Ingegneri.

Tale parere con quello della Giunta doveva poi essere sottoposto al Consiglio Comunale per opportuna discussione ed approvazione.

La Commissione di Storia Patria nelle sue sedute delli 8 Aprile e delli 23 Settembre studiò e formulò delle proposte che furono dalla Giunta prese in esame e pienamente accettate. Oltre tali proposte della Commissione di Storia Patria consistenti:

1.° Nel tenere una pubblica conferenza intorno a Giovanni Pico nella Chiesa Monumentale di S. Francesco con invito spe-

ziale d' intervento a persone notevoli della Provincia e del Comune.

2.° Nel fare una esposizione di quadri medaglie, monete, libri e manoscritti riguardanti Giovanni Pico e la sua famiglia.

3.° Nel pubblicare una vita di Giovanni Pico da distribuirsi al pubblico ed agli invitati.

4.° Nel pubblicare la memoria annunciata dal Socio corrispondente della Commissione di Storia Patria Prof. De-Giovanni sulle opere di Giovanni Pico il quale l' avrebbe dedicata al Municipio e nel pubblicare altri lavori letterari, la Giunta Comunale deliberava eziandio d' intitolare nella solenne ricorrenza del IV centenario dalla morte del Pico la nostra R. Scuola Tecnica al nome glorioso di colui che fu detto la Fenice degli Ingegneri. — E per l' attuazione di tutte queste proposte la Giunta deliberava di chiedere al Consiglio l' autorizzazione della spesa di L. 1600 da impostarsi nel prossimo bilancio 1895.

Come ben conoscete questo progetto della Giunta fu sottoposto al Consiglio Comunale per ben tre volte, ma esso non poté mai trovarsi in numero legale per poter discuterlo e deliberarlo, sicchè io e la Giunta intera sentimmo il dovere di rassegnare le nostre dimissioni. Se non che l' On. Consiglio volle confermare a me ed alla Giunta la sua fiducia e ci rilesse nelle cariche occupate.

Io mi resi conto della nuova situazione in cui andava a trovarsi l' Amministrazione dopo la votazione del Consiglio Comunale venuta in seguito ad un cortesissimo ordine del giorno del Consigliere Avv. Pardini e convocai tosto la Giunta per provvedimenti da adattarsi.

Feci conoscere alla Giunta che la causa che la indusse a rassegnare con me le

sue dimissioni permaneva non ostante le dichiarazioni fatte in Consiglio e il lusinghiero voto di rielezione.

D' altra parte però feci considerare che non accettando la rielezione forse si gettava il Comune in una crisi amministrativa che nell' attuale circostanza sarebbe divenuta molto grave, stante la imminente compilazione del bilancio preventivo per l' anno venturo.

E la Giunta dichiarando di essere grata e profondamente sensibile alla dimostrazione di fiducia datale dal Consiglio Comunale alla sua seduta del 23 corr. prima di pronunciarsi sull' accettazione della sua rielezione ha espresso il suo convincimento e la sua intenzione che il Consiglio Comunale abbia a dimostrare col suo voto che intende di commemorare il IV centenario dalla morte di Giovanni Pico, gloria ed onore insigne della Mirandola, e che quindi discuta e deliberi sulle proposte fatte per tale commemorazione coi verbali 28 Settembre u. s. e 11 Ottobre corrente.

È per questo o Signori che la Giunta ha dovuto convocarsi un' altra volta per trattare dello stesso argomento e senza più dichiaro aperta la discussione. »

*(Continua.)*

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — OTTORRE. NATI, in città, masce. 2, femm. 3 - in campagna masce. 16, femm. 14. - Totale N. 35.

MORI, in città a domicilio, Greco Luigi d' anni 61 camerante, Ceresi opatica - Alberici Duilio di anni 13 scolare, Tumori bianchi - Malvasi Marianna di anni 90 massaja, Marasco senile - Tosatti Anna di anni 65 possidente, Tife - Nel Civico Ospedale, Montanari Antonio di anni 49 facchino, Cong. polm. fulminante - in campagna, 7 - Più 5 inferiori ai sette anni. - Totale N. 17.

MATUMORI, in città, Senzi Luigi giornaliero colla Vicari Clarice-Adelasia massaja - Monari Agostino fabbro colla Mascherini Dimesa sartrice - Golinelli Pietro fabbro colla Bianchini Assunta sartrice - Porta Cap. Italo possidente colla Frigeri Eufrosina possidente - Porta Ten. Achille possidente colla Trentini Pia possidente - Carotti Guglielmo pollivendolo colla Zerbini Ida casalinga - Parmiggiani Silvio possidente colla Costantini Nelly possidente - Wisser Randolpho fruttivendolo colla Righini Cristina domestica - in campagna, 6. - Totale N. 14.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Il mese d' Ottobre cominciò con tre giornate piovose e fredde alle quali fecero seguito belle giornate con temperatura mitissima per tutta la decade. Nella seconda decade continuò il bel tempo fino al 18 in cui cadde copiosa la pioggia. La terza decade cominciò con una giornata piovigginosa alla quale seguirono belle giornate con temperatura mitissima e nebbia nel mattino.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso Ottobre fu di gradi 13,78. La temperatura massima fu di Cent. 22,7 nel 23 e la minima di Cent. 4,2 nel 17. La massima barometrica nel mese fu di mill. 767,1 nell' 11 e la minima di mill. 749,3 nel 15. La massima umidità segnata dallo psicometro fu di gradi 93 e la massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 13,34. La media umidità relativa del mese fu di 81. L' acqua caduta fu di mill. 86,2. Si ebbero giorni sereni 15, con pioggia 4, misti 12, con nebbia 9. La massima velocità del vento segnata dall' anemometro in 24 ore fu di chilom. 376,80 il 1.

La vendemmia in generale abbondante in quest' anno si è prolungata per tutto l' ottobre, favorita dal bel tempo, e i prezzi delle uve bianche, piuttosto scarse, variano dalle L. 12 alle 16 per quintale, e quelli delle uve nere dalle 15 alle 20 per quintale, secondo le qualità. La semina del frumento si è compiuta in condizioni favorevolissime.

**Cronaca religiosa** — Nel mattino del 2 settembre scorso ebbe luogo il pellegrinaggio mirandolese al Santuario della Fossa che riuscì abbastanza numeroso. Alle 7 ant. mossero dal Duomo i pellegrini. Precedeva una rappresentanza della Confraternita del Rosario, indi i giovanetti dell' unione di S. Luigi, la Confraternita del Sacramento col cofalone, i rappresentanti il Comitato Parrocchiale, il Prevosto assistito da altri due Sacerdoti, poi il popolo. In tal ordine procedettero sino all' uscita di città; di qui molti proseguirono a piedi sino alla Fossa, altri con vetture a tal uopo pronte.

I pellegrini portarono in dono a quel Santuario

due grossi cerei frutto di una colletta iniziata dal Comitato Parrocchiale alla quale tutti portarono il loro obolo spontaneo. Dopo le funzioni, contenti tutti hanno fatto ritorno in città.

Nel giorno 8 Settembre fu celebrata nel Duomo la festa della B. V. del Soccorso con panegirico del M. Rev. D. Flaminio Stradi di Modena il quale anche nel triduo precedente la festa aveva tenuto nella sera opportuni discorsi morali. Numeroso fu il concorso dei fedeli, e l'altare della Vergine risplendeva come nei passati anni per grande quantità di cusi e ben disposti fiori.

Per cura di devote persone anche in quest'anno nel 28 Ottobre scorso si celebrava con pompa solenne nel Duomo la festa di Gesù Nazareno, preceduta dalla Novena negli ultimi tre giorni della quale tenne opportuni discorsi il Prevosto-Parroco. L'orazione panegirica nel pomeriggio del 28 fu tenuta dal Rev. Don Augusto Ferrari Parroco di Fretto. Sfarzoso ed elegante era l'apparato, specialmente della Cappella maggiore, eseguito del mirandolese Ferraresi Giannetto, splendida la luminaia. Mancava solo un po' di musica per rendere compiuta la festa alla quale intervenne un popolo numeroso. L'Operaio di Carpi nel N. 44 ne dà un cenno.

**Cronaca teatrale** — Continuiamo e completiamo la cronaca teatrale dello scorso numero.

Le rappresentazioni della *Mignon* seguitarono con esito sempre più favorevole e grande concorso di spettatori nelle sere del 9, 11 in cui ebbe luogo la serata del basso Roveri applaudito ed onorato di fiori, doni e poesie, 13, 14 Ottobre. Nella sera poi del 16 in cui doveva aver luogo la serata d'onore della prima attrice Manfredini Cesira il tenore Nannetti per un puntiglio coll'impresario partiva per Modena. Fu sospesa la recita con dispiacere dei molti forestieri qui accorsi, e la cittadinanza rimase indignata per l'inqualificabile azione del Nannetti. L'impresario scriveva telegraficamente il tenore Cavara e nella successiva sera del 17 ebbe luogo lo spettacolo, e la serata della Manfredini finì splendida per concorso del pubblico al Teatro illuminato a giorno, coi doni in fiori ed oggetti di valore alla serata la quale fu onorata ancora di poesie. Nella sera del 18 ebbe luogo l'ultima recita della stagione la quale riuscì fra le migliori di cui si abbia ricordo nella cronaca teatrale.

Il *Fanaro* ed il *Cittadino* di Modena, la *Gazzetta dell'Emilia* ed il *Resto del Carlino* di Bologna, la *Gazzetta Ferrarese* e la *Provincia* di Mantova in diversi numeri dello scorso Ottobre contengono estese corrispondenze relative a detto spetta-

colo, che tutto sommato fu uno dei migliori che si siano avuti fra noi.

Domenica sera 21 Ottobre si è data in detto Teatro un'accademia vocale ed instrumentale in favore di Sottimelli Ubaldo mirandolese giovane studente di canto. Il Teatro era gremito di spettatori desiderosi di sentire per l'ultima volta i distinti artisti che presero parte nella *Mignon*. La valente e simpatica signorina Manfredini fu applauditissima nelle due romanze del Maestro Malferrari, e si l'una che l'altro, furono per più volte chiamati agli onori della ribalta. Furono pure festeggianti e fatti segno a calorose ovazioni il basso signor Roveri e il tenore signor Cavara nei diversi pezzi da loro cantati con grazia speciale ed arte squisita. — Ai valenti artisti ed al caro Maestro Luigi Malferrari portiamo i nostri saluti augurandoci nel prossimo anno di poterli avere di nuovo fra noi. Facelamo poi le nostre congratulazioni agli allievi della scuola di musica, ai componenti la banda cittadina ed al bravo signor Luigi Casè per la scelta e la buona esecuzione dei diversi pezzi musicali suonati nell'occasione. Vedi *Provincia di Mantova* del 23 Ottobre.

**Neurologia** — Nel giorno 29 scorso Ottobre, come scrive il corrispondente dell'*Operaio* di Carpi N. 44, aveva luogo nella villa di Mortizzuolo il funerale di quel Parroco Mantovani D. Angelo passato a miglior vita dopo lunga e penosa malattia. È stato un vero plebiscito di amore e di ammirazione per lui, che con zelo, carità apostolica ed abnegazione somma, rese quella Parrocchia per oltre 25 anni. Tutti della villa erano convenuti a pregare attorno a quel feretro benedetto. Molti sacerdoti celebrarono per la di lui anima l'incenso sacrificale. La sua memoria resta in benedizione ed il suo nome non sarà così presto dimenticato.

Il corrispondente carpigiano del *Diritto Cattolico* N. 249 scrive « A Mortizzuolo è morto il prevosto D. Angelo Mantovani nell'età di anni 61. Nel lungo suo ministero parrocchiale si mostrò uomo di pietà e di zelo. Attese assiduamente alla istruzione religiosa e cristiana dell'amato suo popolo. Si adoperò perché la sua Chiesa fosse restaurata con tutto il possibile decoro. Si prestava sempre in ogni bisogno de' suoi diletti parrocchiani sì nelle pubbliche come nelle private calamità. Pregando sulla tomba dell'estinto la pace dei giusti all'anima sua, ci auguriamo che il Signore conceda alla parrocchia di Mortizzuolo un degno successore che continui l'opera del compianto pievano. »

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1894.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

#### Ai cortesi Associati e Lettori

*Con questo Numero L'Indicatore Mirandolese compie il diciottesimo anno della sua modesta, ma onorata esistenza. Esso porrà ogni cura anche per l'avvenire affine di mantenersi sempre fedele al suo programma, e spera di poter dare anche in seguito molto più di quello che ha promesso.*

*In quest'anno, volendo commemorare nel miglior modo che per lui si poteva il quarto centenario della morte di GIOVANNI PICO, che è la più splendida gloria Mirandolese, ha pubblicato diversi Numeri di sedici pagine, ha aggiunto un Supplemento di 16 pagine al N. di Agosto, ed un Supplemento di 8 pagine a quello di Settembre; così che in fine d'anno invece delle 48 pagine promesse ne ha date 156, oltre la copertina.*

*Frat tanto L'Indicatore apre gli abbonamenti per il 1895 alle stesse condizioni di quest'anno. Quelli che non hanno ancora soddisfatto il prezzo anticipato d'associazione in L. 1,20, e molto più coloro che hanno conti arretrati sono pregati a mettersi tosto in regola; e ciò a scanso d'interruzione nella spedizione del Periodico.*

#### CENTENARIO DI GIOVANNI PICO

(Vedi Indicatore N. 11).

Il Sindaco quindi invita il Segretario a dare lettura del verbale della seduta della Giunta Municipale del 25 corrente in cui fu adottata la suddetta mozione circa l'accettazione della sua rielezione fatta dal Consiglio Comunale nella seduta 23 Ottobre.

Dopo la lettura di tale verbale il Consigliere On. Giovanni Tabacchi chiede la parola — Avutala propone che il Consiglio accolga ed accetti in massima le proposte della Giunta circa la commemorazione del 4° Centenario della morte di Giovanni Pico, ma rimandi l'esame di esse proposte e della relativa spesa alla discussione del bilancio 1895. — Credo che la sua proposta possa soddisfare le giuste e legittime esigenze della Giunta che ha ritenuto il Consiglio abbia mancato di riguardo, non riunendosi per tre volte in numero legale per discutere e deliberare le proposte riguardanti la suddetta commemorazione, e possa anche acquietare la suscettibilità ragionevolmente svegliatesi nel Consiglio Comunale in seguito alla mozione adottata dalla Giunta di non pronunziarsi sull'accettazione della relazione

se prima non siano dal Consiglio discusse e deliberate le proposte relative alla commemorazione del centenario della morte di Giovanni Pico, potendosi in tale mozione ravvisare l'intendimento di fare una pressione al Consiglio Comunale.

Raccomanda la sua proposta che ha carattere conciliativo e salvaguarda le convenienze e dignità di tutti, ed esprime la persuasione che venga accettata dalla Giunta ed approvata dal Consiglio Comunale.

Il Consigliere Pardini si associa pienamente alla proposta del Consigliere Tabacchi che il Consiglio approvi in massima le proposte della Giunta della commemorazione del centenario della morte di Giovanni Pico e che ne sia rimandata la discussione al bilancio 1895 per le spese relative.

Riconosce che la mozione dell'On. Tabacchi è conveniente e corretta, sia per ragioni parlamentari, sia per ragioni d'ordine amministrativo. — Dimostra con diverse osservazioni che le spese occorrenti per la commemorazione di Giovanni Pico devono essere trattate e discusse nel bilancio che deve essere il fondamento e la guida della gestione amministrativa. — Soggiunge che se alla spesa occorrente per tale commemorazione si fosse potuto far fronte con economie sui fondi del bilancio 1894 — in tal caso si potrebbe ora discuterne, ma dal momento che la Giunta non trova nel bilancio corrente risparmi da potersi destinare a tale oggetto è assolutamente necessario rimandare la discussione di tali spese al bilancio 1895.

Richiama le disposizioni della nuova legge 23 Luglio p. p. riguardante il limite della sovraimposta Comunale stabilita al 50 per 100 della imposta diretta

ed osserva che tale limite non si può oltrepassare che per spese obbligatorie e necessarie o aventi carattere di continuità, e che quindi è assai ristretto il diritto di fare spese facoltative che non potranno essere ammesse se non sono assolutamente indispensabili, o richieste da ragioni di pubblico e generale interesse.

Avverte che alcune spese facoltative già stanziare nel bilancio dell'anno corrente e degli anni passati devono essere mantenute e conservate, e se ora il Consiglio dovesse deliberare le spese per la commemorazione del centenario di Giovanni Pico e stanziarle nel bilancio 1895 si potrebbe verificare l'inconveniente che tali spese non potessero essere in tutto od in parte collocate e contemplate in tale bilancio per eccedenza di passivo, e per non potersi depennare o trascurare altre spese maggiormente necessarie ed indispensabili.

Insiste quindi perché ammetta in massima la commemorazione del centenario di Giovanni Pico e rimandi la discussione delle modalità della commemorazione e delle spese relative al bilancio 1895. — Dimostra attendibile e conveniente sotto ogni rapporto la mozione del Consigliere On. Tabacchi e dice che questa è una soddisfazione per la Giunta Municipale la quale trova accolto ed ammesso in massima il suo progetto e l'intendimento da esso espresso della commemorazione del 4° centenario della morte di Giovanni Pico.

Tale mozione provvede contemporaneamente per l'attuazione del progetto in relazione alle condizioni ed ai mezzi del bilancio del Comune. — Ritiene ed è persuaso che la Giunta possa accettare la mozione Tabacchi e dichiararsi soddisfatta rimanendo in ufficio giusta il voto di fi-

ducia datole dal Consiglio Comunale.

Il Sindaco invita il Consigliere Tabacchi Giovanni a presentare la sua proposta in iscritto onde la Giunta possa esaminarla e pronunciarsi.

Il Consigliere Tabacchi presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale accetta in massima la proposta della Giunta di commemorare Giovanni Pico e rimette l'esame delle modalità alla discussione del bilancio. »

Il Sindaco conferisce coi membri della Giunta circa l'ordine del giorno presentato dall'On. Tabacchi. — Dichiarò quindi al Consiglio che la Giunta ritenendo che con tale ordine del giorno si ammettono e si approvano in massima le proposte da essa fatte per commemorare il quarto centenario della morte di Giovanni Pico e che solo si rimanda al bilancio 1895 la discussione delle modalità e l'impostamento della spesa occorrente per tale commemorazione, accetta l'ordine del giorno del Consigliere Tabacchi.

I Consiglieri Trentini e Bocchi Valmiro dichiarano di fare piena adesione all'ordine del giorno del Consigliere On. Tabacchi.

Non essendovi discussione il Sindaco mette ai voti per alzata e seduta il suindicato ordine del giorno del Consigliere On. Tabacchi.

Il Consiglio lo approva all'unanimità.

Il Sindaco dichiara che in seguito a tale votazione esso ed i membri della Giunta accettano la rielezione loro ai rispettivi uffici fatta dal Consiglio Comunale nella seduta 23 Ottobre e rimangono in carica.

Avendo il Consiglio approvato unanimemente in massima le proposte per la commemorazione del quarto centenario

della morte di Giovanni Pico, rimandando la discussione delle modalità e lo stanziamento della spesa relativa nel bilancio 1895 la Giunta proporrà l'opportuno impostamento in tale bilancio.

Chiede al Consiglio l'autorizzazione per la Giunta di approvare il verbale della presente seduta. — Il Consiglio accorda la chiesta autorizzazione.

La seduta è levata alle ore 8 1/2 pom.

La Giunta Municipale nella sua seduta 1 Novembre sotto la presidenza del Sig. Sindaco Cav. Barbieri,

Visto il processo verbale della convocazione straordinaria del Consiglio Comunale del giorno 30 Ottobre p. p.

In conformità all'autorizzazione a lei data dal Consiglio stesso,

Approva pienamente il suindicato verbale.

Il Sindaco - BARBIERI.

#### COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI PICO NEL TEATRO SOCIALE

Il 17 scorso Novembre, ricorrendo il quarto Centenario dalla morte del nostro concittadino Giovanni Pico, la bandiera nazionale abbrunata sventolava dal Palazzo Municipale e dagli edifici pubblici. Nella sera poi per cura di diversi cittadini nel Teatro Sociale illuminato a giorno il Prof. Luigi Guadagnini di Bologna, Direttore della nostra Banca popolare tenne una conferenza sopra Giovanni Pico il cui busto fu collocato sul palco scenico. Se la prima parte della conferenza fu lodata per i concetti espressi e per le cose dette in forma elegante, non così la seconda che fu una invettiva contro Innocenzo VIII e l'Inquisizione ed una inopportuna evocazione di Arnaldo da Brescia e di Giordano Bruno che nulla ci

avevano che fare, giacchè la vita e le opere del Pico sono la più splendida smentita delle teorie professate dagli indicati soggetti.

L'Operaio di Carpi nel N. 47 contiene analogo corrispondenza mirandolese.

### COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Ordine del giorno per la tornata delli 27 Dicembre corr.

1. Inaugurazione dell' anno accademico 1894-95.
2. Comunicazioni della Presidenza in ordine al Centenario di Giovanni Pico.
3. Presentazione d' omaggi.

I Signori Membri Attivi e Soci Corrispondenti della Commissione sono invitati ad intervenire all' indicata adunanza che avrà luogo nella sala nella Biblioteca Municipale alle ore 11 antimerid. del suddetto giorno.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

Nel fausto giorno - Delle felicissime nozze - Della gentil Signorina - PIA TRENTINI - Col Signor Tenente - ACHILLE PORTA. Versi. - Mirandola Tip. C. Grilli.

Al Dott. CESARE TRENTINI - Per le nozze della figlia - PIA - Col Tenente ACHILLE PORTA - La cugina MARIA MONTANARI AGAZZOTTI - Offre in segno di letizia e di affetto - Questi versi. - Mirandola Ottobre 1894. - Tipografia Frat. Lobetti Bodoni Saluzzo.

Nozze - FRIGERI-PORTA - Alla Sposa. Lettera. - Mirandola Tipog. Cagarelli 1894.

Nel gaudio - Dei parenti e degli amici - Per il fausto felice imeneo - Avvenuto in Mirandola di Modena - Il XVIII Ottobre MDCCCXCIV - Di - FRIGERI EUFROSINA - Fanciulla composta di avvenenza e virtù - Con l' egregio giovane - PORTA ITALO - Del LIIF° Reggimento Fanteria - Capitano - I consorti - ELVIRA BORELLINI - E - DOTT. ANTONIO MALAVASI - Alla Cugina carissima - E alla sua Famiglia - Fanno di lor rallegranze - Affettuosa ricordevole - Offerta. - Este Tip. Longo c. Zanella.

15 Novembre 1894. - Nel giorno delle bene auspicate nozze - Del distinto giovane Signor - VENTURINI GIUSEPPE - Colla gentile Signorina - PALTRINIERI MERCEDE - Il cugino - P. G. - Memore e plaudente - D. - Alla Sposa. - Versi. - Mirandola Tip. C. Grilli.

Mirandola 11 Ottobre 1894. - A - GARTANO ROVERI - Nella sua Serata d' onore - La Direzione. - Sonetto. - Mirandola Tip. C. Grilli.

Mirandola Ottobre MDCCCXCIV. - Alla Signorina - CESIRA MANFREDINI - Che - Con la voce fresca e potente - Con la grazia e col sentimento dell' arte - La parte di Mignon - Efficacemente interpretava - Nella sua serata d' onore - La Direzione. - Versi. - Mirandola Tip. Grilli Candido.

All' Artista di Canto - CESIRA MANFREDINI - Impareggiabile interprete del capolavoro - Di Ambrogio Thomas - Nella

sua serata d' onore - Questo modesto lavoro - Un caldo ammiratore della Mignon - Offre - Mirandola 17 Ottobre 1894. - F. D. - Versi. - Mirandola Tipog. Cagarelli 1894.

Mirandola Teatro Sociale. - A - CECILIA MONARI-ROCCA - Valente Filina - Nell' Opera Mignon - La Direzione - Nella sua serata d' onore - 13 Ottobre 1894. Versi. - Mirandola Tip. C. Grilli.

Mirandola - XX Novembre 1894 - Pel Natalizio di S. M. MARGHERITA - Nostra graziosa Regina. - Versi. - Mirandola Tip. C. Grilli.

### Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — NOVEMBRE. Nati, in città, masc. 4, femm. 6 - in campagna, masc. 8, femm. 4. - Totale N. 22.

Morti, in città a domicilio, Ceretti Carlo d' anni 53, Agente d' Assicurazione, Canoro della mandibola - Rovatti Speciosa d' anni 75 massala, Vizio cardiaco - Nel Civico Ospedale, Costari Adeodata d' anni 53 massala, Enterite cronica - in campagna, 7 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 20.

MATRIMONI, in città, Guandalini Napoleone colla Casari Teresa - Boccafoli Massimiliano colla Pontoroli Guglielma - in campagna, 3. - Totale N. 5.

Osservazioni meteorologiche ed agricole - Nella prima decade dello scorso Novembre abbiamo avuto giornate varie con temperatura mite e pioggia copiosa nella notte dall' 8 al 9. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate nebbiose ed umide con pioggia nel 15 e temperatura generalmente mite. Nella terza decade continuò la stagione umida con nebbia e pioggia nel 25, nevicata leggiera nel 26 e temperatura fredda.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso novembre fu di gradi 8,47. La temperatura massima fu di Cent. 17,8 nel 1° e la minima di Cent. -0,8 nel 28. La massima barometrica nel mese fu di mill. 771,1 nel 2 e la minima di mill. 750,3 nel 9. La mas-

sima umidità segnata dallo psicometro fu di gradi 94 o la massima tensione del vapore acqueo fu di 10,21. La media umidità relativa del mese fu di 80. L'acqua caduta fu di mill. 57,8. Si ebbero giorni sereni 11, con pioggia 7, misti 9, con nebbia 27, con neve 1, con gelo 5. La massima velocità del vento segnata dall' anemometro in 24 ore fu di chilometri 320,600 nel giorno 25.

Le piogge del novembre hanno giovato moltissimo alle campagne ed ai seminati.

Mostra Zootechnica - Per cura del solerissimo Comizio Agrario anche in quest' anno in occasione della fiera di S. Luca (18 Ottobre) ha avuto luogo una mostra zootechnica di tori e manze di sola varietà modenese con premi in medaglie ai proprietari e in denaro ai custodi bravi.

Fra gli animali concorsi ai premi l' egregia Commissione zootechnica a capo della quale sta il nostro egregio veterinario comunale dott. Riccardo Ceschi ha designato:

1.° Il toro Nerone di proprietà del distinto agronomo sig. Magnanini Gustavo di Mirandola.

2.° Il toro Bosco di proprietà del sig. Francesco Campagnoli di S. Biagio.

3.° La manza Stella del sig. Prandi Carlo di S. Biagio.

4.° La manza Norma e Medea del sig. Valentini Giuseppe di Cividale.

5.° Dichiarò fuori concorso altri tori e manze non aventi i caratteri distintivi della varietà nostrana, tuttavia non ha potuto a meno di rilasciare un diploma speciale di benemerita quale distinto allevatore al sig. Magnanini Gustavo per un bellissimo toro di soli 8 mesi, della razza toscana di Val di Chiana.

La manza Stella è stata premiata con medaglia d' argento dorato, e gli altri bovini s'indicati con medaglia d' argento.

Fra i bravi premiati per l' accurata custodia e buon governo del bestiame a loro affidate ebbero premio da L. 20 a L. 15 Bruini Antonio di S. Possidonio, Bortoli Celso di Villafranca e Prandi Carlo di S. Biagio.

I proprietari dei tori premiati debbono aprire stazioni di monta per un anno almeno secondo le norme di speciale regolamento. Se lo spirito di solidarietà entrasse nell' animo dei nostri proprietari il Comizio agrario quanto altro di bene potrebbe fare nell' interesse generale della nostra agricoltura ma purtroppo non è così, e lo sa il collettore del Comizio quanto si briga per riscuotere da certuni la tassa annua di L. 3. (23)

**Esposizione di lavori femminili** — Ho avuto occasione di visitare la esposizione di lavori femminili eseguiti dalle allieve della Scuola femminile privata e diretta dalla brava istituttrice signora Elmira Reggianini-Nasi.

Fra le espositrici di lavori in bianco sono state segnalate le signorine Adele Lanzoni, Roncaglia Ida e Costantini Peppina, come le più brave; meritano pure lode le signorine Barbi Amelia e Medina Giselda.

Per i lavori in colori, ricami seta e lana, sono stati giudicati bellissimi quelli esposti dalle signorine Galli Rosina e Roverà Rina, sono pur degne di speciali lode quelli delle allieve Costantina Veronesi, Ines e Laigia Guagnellini e Anselmi Carmela.

In luogo appartato facevano bella mostra diversi lavorini in lana e oimiglia come porta tovaglioli, porta ritratti, porta spilli, ecc. eseguiti da bambine da 5 o 6 anni fra le quali meritano una ben meritata lode ed un bacio le vezzose bimbe Molinari Giustina, Armandina Galli, Maria Roverà e Secondini Carolina.

Un bravo di cuore alle buone fanciulle e la più vive congratulazioni colla bravissima e paziente maestra. — Vedi *Panaro* N. 293.

**Audace furto** — Nella notte dal 22 al 23 novembre scorso ladri tutt'ora ignoti, smarata un' inferriata di una finestra prospiciente sulla strada Certatone N. 219 sono penetrati nella Collettorja del Lotto. Quivi le loro mire furono dirette alla Cassa forte nel coperchio della quale fu praticato un foro pel quale furono involate L. 220.

Attorno a dette foro furono trovate tracce di sangue, prodotte probabilmente dall' essersi ferito la mano di chi la introdusse nella Cassa.

Il fatto ha prodotto molta impressione stantechè la collettorja si trova nel centro della città.

Furono fatti parecchi arresti di persone sospette non si sa però ancor nulla di positivo.

**Cronaca religiosa** — In questa Chiesa artistica del Gesù, per impulso ed opera del zelante sacerdote Don Leopoldo Paltrinieri, nei giorni 15, 16 e 17 Novembre, si fece un triduo in preparazione alla festa Madonna del Rosario, celebrata nel giorno 18 con musica eseguita egregiamente da alcuni dilettanti, alunni dell'Opera Bianchi di Casalbo; e nei giorni 19, 20, 21 e 22 vi fu l'adorazione del SS. in forma di Quarantore.

In occasione di queste due solennità il Prof. D. Luigi Feretti tenne opportuni ed eloquenti discorsi ascoltati sempre avidamente da una folla straordinaria di editori. I molti nuovi iscritti alla Confraternita arricchita di Sante indulgenze, i moltissimi che si accusarono ai Sacramenti, mostrano chiara-

mente che la parola del sacro oratore non cadde invano.

Sieno pertanto rese grazie al Sacro oratore e all'infaticabile custode della Chiesa e a quanti concorsero colle loro offerte a sostenere le non piccole spese che occorrono per la riuscita di sì devote e profittevoli funzioni.

La festa dell'Immacolata Concezione è stata celebrata l'otto dicembre corrente nella nostra Chiesa monumentale di S. Francesco col consueto splendore e concorso di popolo devoto degli anni trascorsi. E ciò per cura speciale degli iscritti alla Pia Unione della Immacolata e del zelante Custode della Chiesa Don Cesare Besutti. Oratore del novenario e panegirista della solennità è stato il M. Rev. Sig. Dott. D. Gaetano Morandi di Modena il quale ha sostituito il predicatore genovese che per improvvisa indisposizione non ha potuto venire fra noi. Non ostante la stagione cattiva numeroso fu sempre il concorso dei fedeli ad ascoltare il Sacro Oratore che incontrò il pubblico favore, e svolse dottamente ed elegantemente argomenti della massima importanza.

L' *Operato Cattolico* di Carpi nei Numeri 48 e 49 contiene analoghe corrispondenze mirandolesi.

**Mirandolese truffato a Milano** — Leggiamo nel *Corriere della Sera* del 24 Novembre scorso quanto segue:

Sani Gustavo, d'anni 27, di Mirandola, con 1100 lire, frutto della vendita dei suoi campi, si trovava a Milano, diretto in America.

Per l'altro, dopo essere stato dalla ditta Grandi a pagare il viaggio, fu, in via Torino, avvicinato da un piemontese. Si attaccò discorso e l'altro gli disse che doveva anche lui partire per l'America. Volendo poi festeggiare la combiacazione con del vino, si andò in un caffè dove comparve un secondo individuo, il quale pure doveva andare in America ed ora incaricato di trovare della gente che volesse andarvi a lavorare.

Alle corte: i due soci mostrati molti biglietti di banca ai Sani, indussero questo a consegnar loro le L. 1100 perchè le custodissero. Si fece un pacco di tutto il denaro e questo pacco — che naturalmente era stato colla solita abilità sostituito — fu affidato ai Sani. I due si allontanarono poi dando un appuntamento al giovane, al quale naturalmente non si trovarono.

Il Sani turbato di trovarsi in possesso anche di denaro non suo, si recò in Questura, ma qui soppresse la realtà. Il pacco non conteneva che carta straccia!

**Nozze** — Con tutta la solennità del rito reli-

## Varietà

### Una splendida testimonianza

Il celebre Jules Simon così conclude un suo notevolissimo articolo, sull'anarchismo, nella *Vie contemporaine*:

« Voi (legislatori) mettetevi il prete alla porta (delle scuole, ecc.) ed il popolo conclude che lo ritenete dannoso: e una volta che il popolo vede trattato il prete come un uomo pericoloso, avviene delle due cose una: o resta fedele al prete e se la prende col governo, o resta fedele al governo e se la prende col prete.

« Voi volete fare del popolano un buon repubblicano, un buon cittadino, obbediente al dovere, soccorrevole alle sventure dei suoi simili e pronto a dare il sangue per la patria, e cominciate col dirgli che non v'è né Dio, né principio, né avvenire oltre la tomba. Contate unicamente per tenerlo in riga sul giudice e sul gendarme. Ed egli vi risponde con la dinamite.

« Ecco perchè vi dico: fate delle buone leggi, se lo potete; ma soprattutto e avanti tutto date una buona educazione, fateci degli uomini. Abbiate una religione, una filosofia solida, intelligente, senza sofismi; una credenza che diriga le vostre azioni e scaldi i vostri cuori, fate che le scuole dello Stato siano libere e ciascuno vi ritrovi la religione della sua famiglia o gli insegnamenti di sua madre. Non dateci delle scuole neutre, poichè sono negative. Alla dottrina anarchica: « Né Dio, né padrone, » opponete la dottrina umana: « Dio, patria, libertà! »

### Il vecchio liberalismo

Se oggi in Milano si fischia Francesco Crispi e si applaude il Cardinal Ferrari, è segno che il vecchio liberalismo è in gran parte statato. La gente vede non esser la Chiesa che affami le popolazioni, che scorticchi i contribuenti, che riempia le prigioni di sventurati e di lagrime le famiglie.

La calunniosa leggenda della santa bottiga ha fatto luogo alla dolorosa ma vera storia della bottega laica del fisco. Il popolo, il quale sente la differenza che corre fra il donare un fructo di pane al frate e il portare i biglietti di banca all'esattore non porge più orecchio alle *quarantore*. Parola, che fa venire la pelle di caprone, o per meglio dire d'oca agli ebrei della *Tribuna*; ora più che sufficiente a dimostrare il discreditto in cui fra i liberali stessi è caduto il liberalismo, vanamente dagli interessati identificato col patriottismo.

giuso e civile nel mattino del 18 scorso Ottobre hanno avuto luogo i matrimoni dei due fratelli Porta cap. Italo colla signorina Eufrosina Frigeri e Porta tesuto Achille colla signorina Pia Trentini. Il corteo nuziale è stato sfarzoso ed elegante. Non hanno mancate fiuri e poesie e fra queste meritano speciale encomio per ispirazione e squisita fattura l'omaggio offerto in segno di letizia e di affetto dalla N. D. Maria Montanari-Agazzotti al cugino Trentini dott. Cesare padre della Pia.

L'omaggio poetico è composto di sonetti e terzine dettati dalla armoniosa musa di tre modenesi Giovanni Soli, Rebucci Mario Augusto e Zoccoli Ettore. Un bravo di cuore ai tre giovani poeti, non senza unire ai loro ispirati voti, i nostri pure che sono l'espressione schietta e sincera d'augurio di felicità alle due coppie dei giovani sposi. — Vedi il *Panaro* N. 290.

**Cronaca Teatrale** — Nella sera del 3 Novembre scorso la Drammatica Compagnia Sociale Italiana condotta e diretta dagli Artisti R. Giachi e A. Maino dava principio nel Teatro Sociale nell'*Janamerata* di Praga ad una serie di rappresentazioni le quali con qualche intervallo si sono succedute per tutto il mese di novembre con esito sfavorevole e scarso concorso di spettatori, in causa specialmente del freddo che dominava sovrano nel Teatro. Nella sera del 5 dicembre ebbe luogo l'ultima rappresentazione a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia con discreto concorso di spettatori.

**Disgrazia** — Ed il *Diritto Cattolico* di Modena N. 275 rileviamo che il nostro concittadino sacerdote Giuseppe Vitai Cappellano di Gibeno presso Carpi sullo scorcio del passato Novembre in causa di una caduta cessava di vivere in breve tempo. Egli contava circa 50 anni, e la sua triste ed immatura fine destò un senso di generale commiserazione e rimpianto.

**Strenna** — È uscita anche in quest'anno alla luce la *PENICE* ottima Strenna di 120 pagine ebe da ben 24 anni si viene pubblicando in Mirandola per cura del Direttore di questo Periodico. Contiene i soliti graziosi racconti, fatti di storia patria, poesie e varietà. La raccomandiamo caldamente ai nostri lettori. Si vende a scopo di beneficenza in Mirandola dal Tip. Cagnaroli, in Modena alla Tip. della Immacolata Concezione al prezzo di Cent. 50.

**Comitato di soccorso** — Sotto la presidenza del Sottoprefetto Cav. Brizio e del Sindaco Cav. Barbieri si è costituito in Mirandola un Comitato di Soccorso per i danneggiati dal terremoto nella Calabria e nella Sicilia.

## I N D I C E

<i>Atti della Commissione di Storia patria</i>	Pag. 3, 17, 33, 53, 87, 124, 152
<i>Atti del Consiglio Comunale</i>	4, 10, 41, 55, 88, 144, 149
<i>La bonifica di Burana</i>	9, 25, 58
<i>Atti del Comitato Agrario</i>	10
<i>Piccola Cronaca Mirandolese</i>	7, 15, 22, 31, 38, 43, 59, 75, 105, 132, 147, 153
<i>Necrologio Mirandolese</i>	12, 19, 28, 88
<i>Bibliografia Patria</i>	15, 22, 31, 35, 72, 97, 114, 126, 141, 152
<i>Prospetto del Bilancio preventivo del Comune di Mirandola pel 1893</i>	18
<i>Emilia Papazzoni dei figli di Manfredo</i>	20
<i>Mirandolesi distinti</i>	21, 92
<i>Banca popolare di Mirandola</i>	30
<i>Giovanni Pico della Mirandola e la Cabala — Studio</i>	
<i>Storico critico</i>	46, 61, 77, 91, 109, 117, 133
<i>Resoconto della Cassa di Risparmio di Mirandola</i>	55
<i>Il Prof. Domizio Cavazza e la malattia del frumento</i>	57
<i>Ferrovia Bologna Verona</i>	90
<i>Le conferenze del Dott. Veronesi nel Circondario di Mirandola</i>	91
<i>Centenario di Giovanni Pico</i>	145, 150
<i>Ai cortesi associati e lettori</i>	149
<i>Commemorazione di Giovanni Pico nel Teatro Sociale</i>	151
<i>Varietà</i>	16, 24, 40, 60, 92, 106, 116